

STUDI ETUDES EMIGRAZIONE MIGRATIONS



*rivista trimestrale | revue trimestrelle
del | du*

**CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
ROMA**

71

Rivista trimestrale del Centro Studi Emigrazione-Roma di ricerca, studio e dibattito sulla problematica migratoria

Il Centro Studi Emigrazione-Roma è un'istituzione con finalità culturali sorta nel 1963 per promuovere « la puntualizzazione e l'approfondimento dei problemi relativi al fenomeno migratorio »

Comitato di Redazione: Claudio Calvaruso, Renato Cavallaro, Luigi Favero, Antonio Perotti, Gianfausto Rosoli, Luigi Taravella, Graziano Tassello

Direttore: Gianfausto Rosoli

Segretario di Redazione: Renato Cavallaro

Comitato Scientifico: Achille Ardigò, Ivo Baucic, W.R. Böhning, Giuseppe De Rita, Nino Falchi, Antonio Golini, Hans J. Hoffmann-Nowotny, Bernard Kayser, Massimo Livi Bacci, Altti Majava, Stefano Minelli, Sheila Patterson, Nereide Rudas, Gian Battista Sacchetti, Georges Tapinos, Tullio Tentori, Lidio Tomasi, Silvano Tomasi, Rudolph Vecoli, Dietrich von Delhaes Günter, Jonas Widgren

Direzione

Via Dandolo, 58
00153 Roma
Tel. 58.09.764

Abbonamento annuo

Italia L. 22.000
Esterò L. 28.000

Utilizzare il C.C.P. 57678005 Roma intestato a
« Centro Studi Emigrazione » (specificare la causale del versamento)

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono
Dopo un anno un fascicolo si considera arretrato e costa il doppio

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 25 giugno 1964, n. 9887
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa, 8 ottobre 1982, n. 00389

Direttore Responsabile: Gianfausto Rosoli



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana

SOMMARIO

L'immigrazione straniera in Italia

Relazioni e interventi presentati alla giornata di studio organizzata dal CISP e dall'Istituto di Demografia dell'Università di Roma « La Sapienza » (Roma, CNR, 22 marzo 1983)

- 258 *Presentazione* - *Nora Federici*
- 259 *Apertura* - *Eugenio Sonnino*
- 265 *Relazioni* - Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia, *Marcello Natale*
- 297 - Le caratteristiche della presenza straniera in Italia e i problemi che ne derivano, *Nora Federici*
- 306 *Dibattito* - I. *Fonti e metodi di rilevazione*
Interventi di R. Curatolo, G. Marrocchi, A. Risorto, A. Cortese, R. Lenzi, O. Casacchia, F. Vaccina, S. Orviati
- 337 - II. *Analisi dei dati ricavati da fonti dirette e indirette*
Interventi di R. Cagiano de Azevedo, R. Musaragno, F. Neri, V. Guarrasi, S. Vizini, F. Accardi, N. Bortot, R. Rosati, M.L. Gentileschi
- 398 - III. *Le problematiche della presenza straniera in Italia in una ipotesi di ricerca*
Interventi di A. Golini, R. Cagiano de Azevedo, G.L. Bertinetto, M. Capparucci, G. Gesano, D. Bonini, G. Rosoli, G. Chinnici, R. Bertucci, F. Gemelli, C. Vetere
- 448 *Repliche*
- 452 *Summary - Résumé*
- 454 *Lista dei partecipanti*

Presentazione

NORA FEDERICI - Università di Roma « La Sapienza »

Lo scopo di questa Giornata di Studio è quello di presentare l'indagine su « L'immigrazione straniera in Italia » che il Comitato Italiano per lo Studio dei Problemi della Popolazione (CISP) ha in corso, in collaborazione con l'Istituto di Demografia dell'Università di Roma.

Tale indagine, promossa e avviata dal CISP con il contributo del CNR, si sta svolgendo in collaborazione con l'Istituto di Demografia dell'Università di Roma e con il concorso di un contributo del Ministero della Pubblica Istruzione.

La ricerca si è proposta lo scopo di indagare sulla presenza di immigrati stranieri in Italia, sia utilizzando tutte le fonti — ufficiali e non ufficiali — fino ad ora disponibili, sia procedendo ad un'indagine sul campo.

Nella sua prima fase, che può dirsi ormai pressoché conclusa¹, è stata condotta un'analisi accurata di tutte le fonti disponibili sulla presenza straniera nel nostro Paese, della loro attendibilità e dei limiti della loro utilizzazione a fini conoscitivi ed è stato affrontato anche il problema della costruzione di possibili indicatori ricavati da fonti indirette. A conclusione di questa fase, i dati sono stati esaminati anche comparativamente al fine di ricavare da essi talune indicazioni, soprattutto relative alla distribuzione geografica del fenomeno. Di queste analisi tratterà diffusamente nella sua relazione il prof. Marcello Natale, che le ha coordinate e che farà anche talune proposte concrete per migliorare in futuro il complesso delle informazioni desumibili da fonti ufficiali.

La seconda fase dell'indagine è, invece, ancora nello stadio di impostazione. Questa impostazione mi propongo di illustrare nella mia relazione che sarà, pertanto, esclusivamente propositiva.

Proprio dal dibattito, che mi auguro ampio e costruttivo, dovranno scaturire le critiche e le osservazioni che serviranno a mettere definitivamente a punto le linee della futura ricerca sul campo.

Il nostro gruppo di lavoro sarà d'altra parte ben lieto se questo nostro incontro potrà favorire una più ampia collaborazione degli studiosi interessati al fenomeno dell'immigrazione straniera in Italia al fine di allargare il più possibile l'indagine — tanto sul territorio che nei contenuti — e ricavarne così un complesso di conoscenze che possa utilmente indirizzare l'indispensabile normativa al riguardo (a tutt'oggi ancora pressoché inesistente) per la necessaria tutela dei lavoratori stranieri e per la loro integrazione.

¹ Si sperava — a questa data — di poter disporre almeno di parte dei dati del Censimento della Popolazione del 1981 per il quale sono state predisposte apposite tabelle, ma purtroppo l'ISTAT non ne ha ancora completato lo spoglio e la loro analisi deve pertanto venire rinviata.

Apertura

EUGENIO SONNINO

Università di Roma « La Sapienza »

Dichiaro aperti i lavori della Giornata di Studio su l'immigrazione straniera in Italia indetta dal Comitato Italiano per lo Studio dei Problemi della Popolazione (CISP) e dall'Istituto di Demografia dell'Università di Roma « La Sapienza ». Si tratta in questa giornata di affrontare una tematica nuova ed insidiosa, per il nostro paese, dal punto di vista scientifico e dal punto di vista politico. La novità del problema dell'immigrazione straniera per l'Italia è nota a tutti: esso si inserisce in una storia nazionale specularmente opposta, storia cioè di un paese di emigrazione da sempre coinvolto nei suoi dibattiti politici economici e sociali, fin dalla fase immediatamente successiva all'Unificazione, in un'ottica di analisi dei numerosi problemi posti dalla emigrazione italiana all'estero: problemi di opportunità, di necessità, di valutazione dei flussi, di entità dei costi e dei ricavi, problemi connessi con le implicazioni dell'emigrazione sul versante familiare, territoriale, delle leggi, dei diritti individuali, della tutela culturale e linguistica. Oggi qualcosa è cambiato in Italia e nel mondo e questa nuova problematica si afferma, con l'ineluttabilità dei processi più inarrestabili, che sono quelli che hanno tempo e modo di svilupparsi quando manchi una specifica sensibilità a coglierli, a registrarli fin dal loro nascere da parte di chi avrebbe il compito e il dovere di guardare, vedere e prevedere nei meccanismi di sviluppo della nostra società nazionale in un quadro internazionale in profondo mutamento. Non è qui né il caso né l'occasione per entrare nel merito di questo « chi » da richiamare alle sue responsabilità pregresse. È un « chi » collettivo che riguarda lo stato in tutta la sua articolazione nazionale e locale, le organizzazioni dei lavoratori, i datori di lavoro, il mondo della ricerca. In una parola tutte quelle energie che oggi, giustamente, cominciano sia pur in ritardo a preoccuparsi seriamente di un problema come quello dell'immigrazione straniera in Italia. Credo si possa dire, per fortuna, che se si comincia a pensare seriamente a questa nuova realtà quando essa è già da tempo in corso di svolgimento, tuttavia, non si è ancora in ritardo grave, si è in tempo, rispetto ad esperienze di ben altro rilievo ed entità maturate in altri paesi europei, per far fronte sul piano politico-economico e sul piano delle conoscenze ai suoi diversi e complessi risvolti. Una realtà, come dicevo, non solo

nuova ma insidiosa, perché essa costituisce una sorta di sfida su diversi terreni concreti di conoscenza e di intervento. Le risposte a questa sfida sono ancora tutte da dare: quanti sono gli immigrati stranieri in Italia? Quali attività svolgono nel nostro paese? Da dove vengono? Come si distribuiscono in Italia? Domande assai semplici di conoscenza statistica elementare ma a cui è difficilissimo rispondere: numerose stime anche assai lontane tra loro sono state avanzate da varie parti. Ma ci sono altre domande ugualmente e forse ancor più impegnative: perché questo afflusso in Italia, paese in crisi? Come interpretare questa realtà di un paese colpito da intensa disoccupazione e al tempo stesso da rilevante immigrazione di lavoratori stranieri? È questo il segnale di un rifiuto da parte dei cittadini italiani di certe *attività* di lavoro o è invece un rifiuto di un certo tipo di *rapporti di lavoro*: quanto pesano sui lavoratori stranieri i rapporti precari, i rapporti non protetti, in una parola forme residuali di rapporti di sfruttamento oramai intollerabili per gli italiani? E ancora, una spinosissima domanda alla nostra cultura e sensibilità di cittadini di un paese che si vuole tollerante per aver da sempre assaggiato nella sua storia l'amaro sapore sia della sudditanza a dominî stranieri in Italia, sia della condizione di lavoratori in altri paesi di tanti nostri concittadini: fino a che punto e in quali condizioni normative, entro quali limiti di diffusione territoriale, sociale e culturale del fenomeno gli italiani accetteranno i lavoratori stranieri, conviveranno con essi nei luoghi di lavoro e nei quartieri cittadini? come contrastare i rischi di una possibile xenofobia?

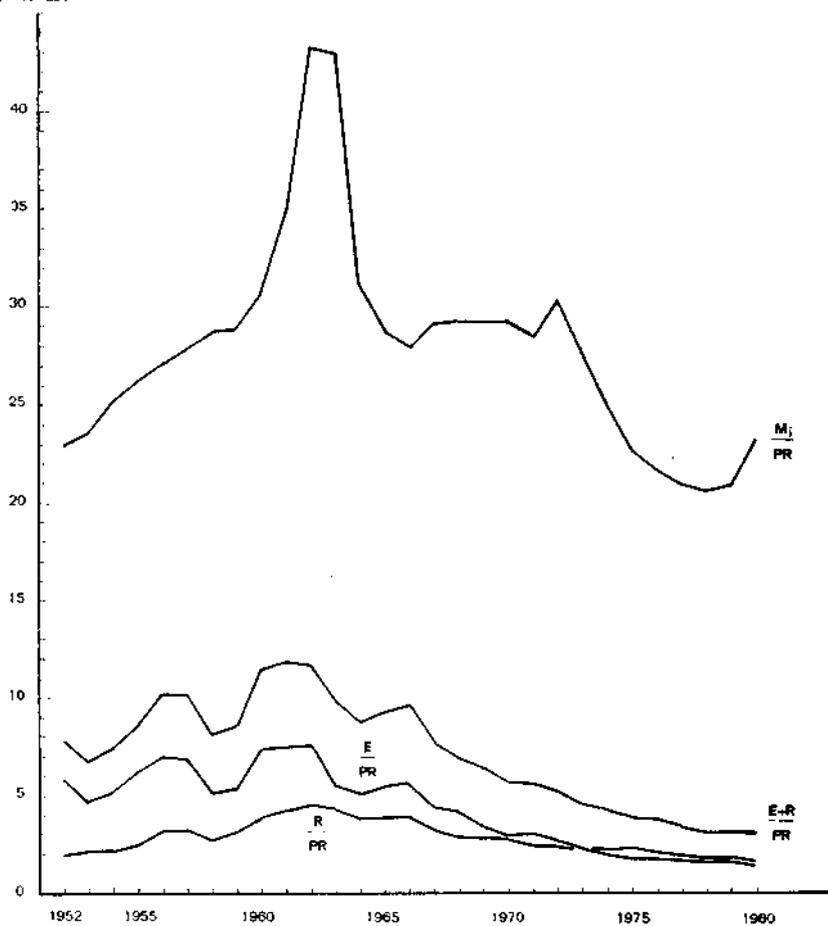
Domande insidiose e difficili, dicevo, risposte ancora più difficili. Ma dirò subito che, nel corso di questa giornata, se tutte queste domande aleggeranno, ben più ridotte e semplici saranno le risposte. In ogni caso le analisi svolte nelle relazioni generali saranno circoscritte al primo gruppo di interrogativi che proponevo: quello rivolto alla misura dell'entità e alla conoscenza di alcune caratteristiche distributive, professionali e sociali della presenza straniera in Italia.

In esse si privilegerà quindi un approccio statistico, che davvero in questo caso si può ricondurre alla antica seicentesca definizione della statistica: l'aritmetica politica. Un approccio rivolto all'utilizzazione delle fonti disponibili, e alla proposta di attivazione di nuove fonti, nella relazione del prof. Natale; alla individuazione di terreni e metodi per una analisi della problematica sociale proposta da questa realtà e per l'effettuazione di una vasta indagine nazionale in tale ambito, nella relazione della prof.ssa Federici. Altri interventi e comunicazioni potranno meglio illuminare il quadro territoriale di particolari realtà ed enucleare particolari aspetti del fenomeno. I problemi che resteranno fuori rimarranno affidati ad altre iniziative e ad un dibattito dell'opinione pubblica che è da auspicare sempre più diffuso e attento.

Prima di passare la parola ai relatori permettetemi di presentare alcuni dati a mo' di cornice generale: non sono dati sull'immigrazione stra-

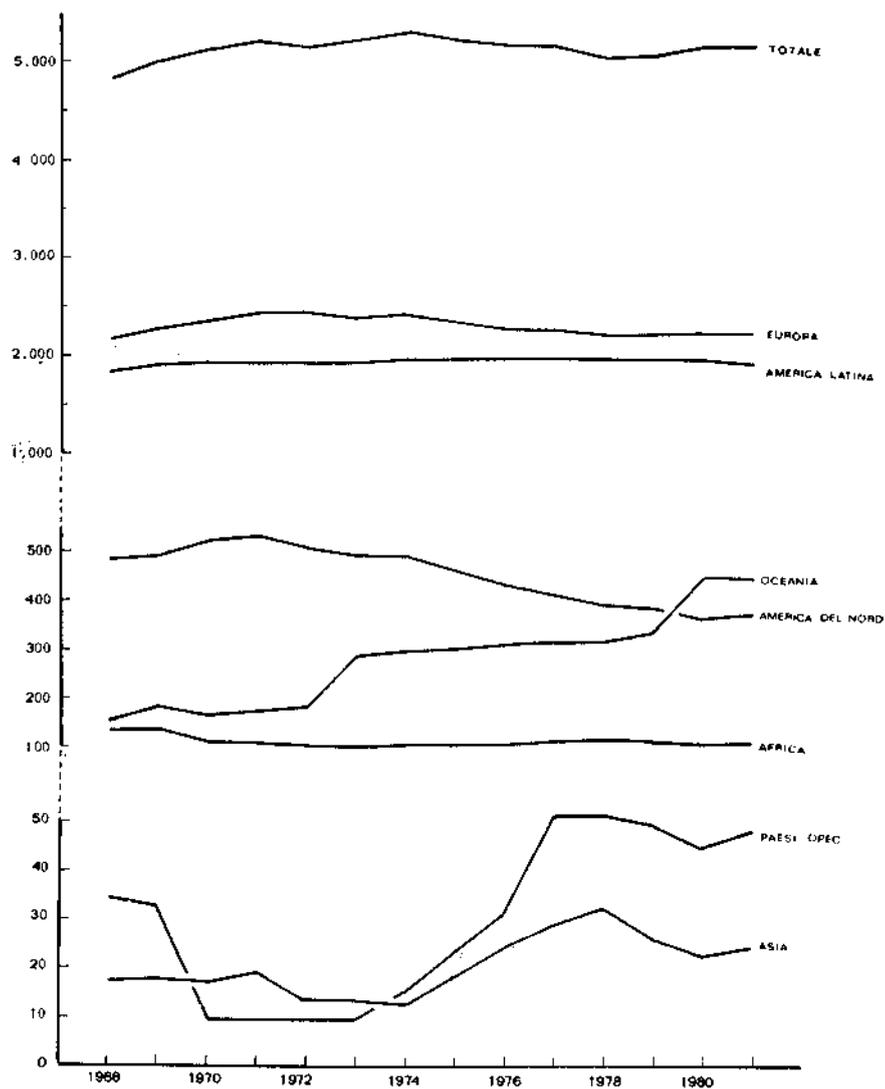
GRAF. I - Migrazioni interne e con l'estero in Italia (1952-1980) - Tassi per mille abitanti

Tassi % ab.



Legenda: R = Rimpatri
 E = Espatri
 PR = Popolazione residente
 Mi = Migrazioni interne

GRAF. 2 - Consistenza delle collettività italiane all'estero (1968-1982) - Valori assoluti in migliaia



niera in Italia ma dati sulle migrazioni italiane, che credo debbano costituire uno dei nostri punti di riferimento interpretativi del fenomeno. Si tratta solo di due grafici. Il primo presenta la serie storica dal 1952 al 1980 dei tassi migratori italiani calcolati per 1.000 abitanti. Le tre spezzate in basso, dal basso verso l'alto, mostrano il progressivo calo della frequenza relativa dei rimpatri (R/PR), degli espatri (E/PR) e del totale

del movimento da e per l'estero ($\frac{E+R}{PR}$) e mostrano anche l'inversione

del segno: dal 1974 gli espatri sono leggermente superiori ai rimpatri. In valore assoluto si tratta ora di meno di 90 mila movimenti annui in un senso o nell'altro, contro i quasi 400 mila espatri del 1962, anno di massima emigrazione secondo queste fonti. La spezzata in alto — ove si prescinda dal dato abnorme dei primi anni '60 determinato soprattutto dalla nuova legislazione allora introdotta — esprime una tenuta del movimento interno (misurato dall'entità relativa dei cambiamenti di residenza interni) fino all'inizio degli anni '70; la caduta successiva è speculare rispetto all'espansione degli anni '50 e ci riporta in termini relativi ai livelli precedenti il « boom » della ricostruzione e industrializzazione del quindicennio post-bellico: in termini assoluti questo livello rappresenta oggi circa 1 milione e 200 mila cambiamenti di residenza ogni anno, dei quali però circa i 2/3 — contro il 60% circa nel 1974 — si risolvono all'interno della stessa regione. La risalita del '79 e dell'80 deve farci riflettere sull'avvenire. Il secondo grafico presenta i dati di stock dell'entità delle comunità italiane all'estero. Poche parole per illustrarlo: si tratta di un dato totale abbastanza stabile dal 1968 al 1981 (5 milioni di cittadini italiani in totale vivono all'estero) per Europa, America Latina, Africa in complesso. I cambiamenti più rilevanti operano nelle comunità più piccole: trascurando l'evoluzione dell'ammontare della comunità italiana in Oceania, il cui aumento è in realtà apparente in quanto determinato da modificazioni dei criteri di rilevazioni introdotti in Australia, sono i paesi OPEC ad esprimere la più netta tendenza al rialzo della presenza di italiani. Se si riflette sul fatto che questi dati comprendono anche gli emigrati a seguito di imprese, bisogna veramente dire che su un plafond apparentemente statico la geografia delle nostre migrazioni sta cambiando ed anche la loro tipologia: dalle migrazioni di subalterni, per così dire, a spostamenti di protagonisti, lavoratori specializzati altamente retribuiti.

È in questa cornice, anche, che bisogna collocare l'analisi del fenomeno oggetto della nostra giornata di studio. Sul versante internazionale la nuova realtà comincia a determinare un mutamento nella tipologia del lavoro italiano all'estero; sul versante interno, la fine della grande migrazione interna — precaria e spesso disperata — degli anni '50 e '60 esprime oggi anche il rifiuto di condizioni precarie o non più appetibili di occupazione e lascia spazi liberi a nuovi afflussi: i vuoti di mano d'opera vengono ora colmati in modo nuovo da altri protagonisti, i lavoratori

stranieri. Quanto queste tendenze siano destinate a proseguire nel tempo è tuttavia impossibile prevedere. Elementi influenti in tal senso sono da ravvisare nei processi demografici e in quelli economici in atto sia in Italia, sia nei paesi di emigrazione verso l'Italia, sia negli altri paesi industrializzati d'Europa; e, naturalmente, le prospettive dell'immigrazione straniera in Italia saranno influenzate anche dagli orientamenti politici che, al riguardo, saranno espressi dallo stato italiano ma che, per il momento, non sono stati chiaramente esplicitati.

Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia

MARCELLO NATALE

Università di Roma « La Sapienza »

Considerazioni generali

Lo studio, che si illustra nella presente nota, è stato impostato come supporto a una ricerca molto più ampia, sulle cui finalità si intratterrà la professoressa Federici; più precisamente, esso è stato finalizzato al conseguimento di alcuni obiettivi quali quello di vagliare il grado di affidabilità delle indicazioni disponibili, e quello di delineare un quadro della geografia della presenza straniera nel nostro Paese. Il disegno di tale quadro avrebbe consentito, infatti, di selezionare con criteri obiettivi le aree più idonee, per l'effettuazione di una indagine ad hoc che consentisse di puntualizzare le caratteristiche salienti del fenomeno migratorio.

È evidente, peraltro, che nelle successive fasi dello studio, accanto a tali finalità, se ne siano delineate delle altre, a mio giudizio altrettanto importanti, quali quella di formulare proposte concrete per il miglioramento dell'informazione statistica, intesa nel suo triplice aspetto di raccolta, elaborazione e diffusione, e quella di confrontare criticamente i risultati delle diverse indagini a fini integrativi, per pervenire ad una valutazione più valida di quella parte della presenza straniera registrata o comunque rilevabile.

In verità, quest'ultima finalità, anche se è da giudicare alla luce di alcune sperimentazioni non difficilmente perseguibili, è stata al momento rimandata, considerata l'attuale indisponibilità di una buona parte dell'informazione censuaria, informazione che sulla base dei primi risultati — che peraltro potrebbero rivelarsi poco significativi — relativi ad alcune province del Settentrione si è mostrata particolarmente preziosa per contenuti ed ampiezza di analisi.

Di conseguenza, la relazione che oggi presento è incompleta e potrà essere ultimata soltanto entro la fine dell'anno, non appena cioè saranno disponibili i risultati definitivi riguardanti la popolazione straniera residente. Essa si struttura in quattro parti di cui alcune non riguardano strettamente le fonti e i metodi di valutazione e ciò al fine non solo di inserire tale argomento tecnico e abbastanza arido in un contesto più generale ma per dimostrare come una valida conoscenza statistica del

fenomeno, e conseguentemente la correzione o integrazione della documentazione di base, siano necessarie per una trattazione non superficiale dei problemi all'esame.

Più precisamente, la prima parte è dedicata all'esame delle recenti tendenze dell'emigrazione italiana da e per l'estero alla luce di informazioni il più possibile corrette; la seconda contiene una rassegna critica delle fonti e dei metodi di rilevazione della popolazione straniera utilizzati in Italia ed anche in altri Paesi tradizionali di accoglimento; nella terza, si effettua un esame comparativo dei risultati delle varie indagini nonché un tentativo di costruzione di un disegno della geografia della presenza straniera nel nostro Paese; nella quarta, attraverso le indicazioni emerse dal confronto tra i metodi utilizzati in Italia e quelli applicati in altri Paesi si formulano suggerimenti operativi atti a colmare alcune lacune, allargando così la conoscenza e migliorando la qualità dell'informazione.

1. La recente dinamica migratoria da e per l'estero

L'analisi è stata effettuata, in un primo momento, esaminando le serie negli ultimi venti anni dei dati ufficiali concernenti i trasferimenti anagrafici da e per l'estero e gli espatri e i rimpatri di cittadini italiani. Secondo tale documentazione (Tavv. 1 e 2), il ventennio 1962-1981 sembra essere caratterizzato da importanti trasformazioni del movimento migratorio con l'estero del nostro Paese che ha perso la caratteristica tradizionale di area di emigrazione. Si è passati difatti, secondo la prima fonte, da valori negativi e abbastanza elevati (circa 100.000 unità) del saldo migratorio a valori positivi di norma consistenti (in media 40.000),

TAV. 1 - *Movimento anagrafico da e per l'estero*
(migliaia)

Anno	Iscritti	Cancellati	Saldo	Anno	Iscritti	Cancellati	Saldo
1962	61	22	39	1972	103	37	66
1963	81	29	52	1973	107	42	65
1964	74	32	42	1974	101	50	51
1965	53	73	— 20	1975	108	47	61
1966	54	170	— 116	1976	102	54	48
1967	74	213	— 139	1977	86	47	39
1968	87	222	— 135	1978	82	47	35
1969	89	152	— 63	1979	86	61	25
1970	108	128	— 20	1980	93	59	34
1971	96	183	— 87	1981	87	48	39

Tav. 2 - *Espatriati e rimpatriati in Italia nel periodo 1962-1981*
(migliaia)

Anni	Espatriati	Rimpatriati	Saldo
1962	366	229	— 137
1963	278	221	— 57
1964	258	190	— 68
1965	283	196	— 87
1966	296	206	— 90
1967	229	169	— 60
1968	216	150	— 66
1969	182	153	— 29
1970	152	143	— 9
1971	168	129	— 39
1972	142	138	— 4
1973	124	125	+ 1
1974	112	117	+ 5
1975	93	123	+ 30
1976	97	116	+ 19
1977	88	102	+ 14
1978	86	90	+ 4
1979	89	92	+ 3
1980	85	90	+ 5
1981	89	89	—

secondo l'altra da valori negativi ancora più consistenti (circa 140.000) a valori positivi leggermente più contenuti, ma che inserirebbero comunque l'Italia, per la prima volta, tra le aree di accoglimento.

È da tener conto però che nella misura dei fenomeni demografici, quelli migratori danno luogo a problemi di più difficile soluzione sia per la estrema variabilità dei fattori che li condizionano, sia per una certa facilità con cui di norma si riescono ad eludere alcuni tipi di accertamento una volta che si consideri vantaggioso non procedere alla regolarizzazione della propria posizione. L'influenza di tali fattori è poi particolarmente sensibile nel caso di migrazione da e per l'estero in presenza, cioè, di contingenti per loro natura più instabili e sfuggenti.

È evidente pertanto come le due serie ufficiali di movimento sopra considerate sottovalutino la consistenza del fenomeno; la prima proprio perché una parte degli emigrati, a carattere non precario, non regolarizza il trasferimento o lo registra al momento in cui ottiene determinate garanzie quale, ad esempio, la stabilità del lavoro, la seconda perché utilizza uno schedario il cui aggiornamento si basa sul passaporto rilasciato per motivi di lavoro, il cui possesso non è indispensabile, a partire dal 1969, per spostamenti nell'ambito della Comunità Economica Europea a causa della liberalizzazione delle frontiere.

È da precisare, inoltre, e non è cosa da poco, che se anche dalle due serie si potessero evincere indicazioni del tutto precise, queste non riguarderebbero in ogni caso, per definizione stessa del contenuto delle due indagini, le migrazioni *temporanee* di cittadini stranieri, in quanto i trasferimenti anagrafici concernono i soli spostamenti a carattere definitivo, e gli espatri e i rimpatri fanno riferimento ai soli cittadini italiani.

Mi è sembrato di conseguenza non superfluo procedere ad un tentativo di accertamento quantitativo degli errori di cui sono affetti i dati ufficiali e ad una loro eventuale correzione e ciò al fine di accertare se il quadro delineato in base ai dati ufficiali possa ritenersi del tutto valido o, per converso, debba essere oggetto di consistenti rettifiche.

Per quanto concerne i trasferimenti anagrafici da e per l'estero una prima misura di tale errore si può ottenere, come è ben noto, dal confronto censimento-anagrafe e dall'ipotesi che la differenza tra le due fonti sia da attribuire unicamente a mancate cancellazioni per l'estero.

Nelle Tavv. 3 e 4 figurano i dati corretti dei saldi migratori definitivi desunti nel periodo 1962-71 dai bilanci demografici ricostruiti dall'ISTAT sulla base delle suddette ipotesi e per il periodo 1972-81 ottenuti attraverso valutazioni basate sulle esperienze relative ai precedenti intervalli intercensuali¹.

Secondo i dati ottenuti, i saldi migratori a carattere definitivo risultano di segno alterno e di scarsa consistenza per cui l'Italia, ritenuto un tipico Paese di emigrazione fino al 1971, sembra ora potersi classificare tra quelli a migrazione definitiva netta irrilevante.

TAV. 3 - Saldo migratorio da e per l'estero a carattere definitivo
(dati corretti sulla base delle risultanze censuarie)
(migliaia)

Anno	Saldo	Anno	Saldo
1962	— 138	1972	14
1963	— 105	1973	14
1964	— 108	1974	0
1965	— 132	1975	15
1966	— 134	1976	3
1967	— 111	1977	— 4
1968	— 78	1978	— 8
1969	— 53	1979	— 19
1970	— 37	1980	— 15
1971	— 26	1981	— 14

¹ Per la precisazione dei criteri adottati si veda M. NATALE - A. DE SIMONI - C. BAGATTA, *Previsioni della popolazione residente dal 1981 al 2000*, Annali di Statistica, anno III, serie IX, vol. 2.

TAV. 4 - Saldo migratorio pubblicato e corretto nel periodo 1972-1981
(migliaia)

Anni	Iscrizioni	Cancellaz. pubblicate	Saldo migr. pubblicato	Cancellaz. corrette	Saldo migr. corretto
1972	103	37	66	89	14
1973	107	41	66	93	14
1974	101	50	51	101	0
1975	108	47	61	93	15
1976	102	54	48	99	3
1977	86	47	39	91	— 4
1978	82	47	35	91	— 8
1979	86	61	25	105	— 19
1980	93	59	34	108	— 15
1981	70	40	31	84	— 14

Per quanto concerne infine gli espatri ed i rimpatri di cittadini italiani, un'indicazione della possibile influenza della sottovalutazione dei movimenti nell'ambito della CEE sulla attuale eccedenza dei rimpatri e sulla sua evoluzione temporale può ottenersi attraverso l'analisi dei dati distinti per grandi aree geografiche (Tav. 5).

Alla luce delle indicazioni ottenute tale influenza sembra non rilevante in quanto l'inversione del segno osservato a metà degli anni Settanta per la nostra emigrazione verso i Paesi della CEE segue di qualche anno quella osservata per gli spostamenti interessanti le altre aree geografiche nei confronti delle quali il sistema di rilevazione è da ritenersi più valido.

L'inversione di segno è l'effetto cumulativo della forte riduzione osservata nella consistenza degli espatri ed in quella consistente, ma meno netta, presentata dai rimpatri, da attribuirsi, come è ben noto, ad un doppio ordine di fattori: 1) le politiche migratorie attuate dai Paesi europei verso i quali si era prevalentemente diretta la nostra emigrazione, negli ultimi anni, tese a sfoltire considerevolmente il loro contingente di immigrati scoraggiando decisamente nuovi ingressi; 2) il notevolissimo salto di qualità determinatosi nelle aspettative di lavoro delle nostre giovani generazioni che tendono a rifiutare un lavoro non qualificato ed a restare inattivi piuttosto che regredire in un tipo di attività non qualificata o essenzialmente esecutiva ed iterativa. La riduzione del numero dei rimpatri, essenzialmente dovuta agli stessi fattori, è più contenuta anche per effetto delle politiche dei Paesi di accoglimento che hanno teso ad integrare i lavoratori già immigrati, conducendo una accorta azione di ricongiungimento familiare.

Resta ora da considerare il problema fondamentalmente rappresen-

TAV. 5 - Espatriati e rimpatriati nel periodo 1962-1981 per area geografica di accoglimento (migliaia)

Anni	ESPATRIATI			RIMPATRIATI			SALDO		
	CEE	Altri Europa	Extra europa	CEE	Altri Europa	Extra europa	CEE	Altri Europa	Extra europa
1962	171	145	50	104	107	18	- 67	- 38	- 32
1963	112	123	43	100	107	14	- 12	- 16	- 29
1964	103	113	42	79	95	16	- 24	- 18	- 26
1965	127	105	51	94	94	8	- 33	- 11	- 43
1966	112	108	76	105	96	5	- 7	- 12	- 71
1967	74	93	62	79	83	7	5	- 10	- 55
1968	74	84	58	66	76	8	- 8	- 8	- 50
1969	67	72	43	62	69	22	- 5	- 3	- 21
1970	59	56	37	55	57	31	- 4	1	- 6
1971	71	62	35	53	53	23	- 18	- 9	- 12
1972	59	53	30	59	55	24	-	2	- 6
1973	54	45	25	52	49	24	- 2	4	- 1
1974	46	41	25	50	46	21	4	5	- 4
1975	40	32	21	50	52	21	10	20	-
1976	42	31	24	48	48	20	6	17	- 4
1977	38	27	23	44	37	21	6	10	- 2
1978	37	25	24	39	29	22	2	4	- 2
1979	43	25	21	39	28	25	- 4	3	- 4
1980	40	24	21	40	26	24	-	2	3
1981	42	27	20	42	26	21	-	- 1	1

tato dai movimenti temporanei interessanti i cittadini stranieri che, come si è detto, sono esclusi, per definizione stessa dei contenuti, dalle rilevazioni di flusso considerate.

Al riguardo mi limiterei a precisare che tale aspetto può essere considerato non solo approfondendo le fonti ed i metodi di valutazioni correnti della popolazione straniera (di cui al capitolo successivo), ma traendo utili indicazioni dal risultato del censimento del 1981.

Sulla base dei dati provvisori la popolazione presente in Italia è infatti risultata per la prima volta nel periodo postunitario superiore alla residente e tale particolarità, come avrò modo di ribadire, sta presumibilmente ad indicare un consistente incremento della quota degli stranieri presenti temporaneamente nel nostro Paese.

Tale ipotesi peraltro dovrà essere confermata dall'esame dei dati definitivi, che, tuttavia, interessando l'intero territorio, potranno essere disponibili solo alla fine della pubblicazione dei fascicoli relativi a tutte le province e quindi, realisticamente, entro tempi non molto contenuti.

2. Le fonti disponibili e gli attuali metodi di rilevazione

2.1. Osservazioni preliminari

È da considerare in primo luogo che se oggi la presenza straniera, soprattutto nelle grandi aree urbane, è una realtà importante che finisce per stimolare l'interesse anche dell'osservatore meno attento, fino a pochi anni fa essa rappresentava solo un fenomeno del tutto limitato, circoscritto ad alcune aree e ad alcune frange di popolazione (persone benestanti attratte dalle condizioni climatiche favorevoli, addetti alle ambasciate, quadri e personale specializzato).

Di conseguenza, la rapidità notevole, e per certi aspetti imprevedibile, con cui il fenomeno si è sviluppato, può pienamente giustificare una certa impreparazione degli organi preposti alla sua rilevazione che, colti di sorpresa dalla velocità della trasformazione, hanno comunque fornito — come avrò modo di sottolineare — dei contributi operativi apprezzabili.

Tuttavia, se gli Enti che per disposizioni legislative o compiti istituzionali si sono trovati a raccogliere le diverse informazioni, hanno proceduto con lodevole tempestività all'elaborazione di dati, i risultati ottenuti risentono in molti casi dell'influenza di fattori distorcenti o comunque condizionanti, quali, di volta in volta, la limitata esperienza, l'inadeguatezza delle strutture, l'assoluta mancanza di coordinamento, la finalizzazione delle indagini condotte di norma settorialmente.

Può così accadere che una ricerca programmata per l'analisi di un determinato settore, trascuri o non curi adeguatamente l'acquisizione e l'elaborazione di documentazione relativa ad aspetti altrettanto importanti dell'immigrazione straniera.

Sorgono, inoltre, difficili problemi di comparabilità in quanto la stessa fondamentale e preliminare individuazione della popolazione straniera è fatta nelle varie indagini secondo differenti caratteri distintivi, spesso non collegati, quali la cittadinanza, il Paese di nascita, quello di provenienza e di ultima residenza, e non sarebbe molto oneroso invece adottare un carattere comune, ad esempio la cittadinanza, che è quello meno criticabile², ed associare ad esso di volta in volta altri caratteri ritenuti più utili per le finalità delle singole indagini, o tradizionalmente utilizzati.

Non è inoltre possibile trarre da alcune rilevazioni corrette conclusioni circa le caratteristiche di struttura in particolare socio-professionali; di conseguenza, sussistono rilevanti lacune di informazione in ambiti la cui conoscenza è da ritenersi fondamentale per fornire la fisionomia della massa migrante, così come porrà in luce nella sua relazione la professoressa Federici.

In sintesi si precisa che le ricerche sulle determinanti, le implicazioni e la consistenza dei flussi di immigrazione nel nostro Paese sono state particolarmente numerose coinvolgendo Enti pubblici e privati, singoli studiosi ed organizzazioni sindacali; tuttavia, a volte, la stessa ricchezza dell'informazione può essere fuorviante perché estremamente eterogenee sono le fonti da cui essa è stata attinta e perché, in generale, non si dispone di informazioni precise neppure sui criteri adottati nei vari Enti per definire un migrante e raccogliere la relativa documentazione.

Ciò premesso e nei limiti ora precisati, analizzerò rapidamente le principali rilevazioni e stime fatte in Italia seguendo uno schema logico in cui prenderò in considerazione distintamente le rilevazioni correnti e periodiche, le valutazioni dirette e indirette, differenziando, se possibile, le misure di stock e di flusso, quelle relative al totale della popolazione straniera e quelle interessanti la sola manodopera.

2.2. *Dati di registrazione*

Intendo, con questo termine, le statistiche che provengono dalla acquisizione di atti amministrativi derivanti da disposizioni legislative e norme costituzionali, nonché da rilevazioni caratterizzate per legge dall'obbligo della risposta³.

² Difatti, il luogo di nascita può essere del tutto occasionale oppure connesso ad un periodo di breve permanenza dei genitori; anche la residenza non è indicativa dell'origine dell'immigrato come si evince dai dati delle iscrizioni dall'estero in Italia che sono in gran parte relativi a cittadini italiani rientranti nel Paese (71% al 1980); la provenienza infine può essere distorta in quanto gli spostamenti da un Paese, soprattutto nel caso di crisi economica e di politica restrittiva verso gli immigrati, si riferiscono di norma a consistenti gruppi di differente cittadinanza.

³ Non sono quindi comprese le raccolte di informazioni oggi abbastanza frequenti fatte dalle collettività straniere in Italia per finalità interne ai singoli gruppi.

2.2.1. *Misure di stock. Indagini relative alla popolazione totale*

Tra queste sono da ricordare innanzitutto, per l'ampiezza del campo di rilevazione, quella condotta correntemente dal *Ministero dell'Interno*⁴, concernente i permessi di soggiorno rilasciati a cittadini stranieri che ne facciano esplicita richiesta, ma di fatto obbligatori per soggiorni di durata superiore anche a pochi giorni. Le informazioni vengono quantificate in corrispondenza a determinati istanti e con riferimento ai permessi ancora validi.

È in primo luogo da porre in rilievo che non solo la durata di validità del permesso è stata modificata nel tempo, comprendendo fino al 1979 anche periodi illimitati, ma che è stato variato anche il limite di durata a partire dal quale i dati sono contabilizzati: tre mesi fino al 1979, un mese dal 1980.

Ben si comprende quindi come tali modifiche possano incidere sensibilmente sulla possibilità di un valido accertamento dell'evoluzione temporale del fenomeno rilevato.

Ciò nonostante, la rilevazione del Ministero dell'Interno è da considerarsi una fonte preziosa non solo per l'ampiezza dei contingenti accertati ma anche per la relativa tempestività degli aggiornamenti e soprattutto per la ricchezza delle analisi. Sono disponibili infatti fino al 1979 distribuzioni secondo caratteri fondamentali quali la cittadinanza, il motivo del rilascio, l'attività svolta, la provincia di destinazione nonché la durata della validità del permesso⁵.

Essa presenta tuttavia alcune evidenti carenze: la mancanza, sul modello di rilevazione, di un quesito specifico inteso ad accertare se è la prima volta che lo straniero entra in Italia (e l'eventuale data dell'ultimo soggiorno), notizia utile perché da essa si potrebbero trarre indicazioni sul tipo di movimento stagionale, pendolare e sulla consistenza dei rimpatri; la indisponibilità della doppia classificazione per cittadinanza e Paese di provenienza o di ultima residenza; la particolare classificazione socio-professionale utilizzata non riconducibile a quelle adottate in sede inter-

⁴ Trattasi di rilevazione continua con tabulazione periodica.

⁵ Più precisamente il Ministero dell'Interno redige dei fascicoli nei quali sono contenute delle tabelle che si compongono per i dati fino al 1979 di tre sezioni:

a) riepilogo generale contenente il totale degli stranieri che hanno soggiornato in Italia per oltre tre mesi disaggregato per i motivi del rilascio del permesso (otto voci: turismo - lavoro - affari - studio - salute - religiosi - famiglia - residenza elettiva) e per attività svolta (diciassette voci: artisti - artigiani - coltivatori agricoli - commercianti - componenti civili personale Nato - diplomatici - domestici - giornalisti - impiegati privati - infermieri - liberi professionisti - medici - missionari culti acattolici - operai - religiosi - sportivi - studenti e voce «nessuna attività»);

b) incrocio dei motivi del rilascio del foglio di soggiorno e della durata della validità del soggiorno con la cittadinanza dello straniero e con la provincia di dimora;

c) collegamento dell'attività svolta con la cittadinanza dello straniero e la provincia di dimora.

nazionale e che adduce quindi a risultati difficilmente confrontabili con quelli di altre fonti (ad esempio i dati censuari dell'ISTAT).

Altrettanto interessanti, perlomeno come prospettive, appaiono i contributi portati dall'ISTAT alla soluzione del problema all'esame. Più precisamente, a parte un tentativo di valutazione (1979 e 1980) della consistenza della popolazione straniera iscritta nelle anagrafi dei Comuni con popolazione superiore a 20 mila abitanti, che ha riscosso invero scarso successo⁶, i contributi di più rilevante importanza operativa vanno ricercati:

1) nell'inserimento, a partire dal 1979, del quesito della cittadinanza nel modello di rilevazione dei trasferimenti anagrafici che permetterà di aggiornare correntemente, anche a livello abbastanza disaggregato, la popolazione straniera iscritta in anagrafe — sulla base dei dati del censimento demografico del 1981 e di alcune ipotesi di lavoro sulla dinamica naturale⁷ —, nonché di osservare la mobilità interna della popolazione straniera residente in Italia;

2) nell'ampliamento del censimento del 1981 che ha rilevato per la prima volta gli stranieri presenti in Italia, acquisendo così non solo un'interessante informazione relativa ad alcune caratteristiche strutturali, ma indagando, attraverso l'accertamento quantitativo, sul grado di risposta — peraltro obbligatoria e coperta dal segreto d'ufficio — fornito da una popolazione non residente, instabile e, per una parte non certo trascurabile, clandestina. Inoltre, come preciserà con maggior grado di dettaglio e competenza il dottor Cortese, dall'associazione del quesito della cittadinanza con i numerosissimi quesiti individuali inseriti nel foglio di famiglia, sarà possibile attraverso idonee classificazioni in parte già elaborate pervenire al disegno di un quadro esauriente della presenza straniera con dimora abituale nel nostro Paese. Questa sarà analizzabile non solo nella sua struttura secondo i principali caratteri (compreso il grado di integrazione) ma anche nelle sue caratteristiche dinamiche, queste ultime colte attraverso la specifica domanda relativa alla residenza e all'attività economica cinque o dieci anni prima della data censuaria;

3) nell'effettuazione in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione di una indagine corrente sugli studenti stranieri, particolarmente accurata e dettagliata ma che ha il limite di essere pubblicata con un certo ritardo⁸ e soprattutto di essere finora limitata al solo settore universitario⁹.

⁶ I risultati dell'indagine non furono pubblicati perché la copertura fu giudicata insufficiente non avendo inviato risposta il 20% circa dei Comuni interpellati, tra i quali alcune grandi città che non disponevano ancora di una anagrafe meccanizzata efficiente.

⁷ Sulla scheda di nascita e di morte non è prevista per ora la distinzione secondo la cittadinanza.

⁸ I risultati figurano infatti nell'Annuario della Pubblica Istruzione e non tra i dati che l'ISTAT diffonde più tempestivamente in altre sue pubblicazioni. Per una

2.2.2. *Misure di stock. Indagini riferite alla sola popolazione attiva*

Non molto interessante sotto il profilo quantitativo¹⁰ ma sempre utile a fini comparativi, è una documentazione acquisita correntemente dal *Ministero del Lavoro* attraverso informazioni raccolte dagli uffici provinciali circa l'avviamento al lavoro di manodopera straniera. L'indagine riguarda i soli lavoratori provenienti da aree esterne alla CEE, per i quali è richiesto il possesso di un permesso di lavoro, e che sono autorizzati ad esercitare attività per le quali è stata preventivamente accertata l'indisponibilità di manodopera italiana e comunitaria.

Abbastanza indicative, per ampiezza di dati, sono le statistiche raccolte ed elaborate dall'*INPS* dalle quali potrebbero desumersi indicazioni globali quantitative, e per alcuni aspetti anche strutturali, sui lavoratori di aziende non agricole nati all'estero per i quali sia stata versata almeno una settimana di contributi in un anno. Un'analisi speciale è inoltre dedicata ai lavoratori domestici per i quali è stato adottato un particolare modello di rilevazione.

Queste ultime statistiche costituiscono, come avrò modo di porre in luce, una fonte preziosa per finalità di comparazione anche se la loro utilizzazione è limitata dal carattere strettamente settoriale e dal riferimento al luogo di nascita e non alla cittadinanza¹¹.

Tra le altre registrazioni di una certa utilità è da ricordare infine quella del *Ministero degli Affari Esteri* concernente i visti d'ingresso nel nostro Paese rilasciati dai Consolati italiani. Si tratta, invero, di una fonte finora non molto consistente sotto il profilo quantitativo, i cui dati dovrebbero presentare una forte transvariazione con la statistica dei permessi di lavoro.

2.2.3. *Misure di flusso*

A parte i già citati dati sui trasferimenti anagrafici per cittadinanza disponibili a partire dal 1979 non esistono al momento, perlomeno a mia conoscenza, registrazioni dirette degli ingressi e tantomeno delle uscite (queste ultime sicuramente di più difficile accertamento) dei cittadini stra-

accurata analisi di tale rilevazione si veda A. CORTESE, *Gli studenti in Italia*, in « *Affari Sociali Internazionali* », anno X, n. 3, 1982.

⁹ Notizie sulla presenza straniera negli altri tipi di scuole sono desumibili soltanto da una indagine non avente il crisma dell'ufficialità condotta correntemente dall'Ufficio centrale degli studenti esteri in Italia (UCSEI).

¹⁰ I contingenti accertati sono molto meno numerosi di quelli risultanti dalla rilevazione del Ministero dell'Interno.

¹¹ In particolare possono risultare tra gli stranieri lavoratori nati in Istria prima del secondo conflitto mondiale e quindi per la maggior parte cittadini italiani a tutti gli effetti.

nieri. Invero dai dati raccolti dal Ministero dell'Interno, del Lavoro e dall'INPS, possono trarsi indicazioni sui flussi solo attraverso le differenze tra le quantificazioni fatte in due consecutivi accertamenti; tuttavia, tali valutazioni non sono agevoli soprattutto per le prime due fonti per una serie di ragioni più o meno connesse. In particolare per quanto concerne la rilevazione del Ministero dell'Interno bisogna tener conto della diversa durata della validità dei permessi nonché della possibilità di ottenere rinnovi e della loro durata, per cui ad esempio un permesso rilasciato per la prima volta in un anno di durata di pochi mesi può non essere quantificato alla fine dell'anno, se scaduto e non rinnovato¹².

2.3. Valutazioni dirette e indirette

2.3.1. Valutazioni dirette

Poiché le misure ottenute attraverso le fonti precedentemente esaminate conducono a stime sottovalutate per difetto, non potendosi rilevare nella sua interezza la componente clandestina, ed hanno inoltre un livello di disaggregazione limitato, sono andati moltiplicandosi recentemente in varie regioni i tentativi di stima « globale » della presenza straniera; tali tentativi spesso hanno perseguito anche la finalità di ottenere un maggior approfondimento della conoscenza su alcune caratteristiche fondamentali degli stranieri quali la struttura socio-professionale ed occupazionale, il grado di integrazione, le determinanti dell'afflusso, conoscenza che, come porrà in evidenza la professoressa Federici, è indispensabile per orientare la politica migratoria su basi il più possibile obiettive.

Le valutazioni di Enti pubblici e privati, sindacati ed organismi regionali¹³ sono state spesso condotte attraverso il contatto preliminare con testimoni privilegiati le cui informazioni sono state basilari per circoscrivere le aree ed i settori sui quali sono state successivamente condotte indagini campionarie presso datori di lavoro e lavoratori italiani e stranieri. Tali indagini si sono mostrate di norma abbastanza utili per la comprensione delle determinanti e delle implicazioni del fenomeno allo

¹² Per una analisi dettagliata delle componenti che entrano in gioco nel calcolo si veda M. NATALE, *Individuazione ed analisi delle fonti dirette ed indirette sull'immigrazione di stranieri in Italia*, ricerca non ancora pubblicata condotta su incarico dell'IRP, Roma 1983.

¹³ Si vedano, tra le altre ricerche, ECAP-CGIL, *L'immigrazione straniera nel Lazio*, Roma 1980, REGIONE LOMBARDIA, *I processi ed i problemi dell'immigrazione straniera in Lombardia*, Milano 1979, e F. NERI, *Le condizioni di vita dei lavoratori di recente immigrazione nel Friuli-Venezia Giulia e delle loro famiglie e le implicazioni sul fabbisogno dei servizi sociali*, ricerca a cura dell'AWR (Association World Refugee) italiano in collaborazione con il Ministero dell'Interno, su « Affari Sociali Internazionali », n. 1, 1982.

studio, ma hanno presentato generalmente limiti non trascurabili dovuti alla scarsa numerosità del campione utilizzato, al carattere spesso settoriale, e soprattutto, per utilizzazioni a livello nazionale, alla limitatezza e alla particolarità dell'area costituente il campo di rilevazione ed alle conseguenti difficoltà di pervenire ad una stima valida per aree più ampie¹⁴.

Sotto quest'ultimo aspetto fa eccezione il tentativo del CENSIS, che, come sempre molto attento all'evoluzione dei fenomeni migratori interessanti l'Italia, è stato promotore della prima indagine riportata a livello nazionale sul flusso di immigrazione in Italia¹⁵.

2.3.2. *Possibilità e limiti delle valutazioni indirette nello studio dell'immigrazione straniera in Italia*

Un metodo di indagine basato sulle rilevazioni indirette incontra in Italia consistenti difficoltà per un molteplice ordine di fattori:

1) le caratteristiche del nostro Paese in cui la componente turistica, per sua natura notevolmente variabile, è particolarmente importante; di conseguenza, soprattutto in determinati mesi, la presenza straniera in alcuni fenomeni demografico-sanitari può essere influenzata in modo sensibile da tale fattore e l'indicazione ottenuta può risultare fuorviante ai fini di una valutazione indiretta della dinamica della consistenza dell'immigrazione straniera;

2) la struttura della popolazione migrante in particolare caratterizzata da una generale maggiore frequenza di persone appartenenti alle classi di età giovanili e centrali, di stato civile celibe e di soddisfacente condizione di salute;

3) il generale non inserimento del quesito della cittadinanza nei modelli di rilevazione dei fenomeni demografico-sociali: in particolare, la residenza all'estero che è il quesito normalmente adottato può dare informazioni sensibilmente diverse dalla cittadinanza perché molti emigrati definitivi restano cittadini italiani e sono proprio quelli che avendo maggiori contatti sono maggiormente esposti al rischio del verificarsi dei vari eventi in Italia;

4) l'indisponibilità attuale di informazione ufficiale sull'utilizzazione di fondamentali servizi quali quelli ospedalieri e scolastici, indisponibilità

¹⁴ È ovvio, ad esempio, che la conoscenza della composizione della popolazione straniera desumibile ad un'indagine regionale può essere importante ai fini della programmazione locale ma fuorviante, se utilizzata in mancanza di altri idonei elementi conoscitivi per indicazioni a livello globale.

¹⁵ Cfr. CENSIS, *I lavoratori stranieri in Italia*, Roma, 1979. Per le tendenze recenti si veda anche C. CALVARUSO, *I lavoratori clandestini: verso un nuovo modello di migrazioni internazionali*, in « Movimenti migratori e mercati del lavoro », F. Angeli Edit., Milano 1981 e G. DE RITA, *La condizione dei lavoratori stranieri in Italia*, Convegno di Palazzo Grassi sull'immigrazione straniera, Venezia 15-16 gennaio 1983.

ovviamente determinata dal convincimento per lungo tempo valido della trascurabile importanza della manodopera straniera.

Pur nella consapevolezza dei fattori considerati, ho ritenuto non superfluo procedere ad un tentativo di utilizzazione dei dati disponibili, tentativo che ha condotto per ora ad un contributo conoscitivo abbastanza limitato. Più precisamente la serie dei morti e dei nati in Italia residenti all'estero non presenta andamento crescente negli ultimi anni ed il suo peso, rispetto al totale degli eventi considerati, si assesta intorno al 3 per mille per i primi e 1,6 per i secondi (Tav. 6).

Tav. 6 - *Morti e nati in Italia residenti all'estero*

Anni	MORTI			NATI		
	Totale	Residenti estero	% ¹ / ₀₀	Totale	Residenti estero	% ¹ / ₀₀
1965 ²	518.008	1.619	3,1	990.298	1.420	1,4
1972	523.828	1.597	3,0	878.265	1.197	1,4
1973	547.487	1.561	2,9	868.699	1.143	1,3
1974	532.043	1.603	3,0	866.846	1.297	1,5
1975	554.346	1.684	3,0	815.295	1.124	1,4
1976	550.565	1.553	2,8	765.168	1.091	1,4
1977	546.694	1.746	3,2	722.260	1.151	1,6
1978	540.671	1.613	3,0	687.580	1.058	1,5
1979	538.352	1.761	3,3	649.292	1.168	1,8

¹ Percentuali rispetto al totale.

² Il 1965 è stato inserito come anno di confronto in quanto in tale anno l'immigrazione straniera non raggiungeva certamente livelli significativi.

Anche se si spinge l'analisi per particolari settori di cause di morte i risultati ottenuti non risultano particolarmente significativi se non per alcuni aspetti marginali, quali ad esempio la notevolissima eccedenza di morti dei residenti all'estero per accidente agevolmente spiegata dalla maggiore mobilità di tale popolazione, o quella più difficilmente interpretabile osservata per l'infarto (Tav. 7).

In un unico settore (la criminalità) si è accertata una fortissima crescita negli ultimi anni della presenza di cittadini stranieri (Tav. 8), ma tale crescita deve essere analizzata con particolare cautela distinguendo il tipo di reato; infatti il notevolissimo incremento di stranieri entrati negli istituti di pena italiani può essere indicativo della crescita e della presenza straniera, ma è da considerare che l'infrazione commessa può essere legata

TAV. 7 - *Morti residenti all'estero per alcuni settori di cause.*

Anni	Tumori maligni			Infarto miocardico acuto			Altre malattie del cuore			Disturbi circolatori dell'encefalo			Accidenti da veicolo a motore			Tutti gli altri accidenti		
	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C
1974	176	11	20	292	18	7	132	8	11	123	8	14	180	11	3	160	10	3
1975	195	12	20	332	20	7	124	7	11	138	8	14	164	10	2	157	9	3
1976	148	10	20	316	20	7	111	7	11	139	9	14	184	12	2	169	11	3
1977	191	11	21	375	21	7	120	7	10	146	8	14	181	10	2	216	12	3
1978	180	11	21	361	22	8	122	8	10	107	6	14	150	7	2	197	12	3

A = numero dei residenti all'estero morti per la causa indicata.

$$B = \frac{A}{\text{totale morti in Italia residenti all'estero}} \times 100$$

$$C = \frac{\text{morti in Italia per causa}}{\text{totale morti in Italia}} \times 100$$

in modo specifico alla condizione di straniero e conseguentemente alle variazioni della regolamentazione legislativa del settore (in effetti l'eccedenza nel tasso di aumento di nati all'estero per i delitti contro lo Stato e per contravvenzioni può essere ritenuta un invito alla cautela)¹⁶.

2.4. *Metodi utilizzati nei tradizionali Paesi europei di accoglimento*

Le fonti adottate per l'individuazione della consistenza dell'immigrazione straniera non differiscono sostanzialmente, a parte i controlli alla frontiera in Italia a tal fine inutilizzati, da quelle predisposte nel nostro Paese.

Il controllo alla frontiera è utilizzato in due Paesi: Francia e Gran Bretagna, ma l'accertamento è differente, adottando l'uno (Gran Bretagna) un controllo su tutti coloro che transitano in un qualsiasi punto d'ingresso del Paese — tale controllo serve per una misura globale degli entrati, utilizzata come universo per un'indagine campionaria più approfondita — controllando l'altro (Francia) solo alcune fasce di stranieri per le quali l'ingresso è subordinato al possesso di un permesso di lavoro ottenuto nel Paese di provenienza.

La tipologia dei criteri adottati figura nella Tav. 9 con riferimento a sei Paesi: Gran Bretagna, Svezia, Paesi Bassi, Svizzera, Francia e Germania Federale che hanno avuto un peso rilevante come utilizzatori della nostra manodopera e sono caratterizzati da un sistema di informazione del fenomeno migratorio abbastanza valido¹⁷.

Mi limiterei a segnalare per il suo specifico interesse il caso particolare della Svizzera dove funziona un registro degli stranieri pur non esistendo un'anagrafe della popolazione; esso ha il monopolio di tutte le informazioni sugli stranieri ed è in stretta connessione con tutte le situazioni locali in quanto ogni modificazione nello status di uno straniero (ad esempio, il cambiamento di domicilio) è comunicata immediatamente al registro tramite dei moduli messi a disposizione dei comuni non appena vi si registra l'insediamento di un immigrato; esso è pertanto, di fatto, un'anagrafe centralizzata gestita in modo rigoroso.

In generale l'aspetto più interessante rispetto alle rilevazioni effet-

¹⁶ Pur essendo disponibili le informazioni anche secondo la nascita e la cittadinanza, si è ritenuto opportuno in questa sede distinguere i dati secondo il solo luogo di nascita, perché è il carattere per il quale esiste un maggiore dettaglio di classificazione nei riguardi del tipo di reato. Un'analisi secondo gli altri due caratteri è contenuta in M. NATALE, *Individuazione ed analisi...*, op. cit. Si leggano anche, in tale relazione, le considerazioni fatte sulla possibilità di utilizzazione delle statistiche ospedaliere.

¹⁷ Per un'analisi critica più approfondita delle fonti e dei metodi utilizzati in tali Paesi si veda M. NATALE, *Individuazione ed analisi*, op. cit., ed O. CASACCHIA, *Fonti e metodi di rilevazione dell'immigrazione straniera nei principali Paesi di accoglimento Europei*, pubblicato in questi Atti.

TAV. 8 - Entrati dallo stato di libertà secondo il reato ed il luogo di nascita (all'Estero o in Italia)

Anni	Contro la persona		Contro la famiglia		Contro il patrimonio		Contro l'economia e la fede pubblica	
	Nati all'estero	Nati in Italia	Nati all'estero	Nati in Italia	Nati all'estero	Nati in Italia	Nati all'estero	Nati in Italia
1968	141	4.281	87	4.115	905	19.379	47	565
1973	192	6.476	88	3.728	2.293	34.044	112	1.283
1974	348	6.650	138	3.827	3.293	38.031	183	1.459
1975	389	6.742	100	3.295	4.147	41.290	260	1.996
1976	378	6.874	144	3.363	4.158	41.609	231	1.583
1977	399	6.483	62	2.205	4.401	41.772	162	1.475
1978	442	6.195	93	1.949	4.894	42.044	208	1.288
1979	440	5.741	70	1.909	5.598	38.508	183	1.203
1980	582	5.464	98	1.802	5.717	40.469	286	1.539
1981	529	6.355	99	2.017	5.968	42.722	441	2.369

TAV. 8 - (Cont.)

Anni	Contro lo Stato		Altri delitti		Contravvenzioni		Totale	
	Nati al- l'estero	Nati in Italia						
1968	165	4.796	165	2.896	353	9.748	1.863	45.798
1973	317	7.546	315	3.548	669	11.352	3.786	69.977
1974	471	9.079	400	4.626	995	14.013	5.828	77.683
1975	572	9.324	571	5.815	1.433	15.413	7.472	83.875
1976	537	9.209	426	4.915	1.435	16.779	7.309	84.332
1977	604	8.644	757	6.478	1.667	17.025	8.052	84.082
1978	611	7.558	930	7.713	1.395	13.818	8.573	80.565
1979	607	7.442	1.144	7.867	1.486	12.394	9.528	75.064
1980	741	8.322	1.195	10.702	1.676	13.963	10.295	82.261
1981	794	9.321	1.280	12.302	2.024	15.153	11.135	89.998

Fonte: ISTAT, Annuario di Statistiche Giudiziarie.

TAV. 9 - Fonti utilizzate in alcuni paesi europei di accoglimento (*)

	STOCK	FLUSSI
Registri di popolazione	Svezia - Paesi Bassi	Svezia - Paesi Bassi
Registri degli stranieri	Svizzera - Germania Federale	Svizzera - Germania Federale
Permessi di soggiorno	Francia - Paesi Bassi	Svezia
Censimenti	Tutti i paesi considerati	Francia - Gran Bretagna
Indagini campionarie sulle forze di lavoro	Svezia - Germania Federale - Francia	Paesi Bassi - Francia - Germania Federale Gran Bretagna
		Campionamento alla frontiera

(*) Francia, Gran Bretagna, Germania Federale, Svizzera, Svezia, Paesi Bassi.

tuate in Italia è la più estesa possibilità di analisi. In particolare, la cittadinanza è un carattere pressoché comune ed integrante nel sistema ufficiale delle statistiche sociali. Inoltre, non solo in diversi Paesi informazioni analitiche e specifiche provengono dalle indagini campionarie sulle forze di lavoro, ma vengono effettuate indagini ad hoc quale, ad esempio, quella condotta in Svezia sui bambini delle scuole provenienti da ambienti familiari in cui si parla una lingua straniera.

3. Analisi comparativa e sintesi delle informazioni disponibili

Al fine di consentire un esame comparativo il più possibile chiaro ed a livello territoriale sufficientemente disaggregato dei risultati disponibili dalle rilevazioni ufficiali limitate al Ministero dell'Interno, ISTAT e INPS, si è seguito un duplice approccio operativo¹⁸:

1) approntando una tavola generale riassuntiva a livello regionale comprendente, a parte i dati globali, anche dati specifici più omogenei e perciò tali da permettere un confronto sufficientemente corretto (Tav. 10);

2) designando in base ai diversi risultati una serie di cartogrammi atti ad individuare le aree per le quali l'informazione è da ritenere concordante e quelle per cui, per converso, è da approfondire il grado di attendibilità dell'informazione disponibile.

In tal modo è stato possibile acquisire (Tav. 10) validi elementi conoscitivi a mio giudizio abbastanza significativi a fini comparativi, anche se relativi a particolari contingenti di popolazione. Così un confronto tra il totale dei *domestici nati all'estero* per i quali sia stato versato almeno un contributo trimestrale all'INPS negli anni 1978-79 ed il totale dei *permessi di soggiorno* rilasciati dal Ministero dell'Interno per lo stesso periodo ai domestici stranieri, mostra una differenza (intorno al 40% in più per i dati INPS) più o meno sistematica ad eccezione della Lombardia e della Valle d'Aosta per le quali si registra una sostanziale concordanza tra le due fonti. Il motivo dell'osservata divergenza può essere almeno in parte ricercata, a prescindere dalla più volte ricordata disuniformità nel carattere individuante la condizione di straniero (nel caso in esame, cittadinanza e luogo di nascita), in alcune importanti circostanze:

1) il tipo di attività che lo straniero dichiara di svolgere al momento della compilazione del modello di richiesta del permesso di soggiorno può differire da quella effettivamente svolta in seguito. È nota la facilità, specie nei centri urbani, di trovare un lavoro domestico per uno straniero e perciò si può supporre l'esistenza di diverse situazioni di semi-legalità per cui vengono versati contributi per un'attività domestica non registrata nei permessi di soggiorno;

¹⁸ Le elaborazioni sono dovute a O. CASACCHIA che ha anche collaborato all'approfondimento ed all'analisi critica dei risultati.

regioni	1 9 7 8			1 9 7 9						1 9 8 0			1 9 8 1				
	INPS			MINISTERO DELL'INTERNO			INPS			MINISTERO DELL'INTERNO			I S T A T		MIN. INTERNO		
	MINISTERO DELL'INTERNO			I S T A T			I S T A T			I S T A T			I S T A T		MIN. INTERNO		
	lavorat. domestici	lavorat. stranieri	totale	lavorat. domestici	lavorat. stranieri	totale	lavorat. domestici	lavorat. stranieri	totale	stud. univers.	stud. univers. (2)	totale					
1.240	513	8.200	1.243	943	8.200	1.451	581	6.234	1.969	6.203	1.291	6.625	10.615	1.137	7.045	11.215	12.638
26	30	354	13	24	372	31	111	281	111	372	16	162	383	-	194	459	431
3.203	3.168	49.007	7.230	4.498	3.272	35.008	10.399	45.407	7.774	4.464	4.264	28.552	35.791	4.264	30.109	37.873	53.442
752	489	9.468	1.649	2.035	816	5.111	3.806	2.448	1.531	4.968	7.567	4.968	7.567	2.025	9.114	7.951	13.025
179	209	6.103	176	19	217	226	8.289	1.139	1.666	9.428	166	2.685	5.970	20	2.645	5.957	6.453
1.402	684	8.218	851	624	1.392	679	8.820	1.690	8.725	7.888	1.049	7.583	13.467	743	3.110	4.083	9.570
685	399	8.640	783	903	754	413	5.950	2.775	8.725	7.583	1.049	7.583	10.174	4.479	8.296	11.128	14.778
728	190	7.395	3.076	5.094	750	203	3.683	2.006	7.689	2.679	7.583	10.174	13.467	1.049	7.956	14.348	11.069
1.702	553	12.035	3.790	3.090	1.683	607	11.258	2.072	13.330	3.752	8.161	10.538	2.721	9.351	11.984	14.568	16.129
143	56	1.705	533	654	146	65	1.045	251	1.296	723	1.142	2.820	2.420	650	1.354	3.413	2.993
61	20	1.254	602	786	85	24	1.788	374	2.162	638	1.082	2.469	2.469	547	1.398	3.292	6.584
5.264	4.066	54.212	12.581	3.112	6.309	5.773	51.508	3.949	60.447	16.376	29.834	31.972	30.496	3.781	30.496	32.658	75.567
127	44	1.960	402	534	125	58	1.396	409	1.505	506	2.672	6.252	4.63	2.793	4.844	2.395	2.377
6	1	293	21	6	1	283	38	321	18	20	84	20	84	-	43	118	358
683	730	11.884	1.781	2.059	969	11.084	884	11.568	1.611	4.055	9.292	1.857	4.956	1.857	4.956	9.843	15.599
318	236	4.788	693	563	340	263	4.571	789	4.860	707	2.237	4.996	4.996	485	2.369	5.385	5.845
10	7	245	6	-	16	11	228	24	252	8	30	30	30	-	42	42	290
81	45	1.216	26	48	149	57	1.197	101	1.298	25	311	1.293	74	309	1.248	1.828	2.311
804	619	5.625	763	1.021	951	720	5.654	453	6.317	838	4.106	6.303	1.035	4.819	7.740	8.294	10.471
136	55	2.094	300	390	187	45	2.017	128	2.145	322	667	3.972	385	758	4.180	2.400	2.678
17.750	12.104	191.328	36.503	26.648	20.015	14.415	157.150	33.189	200.349	38.319	115.301	165.051	26.015	122.459	177.321	257.879	287.672

(1) Elaborazione su dati ISTAT non pubblicati perché incompleti.

(2) Valutazione ottenuta integrando i dati relativi ai Comuni superiori ai 20 mila abitanti.

TAV. 11 - *Studenti stranieri in Italia. Confronto per paese di provenienza tra fonte ISTAT e fonte Ministero dell'Interno. Anni 1977-1979*

Paesi	1977		1978		1979	
	ISTAT (Univ.)	Ministero Interno	ISTAT (Univ.)	Ministero Interno	ISTAT (Univ.)	Ministero Interno
Francia	268	884	282	884	288	922
Germania Feder.	687	1.262	637	1.353	936	1.437
Grecia	15.397	9.508	14.417	9.452	13.102	9.635
Jugoslavia	198	453	215	459	198	437
Regno Unito	193	1.181	201	1.184	192	1.182
Svizzera	397	974	430	977	444	1.003
Belgio	113	232	132	234	108	236
Germania Democr.	89	6	62	7	113	10
Somalia	204	421	224	412	189	436
Libia	159	300	204	297	190	358
Egitto	99	315	94	320	74	359
Etiopia	156	227	169	226	138	263
Stati Uniti	1.549	3.719	1.694	3.721	1.602	3.914
Venezuela	506	602	580	609	487	699
Argentina	215	420	315	419	190	446
Brasile	118	545	131	537	121	562
Canada	108	317	113	318	93	335
Giordania	750	993	754	984	749	1.049
Iran	1.237	1.173	1.268	1.204	2.408	1.433
India	92	580	261	570	91	580
Israele	1.467	1.527	1.280	1.476	1.282	1.445
Siria	336	828	289	796	296	778
Cipro	149	76	174	90	155	117
Libano	243	321	276	326	326	407
Vietnam	119	204	96	202	54	199
Turchia	103	222	115	221	121	233
Australia	47	281	64	279	52	281
Apolidi	29	57	33	55	28	53
Altri Paesi	2.108	8.908	2.138	8.876	1.988	9.864
TOTALE	27.136	36.536	26.648	36.489	26.015	38.673

2) anche nei casi in cui un lavoratore straniero in possesso di permesso di soggiorno per una diversa attività perda il lavoro ben prima della scadenza del permesso, egli può svolgere l'attività di lavoratore domestico e, ricevendone i relativi contributi, apparire nelle statistiche INPS non risultando però come tale nei dati del Ministero dell'Interno.

Altrettanto interessanti sono le indicazioni che emergono dal con-

fronto tra i dati di fonte ISTAT sugli *studenti stranieri universitari* e quelli sul totale degli studenti compresi quelli medi risultante dal Ministero dell'Interno. Appare infatti evidente una consistente sottovalutazione di questi ultimi che in alcuni anni ed in diverse regioni (Veneto, Emilia Romagna, Liguria, Campania, Sicilia, Sardegna) risultano inferiori a quelli dell'ISTAT, nonostante l'indagine ISTAT abbia un campo di rilevazione ben più limitato¹⁹.

È da osservare poi in generale che il confronto tra i dati regionali globali ricavati in base a valutazione su dati ISTAT riferiti a *stranieri residenti* e quelli di origine Ministero dell'Interno è molto meno indicativo per il 1980, in quanto a partire da tale anno sono stati contabilizzati anche i permessi di durata inferiore a tre mesi e relativi quindi, perlomeno nelle prime intenzioni, a soggiorni del tutto temporanei.

Inoltre la geografia della presenza straniera nel nostro Paese può emergere con una maggiore immediatezza dall'esame dei cartogrammi provinciali (Figg. 1, 2, 3 e 4) costruiti sulla base di quattro indicatori dati rispettivamente da: *a)* numero dei permessi di soggiorno per mille abitanti residenti; *b)* percentuale di stranieri residenti sul totale dei residenti; *c)* percentuale dei lavoratori domestici stranieri sul totale dei lavoratori domestici; *d)* differenza tra popolazione residente e popolazione presente per mille residenti²⁰.

Dalla sovrapposizione dei cartogrammi si possono anche desumere utili indicazioni circa il grado di congruenza delle informazioni delle diverse fonti, congruenza che è stata anche vagliata attraverso l'applicazione di alcuni indicatori sintetici: di contingenza del Pearson, di cograduazione del Gini (vedi Tav. 12).

In generale le indicazioni emerse pur non potendo definirsi concordanti (in particolare il cartogramma basato sui lavoratori domestici presenta rispetto agli altri maggiori differenze) sono sufficienti per disegnare con una certa chiarezza e sia pure per grandi linee la geografia dell'immigrazione straniera nel nostro Paese. Questa è di fatto consistente solo nell'Italia centro-settentrionale ed in particolare nei grandi centri urbani e in alcune aree caratterizzate dalla presenza massiccia di piccole e medie imprese. Per quanto concerne il Mezzogiorno, la presenza straniera risulta sensibile solo in alcune zone della Sicilia (Trapani per la pesca) della Puglia, della Campania e della Sardegna, ed in alcuni centri medi per effetto della sua localizzazione nel terziario inferiore.

¹⁹ L'eccedenza delle frequenze rilevate dall'ISTAT rispetto a quelle risultanti dall'indagine del Ministero dell'Interno è osservabile anche in relazione ad alcuni Paesi di provenienza, in modo sistematico in Grecia, Cipro, Germania democratica ed Iran (Tav. 11).

²⁰ Quest'ultimo indicatore è stato scelto nel presupposto che un'eccedenza di presenti sui residenti in una data circoscrizione sia indicativa di possibilità di lavoro e di presenza di servizi fondamentali e adduca quindi a considerare tale area di attrazione per la mano d'opera straniera.

FIG. 1 - Distribuzione territoriale dei permessi di soggiorno (per mille abitanti, giugno 1981)

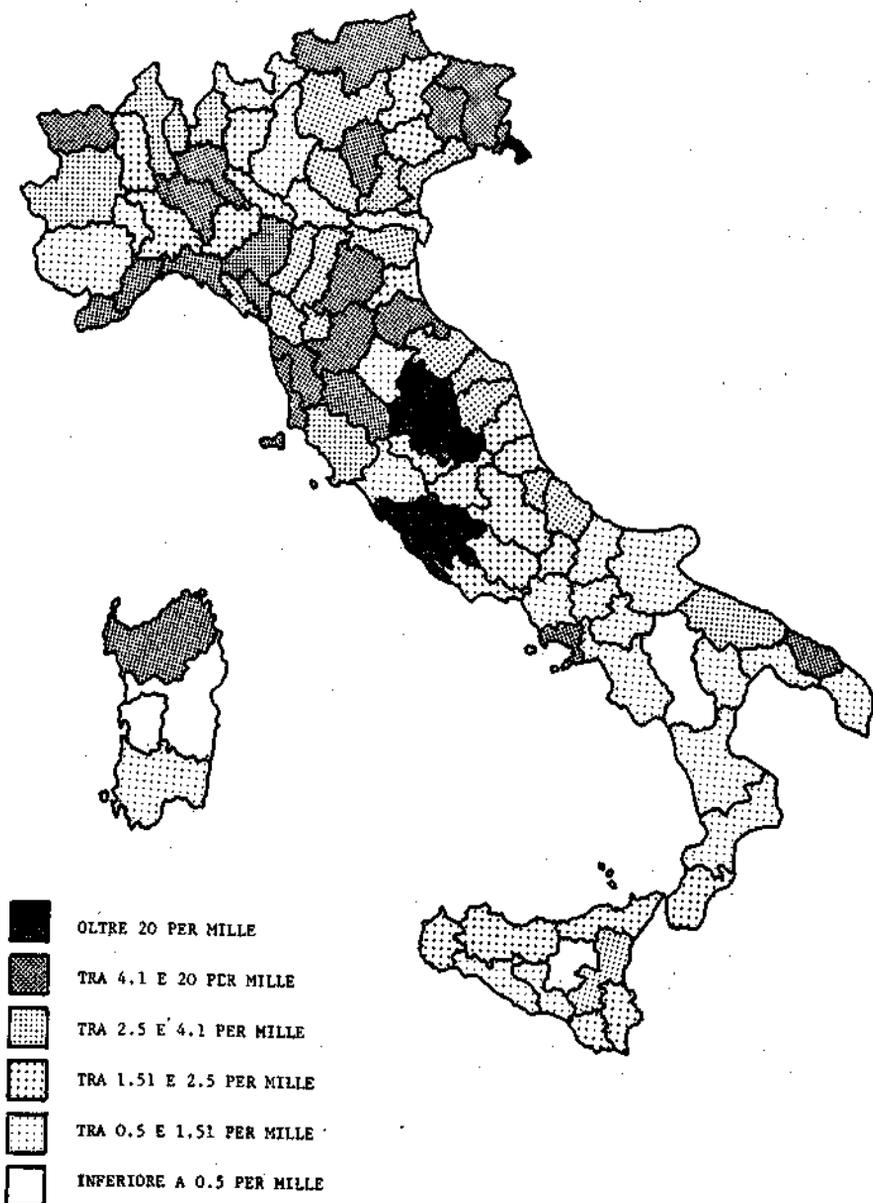


FIG. 2 - *Distribuzione territoriale degli stranieri residenti (iscritti stranieri per mille abitanti, ottobre 1981)*

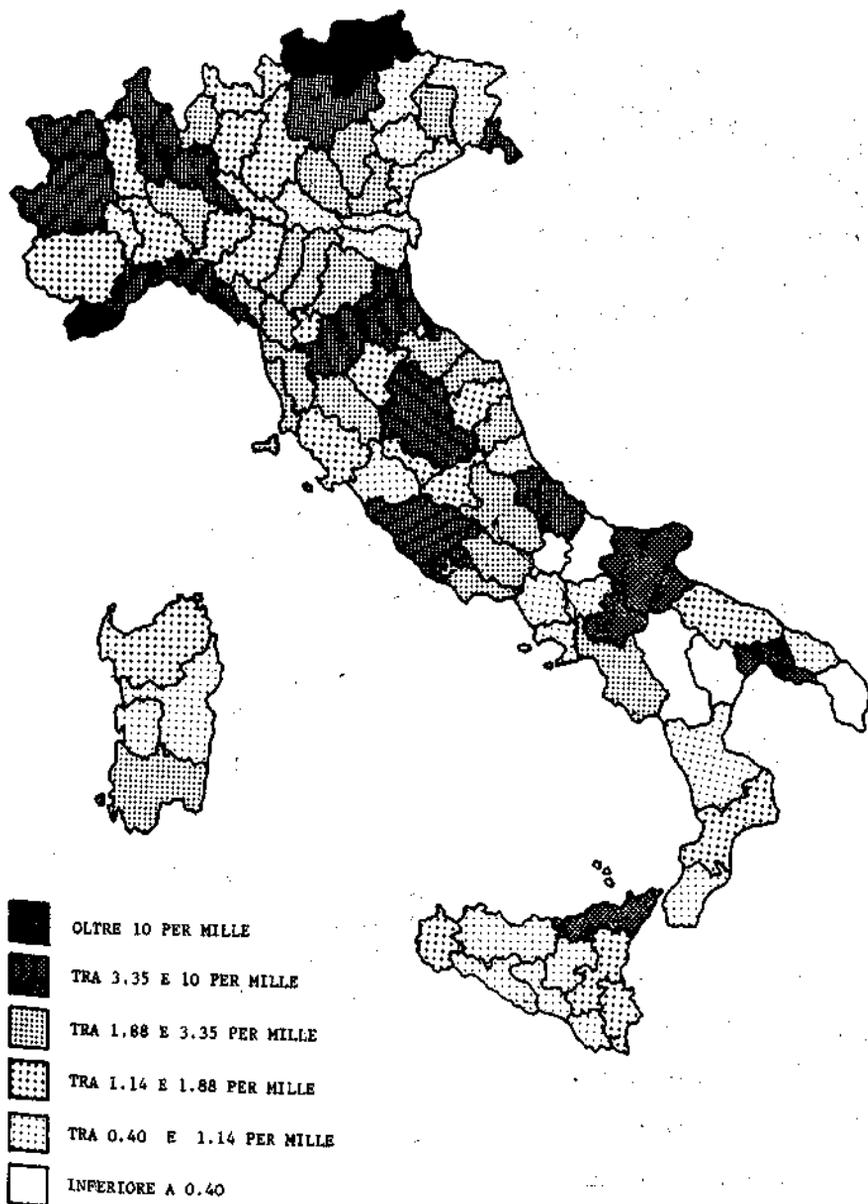


FIG. 3 - *Distribuzione territoriale dei lavoratori domestici stranieri (per mille domestici italiani, dicembre 1980)*

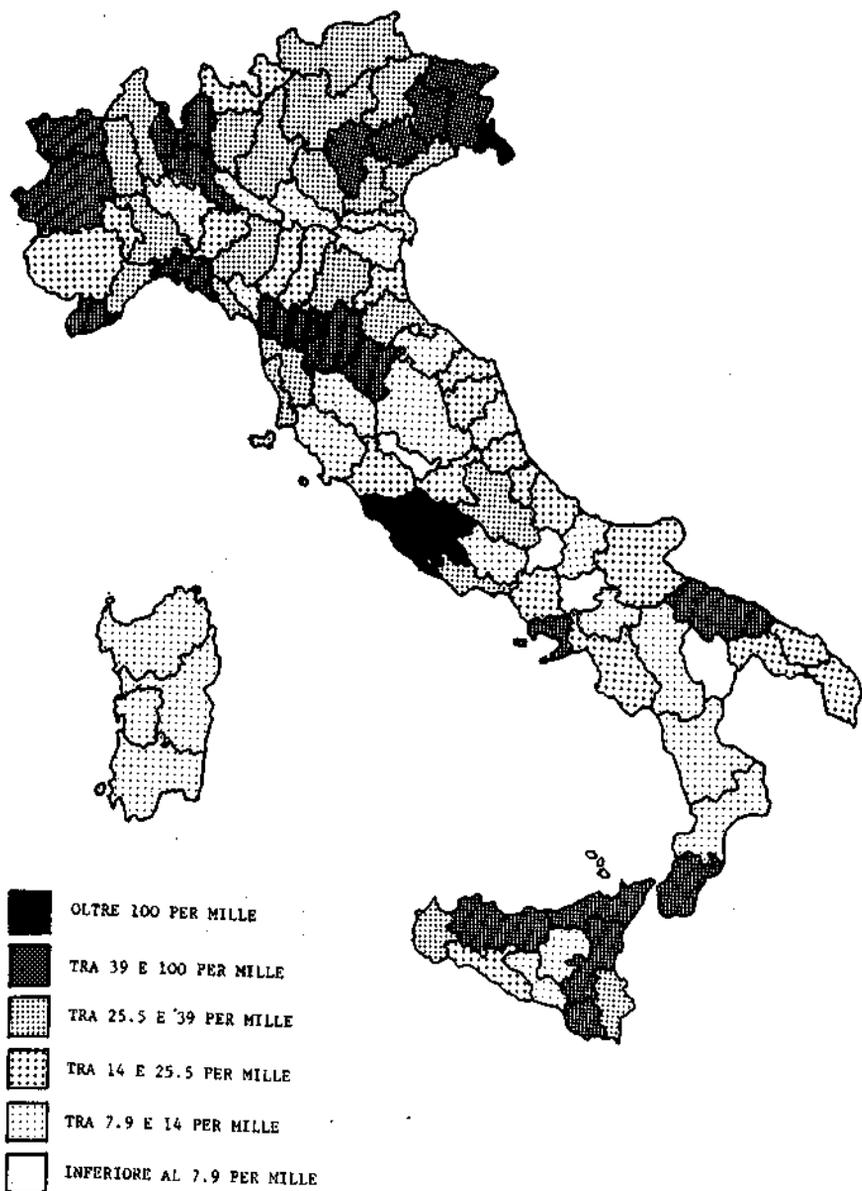
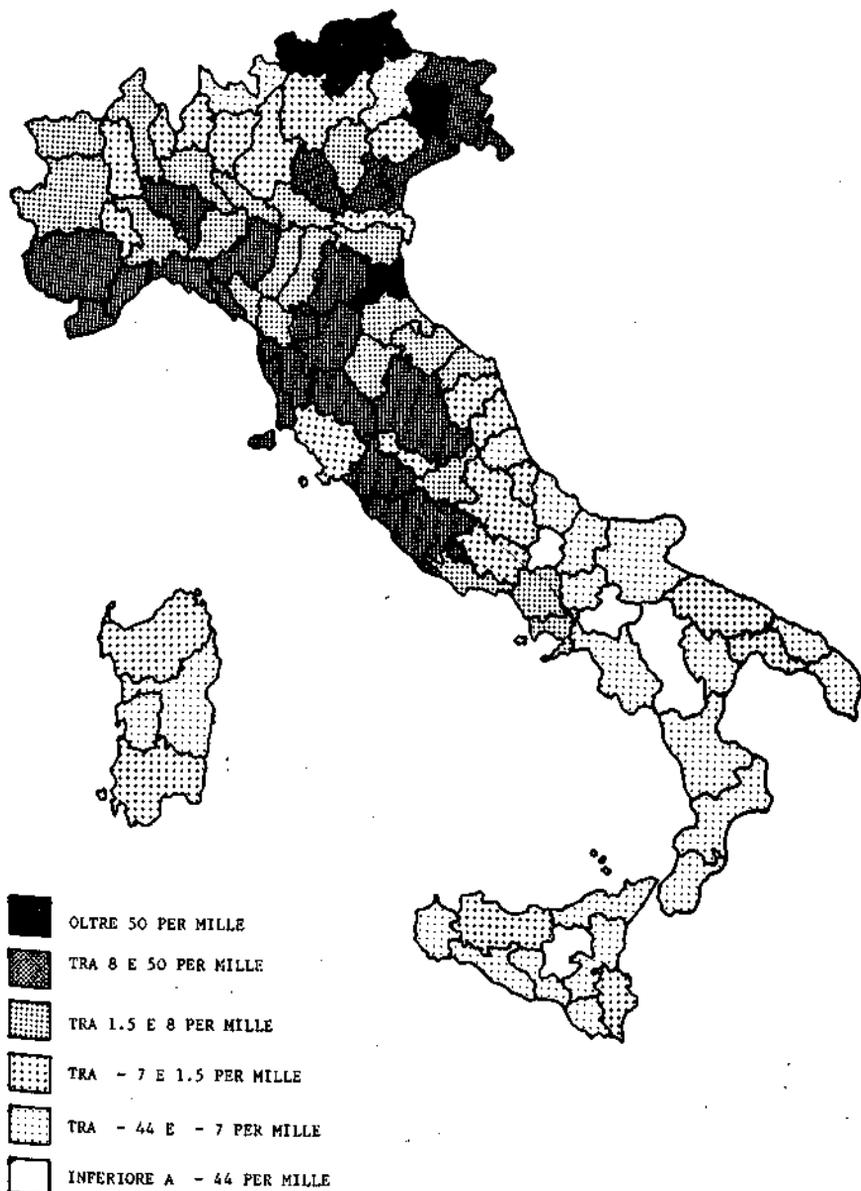


FIG. 4 - *Distribuzione territoriale della differenza tra la popolazione presente e la popolazione residente (differenze per mille abitanti, ottobre 1981)*



TAV. 12 - Valori dell'indice di cograduazione del Gini e dell'indice di contingenza del Pearson

A. INDICE DEL GINI

Cartogrammi	Residenti stranieri	Permessi di soggiorno	Lavoratori domestici	Differenze popolazione presente e residente
Residenti stranieri	—	0,52	0,28	0,41
Permessi di soggiorno	0,52	—	0,40	0,57
Lavoratori domestici	0,28	0,40	—	0,19
Differenze pop. pres. e res.	0,41	0,57	0,19	—

B. INDICE DEL PEARSON

Cartogrammi	Residenti stranieri	Permessi di soggiorno	Lavoratori domestici	Differenze popolazione presente e residente
Residenti stranieri	—	0,60	0,56	0,63
Permessi di soggiorno	0,60	—	0,69	0,67
Lavoratori domestici	0,56	0,69	—	0,53
Differenze pop. pres. e resid.	0,63	0,67	0,53	—

Desidero infine accennare, sia pure rapidamente, ad un problema di notevole importanza operativa, qua e là sfiorato in precedenti parti della mia relazione. Poco evidente è alla luce della documentazione ufficiale la struttura secondo l'attività professionale. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, per il complesso del Paese infatti la percentuale più elevata corrisponde alle persone che hanno dichiarato di non esercitare attività alcuna (circa il 40% al 1979) e ben si comprende quindi come in tale numero contingente siano compresi gruppi di persone potenzialmente e di fatto attivi ²¹.

Ma c'è di più: dal restante 60% non è agevole enucleare gruppi particolarmente interessanti, quali la mano d'opera dequalificata, a causa dell'inserimento nella classificazione del Ministero dell'Interno di voci

²¹ Per un esame più dettagliato di tale aspetto si veda M. NATALE, *Individuazione ed analisi...*, op. cit.

troppo generiche ed ampie come quella di operaio. Anche in conseguenza di tale fattore le cifre ottenibili su tale manodopera sono sottovalutate come testimoniano i dati molto più consistenti di origine censuaria (1981) pubblicati per ora — discutibilmente prima dell'ISTAT — solo dalla provincia di Modena. In tale provincia i lavoratori « dequalificati » sarebbero quasi il 40% contro il 10% rilevato al 1979 dal Ministero dell'Interno, e più numerosi anche in percentuale, nonostante l'esclusione nei dati di fonte ISTAT della manodopera non residente.

Prima di trattare dei possibili criteri di correzione ed integrazione dei dati vorrei toccare infine due punti a mio giudizio di rilevante interesse:

1. Ho specificato all'inizio che il presente lavoro non poteva essere terminato prima dell'accertamento di un dato fondamentale: la popolazione presente censita. Vorrei ora spiegarne le ragioni.

Come emerge dalla tavola 13, la popolazione residente temporaneamente assente all'estero dal censimento del 1951 in poi ha avuto ammontare pari come minimo a 400 mila unità. Pertanto, se tale circostanza si verificasse anche al 1981 o ci fosse pure una riduzione contenuta (come indicherebbero i primi dati relativi ad alcune provincie settentrionali), e contemporaneamente si confermasse l'indicazione dei risultati provvisori di una eccedenza in Italia dei presenti sui residenti, o anche di un equilibrio, la popolazione temporaneamente presente in Italia potrebbe anche essere vicina alle 400 mila unità. Naturalmente parte di questa popolazione potrebbe essere italiana; tuttavia, resterebbe una quota consistente di stranieri che, aggiunti a quelli residenti presumibilmente intorno alle 300 mila unità, formerebbe un contingente di una certa rilevanza distinto o distinguibile secondo importanti classificazioni.

Se invece quell'ipotesi di lavoro corrispondente al dato due volte

TAV. 13 - *Popolazione residente e presente ai censimenti del 1951 al 1981*
(dati in migliaia)

	Popolazione residente			Popolazione presente	
	presente in Italia	temporaneamente all'estero	totale	totale	temporaneamente presente in Italia
1951	47.130	385	47.516	57.159	28
1961	49.771	852	50.624	49.904	132
1971	53.640	496	54.137	53.745	105
1981 (*)	55.894 (**)	350 (**)	56.244	56.336	350 (**)

(*) Dati provvisori.

(**) Dati di stima.

asteriscato non fosse valida ed i presenti temporanei fossero poche migliaia, le indicazioni del censimento a fini integrativi sarebbero meno valide perché relative ad una popolazione residente più stabile e meno interessante ai fini dell'accertamento di contingenti di particolare rilevanza quale, ad esempio, la manodopera dequalificata.

2. Una volta disponibili l'informazione censuaria nella sua analiticità, e, come mi auguro, documentazioni abbastanza dettagliate, perlomeno come quella del 1979 del Ministero dell'Interno e delle altre principali fonti, si potrà procedere con criteri corretti alla integrazione dei dati ritenuti incompleti, avendo fatto tutti i possibili confronti.

Ad esempio, già i dati dei lavoratori domestici INPS consentono di integrare quelli del Ministero dell'Interno, avendo individuato aree per le quali la sottovalutazione di questi ultimi è indiscutibile.

Sarà così possibile ottenere, meglio ancora se con l'eventuale contributo — a titolo di confronto — di valutazioni indirette, una stima valida a livello regionale di quella parte della popolazione straniera registrata o comunque rilevabile.

Il dato così ottenuto, eventualmente aumentato per tener conto della stima della componente clandestina, ove questa possa considerarsi sufficientemente accettabile, potrà così costituire l'universo di indagini speciali nazionali o regionali dedicate all'approfondimento delle caratteristiche e delle implicazioni della componente straniera e si potrà quindi parlare, guadagnandone certamente in efficienza, di migliaia di persone e non di percentuali.

Un criterio del tipo ora accennato è stato adottato nell'indagine ECAP-CGIL che ha assunto per universo della presenza straniera nel Lazio la stima del Ministero dell'Interno aumentandola del 15-20%²².

4. Proposte di miglioramento ed osservazioni conclusive

Gli elementi conoscitivi disponibili, pur nei limiti non trascurabili più volte evidenziati, sono sufficienti per considerare il fenomeno della immigrazione straniera in Italia di rilevante consistenza e di natura non transitoria. Esso deve essere perciò seguito con notevole interesse dagli operatori economici, politici, formativi, tenendo conto anche delle sue rilevanti implicazioni sulle quali, penso, si accentrerà il dibattito del pomeriggio. Tuttavia, tale controllo non sarà agevole se non si cercherà di migliorare le fonti esistenti e soprattutto di coordinare i vari tentativi in quanto l'intervallo entro cui si collocano (da 350 mila ad 1 milione) le attuali stime è talmente ampio da risultare poco utile. A questo riguardo ritengo necessario precisare il mio pensiero a scanso di possibili equivoci: in effetti sono ben cosciente che la componente clandestina è

²² Cfr. ECAP-CGIL, op. cit.

di difficilissima rilevazione e che, in ogni caso, dovrà essere almeno in parte valutata, ma sono altrettanto convinto che la fascia dell'immigrazione controllata, o comunque rilevabile, può essere colta quasi nella sua interezza sia pure nei limiti imposti dall'impossibilità, di fatto, di collegare le schede individuali relative alle diverse indagini.

Chiunque si sia occupato infatti, dal di dentro, di rilevazione delle migrazioni sa bene che l'immigrato che non sia del tutto ai margini della legge tende prima o poi a regolarizzare almeno in parte la propria posizione anche per poter usufruire, eventualmente insieme alla sua famiglia, di servizi fondamentali.

È però bene chiarire subito che, affinché il miglioramento dell'informazione diventi un fatto reale, è necessario seguire alcuni canali fondamentali che possono essere così sintetizzati:

1) la revisione delle importanti rilevazioni condotte da Enti pubblici non responsabili della statistica ufficiale e che, come tali, non dispongono della esperienza necessaria né di struttura adeguata per l'accertamento di un fenomeno così sfuggente;

2) l'inclusione del quesito sulla cittadinanza quale carattere comune del sistema integrato delle statistiche sociali. Tale inserimento consentirebbe di ricavare non solo validi elementi per la stima indiretta sulla consistenza della presenza straniera, ma anche, come avviene negli altri Paesi di accoglimento, di ottenere indicatori idonei sulle condizioni di vita della popolazione immigrata;

3) un'opera efficace di confronto e di stretto coordinamento tra le varie iniziative.

È necessario, in altre parole, che i vari Enti che, per finalità diverse, conducono rilevazioni sul fenomeno all'esame, lavorino in stretto collegamento scambiandosi le proprie esperienze ed eventualmente correggendo il tiro in base ai risultati di tale scambio²³.

L'esperienza mi insegna che tale esigenza è conseguibile perché in tutti gli Enti vi sono esperti aperti ed intelligenti pronti a mettere a disposizione la propria professionalità al di là di discutibili remore di carattere corporativo.

È indispensabile però che ci siano un organo politico (è impossibile non fare riferimento al Comitato Nazionale della Popolazione) che spinga con impegno in tale direzione ed un Ente esperto in acquisizione ed elaborazione di dati — quale ad esempio l'ISTAT²⁴ — che si assuma il non facile compito di coordinatore.

²³ Sui problemi generali del coordinamento tra i vari Enti che raccolgono informazioni statistiche si veda tra gli altri S. CASSESE, *L'ordinamento statistico italiano, origine ed evoluzione*, nel Seminario: Statistica e Pubblica Amministrazione, Facoltà di Scienze Statistiche, 19-24-25 febbraio 1983.

²⁴ Mi sembra tra l'altro che tale compito sia bene in linea con gli attuali orientamenti circa l'attività dell'ISTAT indicati anche dal suo Presidente: si veda ad esempio la relazione introduttiva di G. M. REY al convegno sull'informazione statistica, Roma 1981.

A mio giudizio, un'azione come quella da me proposta o altri approcci operativi che potranno scaturire da suggerimenti emersi dal dibattito odierno non potranno essere a lungo procrastinati. Invero, l'attuale assoluta mancanza di coordinamento tra le diverse iniziative e l'insufficiente validità di alcune rilevazioni, se possono essere al momento giustificate dalla rapidità con cui il fenomeno all'esame è emerso, lo potranno essere molto meno in un futuro non lontano al probabile manifestarsi di situazioni analoghe a quelle prodottesi in altri Paesi Europei che hanno sperimentato da anni i problemi aperti dalla massiccia presenza di manodopera straniera.

Le caratteristiche della presenza straniera in Italia e i problemi che ne derivano

NORA FEDERICI

Università di Roma « La Sapienza »

1. Questa giornata di studio deve essere — nell'intenzione del gruppo di lavoro che l'ha promossa — l'occasione per un confronto e un dibattito sulla problematica posta dalla ormai non trascurabile immigrazione di stranieri in Italia. Già nella prima parte, svolta questa mattina, sono state illustrate e discusse le gravi carenze dell'informazione statistica in argomento, carenze che non sono, per la verità, proprie soltanto dell'Italia¹, ma che in Italia sono particolarmente rilevanti anche perché solo di recente il fenomeno è andato assumendo una portata notevole e tale da stimolare un interesse generalizzato, sia sotto l'aspetto scientifico che sotto l'aspetto economico, sociale, politico.

E dal dibattito che ha seguito la relazione del prof. Natale — che suggeriva ipotesi concrete per il miglioramento dell'informazione statistica — sono emerse ulteriori indicazioni e valide prospettive in questo senso.

Vorrei precisare che questa mia relazione si muoverà nello stesso quadro logico di quella del prof. Natale nel senso che non intendo enunciare e discutere i numerosi problemi che si pongono in conseguenza di una crescente presenza straniera nel nostro Paese nelle sue possibili implicazioni — demografiche, economiche, sociali, culturali — tanto nei confronti dei migranti quanto nei riguardi della società italiana, quanto piuttosto tenterò di fornire un quadro delle informazioni che sarebbero necessarie per impostare correttamente tali problemi.

In effetti, è indubbio che se — sempre ed ovunque — la problematica derivante da un'immigrazione massiccia si può compendiare in un unico grande problema, quello dell'integrazione — economica, sociale, culturale — nella sua duplice faccia di problema per i migranti e per il Paese ospite, è altrettanto vero che esso assume fisionomia diversa a seconda delle caratteristiche della massa migrante (caratteristiche di consistenza e di struttura) e in relazione alla struttura (economica e demografica) del Paese ospite.

Di qui la necessità di una preventiva conoscenza statistica del fenome-

¹ In effetti, in tutti i Paesi di immigrazione esiste ad es. una quota più o meno rilevante di ingressi clandestini, che sfuggono ad ogni tentativo di rilevazione.

no, senza la quale ogni trattazione dei problemi rischierebbe di essere astratta e ogni proposta di soluzione rischierebbe di essere inadeguata o addirittura non pertinente.

Da questa convinzione siamo partiti nella impostazione della nostra ricerca e su questa linea riteniamo necessario continuare la nostra indagine anche in relazione alla specificità delle nostre competenze.

Mi sembra, perciò, che per individuare i problemi che pone la presenza straniera in Italia sia necessario innanzi tutto fissare un quadro generale delle conoscenze che sarebbe importante acquisire circa le caratteristiche di tale presenza.

I quesiti ai quali occorrerebbe dare una risposta quantitativa, sia pure approssimata, sono schematizzati nel prospetto allegato.

2. Fondamentale e preliminare è la informazione circa la consistenza e la diffusione sul territorio italiano (a livello comunale) degli stranieri per Paese di nascita, cittadinanza e Paese di ultima residenza. Queste notizie permetterebbero di localizzare i punti di concentrazione degli stranieri sul territorio e di individuare anche gli eventuali percorsi migratori che li conducono in Italia.

Le caratteristiche di struttura, indispensabili a fornire la fisionomia della massa migrante riguardano: la struttura demografica (sesso, classi di età, stato civile), la struttura sociale (livello di istruzione, religione, lingue conosciute) e la struttura socio-professionale: per le persone di 14 anni ed oltre, si dovrebbe accertare la condizione professionale (occupati in lavoro dipendente o indipendente, oppure in cerca di occupazione) o la condizione non professionale (studenti, casalinghe, altre condizioni). La struttura socio-professionale peraltro andrebbe accertata sia quale si configurava prima dell'ingresso in Italia, sia quale si configura in Italia alla data della rilevazione. L'importanza della struttura socio-professionale richiede poi ulteriori approfondimenti nei riguardi della attuale situazione degli occupati in Italia, per i quali occorrerebbe conoscere la ripartizione sia per settore di attività economica (agricoltura e pesca, artigianato, industria, commercio, servizi) che per collocazione lavorativa (occupati continuativamente in piccole, medie o grandi aziende, occupati stagionali, occupati in lavori precari e/o saltuari).

Un'attenzione particolare andrebbe poi rivolta agli aspetti della collocazione residenziale degli stranieri in Italia: se vivono soli o se sono accompagnati da familiari, da quanto tempo sono in Italia, se — eventualmente — hanno contratto matrimonio (misto o non) in Italia, se dimorano in una abitazione (individuale, familiare, collettiva) oppure in un albergo/pensione, in subaffitto, ecc.; da quanto tempo vivono in Italia.

L'importanza di questo complesso di informazioni non ha certo necessità di essere illustrata: la domanda di servizi generali (primi fra tutti, trasporti, case, strutture ospedaliere) per far fronte ai bisogni di migranti stranieri non può che essere programmata tenendo conto della loro dislo-

cazione sul territorio nazionale, mentre la conoscenza della loro struttura demografica e sociale è indispensabile per valutare la domanda di servizi collegati con esigenze differenziate demograficamente (ad es., scuole) o socialmente (ad es., strutture religiose legate ai diversi culti).

L'analisi approfondita della struttura socio-professionale e occupazionale degli stranieri, sia originaria che attuale, è poi la base indispensabile per valutare la compatibilità economica della presenza straniera in Italia con la domanda/offerta differenziata sul mercato del lavoro nazionale e con le sue prospettive suggerite dall'evoluzione demografica e dagli sviluppi tecnologici. Comprensione delle determinanti dell'afflusso di lavoratori stranieri nel nostro Paese, prospettive occupazionali in Italia sia per i nostri lavoratori che per quelli immigrati sono, infatti, essenziali per orientare una politica migratoria su basi oggettive ma sono possibili soltanto attraverso una puntuale conoscenza della situazione effettiva così come è andata evolvendo per aggiustamenti spontanei sui quali è necessario raccogliere il maggior numero possibile di informazioni per valutarne significato e possibilità di sviluppi futuri.

Naturalmente, tale conoscenza non può essere limitata ad accertare le caratteristiche degli stocks attuali di stranieri in Italia ma deve fare anche e soprattutto assegnamento su ipotesi circa le tendenze future del fenomeno in assenza di precisi interventi politici. È purtroppo esperienza ormai acquisita quella dell'estrema difficoltà di formulare ipotesi valide sulle tendenze future dei fenomeni e in particolare dei fenomeni migratori specie in un contesto economico — nazionale ed internazionale — così instabile, qual'è quello attuale. Ma il meno che si possa fare al riguardo è di documentarsi su quelle che sono state le tendenze passate e su quelle che sono le tendenze in atto.

Poiché per il passato ben poco si può fare, salvo un tentativo di indagine retrospettiva di cui farò cenno in seguito, è almeno necessario cercare di impostare d'ora innanzi una rilevazione dei flussi di entrata-uscita degli stranieri: ingressi annui per Paese di provenienza, per sesso ed età, per condizione professionale e per tipo di immigrazione (individuale, nucleo familiare); uscite annue per Paese di destinazione, per sesso ed età, per durata della permanenza, per luogo di dimora e per attività svolta in Italia. Molto utile sarebbe anche la conoscenza della dinamica demografica delle collettività straniere: matrimoni secondo la cittadinanza dei coniugi, nati da cittadini stranieri (per luogo di nascita), morti di cittadinanza straniera (per sesso, età, luogo e causa di morte).

3. Queste notizie — o almeno gran parte di esse — si dovrebbe cercare di raccogliere in futuro attraverso rilevazioni — periodiche (nel caso di stocks) e continue (nel caso di flussi) — anche e soprattutto cercando di coordinare varie fonti ufficiali, così come è stato proposto dal prof. Natale. Ma un tentativo in questo senso richiederà certamente tempi non brevi, dovrà necessariamente procedere per gradi successivi e, co-

munque, difficilmente potrà evitare che una quota di immigrazione rimanga clandestina e pertanto esclusa da ogni rilevazione; questa quota potrà venire ridotta attraverso interventi legislativi adeguati ma sarebbe illusorio pensare che possa essere completamente eliminata: l'esempio di Paesi che da tempo, tenacemente ma inutilmente, si adoperano in tal senso giustifica lo scetticismo in argomento.

Per queste considerazioni, si pone con urgenza il problema di seguire— parallelamente —un'altra via, per avere almeno un'indicazione sullo stato attuale della situazione attraverso un'indagine ad hoc, sia pure territorialmente circoscritta, ma che consenta di puntualizzare, in tempi brevi, le caratteristiche più importanti del fenomeno immigratorio visto nei suoi aspetti di consistenza e struttura nel quadro della situazione occupazionale italiana, con qualche indicazione di massima sulla sua dinamica passata, tentando, cioè, anche un minimo di indagine retrospettiva, come accennavo all'inizio.

L'indagine che il CISP, con la collaborazione dell'Istituto di Demografia e con il sostegno finanziario del CNR e del Ministero della Pubblica Istruzione, si è proposto di compiere, dovrebbe selezionare alcune zone e settori tipici sui quali operare e dovrebbe articolarsi nel modo seguente.

In una prima fase, dovrebbero svolgersi *interviste a testimoni privilegiati*, con lo scopo di chiarire: 1) le condizioni economiche generali della zona; 2) le caratteristiche dell'offerta-domanda di lavoro nei principali settori economici della zona, con particolare riguardo all'individuazione di settori o mansioni rifiutate dai lavoratori italiani e delle cause di tale rifiuto (retribuzione o condizioni di lavoro inadeguate, indesiderabilità del tipo di lavoro); 3) le carenze di lavoratori qualificati italiani in particolari settori o mansioni; 4) la presenza stimata di lavoratori stranieri, nella sua dinamica passata e nelle prospettive future, in relazione anche all'interesse da parte dei datori di lavoro del ricorso a manodopera non tutelata o insufficientemente tutelata; 5) eventuale presenza di stranieri in attività imprenditoriali; 6) eventuale presenza di particolari collettività straniere (studenti, rifugiati); 7) standards di vita dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie eventualmente presenti nella zona.

Sulla base dei risultati di tali interviste dovrebbero venire ulteriormente circoscritte le zone e scelti i settori sui quali rivolgere l'attenzione per lo svolgimento delle fasi ulteriori dell'indagine. I testimoni privilegiati che si pensa di avvicinare sono le associazioni sia di lavoratori che di datori di lavoro, le consulte regionali, gli uffici provinciali del lavoro, eventuali associazioni etniche e/o religiose, gli enti assistenziali che hanno uffici stranieri e ogni altra organizzazione che possa fornire indicazioni sugli stranieri presenti nella zona.

La seconda fase dell'indagine dovrebbe essere dedicata a raccogliere i punti di vista degli imprenditori dei settori selezionati, attraverso interviste ai *datori di lavoro*, che dovrebbero avere lo scopo di chiarire: 1) le

caratteristiche del mercato del lavoro nel settore; 2) le ragioni della utilizzazione della manodopera straniera, la durata e i risultati generali di tale esperienza; 3) la eventuale produttività differenziale della manodopera italiana e di quella straniera; 4) le prospettive di sviluppo e di occupazione nel settore, per gli italiani e per gli stranieri.

In una terza fase, si dovrebbe procedere ad interviste ai lavoratori, che sembra opportuno articolare in interviste a lavoratori italiani (sia lavoratori occupati che giovani in cerca di occupazione) e interviste a lavoratori stranieri.

Le interviste a *lavoratori italiani occupati* dovrebbero fornire essenzialmente elementi per valutare se è diffusa o meno tra essi la percezione di concorrenzialità della manodopera straniera sul mercato del lavoro locale e per individuare il loro atteggiamento nei confronti di questa.

Le interviste a *giovani in cerca di occupazione* dovrebbero cercare di approfondire i loro atteggiamenti nei confronti delle eventuali possibilità di occupazione e le forme concrete di ricerca del lavoro.

Dalle interviste a *lavoratori stranieri* dovrebbero ottenersi indicazioni il più possibile ampie sulle determinanti della loro presenza in Italia e sulle prospettive della loro permanenza del nostro Paese, attraverso quesiti intesi a chiarire: 1) la situazione economico-professionale nel Paese d'origine o in altri eventuali Paesi d'immigrazione che abbiano preceduto l'esperienza italiana; 2) le ragioni della scelta dell'Italia come meta di emigrazione e i canali attraverso i quali si è attuato il trasferimento; 3) eventuali spostamenti territoriali e professionali in Italia; 4) percezione di discriminazione lavorativa e sociale nell'ambiente di lavoro e all'esterno; 5) collocazione residenziale -abitativa; 6) intenzioni per il futuro.

La fase preparatoria dell'indagine sul campo, già iniziata e di cui questa giornata di studio rappresenta una tappa importante, per le critiche e i suggerimenti che ci auguriamo potranno scaturirne, consiste nella raccolta di tutto il materiale già disponibile (risultati di ricerche già condotte da vari organismi e suggerimenti da parte degli operatori economici, sociali e culturali). Tale materiale sarà utilizzato per la messa a punto del programma e, in particolare, dei questionari per le interviste a datori di lavoro e ai lavoratori (per i testimoni privilegiati, si ritiene più opportuno non schematizzare i contenuti in questionari rigidi).

4. È appena necessario richiamare quanto già si è detto all'inizio circa l'impostazione di questa ricerca, che si propone l'enucleazione dei problemi demografici, economici, sociali e culturali collegati con la crescente presenza straniera in Italia attraverso la conoscenza delle sue caratteristiche.

Il dibattito sugli argomenti pertinenti con questa seconda relazione ci auguriamo sarà prevalentemente centrato sui problemi connessi con l'occupazione (e in questo senso lo avevamo sollecitato) problemi che ci sembrano d'importanza preminente giacché, senza dubbio, le possibilità di integrazione economica degli immigrati costituiscono una condizione preliminare e fondamentale per la loro integrazione sociale e culturale, condizione

inoltre particolarmente rilevante nella situazione di diffusa e grave disoccupazione nella quale si trova oggi l'Italia. Occorre, pertanto, innanzi tutto cercare di comprendere se l'afflusso di stranieri è esclusivamente favorito da una normativa (o, forse da un'assenza di normativa) che facilita l'ingresso e la permanenza in Italia degli stranieri privilegiando il nostro Paese come meta di migrazione rispetto ad altri Paesi industrializzati europei ed extra-europei, o se — effettivamente — il complesso giuoco della domanda/offerta di lavoro lascia spazio ad una utilizzazione del lavoro straniero sostanzialmente non concorrenziale rispetto a quello italiano. Occorre, quindi, cercare di chiarire se e fino a che punto l'integrazione lavorativa degli immigrati sia esclusivamente marginale e si collochi in un mercato del lavoro parallelo a quello ufficiale e sottratto a qualunque forma di tutela o se trovi, sia pure parzialmente, spazio anche attraverso forme di collocamento regolare (come, ad es., accade probabilmente nel caso dei lavoratori domestici).

Evidentemente, questo punto fondamentale va chiarito attraverso una conoscenza il più possibile diretta delle situazioni concrete e rappresenta un elemento fondamentale perché l'Italia possa formulare una politica migratoria intesa a tutelare il lavoro straniero, ma a regolamentare l'afflusso di immigrati entro limiti compatibili con il mercato del lavoro nazionale. In proposito, la programmazione regionale dell'occupazione appare fattore essenziale di orientamento, sì che la funzione degli osservatori regionali appare come funzione primaria e insostituibile per l'impostazione di tale politica su basi concrete e territorialmente differenziate, sia sotto il profilo quantitativo che sotto quello qualitativo.

Naturalmente, numerosi altri problemi si pongono per l'integrazione sociale e culturale. Gli uni e gli altri sono particolarmente delicati in quanto l'integrazione dipende, in questo caso, non soltanto da fattori oggettivi, ma anche da fattori soggettivi; se questi ultimi non possono essere direttamente influenzati, i fattori oggettivi debbono — invece — essere oggetto di particolare attenzione. Purtroppo la situazione italiana è gravemente carente di strutture sociali essenziali: case, scuole, ospedali, trasporti ed altri servizi primari sono insufficienti o mal dislocati o scarsamente efficienti e, in queste condizioni, appare forse anche utopistico prospettare le nuove e talora particolari esigenze che andrebbero considerate per consentire una adeguata integrazione sociale degli immigrati stranieri. Ma il problema va comunque affrontato, in modo ovviamente differenziato territorialmente, in relazione alle particolari caratteristiche della loro presenza.

Per questo, l'indagine sul campo che il CISP sta organizzando con la collaborazione dell'Istituto di Demografia ci sembra un punto di partenza importante; per questo, l'esigenza di un'adeguata organizzazione dell'informazione statistica corrente in argomento ci auguriamo venga recepita dall'Istat e dagli altri organismi che dovrebbero esserne coinvolti.

Dalla discussione, che ci auguriamo ampia e costruttiva, ci attendiamo — lo ripeto — critiche e suggerimenti che possano confortarci in questa

non facile indagine che potrà dar luogo a risultati tanto più validi quanto più potrà avvalersi della collaborazione di organismi responsabili, di organismi privati particolarmente interessati a questi problemi e di studiosi — universitari e non — che abbiano già svolto o intendano svolgere ricerche in argomento.

ALLEGATO

Caratteristiche da accertare

IN TERMINI DI STOCKS:

1) *Demografiche*

Numero stranieri e loro distribuzione territoriale in Italia (a livello comunale)

- per Paese di nascita
- per cittadinanza
- per Paese di ultima residenza

Distribuzione stranieri

- per sesso
- per età
- per stato civile

2) *Sociali*

Distribuzione stranieri

- per livello d'istruzione
- per religione
- per lingue conosciute

Distribuzione stranieri

- per collocazione residenziale
 - soli
 - con famiglia
 - in comunità
- per tipo di abitazione
 - individuale (proprietà o affitto)
 - collettiva
 - albergo, pensione, ecc.
 - subaffitto
- per tempo di permanenza in Italia

Stranieri che hanno contratto matrimonio in Italia

- secondo l'anno di matrimonio
- secondo la cittadinanza del coniuge

- 3) *Socio-professionali* (per gli stranieri di 14 anni e oltre) nel luogo di origine
- *Persone in condizione professionale*
 - occupate in lavoro indipendente
 - occupate in lavoro dipendente
 - in cerca di occupazione
 - *Persone in condizione non professionale*
 - studenti
 - casalinghe
 - altri
- 4) *Socio-professionali* (per gli stranieri di 14 anni e oltre) in Italia
- *Persone in condizione professionale*
 - occupate in lavoro indipendente
 - occupate in lavoro dipendente
 - in cerca di occupazione
 - *Occupati*
 - per settore di attività
 - Agricoltura, Pesca
 - Artigianato
 - Industria
 - Commercio
 - Servizi
 - per tipo di lavoro
 - continuativo
 - stagionale
 - precario, occasionale
 - per dimensione aziendale
 - piccole aziende
 - medie aziende
 - grandi aziende
 - *Persone in condizione non professionale*
 - studenti
 - casalinghe
 - altri

IN TERMINI DI FLUSSI:

- 1) *Ingressi annui*
- per cittadinanza
 - per Paese di provenienza
 - per sesso
 - per età
 - per condizione professionale o non professionale nel luogo di origine
 - isolati o per nuclei familiari

2) *Uscite annue*

- per cittadinanza
- per Paese di provenienza
- per sesso
- per età
- per durata della permanenza in Italia
- per luogo di dimora in Italia
- per attività svolta in Italia

3) *Matrimoni di cittadini stranieri*

- secondo la cittadinanza dei coniugi

4) *Nati da cittadini stranieri*

- per luogo di nascita

5) *Morti di cittadinanza straniera*

- per sesso, età, luogo di morte e causa di morte.

DIBATTITO

I - Fonti e metodi di rilevazione

RENATO CURATOLO *

Università di Firenze

Mi scuso innanzitutto per aver preso parte in ritardo, indipendentemente dalla mia volontà, alla giornata di studio. Desidero intervenire sulla relazione del professor Natale che ho potuto ascoltare soltanto nella seconda parte, ma, ovviamente, ho fatto in tempo a leggere, sia pure in modo affrettato, la restante parte del testo.

Ho avuto l'impressione che il prof. Natale, pur confermandosi un esperto in questo campo, abbia avuto qualche remora nell'estrinsecare il suo pensiero sulla qualità dell'informazione statistica sull'immigrazione straniera, in particolare per quanto riguarda le indagini del Ministero del Lavoro e dell'Interno.

Gli sarei grato, pertanto, se potesse dare un giudizio più aperto su tale aspetto portando ulteriori ed utili specificazioni sui dati da recuperare e su quelli da eliminare senza incertezze.

GIOVANNI MARROCCHI

ISTAT

La statistica ufficiale ha affrontato da alcuni anni il problema della rilevazione degli stranieri presenti in Italia e del relativo movimento. Infatti, oltre alla rilevazione della consistenza di essi in occasione dei censimenti generali della popolazione, sono stati fatti alcuni tentativi per ottenere informazioni sui flussi, soprattutto in entrata, utilizzando i dati dei permessi di soggiorno rilasciati dalle Autorità di polizia.

Peraltro, la necessità di seguire i movimenti di espatrio e di rimpatrio dei cittadini italiani, retaggio della lunga tradizione migratoria del nostro Paese, ha impedito che l'attenzione si spostasse con forte impegno sul nuovo fenomeno.

* A causa dell'improvvisa e immatura scomparsa del prof. Curatolo, viene qui pubblicata una breve sintesi del suo intervento orale, ricostruita sulla base di appunti presi dal prof. Natale.

D'altra parte due circostanze almeno hanno contribuito a rendere difficile l'avvio di una rilevazione di tale fenomeno: da una parte la rapidità del suo affermarsi, dall'altra la consapevolezza della difficoltà di rilevare con la necessaria obiettività un fenomeno per larga parte clandestino o, quanto meno, non regolamentato. Si ricorderà che le prime forme di immigrazione straniera di notevole entità sono state quelle dell'arrivo di personale per servizi domestici, difficile da rilevare per la sua dispersione presso le famiglie.

L'immigrazione straniera può essere suddivisa in due gruppi: stabile e temporanea. L'immigrazione stabile può essere convenzionalmente identificata con quella dei soggetti che, giunti in Italia, chiedono l'iscrizione nell'anagrafe della popolazione residente.

Dal 1980 l'ISTAT ha introdotto la rilevazione analitica della cittadinanza nell'ambito dei trasferimenti con provenienza dall'estero e con destinazione all'estero. Pertanto, da tale anno si dispone di una vasta serie di tavole (al momento in corso di pubblicazione) che consentono di avere un panorama completo di tale parte del fenomeno. Si deve aggiungere che è possibile avere sia l'analisi per cittadinanza, sia quella per Paese estero di provenienza o di destinazione.

L'immigrazione temporanea sfugge, per definizione, alle statistiche anagrafiche. Si ritiene che l'unica fonte valida per ottenerne la misura potrebbero essere i permessi di soggiorno. In questo campo, però, si incontrano ostacoli notevoli in quanto i permessi, per quanto risulta, vengono rilasciati dalle singole Questure e, addirittura, dai Sindaci nel caso dei Comuni di piccola ampiezza demografica.

Sarebbe necessaria, quindi, un'opera di coordinamento che al momento attuale non è forse completamente realizzata. L'ISTAT si ripromette, peraltro, di intraprendere una nuova serie di contatti con il Ministero dell'Interno per avviare a soluzione il problema.

La rilevazione della presenza degli stranieri potrebbe essere anche effettuata con una serie di indagini sul campo (una sorta di minicensimento) che dovrebbe essere realizzata estraendo un certo numero di sezioni di censimento ed effettuando sistematiche interviste presso tutte le famiglie dimoranti nelle abitazioni comprese nelle sezioni stesse.

La numerosità delle sezioni di censimento del 1981, maggiore di quella dei precedenti censimenti, potrebbe, forse, consentire la formazione di adeguati campioni.

Si tratta, come è evidente, di una ipotesi da verificare e di una operazione indubbiamente impegnativa e costosa che dovrebbe essere utilizzata anche ad altri fini conoscitivi. Potrebbe essere giustificata, comunque, dall'indubbio interesse che si avverte (questa Giornata di studio ne è una prova) verso la presenza dei cittadini stranieri in Italia e nei confronti dei problemi che ne derivano e che sarebbe utile conoscere e risolvere tempestivamente.

Signor Presidente, egregi Colleghi,

mi riferisco alla chiarissima relazione tenuta poco fa dal prof. Natale per puntualizzare taluni aspetti delle statistiche sui lavoratori domestici stranieri, desunte dagli archivi magnetici dell'INPS, che in questa giornata di studio ho avuto l'onore di rappresentare.

La presenza di personale domestico straniero, proveniente in gran parte da Paesi del Terzo Mondo, è una realtà tangibile espressa, oltre che dalle cifre esposte, anche dall'osservazione quotidiana nelle nostre grandi città.

Entro subito nel vivo della questione per chiarire che i 20.000 casi registrati — e che risultano dalle posizioni assicurative per le quali è stato effettuato nel corso del 1979 e del 1980 almeno un versamento trimestrale di contributi — sono solo il limite inferiore di questa ben più numerosa e « colorata » forza di lavoro straniera. Infatti nel settore dei lavoratori domestici italiani notevolmente elevata, ma non certamente quantificabile, è l'evasione contributiva da parte dei datori di lavoro; ancora più elevata, per ovvi motivi, dovrebbe essere l'evasione contributiva nei confronti del personale di servizio straniero.

Nel settore molto più ampio dei lavoratori dipendenti non agricoli il Coordinamento statistico-attuariale dell'INPS ha già da tempo predisposto un ampio ed organico piano di rilevazione da effettuarsi sull'archivio, in via di allestimento, delle denunce annuali delle retribuzioni individuali dei lavoratori (beninteso esclusi i domestici per i quali i contributi sono versati con diverso sistema).

Le denunce delle retribuzioni imponibili, presentate entro il 31 marzo di ciascun anno dai datori di lavoro in ottemperanza alle norme del d.l. 6 luglio 1978, n. 352, offrono la possibilità di rilevare e di memorizzare una nutrita serie di notizie oltre che di carattere economico-sociale anche di carattere demografico.

Desidero solo brevemente elencare taluni di questi caratteri: data di nascita, sesso, provincia di lavoro (qualora diversa da quella di contribuzione della ditta), qualifica assicurativa (operaio, impiegato, dirigente, apprendista, ecc.), settore di attività economica ed infine, ultimo ma molto importante per la nostra ricerca, la « nazionalità » del lavoratore.

Per quest'ultimo carattere è stata predisposta una aggiornata tabella di codificazione che elenca, oltre che alla condizione di apolide, ben 138 Stati di tutti i continenti.

È da attribuire alle difficoltà operative del Centro elettronico dell'INPS — sottoposto ad un colossale lavoro di elaborazione di dati relativi agli assicurativi, alle aziende ed ai pensionati — la mancata predisposizione in tempo utile di statistiche specifiche da presentare a questa « Giornata di studi sulla immigrazione straniera in Italia ».

I risultati di tali rilevazioni, che potrebbero evidenziare fatti ancora sconosciuti o poco noti, saranno resi di pubblico dominio attraverso la loro pubblicazione nel « Bollettino statistico quadrimestrale » curato dal Coordinamento statistico-attuariale dell'INPS.

Mi scuso con tutti voi per la concisione dell'esposizione imposta dai ristretti termini di tempo entro cui mi auguro di essere rientrato.

Signori, grazie.

ANTONIO CORTESE

ISTAT

*Il contributo del censimento della popolazione del 1981
al quadro informativo che interessa la presenza straniera in Italia*

1. L'attenzione delle forze politiche e sociali è da qualche tempo mobilitata dai problemi che nascono dalla sempre più importante presenza straniera in Italia diventata gradualmente Paese di immigrazione. È infatti accaduto che il nostro Paese dopo aver fornito in tanti anni milioni di lavoratori ad altri Paesi più avanzati nello sviluppo economico, abbia dovuto registrare un supero di rimpatri sugli espatri divenendo inoltre esso stesso meta di immigranti provenienti da altri Paesi meno sviluppati.

La rilevanza del fenomeno, che presenta un indubbio carattere di novità, ha destato l'interesse degli organi di informazione finendo per coinvolgere ampi strati dell'opinione pubblica. Non è naturalmente mancato l'impegno degli studiosi cui si devono già alcune prime analisi sul meccanismo della trasformazione in atto¹.

Occorre riconoscere che il dibattito che va sviluppandosi intorno a tale problematica non può avvalersi di un'ideale base statistica in quanto — come ben sanno gli addetti ai lavori — le fonti sulla popolazione straniera sono assai frammentarie² a riprova del fatto che trattasi di

¹ Il tema risulta ad esempio adeguatamente evidenziato nel « Rapporto sulla popolazione in Italia » predisposto dal Comitato nazionale per i problemi della popolazione ed edito a cura dell'Ufficio Attività Culturali dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (Roma 1980). Di esso v'è traccia anche nel rapporto presentato dall'Italia alla ultima Conferenza Demografica Europea (Strasburgo 21-24 settembre 1982). Qualche cenno sulla particolare situazione del nostro Paese figura pure nella relazione sul fenomeno immigratorio in Europa svolta alla suddetta conferenza dal prof. Antonio Golini: *Effectif et accroissement des populations immigrées*.

² Se si esclude il censimento demografico (che nel caso in esame non rappresenta forse il migliore strumento di investigazione), sono ben poche le notizie — quelle sugli studenti ad esempio — che la statistica ufficiale diffonde con una qualche sistematicità. L'ampiezza del fenomeno è stata per lo più suffragata con dati prodotti dal CENSIS che ha condotto sull'argomento più di un'indagine. Per talune aree è possibile trarre ulteriori informazioni da studi specifici; cfr. ad esempio: a) *L'immigrazione straniera nel*

un universo sul quale in passato non sembrava necessario indagare in profondità.

Delle attuali esigenze informative l'Istituto Centrale di Statistica intende responsabilmente farsi carico. Ciò è in parte già avvenuto con il piano della rilevazione censuaria (è al 12° Censimento generale della popolazione del 1981 cui si fa logicamente riferimento) che è stato predisposto sulla base delle proposte formulate da un'apposita Commissione di studio della quale hanno fatto parte docenti universitari e rappresentanti di Amministrazioni Pubbliche e di vari altri Enti. Le brevi note che seguono sono dedicate all'illustrazione di quanto è stato fatto in questo ambito nell'intento soprattutto di fornire qualche indicazione sui dati che scaturiranno dagli spogli ormai prossimi alla fine.

2. In primo luogo va osservato che, tra i pochi quesiti nuovi inseriti sul modulo censuario, figura quello relativo al « motivo della temporanea presenza » con il quale si potrà stabilire se la presenza temporanea di un cittadino straniero sul territorio nazionale è da attribuire o meno a ragioni di lavoro.

Per quanto riguarda la codificazione, è da sottolineare che risulta sensibilmente ampliata la gamma dei Paesi esteri presi in considerazione: sono per la precisione ben 48 gli Stati ai quali è stato riservato un codice specifico nella memorizzazione della notizia concernente la cittadinanza.

Sempre nei confronti della precedente rilevazione censuaria, va comunque segnalato che il vero salto di qualità lo si è realizzato con la registrazione completa delle notizie raccolte (nel 1971, come si ricorderà, furono previsti due distinti spogli, uno totale ed uno campionario; solo in quest'ultimo la cittadinanza venne analizzata in dettaglio). In tal modo si sono infatti creati i presupposti per un'esplosione dell'output: il piano di spoglio che l'ISTAT ha da tempo reso noto legittima l'aspettativa di un'informazione più abbondante rispetto al recente passato con un'analisi più spinta sia dal punto di vista territoriale che sotto il profilo dell'incrocio dei caratteri. Più vasto risulta inoltre l'universo considerato in quanto non si è restati al tradizionale aggregato degli stranieri residenti andando ad esplorare anche quello degli stranieri temporaneamente presenti.

Le tredici tavole i cui schemi sono riprodotti in allegato non richiedono un particolare commento. L'esame del loro contenuto dovrebbe consentire all'utilizzatore dei dati censuari interessato all'approfondimento del fenomeno del quale ci si sta occupando, di esprimere un giudizio quanto mai non negativo sullo sforzo operato dal nostro organo di rilevazione ufficiale.

È opportuno aggiungere che solo una parte delle tabelle è destinata

Lazio, Supplemento al mensile Lazio Regione, anno II nuova serie, n. 12/13/14 - atti, nov.-dic. 1981; b) Caldo Costantino, *Immigrati arabi in Sicilia*, Eurostudio Pocket, Palermo 1982.

ad essere pubblicata; è peraltro previsto che quelle che non subiranno tale sorte potranno essere facilmente acquisite (su tabulato meccanografico o su nastro magnetico) sulla base di una semplice richiesta.

Da ultimo, val la pena di accennare ai tempi di diffusione. Essendo in corso la pubblicazione dei fascicoli provinciali, ci limitiamo in proposito ad annotare che la Tav. 1 risulta essere compresa nella seconda parte (quella con i dati provinciali) di detti fascicoli e che la Tav. 8 (« Stranieri residenti per sesso e stranieri temporaneamente presenti per sesso e motivo della presenza », assai preziosa perché contiene dati comunali) figura, con il n. 9, nell'elenco delle « tavole disponibili » riprodotto nell'appendice F sempre dei fascicoli e può quindi essere richiesta mano a mano che i volumi provinciali vengono alla luce.

ALLEGATO

TAV. 1 - *Stranieri residenti attivi e non attivi per classe di età e sesso.*

Fiancata - Condizione professionale: Agricoltura (Indipendenti; Dipendenti - di cui operai e assimilati); Industrie (idem); Commercio, Pubblici esercizi e alberghi, ecc. (idem); Altre attività (idem). Condizione non professionale: In cerca di 1^a occupazione; Scolari e studenti; Casalinghe; Persone ritirate dal lavoro; Altri. Totale.

Testata - Classi quinquennali di età (anni): Meno di 5, , 65 e più, Totale.

La tav. viene fornita per: Totale, Maschi, Femmine.

TAV. 2 - *Stranieri residenti in Italia in età da 5 anni in poi, per sesso, classe di età e luogo di residenza nell'ottobre 1976.*

Fiancata - Luogo di residenza nell'ottobre 1976: Nello stesso comune di residenza; In altro Comune della stessa Provincia; In altra provincia della stessa Regione (elenco); In altra Regione (elenco); Italia; Estero (elenco); Totale.

Testata - Totale (5-9, 10-14, 15-24, 25-34, 35-44, 45-54, 55-64, 65 e più, Totale); Maschi (idem).

TAV. 3 - *Stranieri residenti e stranieri temporaneamente presenti in Italia per sesso, cittadinanza.*

Fiancata - Paesi di cittadinanza (elenco).

Testata - Residenti (M, F, MF), Temporaneamente presenti (M, F, MF); di cui per motivi di lavoro: M, F).

TAV. 4 - *Stranieri residenti in Italia, attivi e non attivi, per sesso e cittadinanza.*

Fiancata - Paesi di cittadinanza (elenco).

Testata - Stranieri attivi in condizione professionale (occupati: MF, M; disoccupati: idem; totale: idem), Stranieri attivi in cerca di prima occupazione (MF, M), Totale (MF, M); Stranieri non attivi (MF, M).

TAV. 5 - *Stranieri residenti in Italia per sesso, cittadinanza e regione italiana di residenza.*

Fiancata - Paesi di cittadinanza (elenco).

Testata - Regioni (elenco).

La tav. viene fornita per Totale (A) e per i Maschi (B).

TAV. 6 - *Stranieri residenti in Italia per sesso, classe di età, cittadinanza e stato civile.*
Fiancata - Paesi di cittadinanza (elenco).

Testata - Classi quinquennali di età (meno di 5 anni: MF, M;; 65 e più: MF, M), Totale (MF, M).

La tav. viene fornita per Totale; Celibi e nubili; Coniugati; Vedovi; Separati legalmente; Divorziati.

TAV. 7 - *Stranieri temporaneamente presenti in Italia per sesso, classe di età, cittadinanza, stato civile e motivo della presenza.*

Confrontare la tav. 6 per la descrizione delle variabili di *Fiancata* e di *Testata* e per la distinzione per *stato civile*.

La tav. viene fornita per: Totale; Per motivi di lavoro.

TAV. 8 - *Stranieri residenti e stranieri temporaneamente presenti per motivo della presenza e sesso (tav. di spoglio).*

Fiancata - Comune (elenco).

Testata - Residenti (M, F, Totale); Temporaneamente presenti (idem; di cui per motivi di lavoro: M, F, Totale).

TAV. 9 - *Stranieri residenti in Italia per sesso, classe di età, cittadinanza e stato civile (tav. di spoglio a livello provinciale).*

Confrontare la tav. 6 per le descrizioni delle variabili di *Fiancata* e di *Testata*.

La tav. viene fornita per: Celibi e nubili; Coniugati; Vedovi; Separati e divorziati.

TAV. 10 - *Stranieri temporaneamente presenti in Italia per sesso, classe di età, cittadinanza e stato civile e motivo della presenza (tav. di spoglio a livello provinciale).*

Confrontare la tav. 6 per la descrizione delle variabili di *Fiancata* e di *Testata*; confrontare la tav. 9 per la distinzione per *stato civile*.

La tav. viene fornita per: Totale, Per motivi di lavoro.

TAV. 11 - *Stranieri residenti e stranieri temporaneamente presenti in Italia per sesso, cittadinanza (tav. di spoglio a livello provinciale).*

Fiancata - Paesi di cittadinanza (elenco).

Testata - Confrontare tav. 8.

TAV. 12 - *Stranieri residenti in età da 19 anni in poi per luogo di residenza e condizione nell'ottobre 1981 e nell'ottobre 1976 (tav. di spoglio).*

Fiancata - Ottobre 1981 - Regione di residenza (elenco) e, all'interno: Condizione professionale (occupati: agricoltura, industria, commercio, altre attività; disoccupati); Condizione non professionale (in cerca di 1ª occupazione, scolari e studenti, casalinghe, persone ritirate dal lavoro, altri).

Testata - Luogo di residenza nell'ottobre 1976: Italia (Condizione professionale nel 1976: agricoltura, industria, commercio, altre attività, totale occupati; disoccupati; Condizione non professionale; Totale); Estero (idem).

TAV. 13 - *Stranieri residenti e stranieri temporaneamente presenti secondo il tipo di alloggio in cui dimorano (tav. di spoglio).*

Fiancata - Provincie (elenco).

Testata - Stranieri residenti in abitazione (con altre persone italiane, con altre persone solo straniere), in altro tipo di alloggio (idem), altri casi (idem); Stranieri temporaneamente presenti in abitazione occupata (idem), in abitazione non occupata (idem), in altro tipo di alloggio (idem), altri casi (idem).

ROMOLO LENZI

Università di Roma « La Sapienza »

La relazione di Natale ha posto in chiara evidenza che esistono diverse fonti che forniscono notizie sugli stranieri che si trovano in Italia per vari motivi, ma che nessuna di queste fonti può considerarsi soddisfacente per porre in evidenza il numero complessivo degli stranieri dimoranti in Italia e le caratteristiche demografiche e sociali di questo aggregato.

Anche le valutazioni che sono state fatte da Enti diversi non possono che lasciare perplessi sulla esattezza dei dati riferiti. Infatti i metodi utilizzati nelle valutazioni ricordate non possono, in genere, considerarsi scientificamente validi.

D'altro canto, che gli stranieri che si trovano in Italia per motivi che non siano di semplice transito turistico siano numerosi è una sensazione che tutti possiamo ricavare sia dalle fonti sopra richiamate sia dalle valutazioni e sia anche dalle esperienze personali di ciascuno di noi.

Trattasi di una popolazione crescente nel tempo e che ancora è in aumento dato che le cause che ne provocano l'entrata vanno ampliandosi e che le valutazioni più o meno attendibili di cui siamo in possesso fanno ormai avvicinare al milione di unità.

Quindi un fenomeno importante, di fronte al quale occorre, a mio avviso, evitare atteggiamenti che potrebbero rivelarsi dei gravi errori.

Nella situazione attuale a mio avviso è necessario, ad esempio, evitare regolamentazioni repressive o tendenti ad impedire la possibilità di entrata degli stranieri. Questo perché, con ciò, mentre non si eviterebbe l'ingresso stesso dato che le cause che lo provocano sono ben vive ed influenti, si avrebbe una immigrazione completamente clandestina e quindi minoranze che tenderebbero ancora più ad occultarsi nella società con tutti i problemi economici, sociali e d'ordine pubblico determinati da una tale situazione.

Quello che invece è giusto e necessario fare è creare le premesse affinché gli stranieri che vivono in Italia abbiano interesse a palesare la loro presenza.

In tal modo si creerebbe una fonte attendibile di dati con la possibilità di tenere il fenomeno sotto osservazione. A tale proposito è sintomatico sottolineare l'esempio di altri Paesi (come ad esempio la Svezia) dove, con i benefici che sono assicurati agli stranieri, è da ritenere che sia scoraggiata l'immigrazione clandestina.

Ricordo che, diversi anni or sono, venni incaricato dal Consiglio d'Europa di effettuare uno studio sulle statistiche dei movimenti migratori, con lo scopo di suggerire qualche sistema atto a migliorarle.

Allora, prendendo atto delle difficoltà esistenti per i Paesi di emigrazione, giunsi alla conclusione che le statistiche dei movimenti migratori era più semplice effettuarle nei Paesi di immigrazione, così come si fa per le migrazioni interne che vengono colte nel luogo di immigrazione che si collega con quello di emigrazione. E non si può negare che, ad esempio, i movimenti migratori tra i Paesi della Comunità Economica Europea abbiano ormai assunto le caratteristiche di migrazioni interne.

Mi sembrò allora più logico suggerire di effettuare tali statistiche nei Paesi di immigrazione e di utilizzare come fonte i sistemi della sicurezza sociale per una serie di motivi quali:

1) Per molte ragioni (politiche, economiche, sociali, di ordine pubblico, ecc.) è interesse notevole per i Paesi di immigrazione conoscere il numero, le caratteristiche ed i movimenti dei lavoratori stranieri. Tale tipo di interesse è molto più labile per i Paesi di emigrazione verso i propri emigranti, specie nei Paesi sottosviluppati.

2) In generale, in tutti i Paesi, i lavoratori immigrati godono della stessa protezione sociale di quelli nativi. Vi è quindi un interesse per il lavoratore di registrarsi presso i sistemi della sicurezza sociale. Al contrario, quando il lavoratore emigra, spesso lascia il proprio Paese senza alcuna formalità e senza lasciare tracce utili da un punto di vista statistico.

3) Anche i datori di lavoro dovrebbero avere interesse a notificare alla sicurezza sociale l'assunzione di un lavoratore straniero, al fine di non incorrere nelle sanzioni previste in caso di mancata denuncia.

4) Infine anche gli Istituti della sicurezza sociale hanno un concreto interesse perché tutti i lavoratori stranieri occupati siano iscritti al fine di riscuotere i relativi contributi.

Mi sembrava allora che questa somma di interessi convergenti dovesse essere sufficiente a far palesare la presenza dei lavoratori stranieri nei Paesi di immigrazione.

L'esperienza italiana però ci insegna che ciò non è esatto. Lo Stato è spesso assente od indifferente sul problema; e vi sono anche forti interessi contrari a questa manifestazione di presenza nei sistemi della sicurezza sociale. Tali interessi sono quello del lavoratore di trovare un lavoro qualsiasi ed a condizioni anche diverse e peggiori di quelle dei lavoratori nativi e quello del datore di lavoro di avvalersi di una manodopera a buon mercato evitando il pagamento dei contributi sociali.

Forse oggi, come incentivo agli stranieri di manifestare la loro presenza, sarebbe più utile utilizzare il sistema sanitario. Allargare cioè agli stranieri, qualunque sia la loro posizione lavorativa, la protezione sanitaria. È solo un esempio quello ch'io faccio poiché non sono un esperto della sanità e non conosco quindi quali potrebbero essere gli ostacoli che si frappongono ad un simile allargamento. È ovvio che se esso deve avere

un valore di incentivo, non deve esser subordinato all'esigenza del pagamento di contributi o ad altre formalità del genere salvo per coloro che sono regolarmente occupati.

La sanità italiana copre tutta la popolazione; e non credo che il suo deficit, con l'aggiunta di un milione di stranieri ai circa 60 milioni di italiani, subirebbe delle conseguenze disastrose.

Tuttavia, ripeto, trattasi solo di un esempio. Probabilmente la soluzione migliore sarebbe quella di istituire una serie di incentivi (previdenziali, sanitari, scolastici, assistenziali, ecc.) tutti collegati ad una condizione semplice e gratuita: quella dell'iscrizione all'anagrafe comunale che diverrebbe così la fonte primaria dei dati statistici.

Spero che altri vorranno approfondire questi suggerimenti che a me sono serviti solo al fine di sottolineare l'esigenza di immaginare qualche beneficio che possa portare gli stranieri ad avere interesse a manifestare la loro presenza, nella convinzione che solo in tal modo potremo finalmente avere una documentazione statisticamente valida sulla quale impostare le disposizioni ritenute utili nei confronti del fenomeno immigratorio.

OLIVIERO CASACCHIA
CISP

*Fonti e metodi di rilevazione della immigrazione straniera
nei principali Paesi europei di accoglimento*

Molti autori negli ultimi anni hanno messo in evidenza che la misura del movimento migratorio presenta numerosi problemi e difficoltà. Diversi sforzi sono stati fatti soprattutto in sede internazionale per arrivare ad un organico apparato conoscitivo che consenta una informazione statistica adeguata alla complessità del fenomeno allo studio. È evidente che i metodi di rilevazione, l'elaborazione e la diffusione dei dati sulle migrazioni sono organizzati in modo autonomo all'interno di ciascuna Nazione; ma credo si possa affermare che lì dove si pervenisse a procedure di standardizzazione e venissero applicate metodologie comuni ad ogni Paese in materia di acquisizione e di elaborazione dei dati, le informazioni ottenute apparirebbero, tra Paese e Paese, più agevolmente confrontabili. Adottare forme di coordinamento tra i diversi Istituti che curano la raccolta dell'informazione sulle migrazioni nei singoli Paesi migliorerebbe la qualità dei dati che appaiono nelle tavole di confronto fra i flussi di entrata/uscita di migranti tra due Paesi (ad esempio, flussi di emigranti italiani diretti in Germania rilevati dall'ISTAT confrontati con le entrate in territorio tedesco di italiani rilevate dall'Ufficio di Statistica di Wiesbaden).

È all'interno di questa problematica che nell'ambito della ricerca sulla immigrazione straniera diretta dal Comitato Italiano per lo Studio dei Problemi della Popolazione e dall'Istituto di Demografia dell'Università di

Roma si è avvertita la necessità — nel quadro dell'analisi delle fonti italiane che rilevano la componente straniera — di studiare sia pure in modo sintetico come alcuni tra i principali Paesi Europei tradizionalmente considerati di accoglimento abbiano organizzato il proprio sistema di informazione sul fenomeno migratorio. Il mio intervento costituisce, quindi, una breve articolazione della parte della relazione del prof. Natale che ha affrontato questo tema, e si riallaccia alla Tav. 9 di quel lavoro.

Come indicato nella tavola, cinque in questi Paesi sono le principali fonti di dati sulle migrazioni:

- il registro della popolazione o anagrafe;
- il registro degli stranieri;
- la rilevazione dei permessi di soggiorno;
- il controllo alla frontiera;
- il censimento demografico.

1. Il *registro della popolazione* teoricamente costituisce la fonte ideale di statistiche sulla immigrazione ed emigrazione in quanto vi dovrebbero confluire tutti i cambi di residenza. In realtà, ad esempio in Svezia, la registrazione offre la possibilità allo straniero di usufruire di una serie di benefici quali il sistema di sicurezza sociale, l'utilizzazione delle strutture educative, ecc., per cui essa è subordinata al possesso di un permesso di soggiorno rilasciato per periodi non brevi. La data di registrazione di conseguenza non coincide con la data d'ingresso dello straniero in territorio svedese, così come i dati — molto analitici per questo tipo di rilevazione — non riflettono la reale pressione migratoria, poiché solo ad una certa quota di migranti, come è facile intuire, è consentita l'iscrizione al registro.

2. Più completo appare l'accertamento dei flussi così come degli stock consentito dal *registro centrale degli stranieri*, utilizzato nella Germania Federale ed in Svizzera. Invero, sotto un'unica denominazione si considerano due sistemi di rilevazione che appaiono piuttosto differenti: in Svizzera il registro degli stranieri si configura come una vera e propria anagrafe mentre in Germania esso agisce come archivio centralizzato nel quale affluiscono tutti i dati provenienti dai diversi Länder riguardanti sia gli stranieri iscritti nel registro della popolazione sia i permessi di lavoro rilasciati a cittadini stranieri, questi ultimi relativi dunque alla sola manodopera.

3. Del funzionamento della rilevazione basata sui *permessi di soggiorno* in Svezia e del suo collegamento con il registro della popolazione ho già parlato; un altro Paese, la Francia, utilizza tale metodo la cui gestione è affidata all'Ufficio Nazionale dell'Immigrazione (ONI) che d'intesa con il Ministero dell'Interno pubblica dei dati particolarmente ana-

litici anche a livello di Dipartimento provenienti da diverse fonti. Tali statistiche appaiono in certa misura sovrastimate, essendo poco agevole l'accertamento delle uscite degli stranieri dal territorio nazionale, e stime su tali flussi vengono fatte sulla base di particolari statistiche come quella basata sui migranti che beneficiano dell'« aiuto al rientro ».

4. Sempre all'ONI affluiscono i dati provenienti dal *controllo alla frontiera*, effettuato nei porti ed aeroporti francesi, che viene esercitato sui lavoratori originari di Paesi che hanno siglato particolari accordi bilaterali con la Francia. Anche in Gran Bretagna viene esercitato il controllo alla frontiera su tutti i cittadini esclusi quelli provenienti da alcuni Paesi del Commonwealth e da alcune ex-colonie. A tutte le persone sottoposte a controllo è richiesta la compilazione di un modulo al loro ingresso. In sostanza è da sottolineare la relativa facilità del controllo dei flussi di immigrati al loro arrivo in Gran Bretagna, data l'esiguità dei punti di accesso di questo Paese con l'estero, mentre appare difficilmente applicabile un simile metodo per altre nazioni dove un tale controllo, se applicato in modo rigoroso, rischierebbe di provocare una semiparalisi delle reti viarie internazionali. Le statistiche sui flussi migratori fornite dalla Gran Bretagna — non limitate solo a quella fascia di stranieri sottoposta a controllo — provengono da un campione effettuato sempre nelle dogane, di dimensioni piuttosto limitate, che oltre a distinguere gli immigrati da coloro che viaggiano per motivi turistici, per affari od altro, ha il pregio di fornire una stima dei flussi in uscita.

5. Il *censimento demografico* rappresenta senza dubbio una fonte molto importante per lo studio delle caratteristiche quantitative e qualitative della popolazione, anche per quanto riguarda l'aspetto legato alla presenza straniera in un Paese. Mentre però sorgono opinioni differenti in merito all'idoneità dei dati di censimento nella misura dei movimenti migratori¹, appare improbabile contabilizzare la presenza straniera di un Paese prescindendo dai dati forniti dalla rilevazione censuaria. Anche qui differente è l'uso che nei vari Paesi oggetto di studio si fa delle statistiche del censimento: a differenza di quanto avviene in Gran Bretagna, dove esso sembra essere l'unico valido strumento per valutare la consistenza e le caratteristiche dello stock della popolazione straniera, in altre nazioni, come in Svizzera, il censimento costituirebbe invece una occasione importante di verifica e di controllo della attendibilità dei dati provenienti da altre rilevazioni che sono invece correnti.

Restano infine da considerare i dati sui flussi e sugli stock della manodopera straniera, quelle informazioni cioè — cito da un lavoro del prof.

¹ Per una trattazione legata all'informazione resa disponibile dal censimento sui flussi migratori, cfr. J. GREGORY, *Implications of different types of data collection for the study of migration*, in « L'observation démographique dans les pays à statistique déficientes », Chaire Quételet, Lovanio 1976, pagg. 173 e segg.

Natale — « ... provenienti da rilevazioni specifiche, diverse, anche come risultati, dalle precedenti fonti dalle quali di norma si riesce ad enucleare la forza lavoro ma, in generale, con analisi limitata »².

I flussi di lavoratori stranieri sono rilevati in Francia ed in Germania raccogliendo i primi permessi di lavoro rilasciati a coloro che fanno il loro ingresso nel Paese.

Nel caso dei Paesi Bassi, così come dell'Austria, è invece impossibile distinguere nella massa dei permessi di lavoro, quelli relativi a cittadini entrati in un certo periodo dall'estero da coloro che, già residenti, iniziano per la prima volta a svolgere un'attività lavorativa. In questo caso, quindi, i dati si limitano a registrare non gli ingressi nel Paese bensì gli « arrivi » ufficiali sul mercato del lavoro.

I dati sulla popolazione attiva straniera, con molte informazioni sui settori economici coperti, ore di lavoro, retribuzioni, ecc. sono in Germania ed in Svezia ricavati dalla indagine periodica sulle forze di lavoro effettuata congiuntamente su tutta la manodopera attiva nel Paese. L'accertamento delle caratteristiche qualitative e quantitative della forza lavoro straniera è in Francia affidata ad una inchiesta speciale, effettuata occasionalmente e che d'altronde fornisce dei risultati difficilmente utilizzabili se non rielaborati.

Terminata questa rapida e parziale rassegna, il cui scopo principale è stato quello di evidenziare come i metodi di rilevazione dal punto di vista tecnico non siano molto dissimili — entro certi limiti — da Paese a Paese, mi sembra che si possano con cautela avanzarsi due brevi considerazioni:

a) ciò che sembra mutare, rispetto alla situazione italiana, è la consistenza dei vantaggi, per Paesi come la Svezia o i Paesi Bassi, che stimolano lo straniero a regolarizzare la propria posizione. È questa un'osservazione su un problema che meriterebbe un ulteriore sforzo di interpretazione, considerato che anche in questi due Paesi è in atto un processo di selezione dei flussi in entrata teso a favorire l'integrazione della popolazione straniera *già residente*, e non suoi ulteriori ampliamenti;

b) in altri ambiti sembra prevalere invece la linea dei controlli rigorosi, come in Svizzera, avendo scelto quest'ultimo Paese una severa prassi in materia di immigrazione basata su un sistema di limiti globali massimi che anche a livello locale non devono essere superati.

² Cfr. M. NATALE, *Individuazione ed analisi delle fonti dirette ed indirette sulla immigrazione di stranieri in Italia*, relazione eseguita su incarico dell'IRP e dattiloscritta, 1983.

Alcuni aspetti dell'immigrazione tunisina a Mazara del Vallo

Il fenomeno dell'immigrazione straniera in un paese richiede — come ha giustamente precisato la prof.ssa Federici nella sua relazione — una *preventiva* conoscenza statistica, al fine di evitare che i problemi conseguenti siano trattati in maniera inadeguata portando a soluzioni spesso non pertinenti.

Raramente sono però gli statistici ad aprire la strada nello studio di fenomeni sociali e demografici, né d'altronde — come si evince dalla relazione del prof. Natale — i non statistici hanno a disposizione o si preconstituiscono statistiche corrette.

Di fatto quindi lo statistico che voglia affrontare lo studio di un fenomeno, come, nel caso, quello dell'immigrazione straniera, si trova a operare non già in quel contesto della scoperta che implica la *preventiva* conoscenza statistica, bensì nel contesto della giustificazione di teorie o ipotesi già formulate che deve verificare empiricamente con una *successiva* conoscenza statistica.

Questa frequente situazione implica ovviamente vantaggi e difficoltà. I vantaggi sono principalmente legati alla possibilità di delimitare, con un supporto di motivazioni adeguate, il campo di indagine, preconstituendosi la base interpretativa del risultato empirico. Le difficoltà sono invece dovute alla complessità ed all'accuratezza delle informazioni necessarie per sottoporre ad un adeguato processo di falsificazione (nel senso Popperiano) la o le ipotesi relativa/e al fenomeno in esame. Già l'individuazione dei concetti si presenta spesso problematica, sia per le diverse ottiche con le quali viene affrontato il fenomeno, che per le diversità di espressioni semantiche connotative e denotative utilizzate. Ma è nella creazione dei correlati empirici dei concetti individuati che si entra nell'ambito proprio dello statistico, con un crescendo di difficoltà che va dai più semplici indicatori alla creazione di scale di misura e di indici complessi.

La prima fase di una ricerca è però, in genere, descrittiva più che interpretativa e non pone quindi problemi relativi ad atteggiamenti o motivazioni che richiedano la creazione di scale. Anche gli indicatori più semplici hanno però bisogno di un accurato programma di rilevazione per la raccolta dei dati. Si può così spaziare dalla raccolta per documentazione a quella per osservazione, fino all'informazione diretta o indiretta sul fenomeno.

Trattando dell'immigrazione tunisina in un grosso centro della Sicilia, da più parti citato come esempio di una vistosa presenza straniera, ci siamo posti prioritariamente nell'ottica di verificarne le dimensioni. Il che, ovviamente, semplifica le procedure di quantificazione che saranno af-

frontate nel prosieguo della ricerca stessa per verificare atteggiamenti e motivazioni degli immigrati.

Non v'è dubbio comunque che il fenomeno in esame non può dimensionarsi attraverso una semplice procedura di documentazione. Le fonti, infatti, non solo sono inattuali e incomplete ma si riferiscono alla immigrazione regolare che, come tutti sanno, è solo una parte, spesso minima, dell'immigrazione effettiva. Bisogna quindi ricorrere alla raccolta dei dati anche per informazione e per osservazione.

Dovendo stimare la numerosità del fenomeno l'informazione si riferisce a quanto ottenibile dai cosiddetti testimoni privilegiati che, nel nostro caso, si può ricondurre a quanto ottenibile per documentazione dalle precedenti ricerche. È infatti da queste fonti di informazione che la maggior parte delle ricerche ha tratto le controverse conclusioni sulla numerosità del fenomeno migratorio in esame.

Per fornire una visione più completa e attendibile del suddetto fenomeno abbiamo ritenuto necessario ricorrere anche all'osservazione diretta e indiretta, in genere campionaria, che è servita da controllo e modifica dei risultati acquisiti attraverso le altre due fonti (documentazione e informazione da testimoni privilegiati).

In primo luogo si sono raccolti, dagli schedari anagrafici del comune di Mazara del Vallo, tutti i dati degli iscritti residenti di provenienza straniera che sono risultati pari a 797 unità (febbraio 1983), quindi attraverso un campione casuale si è stimata l'effettiva presenza per sottrarre al dato globale coloro che avevano, non temporaneamente, abbandonato la residenza senza averlo comunicato all'ufficio anagrafe. A questo obiettivo primario del campionamento altri se ne sono aggiunti per cogliere alcuni aspetti essenziali alla comprensione del fenomeno, in particolare sulle connotazioni economiche e socio-demografiche di quella parte degli immigrati che si inserisce ufficialmente nella comunità dei locali. Già la struttura per età, sesso e dimensione dei nuclei familiari dei residenti stranieri e la loro destinazione professionale per settore di occupazione, ci consentono alcune considerazioni.

Il fatto, ad esempio, di riscontrare su più di 500 maschi adulti (oltre 14 anni)¹ solo 100 femmine adulte e meno di 200 bambini, con una quota di occupati di circa 2/3 del totale (contro poco più di 1/4 per l'intera popolazione mazarese), mette chiaramente in evidenza l'anomalia della composizione, finalizzata all'attività lavorativa. Il che è confermato dal fatto che tra i maschi adulti più del 90% è di età compresa tra i 21 e i 40 anni. Inoltre, la specificità del lavoro è ulteriormente evidenziata dal fatto che 460 dei 500 maschi adulti sono classificati nel settore

¹ Questo limite per la definizione di adulto è legato ovviamente alla finalizzazione interpretativa del dato inteso come popolazione attiva (le femmine sono escluse perché, in genere, non svolgono attività esterna alla famiglia, almeno nella comunità tunisina di Mazara).

agricoltura e pesca, contro un 40% della popolazione attiva complessiva del comune (Tab. 1).

Il campione, pari a circa il 10% della popolazione di provenienza straniera risultante dallo schedario anagrafico, comporta un limitato margine d'errore (circa 7%) ad un discreto livello di probabilità (90%), il che ci consente di accettare una stima di presenti pari a 450/500 unità.

Questa stima può comunque essere riferita solo ai presenti nel luogo di registrazione anagrafica e non nel comune. Invero, tra gli obiettivi paralleli del campionamento, non è mancato quello di individuare le eventuali presenze in luoghi diversi da quelli di registrazione anagrafica, oltre naturalmente alla individuazione di non residenti presenti.

TAB. 1 - (Situazione marzo 1983)

Popolazione straniera iscritta nei registri anagrafici		Settore occupazionale M. adulti		Popolazione Totale Mazara del Vallo	Popolazione attiva per settore		
797	M. adulti	503	pesca	460	ag. e pesca	4.075	
	F. adulte	107	edilizia	14	ind. estr. e man.	1.400	
	Bambini	97 M	agricoltura	2	1971/38.709	costruzioni	1.591
		90 F	servizi	27		commercio	1.163
				servizi		1.206	
							10.406
		797					

$$1981/43.636 = 11.500$$

Campione

70	presenti	42	21 M. adulti
			7 F. adulte
			14 Bambini
70	assenti	28	20 M. adulti
			4 F. adulte
			4 Bambini

Le 70 unità campionate sono risultate distribuite in 49 diversi domicili che, per la natura casuale della distribuzione nei registri anagrafici, può considerarsi un campione casuale dell'universo di abitazioni adibite a residenza degli stranieri (247). Anche in questo caso la rappresentatività del campione è da ritenersi accettabile. Ebbene, nelle suddette 49 abitazioni oltre ai 42 presenti e residenti si sono rilevati ben 51 presenti

che avrebbero dovuto risiedere in altre abitazioni e 47 presenti che non risultavano nei registri anagrafici. A questo punto è sembrato opportuno non considerare valida la stima di 480 unità su 797 come residenti stranieri effettivamente presenti nel comune di Mazara e propendere invece per una presenza di 700 unità, chiaramente dislocate in maniera diversa da come risulta all'anagrafe. La presenza, in media, di un clandestino per abitazione, ci ha portato a ritenere attendibile la stima di oltre 1000 presenze nelle 247 abitazioni ufficialmente dichiarate occupate da residenti stranieri.

Due altri aspetti vanno evidenziati da questo sondaggio e cioè la provenienza e la distribuzione dei nuclei residenti.

Per quanto riguarda la provenienza, salvo piccole frange di egiziani, algerini e marocchini, la quasi totalità proviene dalla Tunisia e di questi circa l'80% da due sole città tunisine (Mahdia e Lachebba)².

Per le aggregazioni di residenti nella stessa unità abitativa si rileva una notevole e inspiegabile presenza di singoli che, tuttavia, come abbiamo visto, nasconde spesso la presenza di aggregazioni con clandestini. Non mancano inoltre nuclei familiari (collettivi e misti).

Questi ultimi risultati divergono in parte da quanto rilevato da una indagine diretta effettuata dal CRIS (Tab. 2) che, per il resto, conferma le nostre stime, e ciò proprio a causa di quei clandestini presenti che la citata indagine non ha distinto dagli altri.

TAB. 2 - *Immigrati stranieri presenti a Mazara del Vallo (settembre 1982)*

SETTORI	Gruppi familiari		Individui singoli o in gruppo		Totale	
	<i>Nuclei</i>	<i>Componenti</i>	<i>Nuclei</i>	<i>Componenti</i>	<i>Nuclei</i>	<i>Componenti</i>
(Centro storico)	64	256	45	206	109	462
II	26	90	36	142	62	232
III	12	48	15	80	27	128
IV	11	38	10	44	21	82
V	3	13	4	16	7	29
VI	7	34	8	61	15	95
TOTALI	123	479	118	549	241	1.028

Fonte: Rilevamento diretto, compiuto da un gruppo di collaboratrici del CE.C.A.S.S. nell'ambito dell'indagine condotta dal Centro Regionale Immigrati Stranieri (CRIS).

² È ovvio che il luogo di nascita non si identifica necessariamente con la provenienza, ma nel nostro caso le differenze eventuali non incidono sul significato del dato, così netto e usato a scopo indicativo.

La seconda direttrice di indagine ha preso le mosse dalla riscontrata prevalenza degli immigrati tunisini nel settore della pesca; sia in mare che a terra nelle attività collaterali. Premesso che solo in mare esiste la possibilità di occupazione regolare, per la disposizione di legge che consente una composizione dell'equipaggio con 2/3 locali e 1/3 stranieri, e che quindi non esiste una base ufficiale per valutare la presenza di tunisini nelle attività a terra, ci siamo rivolti alla raccolta per documentazione ed alla successiva verifica solo per le presenze di immigrati sulle barche, accettando per il lavoro a terra la stima, peraltro concorde, di alcuni testimoni privilegiati che hanno valutato tale presenza sulle 800 unità.

La maggior parte dei testimoni privilegiati ha affermato che il quorum previsto di 1/3 dell'equipaggio viene coperto da tunisini e, in alcuni casi, hanno aggiunto, integrato con uno o due imbarcati clandestini per barca, sempre di origine tunisina. La divergenza delle stime tra un testimone e l'altro ci è sembrata, inizialmente, dovuta soprattutto al numero delle barche, valutato diversamente e con scarti considerevoli.

Il primo passo è stato dunque quello di accertare il numero ed il tipo di imbarcazioni facenti parte della marineria mazarese. L'informazione sul tipo di barca è apparsa subito, per il nostro obiettivo, di particolare importanza, perché la numerosità e la composizione degli equipaggi era e/o poteva essere sensibilmente diversa.

Un accertamento effettuato presso la Capitaneria di Porto ci ha consentito di censire le barche che, classificate in tre categorie (l'ultima non consente equipaggio straniero), hanno condotto, sempre nell'ipotesi di completa utilizzazione della quota riservata agli stranieri, ad una stima di tunisini imbarcati di circa 1.250 unità (Tab. 3). Se a questa cifra di occupati regolari si aggiunge la stima fornitaci in precedenza per i clandestini (due per la prima categoria di barche e uno per la seconda), si

Tab. 3 - (Febbraio 1983)

Navi	Maggiori d'altura (pesca mediterranea)	Minori (pesca costiera ravvicinata) (che non può superare le 20 miglia)	Minori (pesca locale) (che non supera le 3 miglia)
Equipaggio	N. 288	N. 128	N. 20
Mazarese	N. 1.920	597	60
Tunisino 1/3 dell'equip.	N. 960	299	—
totale Equipaggio	N. 2.880	896	60
per nave	da 9 a 12	da 6 a 8	da 2 a 5

arriva a circa 2.000 unità. Sommando a questa cifra gli 800 della lavorazione a terra e considerando che nel 1971 la popolazione attiva del comune nel settore agricoltura e pesca era di circa 4.000 unità, questa stima complessiva di tunisini per la sola pesca ci è sembrata eccessiva e si è quindi pensato di procedere ad una verifica sia per altre fonti che per campionamento delle barche.

In primo luogo si è cercato di verificare il numero di immigrati regolarmente occupati nel settore.

L'occupazione regolare degli immigrati nel settore della pesca di Mazara può avvenire solo con il possesso combinato da parte del lavoratore straniero del permesso di soggiorno (per motivi di lavoro) o della residenza e della autorizzazione di lavoro.

La prima parte dell'indagine ci aveva già fornito la stima dei residenti (maschi adulti, naturalmente) occupati nel settore pesca e, pur tenendo conto che non si era controllata la permanenza della professione esercitata, il numero può ugualmente definirsi non superiore alle 400 unità.

I permessi di soggiorno, alla data del 12 marzo 1983, risultavano alla Questura pari a 776 di cui 100 circa scaduti. Tra i rimanenti, circa 120 si riferivano a donne e a stranieri di altri paesi diversi dalla Tunisia, quindi si può presumere che, per motivi di lavoro (il turismo tunisino è alquanto limitato), ci si possa attestare su una stima di \approx 550 tunisini dei quali non più di 500 (calcolando la stessa proporzione di residenti) potenzialmente destinabili alla pesca.

Si tratta quindi di \approx 900 maschi adulti, forse meno ma non di più, in possesso di uno dei requisiti indispensabili per l'occupazione regolare.

Per altra via (sempre per documentazione) abbiamo riscontrato \approx 700 (692) iscritti di origine tunisina al sindacato marittimi. Considerando che tale iscrizione, rapidamente estesi negli ultimi tempi, appare stabilizzata e presenta notevoli vantaggi per i marinai stranieri (tra l'altro la cura delle pratiche per i rinnovi dei permessi scaduti), possiamo senz'altro stimare il numero dei tunisini regolarmente imbarcati tra le 700 e le 900 unità. Quindi 400 o 500 in meno del numero massimo consentito.

Questo primo risultato ci ha posti nel dubbio anche per la stima degli irregolari che, sempre partendo dall'ipotesi di equipaggi completi, potrebbero essere in numero maggiore di quello stimato per colmare quelle presenze di tunisini a bordo che tutti dichiarano esistenti.

Abbiamo quindi deciso di effettuare un campionamento sulle due categorie di natanti (pesca mediterranea e costiera entro le 20 miglia) con presenze straniere a bordo, per valutare la composizione e la numerosità degli equipaggi.

Il campione di 40 unità per il I strato (navi d'altura) e di 14 per il II (navi minori) ha determinato risultati che in gran parte stravolgono le stime sul numero dei tunisini (regolari e clandestini) imbarcati sulle navi mazaresi (Tab. 4).

TAB. 4 - 1^a decade Aprile

<i>Rilevazione campionaria di 14 navi minori</i>	
Marò mazaresi regolarmente imbarcati	62
Marò tunisini regolarmente imbarcati	10
Totale marò regolarmente imbarcati	72
Marò mazaresi non regolarmente imbarcati	—
Marò tunisini non regolarmente imbarcati	13
Totale marò non regolarmente imbarcati	13
Totale complessivo regolarmente imbarcati e non regolarmente imbarcati	85
Totale complessivo regolarmente imbarcati e non regolarmente imbarcati	324

<i>Rilevazione campionaria di 40 navi d'altura</i>	
Marò mazaresi regolarmente imbarcati	262
Marò tunisini regolarmente imbarcati	40
Totale marò regolarmente imbarcati	302
Marò mazaresi non regolarmente imbarcati	8
Marò tunisini non regolarmente imbarcati	14
Totale marò non regolarmente imbarcati	22

Occorre premettere che quest'ultima fase della prima parte dell'indagine è stata effettuata alcuni giorni dopo la riunione alla quale questa relazione si riferisce e vanno quindi ad integrazione e modifica di quanto esposto verbalmente nella riunione stessa. Le conclusioni allora tratte sul numero presunto di immigrati a Mazara andrebbero quindi modificate anche se tale modifica riguarda la pesca e più precisamente l'attività in mare e non necessariamente l'insieme dei vari settori produttivi.

I risultati di quest'ultimo campionamento, anch'essi come i precedenti per significatività e precisione, portano a valutazioni molto diverse soprattutto per le navi d'altura e non solo per la composizione (base del campione) ma anche per il numero dell'equipaggio. Sembra infatti che la dimensione media (clandestini compresi) sia di 6 uomini per le navi minori e di 8 per le maggiori (contro i 7 e 10 da noi valutati in precedenza senza clandestini). Inoltre, mentre sulle navi minori risulta un clandestino (tunisino) circa per nave, su quelle maggiori anziché due per nave ce ne sono solo 14 su 40 navi. La stima complessiva dei clandestini sarebbe quindi non di 800 unità bensì di sole 230.

I tunisini regolarmente imbarcati sarebbero invece 380. Quindi appena 600 nel complesso dell'attività a mare anziché 2.000 come stimato sulla base delle prime informazioni abbinate ai risultati della Tab. 2.

Questi ultimi risultati, pur essendo in netto contrasto con i precedenti, sono tuttavia compatibili se non con le informazioni dei testimoni

privilegiati almeno con la documentazione e l'osservazione precedente. La residenza ed il permesso di soggiorno per motivi di lavoro non implicano infatti necessariamente una attività lavorativa nel settore della pesca e, per i permessi di soggiorno, nemmeno una attività lavorativa esplicata, ma solo potenziale. La stessa iscrizione al sindacato marittimi può permanere anche in mancanza di attività lavorativa, nell'attesa di riprenderla. Non v'è dubbio comunque che l'accertamento della situazione effettiva, sia con presenze di tunisini disoccupati ed in attesa di inserirsi forse in altri settori occupazionali diversi dalla pesca, che di progressiva riduzione nel loro numero per eventuali rimpatri, deve costituire e costituirà l'obiettivo della seconda fase di ricerca. Ciò anche nell'ambito di quel coordinamento nazionale per il quale abbiamo già dichiarato la nostra disponibilità (come gruppo di ricerca facente capo all'Istituto di Statistica sociale e Scienze Demografiche) e con lo scopo di pervenire, dalle diverse angolazioni offerte dai numerosi ricercatori coinvolti, ad una visione globale della presenza straniera nel comune di Mazara del Vallo.

SILVIO ORVIATI
Università di Trieste

Presenza straniera nel Friuli-Venezia Giulia

La collocazione confinaria della regione Friuli-Venezia Giulia, e, più in particolare, il suo ruolo naturale di regione ponte con i paesi dell'Europa centro-orientale, contribuiscono a conferirle un interesse primario per lo studio della presenza e del movimento di cittadini stranieri sul suo territorio, presenza che non di rado costituisce la prima tappa di un itinerario che tende a spostarsi ulteriormente verso Ovest in vista di una più stabile dimora sul territorio italiano, oppure di un nuovo espatrio verso altri paesi del mondo occidentale.

Detta situazione, la cui specificità (soprattutto per quanto diremo più avanti) non sembra trovare riscontri in altre regioni italiane, ci ha indotto a tentare una riflessione sulla natura e consistenza del fenomeno, anche tenendo conto che gli studi finora compiuti sulla ampia tematica regionale non hanno toccato se non marginalmente detto specifico tema, talvolta avvertendone le difficoltà di metodo e di fonti¹.

¹ Tra i lavori che trattano direttamente o indirettamente il tema stranieri riteniamo di utile consultazione i seguenti: L. BURATTI, *La frontiera italiana - Introduzione e testi*, ISIG, Gorizia, 1971, che si occupa della regolamentazione dei transiti confinari; P. NODARI e C. DONATO, *L'immigrazione di manodopera in Italia*, in « Italiani in movimento » di G. VALUSI (cur.), A. GE. I, Pordenone, 1978, che tratta della presenza di forza lavoro jugoslava; G. SAMBRI, *Una frontiera aperta - Indagini sui valichi italo-jugoslavi*, ISIG, Gorizia, 1970, che compie un ampio studio empirico sul movimento

La presente nota vuole contribuire a puntualizzare taluni aspetti del problema localmente rilevante e a segnalare qualche spunto metodologico legato ad alcune specificità di questo territorio.

Definizione e misura del fenomeno

Da un punto di vista scientifico è indispensabile, nell'affrontare un tema di ricerca, provvedere al richiamo di ogni utile definizione concettuale e, nel contempo, individuare quelle variabili che ne misurano le dimensioni concrete suscettibili di successivo approccio empirico.

Nel caso in esame avvertiamo la presenza d'un « oggetto di studio » che non sembra definito in modo esaustivo dai correnti parametri di tipo giuridico ed amministrativo. Infatti l'area di studio dovrebbe estendersi a tutti i soggetti:

— che, in quanto stranieri, soggiornino sul territorio italiano per motivi e nei limiti ammessi dalle vigenti disposizioni di legge;

— che durante il loro soggiorno in Italia mantengano la cittadinanza straniera (o eventualmente siano in possesso della doppia cittadinanza);

— che siano in possesso di un regolare permesso di soggiorno.

Dette condizioni tendono ad escludere dall'area di studio quegli stranieri, presenti sul territorio italiano, che vi si trovino per motivi non richiedenti un permesso di soggiorno, come e soprattutto i turisti. Tuttavia non vi è dubbio che, da un lato, la « veste turistica » prelude talvolta ad altre forme di soggiorno istituzionalizzato e, dall'altro, consenta diffuse forme di pendolarismo lavorativo, specialmente in regioni toccate dal confine di Stato.

Tale situazione, che tende a complicarsi se consideriamo anche forme di presenza più o meno clandestina (per es. profughi, rifugiati in attesa di asilo politico), rende certamente più arduo lo studio del fenomeno in oggetto, in quanto gli conferisce un margine d'incertezza che deriva dalla imperfetta coincidenza tra le condizioni istituzionali che regolano il soggiorno dello straniero e le situazioni di fatto che lo caratterizzano.

Osservando la situazione della regione Friuli-Venezia Giulia, riteniamo utile distinguere i seguenti casi:

1. presenza di stranieri con permesso di soggiorno a termine (permesso turistico fino a 3 mesi, rinnovabile, con o senza visto di ingresso sul passaporto); con permesso di lavoro previo nulla-osta dell'Ufficio del

dei frontalieri lungo il confine orientale italiano; limitatamente alla provincia di Trieste G. Battisti raccoglie i tentativi di misura del fenomeno stranieri in questa provincia (cfr. G. BATTISTI, *Una regione per Trieste*, Del Bianco, Udine, 1979); infine va ricordato il recente saggio di F. NERI, *Le condizioni di vita dei lavoratori di recente immigrazione nel F.V.G. e delle loro famiglie e le implicazioni sul fabbisogno dei servizi sociali*, « Affari Sociali Internazionali », 1982, n. 1.

lavoro per cittadini da paesi diversi dalla CEE e permesso di soggiorno « automatico » per i cittadini-CEE: permesso sempre annuale e rinnovabile;

2. presenza di residenti temporanei per altri motivi, con permesso annuale (il motivo « studio » è soggetto ad altre formalità tramite il Ministero della Pubblica Istruzione);

3. presenza di pendolari stranieri, con soggiorni da un minimo di un giorno ad alcune settimane, per l'esercizio di fatto di attività lavorative²;

4. presenza di pendolari stranieri, in parte residenti in regioni prossime al confine italiano, con soggiorni che raramente superano le 24 ore e per scopi la cui classificazione presenta serie ambiguità (come rileveremo più avanti);

5. presenza di stranieri clandestini e rifugiati (che solo per semplicità vengono indicati in una sola categoria) per i quali si configura un soggiorno difficilmente prevedibile: per i primi fino alla espulsione una volta scoperti, per i secondi fino ad una nuova emigrazione.

Com'è noto il rilascio del permesso di soggiorno si materializza con l'emissione del modello n. 137 della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza; ogni sede di Questura provvede, poi, alla trasmissione delle principali informazioni al Ministero dell'Interno.

Preme osservare che, almeno per le categorie indicate dalla 1 alla 4, la presenza di stranieri sul territorio regionale ha avuto ed ha una serie di conseguenze di *natura economica* che possiamo così riassumere:

— interferisce con l'intensità dei consumi di beni e servizi, aumentando il livello corrispondente alla domanda dei residenti nazionali;

— può interferire con la situazione del mercato del lavoro, dando luogo ad una offerta marginale che spesso risulta facilmente assorbita da aziende artigiane dell'edilizia e del terziario, oltre che da famiglie locali (fenomeno delle collaboratrici domestiche pendolari)³;

— interferisce con l'attività commerciale, trasformandosi molti acquirenti in veri e propri piccoli commercianti⁴.

La segnalata situazione crea seri problemi d'interpretazione dei dati statistici relativi ai flussi di stranieri che attraversano il confine italiano e che si trattengono, anche solamente per un giorno, sul territorio regionale: non vi è dubbio che in questa presenza straniera lo scopo « economico » prevale di gran lunga su quello « turistico », mentre per la generalità degli stranieri che entrano annualmente in territorio italiano è vero esattamente l'opposto.

² Alludiamo alla presenza di stranieri che, usando il passaporto o il « lasciapassare di frontiera », entrano in territorio italiano per offrire lavoro, per lo più non qualificato, ad imprese artigiane del secondario e del terziario (cfr. G. BATTISTI e F. NERI, op. cit.).

³ Cfr. G. BATTISTI, p. 124, cit.

⁴ Cfr. G. BATTISTI, p. 165 e segg., cit.

A questo punto e per gli aspetti sopra segnalati disponiamo di alcune fonti d'informazione di indubbio interesse e cioè:

— consistenza dei permessi di soggiorno in vigore ad una certa data (come più sopra ricordato), riassumibili localmente dalle singole Questure in prospetti del tipo riportato nella Tab. 1 che però prescindono dalla durata;

TAB. 1 - *Stranieri con permesso di soggiorno valido al 31-12-1982 soggiornanti nella provincia di Trieste per cittadinanza e motivo del soggiorno*

Nazione	Lavoro	Studio	Dimora	Turismo	Totale
Algeria	—	20	2	—	22
Apolidi	—	—	41	—	41
Argentina	2	6	9	2	19
Australia	8	—	20	31	59
Austria	16	4	151	1	172
Belgio	9	1	6	—	16
Brasile	3	12	3	—	18
Gran Bretagna	102	11	78	4	195
Canada	4	3	11	2	20
Cina popolare	—	15	—	—	15
Egitto	5	4	6	—	15
Etiopia	1	13	—	1	15
Filippine	11	—	—	—	11
Francia	16	3	19	5	43
Germania ovest	53	23	110	3	189
Giordania	5	42	—	1	48
Grecia	27	422	138	2	589
India	1	11	—	—	12
Iraq	—	8	—	6	14
Iran	3	71	7	1	82
Israele	8	9	8	—	25
Jugoslavia	484	108	388	12	992
Libano	1	15	7	1	24
Nigeria	—	18	—	—	18
Olanda	9	3	5	—	17
Polonia	12	14	9	—	35
Stati Uniti	43	21	140	13	217
Svizzera	8	2	49	1	60
Turchia	6	2	7	—	15
Ungheria	25	1	15	—	41
Venezuela	3	—	4	4	11
Altri paesi	35	53	54	9	151
TOTALE	900	915	1.287	99	3.201

Fonte: Questura di Trieste.

— statistica del movimento di frontiera (di cui è un esempio la Tab. 2) e statistica delle presenze alberghiere⁵;

— stime del valore delle attività economiche indotte dalla presenza di clientela straniera, che sono reperibili presso associazioni di categoria, banche locali e in studi speciali⁶.

Ma la presenza di stranieri nella regione Friuli-Venezia Giulia può interferire con talune attività di *natura sociale* tra le quali ricordiamo le seguenti:

— frequentazione di istituzioni culturali per ragioni di studio, insegnamento o ricerca;

— presenza in istituzioni sanitarie per cura (ricoveri ospedalieri e di altro tipo).

Mentre le istituzioni culturali compilano statistiche correnti sulla presenza o frequenza degli ospiti e studenti secondo cittadinanza o nazionalità, quelle sanitarie dispongono di informazioni variamente organizzate e precisamente:

— la scheda di « accoglimento ospedaliero », con indicazione di tutti i dati personali, cittadinanza compresa; i dati della scheda e quelli della storia del ricovero vengono sistematicamente perforati e archiviati presso il Sistema Informativo Elettronico Regionale;

— la « scheda utente » dei Servizi di Salute Mentale, con l'indicazione, però, dell'etnia e non della cittadinanza;

— la statistica delle convenzioni sanitarie internazionali CEE e bilaterali riguardanti soggetti stranieri con varie modalità di soggiorno nella regione (cfr. Tab. 3);

— il registro delle prestazioni di pronto soccorso della C.R.I. e degli ospedali che contiene gli estremi di identificazione del soggetto compresa la sua cittadinanza.

Ricordiamo che la fonte di informazione meglio organizzata è quella dei ricoveri ospedalieri che, rilevati a livello delle singole unità ospedaliere, sono poi gestiti dal SIER (Sistema Informativo Elettronico Regionale) del Friuli-Venezia Giulia: per ogni unità disponiamo della statistica dei rico-

⁵ Ricordiamo che la classificazione per cittadinanza del movimento turistico è fornito dalle Camere di Commercio e dagli Enti provinciali per il Turismo, e che le intensità mensili del movimento di frontiera e di quello turistico sono anch'esse oggetto di regolare pubblicazione: si veda in proposito il *Compendio statistico della Regione Friuli-Venezia Giulia* che pubblica annualmente i dati di detto movimento secondo provincia e tipologia dei clienti e delle presenze. Circa il traffico attraverso i valichi di frontiera, riportato nella Tab. 2, è il caso di notare che il movimento dei frontalieri (6-7 milioni annui di passaggi) raggiunge livelli non lontani dal totale dei passaggi di cittadini italiani (7-8 milioni).

⁶ Cfr. G. BATTISTI, *op. cit.*, che richiama a p. 151 e segg. alcune ricerche sull'argomento.

TAB. 2 - *Passaggi attraverso i valichi di frontiera per settori*
(cifre in migliaia)

Settori	Anni	Traffico internazionale		Frontalieri	Totale passaggi
		Italiani	Stranieri		
Tolmezzo	1980	247,4	1.289,6	—	1.537,0
	1981	44,4	1.401,8	—	1.446,2
Tarvisio	1980	1.966,7	7.732,3	101,0	9.800,0
	1981	2.864,0	6.972,9	113,0	9.949,9
Cividale	1980	73,2	78,5	198,3	350,0
	1981	60,9	60,8	111,6	233,3
Gorizia	1980	1.159,0	1.776,0	1.822,2	4.757,2
	1981	1.104,3	1.655,3	1.855,2	4.614,8
Trieste	1980	3.642,6	5.966,6	4.854,6	15.463,8
	1981	4.154,0	8.482,4	3.665,8	16.302,2
F.V.G.	1980	7.088,9	17.843,0	6.976,1	31.908,0
	1981	8.227,6	18.573,2	5.745,6	32.546,4

Fonte: Friuli-Venezia Giulia, *Compendio Statistico 1982*.

TAB. 3 - *Stranieri aventi diritto all'esistenza sanitaria in regime di Convenzioni internazionali CEE e bilaterali, residenti nella Regione Friuli-Venezia Giulia - Anno 1981*

Nazione	con soggiorno temporaneo	Pensio- nati	Familiari di pensionati	Familiari di lavoratori	Totale
Belgio	281	668	2	16	967
Danimarca	1			1	2
Francia	602	819		47	1.468
Germania	362	140			502
Grecia	5			1	6
Regno Unito	43	40	32	3	118
Lussemburgo	57	52		12	121
Paesi Bassi	37	18		1	56
Austria	143	5			148
Jugoslavia	334				334
Brasile		1			1
Rep. di S. Marino	4				4
Spagna	3				3
TOTALE	1.872	1.743	34	81	3.730

Fonte: Assessorato regionale alla Sanità - Friuli-Venezia Giulia.

veri per una serie di caratteri, tra i quali la regione di residenza che include la modalità « estero »⁷.

Tuttavia l'ambiguità presente in quest'ultima voce⁸ può essere eliminata classificando i ricoveri per cittadinanza: ciò consente di ricavare ulteriori classificazioni incrociate particolarmente utili al presente tema, com'è evidenziato dalle Tabb. 4, 5, 6.

Per contro le rimanenti schede sanitarie e altre statistiche segnalate risultano, attualmente, di scarso interesse, in quanto difficilmente accessibili e richiedenti elaborazione manuale.

⁷ Dalle statistiche del SIER rileviamo, per esempio, che nel 1980 i ricoveri nel Friuli-Venezia Giulia di residenti fuori regione sono stati 22.803, dei quali 1.420 sono associati alla modalità « estero » e ciò per un totale di 8.730 giornate di degenza pari al 3,54% del totale.

⁸ Infatti i ricoverati che risiedono all'estero non sono necessariamente stranieri ma possono essere anche cittadini italiani all'estero; inoltre il paese di residenza può essere diverso dalla cittadinanza posseduta, il che assume rilievo nella statistica dei ricoverati secondo cittadinanza e paese di residenza, ottenibile dai dati di base della USL e che qui si omette per brevità.

TAB. 4 - Ricoveri di stranieri negli istituti di cura pubblici e privati della Regione Friuli-Venezia Giulia per cittadinanza e causa - Anno 1981

Causa	Jugoslavia	Cittadinanza		Resto del mondo	Totale
		Altri paesi EST europei	Altri paesi CEE		
Sul lavoro	26	1	5	23	55
Traffico	56	1	57	79	193
Violenza	8	—	1	6	15
Altri accidenti	50	2	132	90	274
Patologie	165	10	241	381	797
TOTALE	305	14	436	579	1.334

Fonte: Informatica Regionale, elaborazione su dati SIER.

TAB. 5 - Ricoveri di stranieri negli istituti di cura pubblici e privati della Regione Friuli-Venezia Giulia per età e causa - Anno 1981

Causa	Età						Totale
	Fino a 20	21-30	31-40	41-50	51-60	61 e oltre	
Sul lavoro	5	21	10	12	7	—	55
Traffico	41	73	25	21	22	11	193
Violenza	2	5	5	1	2	—	15
Altri accidenti	98	51	40	27	22	36	274
Patologie	153	224	111	88	87	134	797
TOTALE	229	374	191	149	140	181	1.334

Fonte: Informatica Regionale, elaborazione su dati SIER.

TAB. 6 - Ricoveri di stranieri negli istituti di cura pubblici e privati della Regione Friuli-Venezia Giulia per causa e durata del ricovero - Anno 1981

Durata	Causa					Totale
	Sul lavoro	Traffico	Violenza	Altri accidenti	Patologie	
Degenza di giorni						
fino a 3	35	107	14	212	341	709
4 - 10	17	63	1	50	280	411
11 - 20	1	14	—	8	123	146
21 e più	2	9	—	4	53	68
TOTALE	55	193	15	274	797	1.334

Fonte: Informatica Regionale, elaborazione su dati SIER.

Non secondaria appare, poi, la possibilità d'informazione offerta singolarmente dalle Unità Sanitarie Locali della regione, quando risultino dotate dei necessari supporti d'elaborazione automatica: riportiamo l'esempio della U.S.L. triestina che ha fornito un saggio delle sue possibilità con le Tabb. 7, 8, 9⁹.

TAB. 7 - *Cittadini stranieri accolti negli ospedali della USL triestina, per cittadinanza e causa - Anni 1980 e 1981*

Causa	Cittadinanza									
	Jugoslavia		Altri paesi Est europeo		Altri paesi Ovest europeo		Resto del mondo		Totale	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Sul lavoro	5	9	—	1	11	11	6	12	22	33
Traffico	41	36	1	—	18	26	4	14	64	76
Violenza	11	5	4	—	3	2	9	5	27	12
Altri accidenti	37	36	9	4	28	54	28	32	102	126
Patologie	119	135	30	19	116	108	136	115	401	377
TOTALE	213	221	44	24	176	201	183	178	616	624

Fonte: Regione Friuli-Venezia Giulia, USL n. 1 (triestina).

TAB. 8 - *Cittadini stranieri accolti negli ospedali della USL triestina, per paese ed età - Anni 1980 e 1981*

Età	Paese									
	Jugoslavia		Altri paesi Est europeo		Altri paesi Ovest europeo		Resto del mondo		Totale	
	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981	1980	1981
Fino a 20	5	8	—	—	4	8	7	—	16	16
21 - 30	55	38	14	9	37	61	47	63	153	171
31 - 40	29	32	12	2	27	19	35	27	103	80
41 - 50	20	28	6	6	16	13	23	16	65	63
51 - 60	34	37	4	3	29	19	20	22	87	81
61 e oltre	70	78	8	4	63	81	51	50	192	213
TOTALE	213	221	44	24	176	201	183	178	616	624

Fonte: Regione Friuli-Venezia Giulia, USL n. 1 (triestina).

⁹ Riteniamo utile sottolineare lo scopo puramente esemplificativo delle tabb. dalla 4 alla 9, ciò spiega il riporto dei dati senza loro ulteriore elaborazione.

TAB. 9 - *Cittadini stranieri accolti negli ospedali della USL triestina, per età e durata del ricovero - Anni 1980 e 1981*

Durata in gg.	Età													
	fino a 20		21 - 30		31 - 40		41 - 50		51 - 60		61 e oltre		Totale	
	1980	'81	1980	'81	1980	'81	1980	'81	1980	'81	1980	'81	1980	'81
Fino a 3	10	9	92	112	52	48	36	43	49	36	55	75	294	323
4 - 10	3	5	34	38	25	21	13	10	18	20	54	44	147	138
11 - 20	3	1	12	16	16	6	10	6	14	11	45	44	100	84
21 e più	—	1	15	5	10	5	6	4	6	14	38	50	75	79
TOTALE	16	16	153	171	103	80	65	63	87	81	192	213	616	624

Fonte: Regione Friuli-Venezia Giulia, USL n. 1 (triestina).

Alcune conclusioni

L'esplorazione delle possibilità di conoscenza statistica del fenomeno degli stranieri presenti sul territorio della regione Friuli-Venezia Giulia, fa emergere alcuni aspetti generali che meriterebbero adeguato approfondimento e precisamente:

1. Da un lato la consistenza del fenomeno trova un certo riscontro nelle fonti ufficiali e non, le quali tuttavia andrebbero sottoposte ad un attento esame comparativo (Ministero degli Interni, Ministero degli Esteri, Questure locali, istituzioni culturali, associazioni di categoria, sindacati); dall'altro lato si rafforza il dubbio che la componente turistica mascheri una non trascurabile componente economica del fenomeno, sia in termini di prestazione di attività alle dipendenze di terzi, sia come esercizio di attività commerciale in proprio o per conto terzi (trattasi di un fenomeno di « economia sommersa » transconfinaria, di valore ed intensità incalcolabili); vari indicatori portano a ritenere che un numero (per ora imprecisabile) di stranieri con permesso di soggiorno turistico ed un numero certamente più elevato di frontalieri e di altri cittadini dell'Europa orientale esercitino in territorio italiano varie attività economiche.

Ora la stima delle presenze « economiche » classificate come « turistiche » nelle fonti ufficiali rappresenta un problema certamente arduo ma non irrisolvibile: una via potrebbe essere quella dell'indagine campionaria del tipo già citato per le attività di lavoro subordinato (cfr. nota 1, F. Neri) da ripetere periodicamente; un'altra, per le attività in proprio, potrebbe essere rappresentata dalle statistiche doganali jugoslave, che rilevano i dati sui cittadini sottoposti a operazioni di frontiera per l'importazione di merci acquistate in Italia. In ogni caso, in uno studio organico sulla pre-

senza straniera in Italia non sembra sia possibile prescindere oltre da così vaste implicazioni economiche indotte da una componente che ci si ostina a classificare come « turistica »; inoltre, ampio spazio andrebbe riservato alle implicazioni culturali e sociali che detta presenza comporta.

2. Diverse fonti informative facenti capo al Servizio Sanitario Nazionale sono o sarebbero in grado, localmente, di fornire utili dati sul fenomeno in esame, informazioni che, nel passaggio dagli organi locali a quelli centrali, vengono via via aggregate con perdita di numerosi dettagli utili alla conoscenza del nostro problema. Dette fonti, opportunamente coordinate, possono fornire un quadro attendibile delle prestazioni sanitarie a favore della componente straniera e, quindi, rappresentano un valido gruppo di indicatori della sua presenza sul territorio regionale. In questo caso il problema da risolvere è misurare ed eliminare la componente stagionale, che in gran parte coincide con la presenza turistica reale; poiché gran parte dei dati sono rilevati anche mensilmente, l'impiego di opportuni metodi di destagionalizzazione sulle corrispondenti serie temporali consentirebbero di affidare al trend il ruolo di rappresentare, approssimativamente, quella parte del movimento degli stranieri che potremmo chiamare « pseudo-turistica ».

3. Partendo dall'ipotesi che, nell'ambito degli accidenti e traumatismi, la componente straniera della popolazione presente possa essere associata a probabilità di essere coinvolta in incidenti stradali, infortuni di vario tipo ed infortuni sul lavoro, non dissimili da quelle associate alla popolazione tutta, appare plausibile l'impiego dei dati relativi a dati eventi di detto tipo per arricchire i tentativi di stima della componente straniera medesima. È ovvio che tenendo sotto controllo alcune variabili di struttura (per es. la distribuzione sesso-età) e tenuto conto del diverso grado di rischio determinabile per i due aggregati di popolazione in relazione a quegli eventi, è possibile migliorare i criteri di stima che c'interessano.

4. Particolari precauzioni richiede, nell'ambito delle patologie, lo impiego delle statistiche sui ricoveri ospedalieri più volte citati (cfr. le Tabb. allegate), in quanto la probabilità di ricorso al ricovero ospedaliero da parte di un cittadino straniero è legata non solo al diverso rischio medio di morbilità rispetto alla popolazione locale (basti ricordare i fattori: diversa struttura sesso-età, diverse condizioni igienico-sanitarie del paese di provenienza, diversa predisposizione e date patologie ecc.), ma soprattutto alla minor propensione a ricorrere al S.S.N. italiano in assenza di una corrispondente copertura assicurativa (la cosa è piuttosto rilevante per i cittadini di paesi diversi dalla CEE). Ciò malgrado riteniamo che la fonte ospedaliera sia particolarmente interessante perché rappresenta l'occasione per rilevare molti caratteri dello straniero altrimenti non conoscibili; nel contempo teniamo conto che detta base informativa possa portare, generalmente, a stime errate per difetto, migliorabili con altre fonti sanitarie e specialmente con i dati di servizi di medicina d'urgenza e del pronto soccorso.

In conclusione, gli elementi qui richiamati e soprattutto gli esempi riportati di alcune tra le elaborazioni possibili su dati di fonti locali ci inducono a ritenere che lo studio dell'immigrazione straniera nel nostro Paese, che per le ragioni esposte noi preferiremmo chiamare « della presenza straniera depurata della componente turistica », presenta nella regione Friuli-Venezia Giulia più ampie possibilità di rilevazione, ma ciò in un quadro tipologico decisamente più complesso: tali diversità sono una prova dell'atipicità che talune regioni italiane presentano rispetto al tema in esame e di esse dobbiamo tener conto se vogliamo proporre una metodologia di studio veramente adeguata alla natura del problema.

II - Analisi dei dati ricavati da fonti dirette e indirette

RAIMONDO CAGIANO DE AZEVEDO
Università di Roma « La Sapienza »

Breve analisi dei dati sulla presenza dei lavoratori stranieri in Italia

La presenza di lavoratori stranieri in Italia è ormai un fenomeno non più recentissimo le cui caratteristiche risultano però ancora appena delineate soprattutto per l'inadeguatezza delle informazioni esistenti; inadeguatezza ampiamente documentata a livello tecnico-scientifico¹. Diretta conseguenza dell'assoluta mancanza di una valutazione quantitativa nonché qualitativa della presenza di lavoratori stranieri nel nostro Paese è la lenta e faticosa preparazione al problema degli organi governativi, delle organizzazioni sindacali e politiche ed anche degli Istituti di documentazione e ricerca.

Il problema richiederebbe, invece, un'attenta analisi non tanto per la sua consistenza tutt'altro che a livelli allarmistici (la percentuale di stranieri sulla popolazione italiana è ben al di sotto degli altri paesi della CEE) quanto per le implicazioni economiche e sociali che la tendenza del fenomeno comporta; ed esigerebbe forse anche una propensione ad un aggiornamento culturale e tecnico degli strumenti di osservazione ed analisi tenendo conto delle esigenze lungamente maturate altrove su questo problema.

Oggi in Italia lavorano più di mezzo milione di stranieri di cui una discreta quota (non ci sono ovviamente dati precisi in proposito) dedicata al lavoro clandestino².

¹ M. NATALE, *Fonti e metodi di rilevazione della popolazione in Italia*, relazione alla Giornata di Studio, promossa sul tema, dall'Istituto di Demografia dell'Università di Roma e dal CISP (CNR, Roma, 22 marzo 1983); in questa pubblicazione.

² A questo proposito fin dal 1976 un'indagine del CENSIS metteva in luce l'ir-

Qual'è il significato di questa nutrita presenza in un paese che ha ormai superato la soglia dei 2 milioni di persone in cerca di occupazione; in cui il flusso dei rimpatri è stato in anni recenti molto consistente; ed in cui la cassa integrazione rappresenta un rimedio comune alle deficienze strutturali della nostra economia? Ed ancora: questi lavoratori sono concorrenziali rispetto ai disoccupati italiani?

L'addensarsi di questi lavoratori non solo in aree sviluppate o nei grandi centri, ma anche in regioni come la Sicilia e la Sardegna, accredita la tesi (di Fuà per esempio, ma, ripetutamente, di molti altri studiosi) secondo cui l'occupazione straniera non sia nei fatti *alternativa* all'occupazione locale quanto *complementare*, sul modello dell'emigrazione meridionale verso il Nord, a basso salario e cattive condizioni normative, tipiche dello sviluppo degli anni cinquanta. Un flusso cioè di lavoratori « disponibili » che toglie convenienza alla ristrutturazione e aumentando i differenziali salariali, accentua la tendenza dei lavoratori locali ad evitare lavori sgradevoli e mal pagati.

Dello stesso avviso è Giuseppe De Rita, Segretario Generale del CENSIS, che parla di « surrogazione diffusa »³; od ancora, per non citare che un solo esempio fra i tanti dello stesso tipo, Massimo Strapazzon, Presidente dell'Istituto « F. Santi » per la formazione professionale dei lavoratori, secondo cui « è un vecchio ma radicato pregiudizio quello del furto del posto di lavoro da parte degli immigrati nei confronti dei lavoratori locali, che resterebbero così disoccupati. In realtà i lavoratori immigrati coprono una quota del mercato del lavoro per la quale la forza lavoro nazionale non è più disponibile »⁴. Per comprendere meglio il tipo di immigrazione che interessa oggi l'Italia e le conseguenze che oggi derivano sul piano dei rapporti di lavoro e delle relazioni sociali, è bene tener conto, nell'analisi delle cause del fenomeno, della distinzione tra la forza di espulsione del paese di origine e la forza di attrazione esercitata da quella di arrivo.

Se da una parte i lavoratori che immigrano oggi in Italia provengono certamente da paesi nei quali la forza di espulsione è piuttosto forte (l'insufficienza del reddito e la mancanza di prospettive di sviluppo economico è spesso accompagnata da motivi politici e/o religiosi) non bisogna dimenticare il cosiddetto « effetto metropoli » (la definizione è del « Quaderno sull'immigrazione dal Terzo Mondo in Europa »); un effetto cioè contraddittorio rispetto agli interessi economici dei paesi ricchi ed alla con-

regolarità di accesso al mercato del lavoro per la grande maggioranza degli stranieri: su uno stock di lavoratori stranieri stimato all'epoca dalle 150 mila alle 500 mila unità ne risultavano avviati al lavoro tramite ufficio di collocamento soltanto 9.507.

³ In occasione del dibattito svoltosi a Venezia (Palazzo Grassi, 15-16 gennaio 1983) sulla problematica relativa agli stranieri in Italia.

⁴ Cfr. anche R. CAGIANO DE AZEVEDO, « Trasformazioni recenti delle migrazioni internazionali » in *Mezzogiorno d'Europa*, Anno III, n. 3, Cagliari, 1982, p. 12-14.

trazione dei loro mercati del lavoro, ma alla base di flussi irregolari di emigranti richiamati dalle metropoli europee come speranza di sopravvivenza. I comportamenti individuali sono quindi di passiva accettazione di ogni condizione esterna in cambio di una base economica sia pure non garantita, e la percezione dei bisogni è limitata a una minima retribuzione senza incorporare le garanzie giuridiche di soggiorno, la stabilità del posto di lavoro, la copertura degli oneri previdenziali e assicurativi e l'esistenza di una struttura minima per una vita comunitaria.

Si vedono meglio ora le cause che hanno reso l'Italia, paese tradizionalmente d'emigrazione, dalla metà degli anni '70, un paese di destinazione per la manodopera, fenomeno messo in rilievo anche dal solo saldo fra espatri e rimpatri di lavoratori⁵.

In primo luogo, negli anni 1973-74, in seguito alle fasi di stagnazione dell'economia mondiale, i principali paesi di immigrazione hanno rapidamente introdotto politiche tese ad impedire ogni nuovo flusso di manodopera ed hanno rese operative azioni tendenti all'integrazione ed alla stabilizzazione degli stranieri residenti, oppure all'accelerazione del processo di espulsione (basti pensare ai programmi di aiuto in caso di ritorno attuati dalle autorità francesi e tedesche)⁶.

In secondo luogo si consideri la relativa vicinanza dell'Italia a paesi eccedenti di manodopera sia nell'area mediterranea che in medio oriente; questo aspetto importante in sé, non basta peraltro a giustificare la numerosa presenza sul nostro territorio di nuclei provenienti da paesi anche molto lontani (Filippine, Eritrea, Somalia, Isole di Capoverde e altri paesi). Per ogni comunità in effetti bisognerebbe individuare una o più motivazioni di natura extra-economica nella scelta di emigrare in Italia; scelta alimentata da catene migratorie a loro volta sollecitate da legami di tipo parentale, familiare, religioso, politico ed anche probabilmente speculativo. Infine, forse la più decisiva fra le motivazioni è proprio l'estrema segmentazione del mercato del lavoro italiano, caratterizzato dalla presenza di vaste fasce occupazionali non ricoperte da manodopera locale.

Tralasciando di tornare sulla questione delle fonti⁷ può essere utile soffermarsi ad osservare alcuni aspetti emergenti dai dati statistici ufficiali sulla presenza di lavoratori stranieri in Italia (Tab. 1); dati che se coprono solo una parte del fenomeno, hanno raggiunto nondimeno una rilevante consistenza negli ultimi anni.

⁵ M. NATALE, *op. cit.*

⁶ Sulla interpretazione congiunturale o strutturale di questi orientamenti normativi si è aperto e perdura un ampio dibattito. Chi scrive propende per la prima ipotesi e concorda con analoghe preoccupazioni espresse, per es., da E. LOMBARDO - D. LUCEV e A. PANE in « Le strutture della popolazione nella zona epicentrale del terremoto del 23.11.1980 » in *Beni Culturali*, n. 30, A. Fiory Ed., Napoli, 1981, p. 139. Cfr. anche Raimondo Cagiano de Azevedo, *op. cit.*

⁷ M. NATALE, *op. cit.*

TAB. 1 - *Presenze straniere in Italia: confronto tra i permessi di soggiorno rilasciati negli anni 1970, 1976, 1981 per alcune fra le più importanti nazionalità: valori assoluti e percentuali*

Nazionalità	1970	%	1976	%	1981	%
Francia	9.574	6,50	12.938	6,87	17.519	5,60
Gran Bretagna	10.855	7,30	14.756	7,84	21.149	6,76
Germania (R.F.T.)	16.988	11,60	19.913	10,58	26.150	8,36
Svizzera	11.971	8,14	12.706	6,75	14.508	4,64
Grecia	6.055	4,12	11.185	5,94	24.129	7,71
Yugoslavia	6.460	4,40	7.194	3,82	11.942	3,78
Spagna	7.058	4,80	8.420	4,47	10.369	3,31
Portogallo	990	0,67	2.212	1,17	3.471	1,11
Algeria	78	0,05	216	0,11	944	0,30
Egitto	847	0,58	1.165	0,61	4.361	1,39
Etiopia	376	0,25	2.345	1,24	5.471	1,73
Filippine	265	0,18	872	0,46	4.801	1,53
Giordania	306	0,21	1.095	0,58	3.805	1,21
Iran	1.752	1,20	2.307	1,22	10.131	3,24
Israele	2.005	1,36	2.579	1,37	4.227	1,35
Marocco	136	0,09	327	0,17	1.188	0,37
Isole Capoverde	—	—	1	—	2.663	0,85
Somalia	472	0,32	739	0,39	1.412	0,45
Tunisia	353	0,24	606	0,32	2.064	0,66
Argentina	2.068	1,40	2.393	1,27	3.843	1,22
Brasile	1.406	0,95	1.775	0,94	2.781	0,88
Cile	341	0,23	480	0,25	1.721	0,55
Australia	2.504	1,70	3.108	1,65	4.263	1,36
Canada	1.972	1,34	2.371	1,26	3.292	1,05
U.S.A.	26.452	18,00	32.576	17,30	41.409	13,24
Altri Paesi	35.705	24,40	43.972	23,42	85.049	27,25
TOTALE	146.989	100,00	188.251	100,00	312.662	100,00

Fonte: Ministero degli Interni.

È possibile anzitutto vedere chiaramente la diminuzione di peso della presenza relativa ai cittadini di paesi industrializzati che rimangono comunque quelli con maggiori importanza; cosa che a volte viene dimenticata quando si parla degli stranieri in Italia. L'unico paese europeo che ha riportato un sostanziale aumento di presenza (dal 4,12% sul totale nel 1970 al 7,71 nel 1981) è la Grecia, che nonostante la recente entrata nella CEE, presenta ancora caratteristiche di paese in fase di sviluppo⁸.

⁸ Per quanto riguarda la Grecia è predominante la componente degli studenti: non bisogna però dimenticare che molto spesso il permesso di soggiorno per motivi di studio nasconde prestazioni lavorative saltuarie o addirittura continuative.

Le variazioni sostanziali si hanno comunque per i paesi di recente emigrazione; Egitto, Etiopia, Isola di Capoverde in Africa; Filippine, Iran, Giordania in Asia; flussi in cui emerge la prevalente motivazione economica oppure quella politica od anche una combinazione di entrambe.

La rilevazione ufficiale non esprime, come è noto, la reale consistenza del fenomeno; i 1.118 marocchini rilevati nel 1981 sembrano veramente pochi se si pensa che nel 1976 i sindacati del Marocco affermavano che circa 30 mila cittadini del loro paese si sarebbero trovati in Italia per motivi di lavoro. Ma anche all'interno della consistenza ufficiale vi sono problemi di affidabilità delle classificazioni cui dedicheremo un cenno ulteriore.

L'evoluzione del fenomeno è messa ancor meglio in luce nella Tavola 2 che riporta la distinzione per aree di provenienza dal 1970 al 1981 degli stranieri con permesso di soggiorno; pur nella differenza assoluta delle presenze registrate si osserva subito una diminuzione dell'ordine del 5% per i paesi comunitari e per quelli del Nord America ed aumenti dello stesso ordine per Africa e Asia.

Tab. 2 - *Composizione per aree di provenienza degli stranieri con permesso di soggiorno*

Area di provenienza	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
CEE	29,5	34,3	33,8	37,7	29,1	29,3	29,3	29,2	29,3	28,4	23,3	24,0
Altri paesi europei	30,0	25,3	24,2	24,6	28,7	28,8	28,7	28,8	28,8	28,0	30,0	29,8
Africa	3,2	3,5	3,8	4,2	4,4	4,7	5,0	5,3	5,1	6,4	8,7	10,1
Asia	7,6	7,8	8,3	8,6	8,6	8,7	8,8	9,1	9,2	10,0	13,1	13,3
U.S.A. e Canada	19,3	19,0	18,9	19,1	19,5	18,9	18,5	18,2	18,1	17,6	15,1	14,3
America Latina	5,7	5,7	5,8	5,7	5,7	5,6	5,7	5,7	5,7	6,0	6,4	6,5
Altre provenienze	4,7	4,4	5,2	4,1	4,0	4,0	4,0	3,7	3,8	3,6	3,4	2,0
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Elaborazione su dati del Ministero degli Interni.

Più interessante risulta la disaggregazione dei dati in base alla professione registrata (Tavola 3) per l'anno 1979.

Per i paesi europei predomina la componente operaia e contadina (80% sul totale) nonché, analogamente a quanto avviene per il Nord-

Tab. 3 - Distribuzione per area di provenienza degli stranieri titolari di permessi di soggiorno, secondo la professione. Valori assoluti e percentuali (1979)

Area di provenienza	Coltivatori		Domestici		Operai		Altre condizioni lavorative		Studenti		Condizioni non professionali		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Europa: CEE	139	25,5	1.934	13,3	4.055	46,0	25.121	42,0	14.290	37,0	24.276	31,2	69.815	35,0
Europa: altri paesi	343	63,0	5.294	36,5	3.200	36,0	16.478	27,5	4.704	12,2	15.570	20,0	45.589	22,7
Africa	15	2,7	4.364	30,0	158	1,8	1.790	3,0	3.816	9,9	3.152	4,0	13.295	6,6
Asia	9	1,6	2.026	14,0	433	5,0	4.768	8,0	7.514	19,4	4.804	6,2	19.554	9,8
Nord-America	16	3,0	43	0,3	495	5,6	7.483	12,5	4.249	11,0	22.964	29,5	35.250	17,6
America Latina	4	0,7	790	5,4	257	2,9	3.129	5,2	3.584	9,3	4.299	5,5	12.063	6,0
Altre aree	18	3,5	64	0,5	236	2,7	1.073	1,8	516	1,2	2.866	3,6	4.773	2,3
TOTALE	544	100,0	14.515	100,0	8.834	100,0	59.842	100,0	38.673	100,0	77.931	100,0	200.334	100,0

Fonte: Elaborazione su dati del Ministero degli Interni.

America, la categoria « altre condizioni lavorative » che comprende occupazioni altamente specializzate (liberi professionisti, impiegati privati, giornalisti, ecc.) mentre quasi il 50% dei lavoratori addetti ai servizi domestici ufficialmente registrati provengono da paesi africani e dell'Asia.

La Tavola 4 mostra la distribuzione dei permessi di soggiorno per oltre tre mesi secondo 18 categorie professionali confrontando i dati del 1976 con quelli del 1979. Gli aumenti più consistenti si hanno proprio tra i domestici (+ 27,8%) ma incrementi importanti si riscontrano anche tra categorie professionali altamente specializzate: impiegati privati (+ 11%) e medici (+ 21%). Un fenomeno dunque a due facce: una garantita a buon livello salariale, stabile e frutto probabilmente dei crescenti interessi multinazionali in Italia; l'altra « marginale », versione moderna dell'offerta di lavoro in Italia e risultante congiunta della domanda di lavoro sia italiana che straniera. Considerazioni queste che pur riferite al 1979 per la disaggregazione disponibile dei dati ufficiali (troppo difficoltosamente accessibili per gli studiosi) non sembrano perdere di validità (anzi caso mai

TAB. 4 - *Stranieri in Italia: distribuzione dei permessi di soggiorno per oltre tre mesi, secondo la condizione professionale. Confronto tra 1976 e 1979*

Condizione professionale	1976	1979	Variazione %
Artigiani	1.201	1.003	— 1,8
Artisti	1.508	1.566	+ 3,8
Coltivatori agricoli	559	544	— 2,7
Commercianti	5.274	5.172	— 1,9
Componenti civili personale NATO	1.489	1.474	— 1,3
Diplomatici	1.038	986	— 5,0
Domestici	11.354	14.515	+ 27,8
Giornalisti	796	841	+ 5,6
Impiegati privati	23.827	26.442	+ 11,0
Infemieri	238	249	+ 4,2
Liberi professionisti	4.936	4.786	— 3,0
Medici	2.948	301	+ 21,4
Missionari acattolici	665	695	+ 4,5
Operai	8.604	8.834	+ 2,7
Religiosi	14.120	15.997	+ 13,3
Sportivi	315	334	+ 6,0
Studenti	35.160	38.673	+ 10,0
Nessuna attività	77.097	77.931	+ 1,1
TOTALI	188.250	200.339	+ 6,4

Fonte: Elaborazione su dati del Ministero degli Interni.

si rinforzano) con l'evoluzione più recente del fenomeno ed ancor più con la sua estensione alla presenza di stranieri in Italia definita come « clandestina ».

Un breve esempio di analisi fattoriale delle corrispondenze sui dati relativi agli stranieri residenti in Italia nel 1979, consente di vedere da vicino altri aspetti del fenomeno mettendo a confronto sette categorie socio-professionali con le venti regioni italiane.

Su questa tavola di frequenze (matrice di ordine 20x7) l'analisi delle corrispondenze consente di osservare i venti profili-riga come una nuvola di altrettanti punti ognuno giacente in uno spazio a sette dimensioni; ogni punto cioè è rappresentato da sette coordinate (le sette categorie socio-professionali), così come, con lo stesso procedimento, si rappresentano i sette profili-colonna.

Il procedimento statistico noto di approssimare « al meglio » la nuvola in uno spazio di minori dimensioni (usualmente, come nel nostro caso, un piano) mediante procedimenti complessi, consente una lettura simultanea delle due nuvole di punti, analizzando le corrispondenze appunto, tra le 20 regioni e le 7 categorie socio-professionali, di cui questi sono brevemente i risultati (Tab. 5 e 6).

In primo luogo la bontà della rappresentazione, pur tenendo conto della modesta dimensione della matrice osservata: l'analisi è piuttosto soddisfacente, in quanto i due assi del piano (fattori) assorbono circa l'80% della variabilità del fenomeno.

È stato quindi considerato come ventunesimo profilo-riga il totale del fenomeno per tutta l'Italia, che si dispone nel grafico come origine (baricentro); la cui vicinanza con alcuni punti-riga implica che le regioni corrispondenti presentano profili (distribuzione degli stranieri per categorie) simili al quadro generale: così, nel nostro caso, Toscana, Emilia-Romagna, Marche che sono vicine all'origine avranno distribuzione simile all'Italia nel suo complesso.

Per l'opposto motivo gran parte delle regioni meridionali si addensano in alto a destra del grafico distanziandosi dal baricentro. Analogo discorso vale per i punti-colonna: i domestici e gli studenti sono ripartiti in maniera molto simile e sono inoltre distribuiti uniformemente nelle regioni italiane come è attestato dalla vicinanza col baricentro.

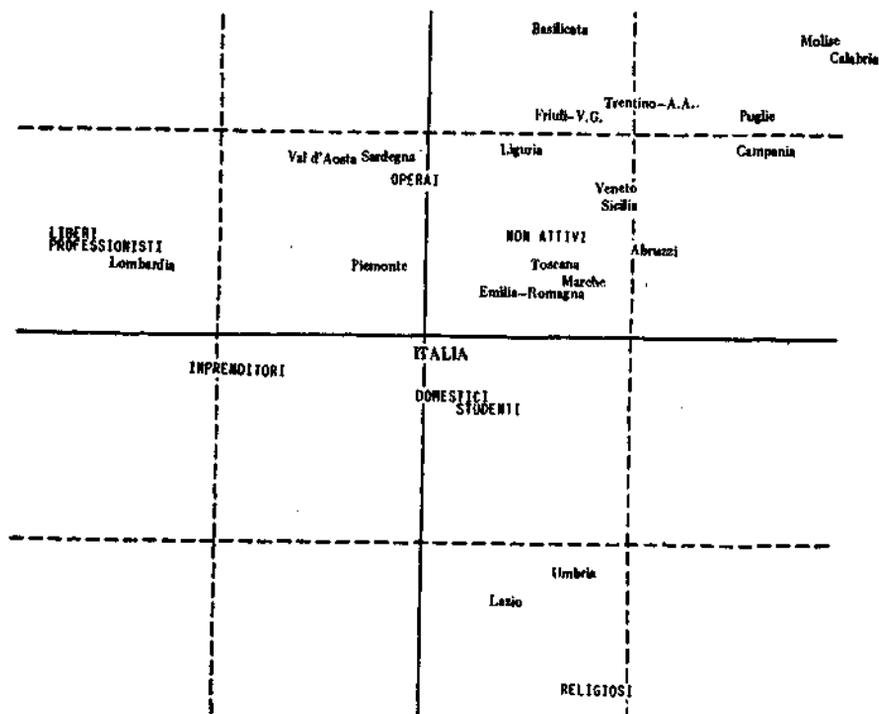
La vicinanza tra un punto-riga e un punto-colonna implica che l'uno ha un peso determinante sul profilo dell'altro e viceversa. Dal grafico risulta quindi che esiste un'area di lavoro non manuale in Lombardia (molto vicina alle categorie liberi professionisti e impiegati), una presenza operaia prevalentemente in Sardegna, Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria; ancora una presenza di religiosi più forte in Umbria e soprattutto nel Lazio, mentre i domestici e gli studenti sono distribuiti in maniera abbastanza uniforme in tutta Italia. Non possiamo d'altra parte rilevare come alcune ipotesi, che troverebbero probabilmente ampio riscontro empirico, non vengono qui spiegate in maniera adeguata.

TAV. 5 - Stranieri in Italia secondo regione di destinazione e categoria professionale (1979)

Regioni	Totale	Studenti	Religiosi	Domestici	Impiegati	Liberi		Non attivi
						professionisti	Operai	
Piemonte	7.575	1.261	471	581	1.088	333	813	3.028
Val d'Aosta	302	14	9	31	61	2	56	129
Lombardia	42.179	7.244	794	3.272	10.563	2.536	2.138	15.632
Trentino - Alto Adige	5.652	166	215	226	627	77	512	3.829
Veneto	8.672	1.531	264	511	745	127	463	5.031
Friuli - Venezia Giulia	8.013	959	98	679	699	87	1.255	4.236
Liguria	8.015	788	242	413	947	282	455	4.888
Emilia-Romagna	6.996	2.879	98	203	508	109	700	2.499
Toscana	12.389	3.752	340	607	1.041	350	381	5.918
Umbria	1.248	638	206	24	47	36	49	248
Marche	1.907	723	33	65	139	18	135	794
Lazio	57.409	14.326	12.715	5.779	8.621	556	793	14.619
Abruzzo	1.459	506	28	58	66	17	55	729
Molise	297	18	8	1	6	4	21	239
Campania	10.958	1.614	184	969	471	83	234	7.403
Puglia	4.625	707	81	263	125	34	245	3.170
Basilicata	246	8	3	11	7	20	27	170
Calabria	1.255	25	27	57	46	6	31	1.063
Sicilia	6.009	838	153	720	589	62	177	3.470
Sardegna	1.852	322	16	45	304	50	229	886
Italia	187.058	38.319	15.985	14.515	26.700	4.789	8.769	77.981

Fonte: Ministero degli Interni.

TAV. 6 - *Analisi delle corrispondenze sugli stranieri residenti in Italia secondo regioni e tipo di attività*



Non è infatti chiaro il ruolo di regioni come la Toscana, le Marche e soprattutto l'Emilia Romagna le cui vivacissime medie e piccole imprese fanno risaputamente ricorso a manodopera straniera, mentre nella nostra analisi la categoria più vicina ad esse è quella dei « non attivi ». Lo stesso discorso vale per la Sicilia, che seppure in settori completamente diversi quali la pesca e le costruzioni, utilizza larghe fasce di manodopera nord-africana: il che lascia aperto un insieme di congetture anche sulla qualità e sull'affidabilità delle registrazioni ufficiali che coprono probabilmente con la definizione di « non attivo » posizioni ed occupazioni di tutt'altro tipo.

Risulta chiaro come queste brevi osservazioni, talune abbastanza ovvie, non devono essere interpretate rigidamente e necessitano di molta cautela anche se ad alcune di esse si può forse pervenire semplicemente con una attenta analisi visiva dei dati; ma l'esempio suggerisce che opportuni metodi statistici possono essere di proficuo aiuto in analisi demografiche che possano fondarsi sull'utilizzazione più ampia e più accurata di adeguate informazioni statistiche di base.

Gli studenti esteri in Italia

Credo che in questa giornata di studio possa essere opportunamente accolta una breve *relazione* sugli studenti esteri in Italia, in particolare su quelli provenienti dai Paesi di Africa, Asia e America Latina. L'Ufficio che io dirigo se ne occupa da 23 anni ed è quindi in grado di fornire dei dati attendibili sulla dimensione del fenomeno e sulle sue caratteristiche.

Secondo le rilevazioni dell'UCSEI, nell'anno accademico/scolastico 1981-1982 il numero di studenti esteri presenti in Italia è stato il seguente (fra parentesi il numero di studenti iscritti alle università):

Europa	n. 24.577	(17.172)
America Latina	n. 2.282	(1.512)
Africa	n. 5.268	(1.627)
Asia M. O.	n. 11.806	(7.430)
Canada	n. 279	(150)
USA	n. 3.213	(1.512)
Australia Oceania	n. 306	(74)
Altri Paesi	n. 45	(41)
Apolidi	n. 43	(39)
Totale	47.125	(29.447)

Confrontando queste cifre con quelle del triennio precedente, si constata una crescita complessiva di circa 6.450 studenti, di cui però in maggioranza provenienti da paesi tecnologicamente avanzati (61%) mentre c'è stata una diminuzione di quelli dei Paesi in via di sviluppo (39%): ai primi, nel 1981-82 sono andate 1.275 borse di studio, ai secondi n. 556. Un altro esempio: a Perugia, la presenza di studenti della area mediorientale è scesa dal 37% nel 1980 al 16% del 1982, mentre è cresciuta in valori assoluti, oltre che percentuali, quella dei giovani provenienti dal Nord Europa e dagli USA.

Se si tiene conto che quasi la totalità di questi ultimi studenti è costituita da coloro che non hanno avuto accesso nelle università del proprio Paese a causa del numero chiuso, si comprende che l'Italia « invece di affermarsi come sede qualificata e prestigiosa per la formazione di futuri quadri dei paesi emergenti » rischia di diventare « come il rifugio dei somari respinti dalle università a numero chiuso dei paesi dell'Occidente » (da una Nota del PCI, ottobre 1982).

Il problema degli ss. ee. (in Italia) è strettamente collegato alla cooperazione tecnica, scientifica e culturale tra paesi industrializzati e tra questi e i paesi in via di sviluppo; esso cioè interessa la politica estera e quella scolastica ed universitaria.

Il futuro dell'Europa, come di tutti i paesi tecnologicamente avanzati, è strettamente legato anche al futuro dei paesi in via di sviluppo: gli ss. ee. costituiscono dunque parte integrante di una politica di programmazione rivolta alla collaborazione ed alla cooperazione tra i popoli.

È quindi necessario regolamentare e programmare questo fenomeno in tutti i suoi aspetti, con particolare riferimento agli studenti provenienti dai Paesi in via di sviluppo: iscrizione, frequenza, soggiorno, condizioni di vita e di studio, lavoro.

Finora nulla a questo riguardo è stato fatto: il fenomeno è stato regolato da Circolari, spesso confuse e contraddittorie e da atti amministrativi dei vari Ministeri interessati: Affari Esteri, Interni, Pubblica Istruzione, ognuno operando con il massimo di discrezionalità e di massima separazione.

Il DDL governativo 2.316 sull'ammissione degli studenti esteri alle università italiane

Risale al 14 febbraio 1981 la presentazione di un DDL sull'ammissione degli studenti esteri alle università italiane.

Su questa proposta governativa abbiamo molte riserve. Anzitutto perché essa inquadra tale fenomeno secondo una mentalità inaccettabile. Ecco quanto dichiara il Ministro presentatore del DDL: la presenza di ss. ee. nell'università italiana « pone gravissimi problemi alle nostre strutture didattiche »; e l'articolo 1 del DDL stabilisce che per la determinazione del numero dei posti disponibili per l'ammissione degli ss. ee. ai corsi di laurea o di diploma presso ogni università, ci si riferisca alla « disponibilità delle strutture didattiche ».

Se tale norma si facesse valere anche per gli studenti italiani, chi potrebbe dire quanti di loro non dovrebbero essere iscritti all'Università? Si pensi all'Università di Roma, con i suoi 140 mila iscritti e dove però il numero di ss. ee. nell'anno accademico 1981-82 è stato di 4.071: sono questi 4 mila circa studenti esteri che pongono gravissimi problemi alle strutture didattiche? E a livello nazionale, i 29 mila circa ss. ee. costituiscono meno del 3% dell'intera popolazione universitaria (di circa 1.040.000); né va trascurato che di questi 29 mila, soltanto 10.500 sono di Africa Asia e America Latina, come dire l'1% dell'intera popolazione universitaria! Evidentemente, non è un problema di strutture didattiche, ma di volontà po-

litica, o meglio di non-volontà politica riguardo alla cooperazione tecnica scientifica e culturale dell'Italia verso i paesi in via di sviluppo.

Un'altra riserva sul DDL riguarda l'impostazione che traspare dal titolo: ammissione solo all'università, mentre su oltre 47 mila ss. ee. più di 18 mila sono iscritti a scuole e istituti di vario grado e a corsi di formazione professionale e questo numero tende a crescere. È noto quanto è importante la formazione professionale per giovani di alcuni paesi del mondo, l'apprendimento di tecnologia e la formazione di competenze nei vari settori dell'economia, delle costruzioni, dell'agricoltura, del commercio, della sanità.

Forse il compito di soddisfare queste esigenze va attribuito alle Regioni nell'ambito dei piani regionali per la formazione professionale; ma comunque è significativo che nel DDL di questi studenti non si faccia parola: significativo in senso negativo, cioè a dimostrazione di quella non-volontà politica a riguardo della cooperazione tecnica scientifica e culturale del nostro Paese verso quelli in via di sviluppo.

Non voglio annoiare questa assemblea con altre considerazioni sul carattere « restrittivo » e anzi punitivo, del DDL governativo, che comunque a nostro avviso andrebbe modificato e amplificato nei suoi diversi aspetti: dell'ammissione, dell'iscrizione, della frequenza di ss. ee., nonché del loro soggiorno e delle condizioni di vita e di studio in Italia, come ho detto.

Le nostre proposte

C'è necessità anzitutto di una normativa organica e di una seria politica di programmazione; per questo ci auguriamo che gli organi competenti si decidano finalmente a stabilire la tanto attesa normativa, sugli ss. ee. in Italia: da oltre 10 anni si va avanti con circolari e da oltre due anni giace un DDL, che non si sa quando potrà essere discusso e poi approvato.

L'idea base di questa normativa deve essere che l'offerta di opportunità ben programmate serie e qualificate per la formazione di conoscenze e competenze nei diversi campi del sapere, è il contributo più importante che il nostro Paese può offrire ai fini del progresso dei paesi in via di sviluppo. E gli ss. ee. sono il soggetto di questo sapere e quindi le forze strategiche di tale sviluppo.

La futura normativa non deve essere quindi restrittiva e tanto meno punitiva verso giovani del Terzo Mondo che cercano, fuori del loro Paese, di soddisfare il loro desiderio di conoscenze e di formazione; al contrario li deve agevolare.

Anzitutto riguardo al numero delle ammissioni: in altri Paesi europei si è orientati verso il 10% del totale della popolazione studentesca nazionale. Per la verità si tratta di una percentuale quasi impossibile per l'Italia, se in 3 anni l'aumento è stato di 3 mila unità, pari allo 0,3% dell'intera popolazione universitaria nazionale. Che se da un simile aumento si volesse.

anche ricavare la valutazione e la considerazione che si ha all'estero, soprattutto nei Paesi del T. M., dell'università italiana, bisogna convincerci che c'è ancora uno sforzo immenso da fare per accrescere tale considerazione!

Andrebbero, a nostro avviso, favoriti poi gli ss. ee. provenienti da aree in via di sviluppo, per i motivi detti: che il totale degli iscritti all'università provenienti da Paesi di Africa, Asia e America Latina (propriamente le aree in via di sviluppo) siano solo 10 mila su un totale già assai ristretto di 27 mila, ci sembra davvero mortificante per il nostro Paese!

Si tenga poi conto di un altro fatto: su questo totale, sembra che soltanto il 60% porti a termine gli studi (questo dato, comunque, è stato rilevato dall'UCSEI per l'Africa). Il mancato profitto negli studi non è da attribuire, a nostro giudizio, a mancanza di volontà e di capacità di questi studenti, ma anche ad elementi esterni, quali l'impatto con sistemi e metodi di studio diversi, a condizioni di vita insostenibili (la maggioranza degli ss. ee. non ha borsa di studio), cioè a livello di sussistenza. Occorre perciò determinare condizioni che permettano agli studenti di studiare e di sviluppare le proprie potenziali capacità: a questo scopo sarebbero necessari incentivi (borse di studio, scambi, particolari facilitazioni) e istituzioni di forme concrete di solidarietà verso questi studenti, nonché l'offerta di perfezionamento linguistico per i già iscritti, parallelo all'avanzamento degli studi specifici, presso tutte le sedi universitarie.

C'è poi il problema del permesso di soggiorno, che è di estrema importanza per una coerente regolamentazione di tutto il problema degli ss. ee.: « è noto che in quasi tutti i paesi il rilascio del visto di soggiorno per studio è strettamente collegato tra l'altro al possesso dei mezzi finanziari di sostentamento. Non si può prescindere da questo dato, anzi occorre assumerlo per limitare la discrezionalità fin qui seguita, per disciplinare in modo chiaro, preciso e rigoroso i criteri e le procedure per il rilascio del visto e per regolamentare anche sotto questo profilo, i problemi posti da giovani... privi di mezzi necessari per un proficuo soggiorno in Italia » (Nota del PCI, citata). Dato che la maggioranza degli ss. ee. dei Paesi in via di sviluppo è sprovvista di borsa di studio, sarebbe da prevedere per questi anche la possibilità di autosostentamento attraverso forme lavorative (part-time o stagionali).

C'è poi il problema dell'assistenza sanitaria, alla quale gli ss. ee. non hanno diritto. Vigè in Italia il principio dell'esclusiva competenza del SSN, il quale assimila gli stranieri residenti ai cittadini italiani, anche se è noto che il « costo » (L. 750.000 annuali) rende tale normativa inutile per la maggior parte degli studenti esteri.

Noi pensiamo che a questo riguardo qualcosa si dovrebbe fare nel contesto della Legge quadro sul diritto allo studio, di competenza delle Regioni. Per la Regione Lazio ci sembra che questa Legge quadro andrebbe emendata, tenendo conto inoltre anche dei non-universitari. Ma non mi vo-

glio addentrare qui con una considerazione particolareggiata di questo argomento. Basterà tener conto che il problema non può restare insoluto semplicemente perché gli ss. ee. non hanno i mezzi finanziari!

Conclusioni

Con quanto ho detto spero di aver contribuito per la mia parte a questa Giornata di studio sull'immigrazione straniera in Italia, in particolare sulla dimensione e sulle caratteristiche del fenomeno studentesco. Per quanto riguarda gli ss. ee. in particolare dei paesi di Africa, Asia e America Latina, essi debbono avere riconosciuto il diritto internazionale allo studio ed il suo esercizio anche nel nostro Paese, in condizioni che permettano loro di impegnarsi e di svolgere i loro studi, in vista anche del contributo che essi devono arrecare allo sviluppo dei propri Paesi, sviluppo del quale essi saranno i soggetti strategici. Grazie.

FABIO NERI

Università degli Studi di Trieste

I lavoratori stranieri nel Friuli Venezia Giulia

Dato che i risultati ottenuti dall'indagine sul campo effettuata fra il 1980 e il 1981 per studiare la dimensione del fenomeno nonché le principali problematiche sociali ed economiche legate alla presenza di lavoratori stranieri nel Friuli-Venezia Giulia hanno già trovato spazio nella pubblicistica italiana¹ mi limiterò ad effettuare alcuni richiami metodologici — che potrebbero servire ad altri studiosi che si accingessero ad analisi simili in altre regioni italiane — e a presentare il questionario utilizzato, insistendo sul fatto che per una buona riuscita di questo tipo di studi, le interviste ai lavoratori debbono essere effettuate con la maggiore rapidità possibile e comunque precedere quelle ai datori di lavoro.

L'indagine è stata condotta mediante interviste ai lavoratori, ai datori di lavoro e ai responsabili di organismi privati e pubblici che in vario modo sono direttamente interessati al fenomeno.

L'indagine si riferisce a tutte e quattro le province della Regione Friuli Venezia Giulia: Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone, anche se in quest'ultima la presenza di lavoratori stranieri è estremamente limitata e praticamente confinata al solo settore dell'industria conciaria.

¹ Cfr. F. NERI, *Le condizioni di vita dei lavoratori di recente immigrazione nel F.V.G. e delle loro famiglie e le implicazioni sul fabbisogno dei servizi sociali*, « Affari Sociali Internazionali », n. 1/1982; F. NERI, *L'offerta di lavoro straniero in Italia: il caso del F.V.G.*, « Economia italiana », n. 3/1982.

Si è proceduto dapprima ad effettuare le interviste ai lavoratori, e ciò con il duplice scopo di avere delle informazioni dai diretti interessati da poter confrontare con quelle dei datori di lavoro e di non allarmare il settore fin dall'inizio.

Le interviste sono state effettuate da intervistatori trilingui (italiano, sloveno, serbo-croato), con un questionario tradotto in serbo-croato e ciò per andare incontro alle esigenze della maggior parte degli interessati. In ogni caso la garanzia dell'anonimato è riuscita quasi sempre a superare la iniziale diffidenza dei lavoratori.

Le interviste a questi ultimi sono state fatte fra i mesi di novembre 1980 e quelli di febbraio 1981, quelle ai datori di lavoro nei due mesi successivi.

Man mano che procedevano le interviste, sia per lo stretto collegamento che indubbiamente esiste fra gli immigrati — anche dislocati nelle diverse province — sia per alcuni controlli effettuati fra i lavoratori stranieri dalle autorità competenti, si è notato un mutamento nell'atteggiamento generale dei possibili intervistati che ha, di fatto, reso praticamente impossibile ampliare ulteriormente il campione dei lavoratori, talché sono state completate un totale di 412 interviste.

Stante la stagionalità di una parte non irrilevante dell'immigrazione, il periodo scelto ha certamente influenzato la composizione percentuale delle diverse professioni in quanto, in base alle informazioni fornite dai datori di lavoro, la presenza nell'edilizia è più massiccia durante la stagione più calda.

Il questionario si è articolato in 61 domande (di cui 10 aperte), alle quali sono state aggiunte, a cura dei rilevatori, la località dell'intervista, la regolarità del rapporto di lavoro, nonché la religione dell'interessato.

Per determinazione del reddito percepito si è pensato di non porre una domanda diretta, ma di individuarlo, in forma deduttiva, attraverso più domande in cui venivano richieste specificazioni di singole componenti del reddito percepito, sia in termini percentuali che assoluti. Spessissimo lo stesso intervistatore è stato chiamato dagli intervistati a calcolare per loro le suddette percentuali, sulla base di cifre direttamente fornite dai lavoratori.

Le cifre relative ai redditi hanno trovato una piena conferma nei colloqui avuti successivamente con i datori di lavoro.

La scelta del campione è stata casuale, mentre la sua suddivisione nell'ambito regionale è stata determinata dal numero dei permessi di lavoro ufficialmente esistenti in ognuna delle quattro province, con una correzione positiva per la provincia di Trieste. Tale correzione è stata introdotta per cercare di tener conto del fatto che, in presenza di un assetto urbano nella quasi totalità del suo territorio, il fenomeno appariva con certezza più rilevante a Trieste (in relazione alla popolazione residente) che altrove.

Purtroppo la maggior disponibilità a rispondere alle domande da parte dei lavoratori regolari rispetto a quelli irregolari ha, di fatto, mutato nel

campione, rispetto alla realtà, la percentuale dei lavoratori ufficiali e non ufficiali. Si ritiene però che questa circostanza — alla luce della omogeneità di atteggiamento dei due tipi di lavoratori di fronte alla quasi totalità delle domande e al fatto che la dimensione della presenza dei lavoratori stranieri non è stata stimata sulla base di questo questionario — non abbia portato alcuna rilevante conseguenza sulle conclusioni dell'indagine.

Come è stato detto, in data successiva sono stati effettuati 146 colloqui con datori di lavoro, rappresentanti delle forze sociali e, in genere, operatori pubblici che, in varia maniera, erano ritenuti in qualche modo interessati al fenomeno della presenza dei lavoratori stranieri. Tali incontri hanno permesso, da un lato, di cogliere alcuni aspetti poco chiaramente deducibili dalle risposte dei lavoratori, dall'altro di stimare le dimensioni del fenomeno, anche nelle sue componenti illegali. In generale hanno fornito un quadro dell'atteggiamento che queste categorie di persone hanno nei confronti dell'immigrazione di lavoratori stranieri.

Come si è detto, la presenza dei lavoratori stranieri si concentra di fatto nelle tre province orientali della Regione, in quanto nel Pordenonese essa non supera le 150 unità. In particolare essa è riscontrabile nella Provincia di Trieste (in modo diffuso), nel Goriziano, in parte del Cormonese, nel Cividalese, lungo la Val del Torre, nella Val Canale e nella Carnia in generale.

Le attività professionali interessate sono: muratori, manovali dell'edilizia e dei lavori di scavo in generale, personale di fatica e facchinaggio, orticoltura e lavori di giardinaggio, falegnami e carpentieri, personale domestico, di sala e di cucina, minatori, operai dell'industria del legno e meccanica, fonditori, conciatori ed autisti.

I dati ufficiali, all'inizio dell'indagine (30 settembre 1980), fanno ammontare a 1.438 (972 maschi) il totale degli occupati stranieri nel Friuli Venezia Giulia: 495 (di cui 244 uomini) a Trieste, 253 (di cui 101 uomini) a Gorizia, 661 (di cui 549 uomini) a Udine e 30 (di cui 26 uomini) a Pordenone. La nostra stima, comprensiva ovviamente sia del lavoro legale che di quello illegale, ci porta ad individuare, a seconda della stagione da 7.500 a 9.000 presenze di lavoratori stranieri: 3.000/3.500 a Udine, 100/150 a Pordenone, 1.000/1.500 a Gorizia, 3.400/4.000 a Trieste. Si tratta di valori piuttosto rilevanti, in quanto, per le tre province di Trieste, Udine e Gorizia, corrispondono ad un valore compreso fra il 2,0 ed il 2,4% della forza lavoro complessiva (2,1-2,6% degli occupati) ma raggiungono per la provincia di Trieste rispettivamente il 3, 3-3,8% (rispetto alla forza lavoro) ed il 3,5-4,1% (rispetto agli occupati).

L'indagine ha ovviamente permesso di avere un quadro preciso delle caratteristiche demografiche, professionali, reddituali dei lavoratori stranieri presenti nella regione, nonché dei rapporti instaurati con gli abitanti della stessa e di quelli mantenuti con il paese di origine. Rinviando alle già citate pubblicazioni per tutti gli aspetti relativi a questi fenomeni, permetteteci di dedicare invece il tempo rimasto a cercare di delineare il ruolo

che la manodopera straniera svolge nel sistema economico regionale e alle possibile similitudini e diversità del fenomeno nel Friuli Venezia Giulia rispetto al resto del paese.

Certamente infatti il caso studiato non permette un'automatica generalizzazione dei risultati all'intero territorio italiano in quanto esso ha almeno 3 caratteristiche particolari:

a) il mercato del lavoro del F.V.G. era fino al 1982, e soprattutto dopo l'inizio della ricostruzione dovuta al terremoto (1976), in un regime di piena occupazione;

b) la struttura demografica regionale — o almeno quella delle province di Gorizia e Trieste — è fortemente compromessa da un fenomeno di invecchiamento che ormai risale ad alcuni lustri e che interesserà nei prossimi anni anche Udine;

c) vi è un grosso bacino di manodopera disoccupata nelle immediate vicinanze (Jugoslavia) ed i rapporti commerciali (commercio al minuto e all'ingrosso) e culturali (presenza di una minoranza slovena nel Friuli Venezia Giulia) sono molto ampi e consolidati.

In ogni caso l'indagine ha confermato in pieno che l'immigrazione straniera copre, nella sua prima fase, esclusivamente degli eccessi di domanda di lavoro che l'offerta locale non può e/o non vuole più soddisfare.

Il fatto che l'immigrazione studiata sia un fenomeno relativamente recente, non ci permette di confermare o meno l'ipotesi che, in uno stadio successivo, i lavoratori stranieri si pongono in concorrenza con gli autoctoni. Sono comunque emersi molti elementi che ci permettono di affermare che, dopo un certo periodo di tempo, con la riunificazione almeno di parte del nucleo familiare (ricongiungimento col coniuge) non possono più essere classificati come « lavoratori a tempo e scopo definito », in quanto oltre a manifestare esplicitamente e in modo crescente il desiderio di stabilirsi definitivamente nel nostro paese, accrescono la domanda di alloggi singoli ed aumentano le percentuali di reddito consumato in Italia a discapito della quota destinata alle rimesse.

Ha trovato inoltre una piena conferma l'ipotesi della « catena migratoria »: infatti se il 63% (62,9) degli intervistati proviene dalla Serbia, il 14,8 dalla Bosnia ed il restante 22,3 dalla Slovenia e dalla Croazia, che sono invece le due repubbliche più vicine all'Italia, la maggioranza dei lavoratori serbi proviene dai due comuni di Posarevac e di Veliko Gradiske, posti quasi ai confini con la Romania.

Non hanno invece trovato alcuna conferma atteggiamenti di xenofobia o di ostilità della popolazione residente — che invece sembrano caratterizzare in molti paesi e anche in altre regioni italiane la presenza di immigrati stranieri — malgrado che ad una consistente percentuale di lavoratori inseriti già da molti anni nel sistema economico si sia aggiunto — dopo il 1977 — un nuovo rilevante afflusso causato dal terremoto.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale quest'ultimo avvenimento ha provocato profondi mutamenti nel mercato del lavoro regionale,

che risultano tra l'altro evidenziati sia dalle indagini trimestrali sulle forze di lavoro dell'ISTAT sia dai dati forniti dagli uffici di collocamento.

La prima, ovvia modifica è rappresentata, a partire dal 1978, da una crescita concentrata nella fascia centrale del Friuli della domanda di lavoro, che ha praticamente emarginato le altre zone (Carnia, Bassa Friulana, Goriziano, Monfalconese e Triestino). Tale crescita è da collegarsi allo sviluppo della domanda di beni in conseguenza della ricostruzione e delle provvidenze, anche fiscali, concesse alle due province di Udine e Pordenone, provvidenze che hanno permesso di rinnovare gli impianti aumentando così la loro capacità produttiva.

Un secondo cambiamento, causato in parte dal primo, è quello relativo all'offerta di lavoro locale che, come reazione immediata alla ricostruzione, non si è più indirizzata verso il tradizionale sbocco regionale rappresentato, soprattutto per le professioni legate all'edilizia, dal Triestino e dal Monfalconese per spostarsi invece verso il Friuli. Ciò ha naturalmente provocato in un mercato qual'è la Venezia Giulia, che si trova in piena occupazione soprattutto per l'elevata età dei suoi abitanti, un surplus della domanda di lavoro al quale ha rappresentato un incentivo ad ampliare l'uso — peraltro già presente da molti anni — di manodopera jugoslava.

Il limitato rientro di componenti attive fra gli emigrati friulani all'estero — malgrado gli incentivi previsti dalle leggi sulla ricostruzione — e la concentrazione temporale dell'opera di riedificazione edilizia ha poi causato — anche nel Friuli — una ricerca di lavoratori jugoslavi, quali gli unici praticamente disponibili sul mercato.

Sembra quindi di poter dire che, molla principale verso un uso più massiccio di forza lavoro straniera nella Regione, non sia stata tanto la ricerca di lavoratori reperibili a costi inferiori, quanto piuttosto l'impossibilità a reperirne altri, magari più preparati professionalmente.

Naturalmente questo atteggiamento non è generalizzabile ad ogni situazione anche perché, sulla base dei colloqui con i datori di lavoro, mentre le piccole imprese quasi artigianali sono disponibilissime al rischio che una assunzione irregolare comporta, in quanto lo ritengono inferiore ai vantaggi economici (previdenziali e fiscali), le imprese di maggiore dimensione — soprattutto quelle del settore edile che hanno appalti pubblici — vedono con minor favore un uso dei lavoratori stranieri irregolari sia perché sono sottoposte ad un maggior controllo — anche sindacale — sia perché debbono trovare altri meccanismi per scaricare il costo del lavoro nero e sono invece molto più propense ad una liberalizzazione dei permessi di lavoro a cittadini stranieri.

In ogni caso l'apporto degli immigrati all'economia regionale sembra consolidato e relativamente consistente in alcuni settori (miniere, officine meccaniche, piccole e piccolissime imprese del settore della sedia, personale domestico, camionisti ed autisti, personale di fatica e di sala di esercizi pubblici, commessi) tanto che, soprattutto nel Triestino l'apporto di lavo-

ratori stranieri è stimabile attorno al 3,8% degli occupati e, in media nelle tre province, al 2,4%.

Questo fatto, unito alla forte presenza di una componente irregolare (circa 4/5 del totale) e al tutt'altro che trascurabile ammontare dei redditi complessivamente percepiti (64/70 miliardi), ha evidentemente importantissimi riflessi sull'evasione fiscale e previdenziale, che il non irrilevante ammontare delle rimesse in valuta o in lire (42/45 miliardi) trasferite, praticamente sempre, in modo illegale in patria, contribuisce ulteriormente a crescere.

VINCENZO GUARRASI
Università di Palermo

Prime valutazioni sulla presenza di lavoratori stranieri in Sicilia

1. Terra tradizionale d'esodo, la Sicilia nel corso degli anni Settanta si è proposta come campo privilegiato d'osservazione del fenomeno dell'immigrazione straniera. Il doppio legame con il fenomeno dell'emigrazione, che alla Sicilia deriva dall'essere una regione europea posta al centro del Mediterraneo e dal partecipare contemporaneamente delle problematiche proprie dell'Europa industriale e dei paesi mediterranei in via di sviluppo, esalta nella nostra regione la cosiddetta *funzione-specchio* propria di ogni fenomeno migratorio¹. La vita materiale e sociale degli immigrati, infatti, altro non è che il riflesso del livello di sviluppo e della struttura sociale del paese che li ospita. Ma nel caso della Sicilia lo *specchio*, costituito dalla presenza straniera, presenta un alto grado di opacità. La componente maggioritaria è infatti data dagli immigrati clandestini².

La clandestinità della presenza straniera e l'irregolarità dei rapporti di lavoro, che coinvolgono di massima i lavoratori immigrati, costituiscono l'ostacolo principale ad un rilevamento del fenomeno condotto su basi scientifiche. Ma al tempo stesso rappresentano la sfida, con cui la ricerca scientifica deve misurarsi, se vuole dare un proprio specifico contributo al « conosci te stesso » collettivo, che una società può operare a partire dalla riflessione sul fenomeno dell'immigrazione straniera.

2. Il mondo degli immigrati appare come un *iceberg*, in cui i cittadini stranieri regolarmente occupati rappresentano la parte emersa — una

¹ Cfr. M. MARIÉ, *La fonction miroir*, in « *La fonction miroir. On croit parler des immigrés alors qu'en fait...* » compte rendu de fin d'études, par T. Allal, J. P. Buffard, M. Marié, T. Regazzola, 1974, p. 211.

² Secondo l'Ufficio regionale del Lavoro i lavoratori stranieri extracomunitari autorizzati a lavorare in Sicilia sarebbero meno di 1.200, mentre secondo il Ministero dell'Interno già nel 1981 sarebbero stati rilasciati almeno 10.000 permessi di soggiorno a cittadini stranieri. Secondo la stima del Censis, poi, i lavoratori stranieri presenti in Sicilia sarebbero saliti da 30.000 nel 1977 a 40.000 nel 1982.

minoranza relativamente privilegiata rispetto agli altri — mentre la parte sommersa è composta dalla massa dei lavoratori clandestini. Malgrado il rischio, che questa scelta comporta, l'indagine scientifica deve proporsi di scendere in profondità e di scandagliare le problematiche connesse con la condizione di clandestinità e di irregolarità, in cui vive buona parte degli immigrati.

È quanto si è proposto di fare il C.R.I.S. (Centro Regionale Immigrati Stranieri), chiamando a raccolta i più autorevoli studiosi del fenomeno operanti in Sicilia³ e organizzando la prima sistematica ricognizione della presenza straniera, che sia stata realizzata su tutto il territorio regionale.

Come unità territoriale minima si è scelto il Comune e si è adottata una metodologia di ricerca articolata, fondata su tecniche e strumenti di ricerca differenziati. Il processo della ricerca si è concretamente articolato nelle seguenti fasi:

1) la somministrazione per via epistolare di un questionario indirizzato in ogni Comune della Sicilia ad amministratori, dirigenti sindacali, operatori sociali, parroci e altri testimoni privilegiati del fenomeno;

2) l'invio ai sindaci di tutti i Comuni siciliani di una lettera-questionario, consistente in un modello estremamente semplificato e ridotto del questionario epistolare, di cui al punto 1;

3) l'indagine sul campo, condotta da un gruppo di operatori specializzati, mediante l'osservazione diretta e la somministrazione di un questionario in parte coincidente con i primi due, ma più ampio e articolato, nel corso di un colloquio semistrutturato con i medesimi « testimoni privilegiati » e con esponenti del mondo dell'immigrazione.

La strategia di ricerca adottata era tesa a cogliere al tempo stesso (a) la consistenza attuale della presenza straniera e la sua distribuzione sul territorio regionale; (b) la percezione del fenomeno da parte della popolazione locale e dei suoi rappresentanti istituzionali. O meglio la presenza straniera è stata colta *attraverso* la percezione dei testimoni privilegiati, il che è importante da sottolineare, perché, come vedremo, il grado di visibilità del fenomeno è fortemente condizionato dall'indeterminatezza del quadro normativo e dall'assenza di una regolamentazione adeguata in materia di immigrazione straniera.

3. Il sistema di raccolta dei dati impiegato nel corso dell'inchiesta ha consentito al gruppo di ricerca del C.R.I.S. di attingere a fonti di informa-

³ Del comitato scientifico del C.R.I.S. fanno parte tra gli altri Costantino Caldo, Antonino Cusumano e Roberto Rovelli, autori dei più significativi studi sul fenomeno della immigrazione straniera in Sicilia. Cfr. C. CALDO, *Esodo agricolo e immigrazione nordafricana in Sicilia occidentale*, in Atti XXII Congr. Geogr. Ital. - Salerno, 18-22 aprile 1977, Cercola 1977, vol. II, pp. 637-46; A. CUSUMANO, *Il ritorno infelice. I tunisini in Sicilia*, Palermo 1976; R. ROVELLI, *Le immigrazioni nordafricane (1968-1977) e la realtà socioeconomica del Trapanese*, in « Il Ponte », XXXIV, 5 (1978), pp. 497-509; C. CALDO, *Immigrati arabi in Sicilia*, Milano 1981.

zione diverse e di raccogliere una massa grande e complessa di materiale⁴. La quantità e la qualità dei materiali raccolti impone un complesso processo di elaborazione, che è tuttora in corso. Le valutazioni, che di seguito proponiamo, scaturiscono dallo spoglio delle seguenti fonti:

- 243 questionari autosomministrati dai « testimoni privilegiati »;
- 249 lettere-questionario autosomministrate dai sindaci;
- 104 questionari somministrati da intervistatori a testimoni vari;
- 121 questionari somministrati da intervistatori a immigrati stranieri.

Il quadro della presenza di immigrati stranieri in Sicilia, che emerge dall'indagine del C.R.I.S., nelle sue linee essenziali è il seguente: tutto il territorio regionale è interessato, anche se in forme diverse, dalla presenza di immigrati stranieri e questa rappresenta forse la principale peculiarità della nostra regione nel panorama nazionale (in quanto nelle altre regioni italiane la presenza straniera è concentrata nelle grandi metropoli).

Particolarmente interessante appare dunque la distribuzione territoriale del fenomeno. Le diverse componenti del mondo dell'immigrazione, infatti, si distribuiscono secondo modalità diverse (presenza stabile, stagionale e saltuaria) in rapporto alle mansioni lavorative e alle opportunità offerte dal mercato del lavoro locale. Ne consegue che le diverse aree della nostra regione intrattengono con il fenomeno in oggetto tipi di relazione ben differenziati: la presenza di addetti ai servizi (prevalentemente domestici) nelle grandi e medie città e nelle località turistiche ha valenze molto diverse dalla presenza continuata di addetti alla pesca a Mazara del Vallo o di lavoratori nelle serre nel Ragusano, o da quella stagionale nelle aree del vigneto.

Un altro carattere originale della situazione siciliana è dato dalla presenza di lavoratori stranieri nelle attività primarie (agricoltura e pesca). Il che induce a riflettere sui caratteri assunti dall'economia dell'Isola, che presenta una strana miscela di condizioni di arretratezza (alto numero di addetti all'agricoltura) e di maturità (rifiuto di mansioni lavorative particolarmente ingrato da parte della popolazione locale, soprattutto da parte dei giovani dotati di un certo livello di istruzione).

La presenza in Sicilia di lavoratori stranieri si articola dunque in due grandi componenti: una concentrata nelle grandi città e costituita in prevalenza da addetti ai servizi, l'altra più diffusa sul territorio e composta da addetti alle attività primarie. Delle due la prima è assimilabile al tipo di presenza prevalente nel nostro Paese, la seconda invece è peculiare della Sicilia e pertanto impone una particolare riflessione, da cui potrebbero scaturire valutazioni interessanti sia al fine di una definizione della legislazione nazionale più aderente alle articolazioni regionali del fenomeno, sia al fine di uno specifico campo di intervento della Regione Siciliana.

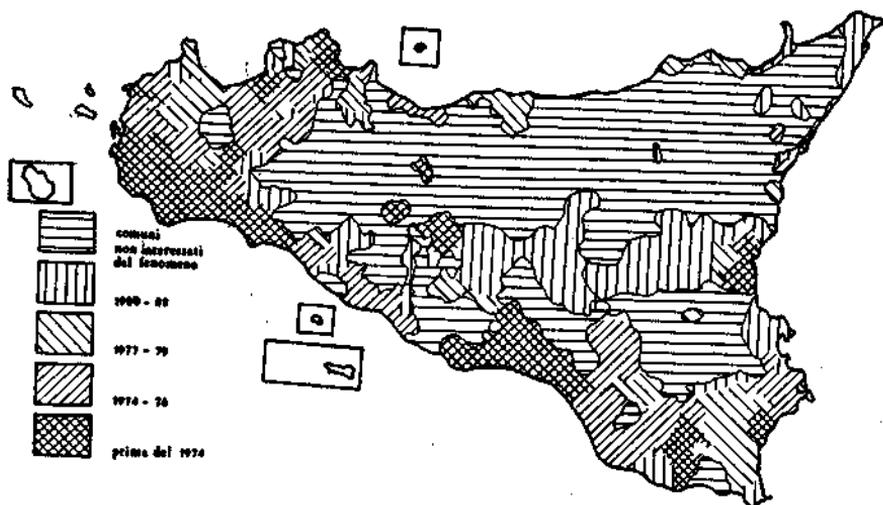
⁴ Oltre ai materiali dell'indagine diretta sono stati raccolti dati ufficiali presso gli Uffici provinciali e regionali del Lavoro e della M.O.; documenti scritti come la raccolta di leggi e regolamenti sull'occupazione di cittadini stranieri in Italia e in Europa, gli articoli della stampa quotidiana e periodica, saggi e studi; ecc.

4. Il fenomeno dell'immigrazione straniera in Sicilia rappresenta un processo multiforme e multidimensionale. In termini dinamici, l'immigrazione si propone come un processo di diffusione, che si sviluppa in forme e modalità diverse in uno spazio a tre dimensioni: temporale, territoriale e socio-economica.

Lungo la dimensione temporale il fenomeno immigratorio si dispiega in forme sempre più accelerate: in 66 dei 124 comuni siciliani interessati dal fenomeno l'arrivo di lavoratori stranieri è avvenuto soltanto dopo il 1976. Gli assi principali di sviluppo si erano però delineati prima di quella data, nel triennio 1974-1976, quando le principali aree di immigrazione erano venute a saldarsi lungo l'asse Palermo-Mazara del Vallo e lungo la costa meridionale da Marsala a Modica, praticamente senza soluzione di continuità.

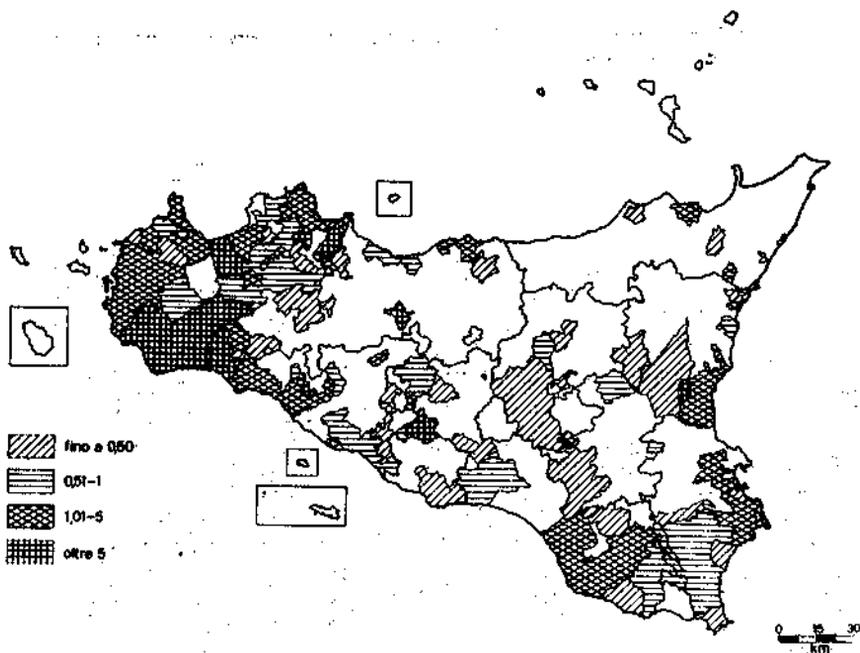
L'immigrazione più recente caratterizza dunque i comuni della fascia costiera tirrenica, alcuni comuni dell'area di influenza di Palermo e una nuova direttrice di sviluppo che penetra verso l'interno lungo l'asse Catania-Enna (vedi fig. 1).

Fig. 1 - *Immigrati stranieri in Sicilia: classificazione dei comuni secondo la data di inizio del fenomeno*



La propagazione del fenomeno nella dimensione territoriale è evidenziata dalla Carta delle densità⁵, che di seguito proponiamo. Essa assegna i valori più alti all'area del vigneto, dove indubbiamente è la presenza stagionale a spingere verso l'alto l'indice globale. Densità elevate si hanno inoltre a Motta Sant'Anastasia, dove la concentrazione di militari e civili, che gravitano sulla Base Nato della Sigonella, ha un'eco in una presenza relativamente accentuata di immigrati stranieri, provenienti dal Terzo Mondo. I valori massimi si incontrano comunque a Mazara del Vallo (densità del 45,8 per mille) e a Canicattì (40,7 per mille). Le aree metropolitane di Palermo e di Catania, nonché gli altri capoluoghi di provincia, ad eccezione di Agrigento, si attestano in una posizione intermedia, con valori compresi tra 1 e 5, mentre le altre aree non vanno al di là della densità dell'uno per mille: 61 comuni si collocano infatti al di sotto di tale valore (vedi fig. 2).

Fig. 2 - *Immigrati stranieri in Sicilia: carta delle densità immigrati stranieri (totale) / popolazione residente (Censim. 1981) per mille*



⁵ Piuttosto che alle quantità assolute si è ritenuto più opportuno far riferimento ad un valore relativo (numero stimato di immigrati stranieri/1.000 residenti). Trattandosi di lavoratori, il termine di paragone più significativo sarebbe stato in effetti la po-

La dimensione socio-economica, infine, evoca una questione di fondo: i movimenti degli immigrati su questo terreno si inscrivono nelle complesse dinamiche del mercato del lavoro siciliano. Le diverse fonti da noi utilizzate ben poco ci consentono di dire al riguardo, soprattutto relativamente alla componente più debole della manodopera straniera: il lavoratore clandestino. La stessa indagine sul campo rispetto al rapporto tra immigrati stranieri e mercato del lavoro è stata piuttosto avara di risultati. È risultata comunque confermata l'opinione diffusa tra gli informatori che alla forza lavoro straniera sia riservata una gamma estremamente limitata di opportunità di lavoro. Essi figurano come venditori ambulanti, manovali, braccianti, pescatori, uomini di fatica, ecc.⁶ ma al riguardo sarebbe più indicativo costruire una mappa delle aree socio-economiche da cui gli immigrati sono esclusi piuttosto che quella delle aree in cui risultano presenti.

La velocità di propagazione dell'immigrazione straniera nel sistema di stratificazione sociale è molto più bassa che lungo gli assi spazio-temporali. Un fenomeno, che è esploso soltanto di recente e che rapidamente si è propagato sul territorio siciliano, non registra gli stessi significativi progressi in campo sociale. Anzi, abbiamo ragione di ritenere che, per la crescita numerica degli immigrati e l'espansione al suo interno della componente clandestina, le condizioni di vita dei lavoratori stranieri siano mediamente peggiorate in questi ultimi anni. Non potrebbe essere altrimenti. Ad un cittadino straniero, che voglia migliorare la propria condizione di vita all'interno del contesto sociale che lo ospita, non si apre che una via: il riconoscimento — almeno formale — della parità di diritti e di trattamento con la popolazione locale. Quando questa via è preclusa dalla spregiudicatezza degli operatori economici e dall'inerzia degli apparati preposti al controllo del mercato del lavoro, il mondo degli immigrati inevitabilmente si sfalda in una nebulosa di condizioni di vita e di lavoro, il cui tratto comune è dato dal pervadente stato di precarietà.

5. Il fenomeno dell'immigrazione straniera in Sicilia appare dunque come un processo in rapida espansione, ma il cui sviluppo avviene in forme distorte. Si propaga infatti velocemente lungo gli assi spazio-temporali, ma non progredisce lungo la scala socio-economica. Rimane per così dire compresso verso il basso, quasi schiacciato sulla sua base. Poiché tale base è in continua espansione, non può non derivarne una moltiplicazione delle forme di vita e di lavoro, che dalla clandestinità e dall'irregolarità derivano motivo di sempre più grave ed acuto disagio sociale.

polazione attiva, piuttosto che quella residente. Ma non essendo disponibile la serie di dati del Censimento generale della popolazione del 1981, i dati relativi al 1971 ci sono apparsi troppo datati rispetto a un decennio così sofferto sotto il profilo economico.

⁶ Nel questionario epistolare, così come in quello adottato nel corso dell'indagine diretta, si poneva dinanzi all'informatore un ventaglio di 24 modalità diverse tra cui indicare le mansioni lavorative prevalenti tra gli immigrati, ma eravamo ben consapevoli che un così ampio arco di alternative non si offriva di certo al cittadino straniero.

Non è dato prevedere uno sviluppo più equilibrato di tale processo, né sensibili progressi sul piano della conoscenza di un fenomeno di tale natura, se non si interviene in modo tempestivo e appropriato sulla struttura normativa esistente.

Si impone dunque, come ha sostenuto Nora Federici, l'adozione di una politica migratoria più attiva e consapevolmente ispirata ai criteri della parità, integrata dalla programmazione regionale dell'occupazione come fattore essenziale di orientamento e dall'istituzione di osservatori regionali come strumento insostituibile per l'impostazione di una politica nazionale e territorialmente differenziata⁷. Soltanto una politica intesa al tempo stesso a regolamentare l'afflusso di immigrati entro limiti compatibili con il mercato del lavoro italiano e a tutelare il lavoratore straniero, può introdurre benefici tali da incentivare quest'ultimo a manifestare la propria presenza⁸ favorendo così indirettamente lo stesso processo della conoscenza e dell'informazione su una presenza che ci è sconosciuta perché sfugge alla struttura normativa esistente.

SERGIO VIZZINI
Università di Palermo

Su taluni aspetti demografici ed economici dell'immigrazione araba a Mazara del Vallo

La recente caduta dei flussi migratori infraeuropei e le conseguenti modificazioni intervenute nella loro tendenza hanno riportato all'attenzione degli studiosi la problematica connessa ai fenomeni migratori.

In particolare, per alcune zone dell'Italia, si verifica negli ultimi anni, un fenomeno del tutto inedito: una forte contrazione o addirittura una inversione di tendenza del fenomeno emigratorio causato dall'azione concomitante di una più ridotta mobilità dei locali, dal rientro di emigrati e prevalentemente dall'immigrazione di contingenti di stranieri del Maghreb e di numerosi paesi del Terzo mondo.

Questa circostanza certamente pone seri interrogativi sia per la repentina imponenza del fenomeno, sia perché si sviluppa in un momento in cui il sistema italiano non sembra in grado di coordinare e programmare razionalmente il proprio sviluppo economico.

⁷ N. FEDERICI, *Caratteristiche della presenza straniera in Italia e problemi che ne derivano*, Relazione introduttiva alla giornata di studi su «L'immigrazione straniera in Italia», Roma, 22 marzo 1983.

⁸ M. NATALE, *Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia*, relazione introduttiva alla giornata di studi su «L'immigrazione straniera in Italia», cit.

Le mutate realtà demografiche, così formatesi, pongono ora problemi di vario ordine, inediti per i territori interessati, ma ben noti nel corso dei secoli nei paesi di tradizioni immigratorie.

In particolare, uno dei principali problemi riguarda la destabilizzazione del preesistente equilibrio, già di per sé assai precario, tra evoluzione demografica e problematiche economiche e sociali; sicché, un'alterazione nel rapporto tra produttivi ed improduttivi, una modificazione nell'apparato produttivo e distributivo, nella struttura dei servizi sia pubblici che privati, una diversa propensione al risparmio ed al consumo, ecc., in breve una modificazione nelle manifestazioni economiche e sociali in genere.

La complessità dei fenomeni immigratori non consente risposte immediate, in termini di costi e benefici per il territorio di accoglimento. Tale valutazione, infatti, dipende di volta in volta dalle caratteristiche ambientali proprie del luogo di insediamento e dal processo di maturazione del fenomeno immigratorio stesso.

Le considerazioni di cui sopra, le collochiamo a sfondo dell'indagine che in atto sta conducendo una équipe dell'Istituto di « Statistica Sociale, Scienze Demografiche e Biometriche » di Palermo nel territorio di Mazara del Vallo.

L'indagine, seppure nella fase iniziale, ha permesso di evidenziare già alcuni tratti e caratteristiche del fenomeno e di formulare anche alcune ipotesi di lavoro che saranno sottoposte a verifica nel prosieguo della ricerca.

Quanto alla consistenza del fenomeno, l'impossibilità di quantificarne in modo sistematico la reale portata, attraverso la documentazione statistica ufficiale, ha costretto gli studiosi che si sono occupati dello specifico problema a Mazara, a operare con informazioni dirette.

Al riguardo, riteniamo che il fenomeno in esame non possa dimensionarsi con una semplice procedura di informazione ottenuta attraverso i cosiddetti testimoni privilegiati, dato che l'eterogeneità dei responsi ha indotto la maggior parte delle ricerche a conclusioni controverse circa la quantificazione del fenomeno in esame.

Per le citate ragioni, quindi, si è ritenuto indispensabile, nell'espletamento della nostra indagine, fare ricorso anche all'osservazione diretta ed indiretta che, verosimilmente si è resa utile sia al controllo che alla modifica dei risultati precedentemente acquisiti attraverso la documentazione e la informazione dei testimoni privilegiati.

In questo senso, le fasi ed i criteri per la scelta delle tecniche adottate sono già stati riferiti compiutamente dal prof. Vaccina che, in particolare, ha stimato il numero degli immigrati nel settore della pesca e delle attività collaterali a terra, comparti questi in cui notoriamente si addensa una elevatissima percentuale del totale degli immigrati.

Alcune prime conclusioni, ci permettono già di stimare ragionevolmente la presenza a Mazara del Vallo di 3.000-3.500 immigrati, di cui circa 800 residenti e la restante parte clandestini.

Quanto alla provenienza, ad eccezione di esigui contingenti di marocchini, egiziani ed algerini, la quasi totalità è di provenienza tunisina.

Si tratta inoltre di lavoratori giovani e prevalentemente di sesso maschile.

La componente occupazionale più significativa è rappresentata dal settore della pesca (incluso in esso anche le lavorazioni industriali del pesce), che assorbe poco meno della metà dell'occupazione complessiva (circa 1.400 unità).

In ordine decrescente, segue l'attività delle costruzioni edilizie, che contrariamente alla fase recessiva accusata un po' in tutto il territorio nazionale, a Mazara ha trovato una sostanziale vitalità per via delle grosse ristrutturazioni e/o della ricostruzione a seguito dei sismi del 1968 e di quello più recente del 1981.

Anche nel campo dell'agricoltura troviamo una folta rappresentanza di occupati tunisini, e ciò, conseguentemente all'abbandono della campagna da parte dei giovani autoctoni, che conseguendo un grado di istruzione più elevato aspirano a sistemazioni di altro genere.

In questa direzione, l'indagine ha quindi confermato che l'immigrazione straniera a Mazara del Vallo si è, almeno in questa fase, insediata in quei comparti lavorativi in cui si produce un eccesso di domanda di lavoro che l'offerta locale difficilmente accetta o addirittura rifiuta.

La circostanza, ovviamente, proprio in considerazione della repentina dinamica del fenomeno da una parte, e del perdurare della fase recessiva dell'economia in generale dall'altra, non autorizza ad azzardare ipotesi sulla permanenza degli equilibri in atto potendosi, per le anzidette ragioni, verificare potenzialmente una esplosiva conflittualità tra gli autoctoni e gli immigrati stranieri (vedi il Comune di Sciacca).

Come è noto, il fenomeno immigratorio assume proprie forme di connotazioni e con ripercussioni diversificate a seconda del suo graduale stadio di formazione.

Tali stadi, esposti dal prof. Neri in un recente seminario tenutosi a Bari¹, sono caratterizzati dapprima dalla presenza di giovani lavoratori, di sesso maschile, che svolgono attività trascurate dagli autoctoni, successivamente si nota la presenza di lavoratrici che raggiungono il coniuge e che spesso svolgono la loro attività nel terziario; la terza fase è definita dalla presenza dei figli, che hanno di norma già terminato gli studi in patria, nonché da una maggiore mobilità del lavoratore straniero che trova sempre più spesso un'occupazione in settori diversi da quelli in cui ha trovato originariamente un lavoro. Sopraggiunge infine lo stadio della piena maturità

¹ FABIO NERI, *L'offerta di lavoro straniero in un mercato del lavoro regionale*, Relazione presentata al seminario di Bari nel febbraio del 1983, organizzato dallo Istituto di Economia e Finanza della Facoltà di Giurisprudenza ed avente come tema « il recente assetto dei fenomeni migratori ».

dell'immigrazione, cioè quello in cui esiste la contemporanea presenza di tutto il nucleo familiare.

La presenza di 800 residenti stranieri, il non indifferente numero di nuclei familiari con la convivenza in molti casi dei figli e la concomitante presenza di lavoratori con una apprezzabile anzianità di immigrazione nel comune di Mazara, ci fanno ritenere che sia in atto il secondo stadio del processo di maturità.

Il massiccio inserimento degli immigrati nelle attività lavorative mazzaresi, tuttavia non sembra abbia favorito un'armonica integrazione di questi nel tessuto sociale e culturale del luogo; la qual circostanza ovviamente trova ragioni assai plausibili e si riallaccia al grado del processo di « maturità » migratoria.

La notevole percentuale di presenze straniere illegali (circa 2.500 unità) crea negli stessi un senso di instabilità economica e psicologica per le quali l'esperienza all'estero viene considerata un fatto probabilmente episodico e da utilizzare per trarne i massimi vantaggi economici da trasferire poi nel paese di origine. Per ciò stesso, vengono mantenuti vivi i rapporti con la madrepatria ed i rispettivi nuclei familiari con frequenti viaggi e con l'invio dei risparmi accumulati.

In tale direzione può quindi affermarsi, ed i risultati dell'indagine sembrano confermarlo, che l'isolamento degli immigrati a Mazara del Vallo sia la naturale conseguenza del tipo di segmentazione temporale del processo immigratorio, sviluppatosi massicciamente in tempi recenti.

Nell'ottica delle considerazioni suesposte, ed in base ai preliminari risultati della nostra indagine, la comunità straniera presente a Mazara del Vallo, al momento, non sembra influire sulle strutture e sulle tendenze del corpus demografico locale; analogamente, la forte componente di illegali, caratterizza la bassissima domanda di servizi sociali, quanto meno di tutti quei servizi per cui non è possibile una domanda anonima.

Quanto sin qui detto, tuttavia, non deve indurre a sottovalutare la portata del fenomeno che, proprio per la imponenza con cui si presenta e la tendenza a consolidarsi gradualmente in forma stabile ed ufficiale può costituire per il futuro destino demografico ed economico di Mazara del Vallo pericolose e complesse problematiche.

Le considerazioni sin qui esposte, certamente rappresentano un primo approccio al fenomeno in esame; di questo volutamente non abbiamo anticipato taluni dati di un certo interesse (ad es. capacità reddituale, struttura dei consumi, propensione al risparmio degli immigrati, ecc.) che pur essendo inseriti nel nostro programma di lavoro, necessitano ancora di un ulteriore approfondimento. Peraltro, i risultati commentati dovranno nel prosieguo dell'indagine ancora essere verificati, e, probabilmente solleciteranno la ricerca di ulteriori spaccati al fine di delineare attendibilmente le realtà e le implicanze di un fenomeno oramai divenuto di rilevante interesse.

Ma la conoscenza e la portata di tali problematiche, ovviamente, abbisognano di una massa di dati e di informazioni statistiche di base che non sempre è possibile ricavare dalla documentazione statistica ufficiale.

Pertanto, accade che malgrado la copiosa documentazione fornita dall'ISTAT e malgrado gli sforzi compiuti da altri Enti a carattere nazionale e regionale (Ministeri, Camere di Commercio, ecc.) non tutti i dati necessari sono sufficientemente conosciuti, né per quelli disponibili si ha un pronto aggiornamento.

Ne consegue che gli uomini politici, gli amministratori e gli studiosi necessariamente debbono affrontare problemi numerosi e complessi, disponendo di documentazioni lacunose e non sufficientemente analitiche; a ciò si unisce il notevole ritardo (a volte anche tre, quattro anni) per la pubblicazione di tale materiale che ovviamente non può offrire un quadro realistico del presente, bensì un aspetto forse oramai superato del problema.

L'organismo statistico centralizzato, inevitabilmente, è portato a trascurare le specifiche esigenze di documentazione di fenomeni e problemi di preponderante interesse regionale e comunale.

Sicché a nostro modo di vedere, il problema può trovare una positiva soluzione con l'istituzione di più osservatori territoriali con il compito di procedere essi stessi alle rilevazioni statistiche ed alle documentazioni di loro precipuo interesse. In tal senso, potranno essere affrontate problematiche più complesse e dettagliate, e spaccati propri di ciascuna entità territoriale minore, che non possono essere esplorati nella genericità di schemi universali.

FILIPPO ACCARDI
Università di Palermo

Alcuni aspetti del fenomeno delle immigrazioni con particolare riguardo alle abitazioni nel comune di Mazara del Vallo

Le nuove tendenze che si manifestano oggi nelle direttrici di sviluppo dei flussi migratori mettono in evidenza tutta una problematica prima d'ora mai affrontata.

Infatti mentre da un lato è nota la diminuzione dei flussi migratori rivolti verso il centro ed il nord dell'Europa, assume una nuova rilevanza, soprattutto per l'Italia, l'accresciuta mobilità delle popolazioni africane.

Vari ordini di motivi fanno sì che il nostro paese venga così massicciamente interessato da questo flusso che solo in parte si stanza nelle nostre regioni mentre il resto prosegue per altre destinazioni; e sono motivi di ordine economico, geografico e sociale quali anzitutto la ridotta distanza esistente con i paesi del Maghreb (che consente con poca spesa di approdare in regioni che hanno caratteristiche geografiche simili), ma soprattutto il

differente livello di sviluppo economico esistente tra i due paesi che si concreta anche in una offerta di lavoro globale diversa per qualità e quantità di remunerazione; il tutto ovviamente correlato allo sviluppo demografico delle popolazioni che fornisce la spinta alla emigrazione stessa.

Ed ancor più in Sicilia è di particolare interesse notare come accanto al tradizionale flusso emigratorio possa oggi convivere un contemporaneo flusso di correnti immigratorie dovute sia al rientro degli emigrati locali, ma soprattutto al cospicuo insediamento di comunità provenienti dai vicini stati arabi. È emblematico il caso di Mazara del Vallo che da oltre un decennio è il punto d'arrivo di una corrente migratoria che ha ormai raggiunto valori che non sono insignificanti rispetto alla consistenza della popolazione attiva locale.

La presente indagine, che costituisce il momento iniziale di una più vasta analisi del fenomeno è volta a considerare in primo luogo le necessità di abitazioni e successivamente gli effetti riflessi di questo fenomeno nel campo delle costruzioni e della edilizia in generale; e ciò soprattutto sia per le implicazioni dirette alla necessità di reperimento di nuove unità abitative, che per gli effetti collaterali costituiti dall'apporto che tale quota di popolazione attiva fornisce alla capacità di espansione del settore edilizio.

Ma vi è anche di riflesso un aspetto qualitativo, che almeno nel caso di Mazara, non va sottovalutato e che è costituito dalla rivalutazione sociale ed urbana di quelle abitazioni del centro storico che, a differenza delle grandi città dove per effetto delle migliorate condizioni di vita della popolazione nonché del naturale spostamento di esse, verso nuove zone crea aree di progressivo degrado urbano. Tali aree qui vengono riadattate per il rinnovato valore economico acquisito per la maggiore domanda e conseguentemente rivitalizzano con i nuovi insediamenti tali zone anche dal punto di vista demografico allontanando quella fase di emarginazione sociale che tali abitanti sarebbero stati costretti a subire.

D'altra parte l'importanza di questo fenomeno che oggi, malgrado le ovvie precarietà, mostra segni evidenti di stabilità non deriva semplicemente dalla entità dell'insediamento a Mazara del Vallo ma, crediamo, dal fatto della sua espansione, sia pure con differenti caratteristiche, per tutta la regione investendo settori che solo grazie a tali apporti godono di una particolare vitalità economica. È quanto si sta verificando infatti per la pesca e per l'agricoltura che vanno sempre più definendosi elementi trainanti dell'economia di intere provincie.

Acquista allora particolare importanza approfondire l'analisi delle caratteristiche di questo fenomeno per individuare gli eventuali elementi che possano favorirne la stabilità, almeno dal punto di vista abitativo, in modo da garantire la possibilità di permanenza di questa forza lavoro. Per inverso assume un preciso significato la rotazione di questi elementi, rotazione che può essere misurata dal rapporto tra i « regolari » e i clandestini quale stima del grado di rinnovamento del flusso stesso.

Un ulteriore approfondimento dell'indagine fornirà appunto altri ele-

menti di analisi, comparando le varie zone della Sicilia che sono soggette a tale fenomeno per poterne evidenziare le caratteristiche salienti ma soprattutto per potere attuare un piano di valutazione globale di quella massa fluttuante di lavoratori non registrati che sfugge facilmente a qualunque tentativo di valutazione.

Primi risultati della valutazione campionaria della comunità straniera a Mazara del Vallo

Nella ricerca condotta nell'ambito dell'Istituto di Statistica Sociale dell'Università di Palermo, F. Vaccina¹ ha stimato la probabile dimensione della comunità araba a Mazara che in prevalenza è risultata composta da tunisini.

I primi risultati ottenuti attraverso l'adozione di un campione casuale applicato sui residenti arabi iscritti nelle liste anagrafiche del Comune di Mazara e pari a circa il 10% del totale dei residenti ha fornito una stima di oltre 1.000 presenze straniere nelle 247 abitazioni ufficialmente dichiarate. In tale campione il 33% circa degli intervistati è risultato non residente e quindi clandestino.

La proporzione di clandestini si riduce comunque sensibilmente quando viene analizzato il numero e la composizione dei marinai imbarcati nei vari tipi di navi; ma ciò spiegabilmente in quanto le procedure ed i mezzi di controllo sia della Capitaneria di Porto che degli stessi sindacati marittimi inducono o alla regolarizzazione della posizione degli imbarcati o alla scelta di altre occupazioni come ad esempio nel settore collaterale della lavorazione del pescato, od ancora in agricoltura, edilizia ecc.

In totale comunque, l'ammontare complessivo ottenuto integrando i risultati del campionamento con quelli degli osservatori privilegiati per gli altri settori, così come le analisi di altri organismi che già si sono occupati del problema come il C.R.I.S. (Centro Regionale Immigrazione in Sicilia), fa ascendere il numero totale a circa 3.000-3.500 presenze.

È ovvio però che un'ulteriore conferma si attende nel prosieguo dell'indagine sia per verificare i risultati già ottenuti per il settore citato, oggi quanto mai dinamico, sia per estendere questi metodi agli altri settori produttivi che però presentano una più alta percentuale di clandestini e perciò stesso di più difficile controllo ed analisi.

¹ Cfr. F. VACCINA, *Relazione su Alcuni aspetti dell'immigrazione Tunisina a Mazara del Vallo*, presentata alla Giornata di Studio su l'Immigrazione in Italia. Roma, 22 marzo 1983.

Per quanto riguarda l'aspetto abitativo sono state visitate quindi 49 abitazioni in complesso la cui distribuzione è stata assunta casuale per la loro dislocazione rispetto al totale degli indirizzi a disposizione. I risultati ottenuti concordano sommariamente per i residenti con quelli ottenuti dal rilevamento effettuato dai collaboratori del CE.CA.S.S. nell'ambito dell'indagine condotta dal C.R.I.S. a livello regionale e i cui dati non ancora pubblicati sono stati illustrati nelle Tab. 1 e 2.

È da notare in particolare la distribuzione territoriale dei nuclei di arabi nei vari quartieri cittadini che mostra un addensamento nel centro storico e nelle zone vicino al porto.

Tali risultanze sono state in complesso confermate dalla nostra indagine diretta ed anzi in tale occasione è emersa evidente la similitudine esistente tra l'architettura urbana di questo tipo di insediamento ed il modello culturale arabo. Il centro storico si presenta infatti come una vera e propria medina con le vie strette e le case fitte ed amucchiate. Dobbiamo però ricordare che questo è un modello alquanto diffuso in Sicilia, quale retaggio dell'antica dominazione araba i cui segni sono ancora evidenti ovunque.

Ovviamente la condizione igienica di tali abitazioni pur rappresentando un notevole miglioramento rispetto ai luoghi di provenienza degli immigrati, non è risultata adeguata allo standard raggiunto comunemente nelle nostre città. Pur tuttavia la impressione di pulizia e di ordine, ma soprattutto i frequenti esempi di ricostruzione e di miglioramenti edilizi in atto ne fanno un caso forse del tutto particolare di rivitalizzazione urbana.

È da precisare che poiché i criteri di scelta si sono dovuti limitare principalmente agli indirizzi dei residenti, probabilmente per ciò stesso sarà stata presa in considerazione solo la fascia migliore delle abitazioni occupate, e cioè quella ufficializzata, mentre le altre fasce potrebbero essere in realtà notevolmente differenti.

È pur vero inoltre che l'alta mobilità degli impiegati nel settore della pesca causa un continuo ricambio in tali abitazioni. Ricordiamo infatti che una « bordata » di pesca dura diverse settimane per cui in realtà un alloggio occupato teoricamente da 6 persone con tutta probabilità ne ospita quasi in permanenza forse solo la metà.

È con queste considerazioni che vanno dunque valutati gli indici di affollamento di tali abitazioni che peraltro nel nostro campione sono risultati abbastanza contenuti. Infatti (Tab. 1) si tratta solo di poco meno di quattro occupanti per abitazione.

Non vi è pertanto l'esasperazione economica e culturale lamentata in altri posti, anzi vi è anche un dato estremamente significativo di tale « tranquillità sociale » e cioè lo scarso indice di criminalità riscontrato².

² Cfr. G. CHINNICI, *La criminalità tra gli immigrati arabi in Sicilia*, presentato alla Giornata di Studio su l'immigrazione in Italia. Roma, 22 marzo 1983.

TAB. 1 - *Distribuzione della popolazione araba e delle abitazioni a Mazara del Vallo, in totale e nel campione*

	<i>Popolazione straniera residente</i>	<i>Abitazioni in Totale</i>	<i>Abitazioni occupate realmente</i>	<i>Abitazioni non ospitanti arabi</i>
Popolazione araba censita	797	247	—	—
CAMPIONE SCELTO	70	49	38	11
- Arabi residenti presenti negli indirizzi	42			
- Residenti in altri indirizzi	51			
- Presenti clandestini	47			
TOTALE OCCUPANTI	140			
- Residenti non più esistenti negli indirizzi indicati	28			

TAB. 2 - *Immigrati stranieri presenti a Mazara del Vallo (Settembre 1982)*

<i>Settori urbani</i>	<i>Nuclei familiari</i>	<i>Componenti singoli</i>
1 Centro storico	109	462
2	62	232
3	27	128
4	21	82
5	7	29
6	15	95
TOTALI	241	1.028

Malgrado dall'analisi del campione non è emersa una indicazione concreta sulla disponibilità e quindi sulla eventuale necessità di abitazioni alcune considerazioni, sia pure a carattere globale, ci portano a valutare la effettiva insufficienza di alloggi sia nel presente che nel futuro, tenuto conto che la politica da seguire è quella di favorire il consolidamento del fenomeno in questione. E poiché è stata stimata in 3.000-3.500 individui la comunità araba da alloggiare e considerando che mediamente gli addetti al settore della pesca sono circa un terzo del totale e che risultano imbarcati, e considerando ancora una composizione media di 3-4 individui per nucleo abitativo, risultano occorrenti circa 500-700 alloggi. Tale ammontare deve

inoltre tenere conto che la composizione media dei nuclei è ovviamente destinata a modificarsi nel tempo con conseguente nuove necessità di case per quel processo di integrazione sociale che tende alla creazione di nuove famiglie soprattutto richiamando le proprie donne dal paese d'origine.

D'altra parte le influenze di tale presenze nel tessuto urbano ed edilizio del Comune si riflettono pure nei dati globali forniti dal censimento della popolazione nel 1971 e 1981 relativamente alle abitazioni occupate e non; dati che fanno evidenziare questo comune da tutto il resto della provincia.

Mentre infatti nell'arco di tempo che va dal 1971 al 1981 il numero delle abitazioni *occupate* cresce a Mazara in modo quasi conforme a quello della provincia (Tab. 3), nel settore delle abitazioni *non occupate* il Comune mostra un incremento di oltre il 296% contro quello dell'intera provincia che appare ridotto al 178%. Analoga differenza troviamo nelle stanze non occupate con valori rispettivamente del 289,2% e 197,9%.

Tale situazione che comprende, ovviamente come tutta la provincia, gli effetti del terremoto del 1981, è senz'altro emblematica delle particolari caratteristiche di utilizzazione degli alloggi o di almeno di una parte di essi, per la temporaneità degli insediamenti e per la scarsa propensione a denunciarne la effettiva occupazione.

TAB. 3 - *Abitazioni e stanze per grado di occupazione ai censimenti 1971 e 1981*

Abitazioni	Mazara del Vallo			Provincia Trapani		
	1971	1981	Variaz. %	1971	1981	Variaz. %
Abitazioni occupate	9.997	11.718	17,4	107.945	122.634	13,6
Stanze occupate	36.855	50.652	37,4	387.406	523.645	35,1
Abitazioni non occupate	1.276	5.057	296,3	22.822	63.509	178,2
Stanze non occupate	4.588	17.856	289,2	74.691	222.520	197,9
Popolazione residente	38.834	43.636		404.069	418.878	
Popolazione presente	38.108	42.810		399.952	415.579	

Voglio ringraziare innanzi tutto la presidenza, anche a nome dell'IRPEOS oltre che mio personale, per l'invito a partecipare a questa giornata di studio che, dato l'approfondimento che ha caratterizzato le relazioni e gli interventi, rappresenta senz'altro un momento importante per coloro che sono interessati al tema dell'immigrazione straniera in Italia. Su questo argomento, peraltro, in generale c'è un'attenzione insufficiente anche da parte delle forze politiche e, molto spesso, anche delle stesse Regioni; il risultato, per molti versi paradossale, di questa situazione è che, da un lato si tende ad accreditare come vere stime sulla consistenza del fenomeno, che invece sono sovente frutto di valutazioni (per eccesso) molto approssimative, e dall'altro non si riesce invece ad approfondire le caratteristiche, le contraddizioni, le diversità presenti all'interno del « fenomeno immigrazione ».

La diffusione dell'immigrazione è un indice di importanti trasformazioni in atto all'interno del nostro Paese e nei suoi rapporti con i Paesi in via di sviluppo. Considerando che su tale tema andranno prese misure anche di natura legislativa, risulta ancora più evidente la necessità di proseguire il lavoro di ricerca che sin qui è stato fatto.

Le dimensioni che va assumendo il fenomeno e le sue caratteristiche qualitative sono sicuramente i due aspetti che richiamano maggiormente la nostra attenzione e intorno ai quali sarà utile un confronto anche tra le diverse metodologie adottate da quanti sino ad oggi hanno lavorato sull'argomento. Tutto ciò in vista degli approfondimenti e degli ulteriori studi che verranno condotti in futuro, per i quali sarà sicuramente importante l'apporto che potrà venire dai diversi istituti universitari e dalle altre strutture (di ricerca e non) qui presenti.

Il nostro interesse rispetto all'immigrazione si è già manifestato nella ricerca condotta per conto della Regione Lazio¹ e da ulteriori attività che come IRPEOS abbiamo svolto su tale tema. La ricerca, che rimane comunque il punto di riferimento più importante delle nostre conoscenze sull'argomento, è stata svolta negli anni 1980-81 nel Lazio, con particolare attenzione per l'area di Roma; i suoi obiettivi principali sono stati i seguenti:

- la definizione quantitativa del fenomeno;
- l'approfondimento di alcuni temi di contesto quali: la legislazione italiana in materia d'immigrazione; le caratteristiche socio-economiche dei Paesi di provenienza; l'atteggiamento della stampa verso il fenomeno; le condizioni dei cittadini provenienti dai Paesi occidentali;
- la rilevazione mediante indagine sul campo delle caratteristiche

¹ ECAP CGIL/EMIM, *L'immigrazione straniera nel Lazio: quadro di riferimento e condizioni*, Roma, 1980.

demografiche, dell'estrazione sociale, dell'iter migratorio, delle motivazioni e aspettative, delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini stranieri presenti a Roma provenienti dai Paesi « in via di sviluppo ».

Per quest'ultima parte sono state realizzate circa 450 interviste che hanno consentito di entrare in relazione con le diverse comunità e con le realtà attraverso cui si struttura l'immigrazione nella Capitale.

Il primo punto che è stato necessario chiarire nella fase di avvio della ricerca è stato quello dell'universo d'indagine da prendere in esame. Affrontando il tema dei lavoratori stranieri presenti nel nostro Paese è necessario operare, infatti, una distinzione preliminare in base ai Paesi di provenienza. Da un lato abbiamo i cittadini provenienti dai Paesi occidentali, dall'altro quelli provenienti da Paesi cosiddetti in « via di sviluppo ». Non operare tale distinzione conduce da un lato alla sovrapposizione di problematiche tra loro assai diverse e dall'altro ad errori anche rilevanti nel momento in cui si vuole giungere ad una stima quantitativa del fenomeno. Se per valutare l'entità dei lavoratori stranieri presenti in Italia si vuole far ricorso anche alle statistiche ufficiali, come appare logico, è necessario, infatti, considerare che queste hanno un'attendibilità piuttosto buona nel caso dei cittadini provenienti dai Paesi CEE o da altri Paesi industrializzati (USA, Canada, ecc.) mentre sono largamente inattendibili nel caso degli altri lavoratori. Ciò è dovuto sia alla normativa che regola l'ingresso in Italia di cittadini stranieri per motivi di lavoro, che ad un atteggiamento diversificato delle Autorità di Pubblica Sicurezza (in parte spiegabile con il fatto che per coloro che provengono dai Paesi industrializzati l'ingresso nel mercato del lavoro anche per occupazioni qualificate è più agevole e nello stesso tempo si pongono minori problemi di natura economica); il risultato è che per i lavoratori occidentali è facile ottenere il permesso di soggiorno e l'autorizzazione al lavoro, al contrario per coloro che provengono dai Paesi del Terzo Mondo ciò è assai difficile e di conseguenza molti di loro si trovano in una condizione d'irregolarità e quindi non figurano nelle statistiche, in particolare in quelle relative agli occupati stranieri. Per giungere ad una stima del complesso dei lavoratori stranieri bisogna quindi poter stimare separatamente la consistenza delle comunità di immigrati provenienti dai Paesi « in via di sviluppo », avvalendosi sia delle diverse statistiche ufficiali che di valutazioni fornite dalle diverse comunità insieme a quelle che gli stessi ricercatori sono in grado di fare, se nel corso dell'indagine² hanno raggiunto una conoscenza adeguata del fenomeno. Seguendo tale approccio, con la nostra indagine abbiamo stimato, nel 1980, un totale variabile da 73.500 (come valore minimo) a 79.300 (come valore massimo) presenze nella città di Roma, cifra comprendente l'insieme degli stranieri presenti per più di un mese senza distinzione dei

² Per inciso, nel corso dell'indagine abbiamo potuto verificare ripetutamente che, in questo caso, i « testimoni privilegiati » non sono in grado di fornire informazioni particolarmente utili almeno per quanto riguarda la quantificazione del fenomeno.

motivi del soggiorno (vi sono inclusi pertanto anche coloro che non si trovano in città per lavoro).

Queste stime (sempre criticabili come ogni stima, ma aventi come riferimento una metodologia trasparente) ci hanno quindi consentito di sostenere che sicuramente, anche nel piano strettamente quantitativo i numeri che sovente si leggono o si sentono sovrastimano di molto il fenomeno.

Definita quindi una stima del fenomeno, ci sembra importante sotto-

TAB. 1 - *Stima degli stranieri presenti a Roma e nel Lazio nel 1980 secondo la nazionalità*

Modalità	Roma		Lazio	
	min.	max	min.	max
1. Paesi industrializzati	43.800	45.000	45.500	47.000
2. Paesi dell'Europa orientale	2.700	2.800	4.000	4.100
3. Altri Paesi	27.000	31.500	28.000	32.500
di cui: (Capoverde)	(1.100)	(1.200)	(1.100)	(1.200)
(Etiopia-Eritrea)	(1.700)	(2.200)	(1.700)	(2.300)
(Filippine)	(2.000)	(2.300)	(2.000)	(2.000)
(Somalia)	(500)	(600)	(500)	(600)
(Egitto)	(1.200)	(1.300)	(1.300)	(1.400)
(Algeria, Marocco, Tunisia)	(800)	(1.200)	(1.100)	(1.600)
TOTALE	73.500	79.300	77.500	83.600
Apolidi	164		181	

lineare anche la necessità di affrontare alcuni temi di contesto che permettono di giungere ad una sua lettura più articolata e quindi alla formulazione di alcune ipotesi relative alle sue dinamiche. Questi temi sono principalmente: la legislazione italiana in materia, le caratteristiche dei Paesi di partenza, le dinamiche del mercato del lavoro.

L'incidenza della legislazione sulle caratteristiche che assume un flusso migratorio è notevole in quanto definisce le possibilità e modalità d'ingresso degli immigrati e l'insieme dei loro diritti relativamente alla mobilità sul lavoro e all'accesso alle prestazioni che lo Stato garantisce ai cittadini.

Nel caso della legislazione italiana ciò significa la creazione di gruppi di immigrati differenziati rispetto alle possibilità d'ingresso in Italia e al loro inserimento lavorativo e sociale. L'estrema selettività della normativa, insieme alla estrema complessità burocratica prevista per la sua applicazione, costituisce di fatto un fattore di promozione delle presenze irregolari. A tale proposito ci sembra importante sottolineare due aspetti della legislazione vigente: la complessità delle procedure previste per l'ingresso e la discrezionalità concessa alle autorità che devono controllare gli ingressi e

le presenze degli stranieri. Per poter lavorare nel nostro Paese un cittadino straniero è costretto a seguire un iter burocratico assai lungo e complesso; sono stati contati oltre otto passaggi nei rapporti con il Consolato, la Questura, l'Ufficio Provinciale del Lavoro ed altri uffici al fine di avere il permesso di soggiorno e l'autorizzazione al lavoro. È evidente come tutto ciò di fatto scoraggi sensibilmente le possibilità di entrare legalmente nel nostro Paese, visti soprattutto i tempi che passano tra il momento della richiesta d'ingresso e quello della concessione dell'eventuale autorizzazione. Per quanto riguarda la discrezionalità va detto che per la legge italiana la espulsione di uno straniero può essere disposta dal Prefetto e che contro tale atto non è possibile alcun ricorso.

Il cittadino straniero, in particolare quello presente irregolarmente, si trova così nella costante possibilità di essere espulso. A parte l'evidente ingiustizia contenuta in questa normativa (più avanti ci occuperemo di tali aspetti in maniera più ampia) risulta evidente come attualmente la presenza dei lavoratori stranieri irregolari venga tollerata a prezzo però di una incertezza destinata a pesare in misura rilevante sui loro atteggiamenti e sulle loro prospettive.

Già da queste brevi considerazioni emerge la necessità di approfondire ulteriormente i collegamenti esistenti tra vincoli legislativi da un lato e consistenza e caratteristiche dell'immigrazione dall'altro.

L'importanza della conoscenza delle caratteristiche sociali, economiche e politiche dei Paesi di partenza è invece dettata dalla necessità di cogliere l'insieme delle condizioni che sono alla base delle migrazioni e che rendono tra loro diversi i vari flussi migratori. Se infatti è possibile rintracciare delle costanti storiche nelle cause dell'emigrazione (rottura dell'equilibrio economico tradizionale e formazione di un « ambiente aperto »), è però anche vero che questa assume caratteri diversi secondo i diversi contesti socio-economici dei Paesi di partenza. Nel caso delle correnti migratorie dirette verso l'Italia ciò appare evidente se pensiamo alle differenze dei livelli di sviluppo economico e dei sistemi politici e sociali esistenti tra paesi quali le Filippine, l'Egitto, Capoverde e l'Eritrea.

Va inoltre sottolineato come un approccio complessivo che studi la « catena migratoria » nel suo complesso, come viene proposto da alcuni recenti lavori dell'OCDE, sia l'unico modo che consenta di andare oltre un'attenzione fortemente centrata sul solo paese d'arrivo. Ciò, inoltre, permetterebbe la possibilità di valutare, con argomentazioni adeguate, le modalità attraverso le quali collocare il governo dell'immigrazione allo interno di più ampie politiche di cooperazione tra l'Italia e i Paesi di partenza.

Relativamente alle dinamiche del m.d.l. non ci sembra necessario riportare il dibattito attuale che si va sviluppando in merito nel Paese, e al quale necessariamente occorre rifarsi per cogliere i meccanismi attraverso i quali si sviluppa l'immigrazione dei lavoratori stranieri. Ci sembra importante però sottolineare come l'immigrazione pur dirigendosi verso le aree

del « lavoro nero » si concentra in settori specifici (vedi ad esempio il lavoro domestico e la ristorazione) che sono stati studiati meno di altri e che, pertanto, dovrebbero essere esaminati in maniera particolare.

Un altro aspetto che ci sembra importante è quello di valutare attentamente le diverse formazioni socio-economiche, e quindi m.d.l., nei quali si inseriscono gli immigrati. Al variare di queste, infatti, è ipotizzabile che non vari soltanto la posizione sul m.d.l. dei migranti ma anche i più complessivi processi di socializzazione che li interessano.

Accennate queste indicazioni preliminari sull'arco dei temi che riteniamo necessario affrontare per approfondire l'analisi sull'immigrazione straniera presente in Italia, vediamo ora i principali risultati che sono emersi nella nostra indagine sul campo.

Gli immigrati stranieri provenienti dai Paesi « in via di sviluppo » costituiscono un insieme caratterizzato da alcuni tratti di fondo comuni; al tempo stesso però sono emerse importanti differenziazioni rispetto ad alcuni dei caratteri attraverso i quali generalmente si definisce un flusso migratorio. Relativamente alla struttura demografica abbiamo gli aspetti tipici di un flusso migratorio nella sua fase iniziale (lavoratori celibi e giovani); rilevante appare però la presenza femminile. Questa si concentra, in particolare, nei flussi provenienti da: Filippine, Eritrea, Capoverde ed altri Paesi quantitativamente meno rilevanti (Ceylon, ecc.). Se in queste nazionalità vi è anche una certa presenza maschile, in misura diversa, va invece sottolineato come nel caso dei lavoratori Nord-Africani, che rappresentano l'altra corrente migratoria rilevante, non vi siano praticamente presenze femminili. Differenze notevoli tra le varie nazionalità sono anche dovute all'estrazione sociale dei migranti: in alcuni casi, infatti, questi lavoratori sono in possesso di titoli di studio elevati e di esperienza lavorativa anche in settori industriali (filippini ed egiziani); in altri casi, invece il livello d'istruzione è piuttosto buono, ma sono rare le esperienze di lavoro in settori diversi dall'agricoltura o dalle piccole aziende del terziario. L'iter migratorio seguito e le motivazioni soggettive espresse dai singoli costituiscono altri fattori di differenziazione tra le diverse comunità. Nel caso dei lavoratori provenienti dal Nord-Africa l'Italia è, in molti casi, una tappa successiva ad altre precedenti in Paesi europei o africani. Al contrario per tutti coloro che hanno percorso medie o lunghe distanze il nostro Paese costituisce nella maggior parte dei casi l'unica tappa. A questi diversi percorsi migratori fa riscontro una analoga diversità circa le prospettive future: nel caso dei Nord africani, in diversi migranti c'è la speranza di poter andare in un altro Paese o il desiderio di rimanere in Italia per un periodo piuttosto lungo; per gli altri immigrati il ritorno nel loro Paese rimane invece la speranza prevalente.

Non è possibile in questa sede dare una spiegazione articolata su tali diversità relative ai vari « progetti » migratori (l'incidenza della distanza percorsa può essere importante ma non decisiva); ci sembra però necessario sottolineare l'influenza che possono avere al riguardo le motivazioni

sogettive ad emigrare. Le motivazioni che sono state rilevate più frequentemente sono quelle politiche, economiche e culturali; la motivazione politica è presente prevalentemente nel caso degli eritrei e ciò testimonia il forte legame esistente con il loro Paese e con la situazione politica che sta attraversando, così da spiegare anche la forte spinta al rientro presente tra questi lavoratori; anche le motivazioni economiche, seppur in diversa misura, sono fortemente correlate alla speranza del rientro; coloro che invece hanno espresso motivazioni di natura « culturale » (e che esprimono generalmente una gamma di bisogni più ampia) dimostrano una maggiore disponibilità verso una futura mobilità.

L'insieme di articolazioni sin qui schematicamente riportate configurano un universo migratorio piuttosto composito, un insieme di diversi progetti migratori sicuramente non riconducibili ad una immagine omogenea.

Per quanto riguarda la posizione sul mercato del lavoro, tutti gli immigrati si collocano all'interno di quello che è stato definito come mercato del lavoro secondario, caratterizzato cioè da livelli d'instabilità piuttosto elevati, retribuzioni generalmente basse e condizioni di lavoro gravose. Circa i settori d'occupazione la presenza più consistente è stata rilevata nel lavoro domestico; la quota restante è occupata in piccole aziende del territorio. Presenze nell'industria all'interno dell'area romana, al momento dell'indagine, non sono state rilevate (è comunque possibile che attualmente vi siano alcuni casi, in particolare nell'edilizia).

Nel caso del lavoro domestico si tratta in prevalenza di donne tenute ad abitare presso il datore di lavoro, dato che la normativa vigente ed il contratto di lavoro prevedono unicamente tale possibilità. Gli occupati in tale settore costituiscono inoltre l'insieme di lavoratori tra i quali è più diffusa la presenza di un regolare permesso di soggiorno e di un contratto di lavoro. Tra tutti gli altri immigrati, la quota più consistente è occupata in aziende operanti nel campo della ristorazione; una minore incidenza (forse cresciuta negli ultimi tempi), hanno invece gli occupati nei garage, come facchini, etc. I livelli salariali sono risultati generalmente assai bassi, ad eccezione di alcuni casi di occupati nella ristorazione che non hanno però il contratto. Nel caso dei non domestici è risultato inoltre un livello d'instabilità piuttosto elevato; assai diffusa è l'alternanza di periodi di occupazione e disoccupazione. Più stabile risulta la condizione occupazionale dei domestici: ciò può essere spiegato, oltre che con il carattere specifico di questo lavoro, con la maggiore diffusione del contratto (va però ricordato come quest'ultimo non sia tanto uno strumento di difesa del lavoratore quanto piuttosto una ratifica della sua dipendenza dal datore di lavoro visto che l'immigrato non può cambiare né il posto né il tipo di lavoro).

A queste condizioni di precarietà fa riscontro quella di emarginazione sul piano sociale. Le collaboratrici familiari subiscono una pesante limitazione della loro libertà personale essendo costrette ad abitare con il datore

di lavoro ed avendo a disposizione in media appena due pomeriggi la settimana di tempo libero. Gli altri lavoratori, invece, incontrano le difficoltà più grosse per quanto riguarda l'alloggio (la soluzione più diffusa è infatti quella dell'affitto di camere in pensione). Va inoltre ricordato che per tutti coloro che sono irregolari (una parte come abbiamo visto assai rilevante del totale degli immigrati), vi è l'impossibilità di accedere a qualsiasi servizio sociale; ciò vale eventualmente anche nel caso dei loro familiari. Per coloro che invece sono regolari esistono comunque delle limitazioni circa alcuni diritti quali la possibilità di avere alloggi popolari, la possibilità di ottenere il trasferimento della pensione nel loro Paese, oltre alle difficoltà di potersi difendere legalmente in caso di licenziamento (visto che il licenziamento comporta il rientro nel Paese di origine).

Le condizioni di marginalità ed esclusione nelle quali si vengono a trovare gli immigrati incidono profondamente sulle possibilità di socializzazione, favorendo così processi d'isolamento e di chiusura all'interno delle comunità nazionali. Anche tali fenomeni si presentano però in maniera differenziata variando secondo le diverse nazionalità, non impedendo, inoltre, l'avvio di contatti con organizzazioni sindacali italiane e la formulazione di alcune rivendicazioni.

Le indicazioni che possiamo trarre dalla nostra ricerca, e sulle quali stiamo impostando i nostri futuri lavori, riguardano innanzi tutto l'importanza di cogliere le articolazioni interne all'immigrazione, dovute ai caratteri specifici dei diversi flussi e alle condizioni legislative, economiche e sociali che questi incontrano nel nostro Paese. Seguendo un tale approccio riteniamo, inoltre, che sia possibile fornire indicazioni utili per le diverse istituzioni e organizzazioni che operano in tale settore o si debbono occupare del fenomeno.

Pensiamo in particolare alla possibilità e all'importanza che possono avere le indagini per concorrere alla modificazione dell'attuale legislazione, per individuare le modalità più adeguate per favorire i processi di socializzazione dei migranti, per valutare le possibilità reali di collegare le politiche migratorie e quelle di cooperazione.

Perché il lavoro di ricerca abbia sbocchi concreti è però necessario che i responsabili dello Stato e degli Enti locali capiscano che la immigrazione richiede un'attenzione ed un impegno particolari, che devono tradursi in interventi ed atteggiamenti finalizzati, da un lato, al controllo reale dei processi in atto e delle ripercussioni dei flussi migratori sul mercato del lavoro, e dall'altro ad assicurare un'interposizione effettiva degli stranieri presenti nel nostro tessuto economico e sociale. In altre parole, è necessario che venga recuperata la nostra presenza di Paese di emigrazione, assicurando agli stranieri presenti in Italia gli stessi trattamenti che abbiamo richiesto e richiediamo per i nostri emigranti. Finora ci sono stati (soprattutto da parte di alcune Regioni) dei « segnali » di interesse e disponibilità, ma è necessario un impegno deciso per passare all'attuazione di interventi concreti.

L'immigrazione dall'estero a Roma nel decennio 1973-1982

Questa comunicazione ha lo scopo di presentare i risultati di una ricerca effettuata presso l'Ufficio di Statistica del Comune sulla immigrazione dall'estero a Roma nel decennio 1973-1982. In realtà dato il tema di questa giornata di studio sarebbe stato interessante poter analizzare l'immigrazione a Roma di popolazione straniera; purtroppo tale analisi non è a tutt'oggi consentita dalle procedure di spoglio degli atti anagrafici registrati dal Centro Elettronico Unificato del Comune di Roma e siamo stati quindi costretti a ripiegare sull'analisi dell'immigrazione dall'estero, dalla quale peraltro riteniamo che si possa ricavare qualche indicazione interessante.

È nota a tutti l'importanza che la componente migratoria ha avuto per questa città, interessata da flussi migratori massicci sin dalla sua costituzione a capitale d'Italia, e della influenza che essa ha avuto, oltre che sulla crescita in senso numerico anche sulle dinamiche interne e sulla struttura della sua popolazione.

Dall'osservazione del fenomeno nei dieci anni considerati resta confermato che, mentre i valori del saldo migratorio complessivo oscillano intorno allo zero con valori anche negativi, specie negli ultimi anni, le sue componenti mantengono valori di una certa entità. Ma è importante notare che, mentre il flusso immigratorio complessivo rivela una certa tendenza a diminuire, la componente immigratoria dall'estero mostra un aumento, costante e progressivo, specie nell'ultimo quinquennio, di sicuro interesse.

La tavola n. 1 riporta le iscrizioni registrate presso l'Anagrafe di Roma, distintamente per gli immigrati provenienti da altri Comuni Italiani, e gli immigrati provenienti da Paesi esteri, nel decennio considerato. Relativamente all'immigrazione complessiva (col. 4) si registrano, per i primi due anni, valori oscillanti intorno alle 50.000 unità. Negli anni successivi tali valori risultano decrescenti, ad eccezione di quello relativo all'anno 1980 che registra il massimo assoluto nella serie considerata pari a circa 54.000 unità.

Dalla stessa tavola (col. 3) si vede che la serie relativa all'immigrazione dall'estero registra valori quasi costantemente crescenti alternati a periodici decrementi che nell'anno 1976 fanno registrare il minimo della serie con un valore di 3.672 unità immigrate.

Le interpolazioni lineari¹ dei dati grezzi ora esaminati (vedi graff. 1 e

¹ Per la determinazione del trend è stata adottata l'equazione della retta del tipo $y = ax + b$, il cui adattamento alla curva dei dati grezzi è stato operato con il metodo dei minimi quadrati. Per semplificare il sistema risolutivo sono stati adottati per i valori della x gli scarti, in termini di semestri, dal punto centrale della serie.

TAB. 1 - *Immigrati a Roma da altri comuni italiani e dall'estero (1973-1982)*

Anni	Numero immigrati		
	Altri comuni Italiani	Estero	Totale
1973	47.252	5.311	52.563
1974	45.367	5.423	50.790
1975	43.616	5.227	48.843
1976	35.338	3.672	39.010
1977	33.305	4.878	38.183
1978	36.579	5.773	42.352
1979	27.067	5.329	32.396
1980	47.940	6.153	54.093
1981	35.253	6.288	41.431
1982	31.762	5.251	37.013

Fonte: Ufficio Statistica - Comune di Roma.

2) ci confermano tali tendenze di fondo delle serie che, per le immigrazioni complessive, dall'estero e dagli altri Comuni Italiani, risultano piuttosto marcate.

Fonti

I dati presentati in questo studio sono, come già accennato, quelli registrati presso l'Anagrafe di Roma che, secondo le vigenti disposizioni sulle Anagrafi comunali, utilizza i modelli ISTAT/A/P/4 (Dichiarazione di trasferimento di residenza), sia per la registrazione dell'immigrazione interna all'Italia sia per quella dall'estero. Sono state quindi utilizzate le sintesi mensili delle iscrizioni anagrafiche riportate sul Mod. ISTAT/A/P/10 inviate all'Ufficio di Statistica, dalle quali è stata ricavata la serie storica prima mostrata. Sono stati altresì utilizzati i tabulati che il Centro Elettro-

Ponendo il 1/1/1978 uguale a 0 risulterà $\sum x = 0$ e quindi la determinazione dei parametri incogniti a e b sarà data dalla risoluzione del seguente sistema semplificato:

$$\begin{aligned} \sum y &= na \\ \sum xy &= b \sum x^2 \end{aligned}$$

Le soluzioni, per i dati grezzi riportati nella tab. n. 1, sono, rispettivamente per le immigrazioni complessive a Roma (col. 4) e per quelle dall'estero (col. 3),

$$Y^* = 43.667 - 591x$$

$$Y^* = 5.330 + 49x$$

nico del Comune di Roma ricava mensilmente dagli stessi modelli anagrafici ISTAT/A/P/4.

Tali elaborazioni sono però fornite solo per alcune delle informazioni che attualmente vengono registrate, vale a dire per il sesso e il luogo di provenienza. Tutte le altre — luogo e data di nascita, cittadinanza², condizione socio-economica, stato civile e domicilio — non sono utilizzate attualmente per la produzione di statistiche di flusso. Il mancato inserimento nella presente comunicazione di questi ultimi dati è dovuto al fatto che le eventuali specifiche elaborazioni avrebbero richiesto, come già accennato, sostanziali modifiche alle procedure di spoglio dei dati già disponibili.

Le altre informazioni utilizzate, prodotte dal medesimo Centro Elettronico Comunale, si riferiscono ad elaborazioni operate periodicamente sull'archivio anagrafico, dando così luogo a statistiche di Stato. Di dette elaborazioni si sono rese disponibili solo quelle riferite alla popolazione residente al 31.12.1981, le quali oltre ad aggiungere utili informazioni di riferimento territoriale, hanno permesso una ulteriore analisi del fenomeno relativamente al luogo di nascita degli stessi residenti. Anche se i cittadini nati o immigrati fuori dell'Italia risultano aggregati sotto un'unica voce comprendente tutti i paesi esteri.

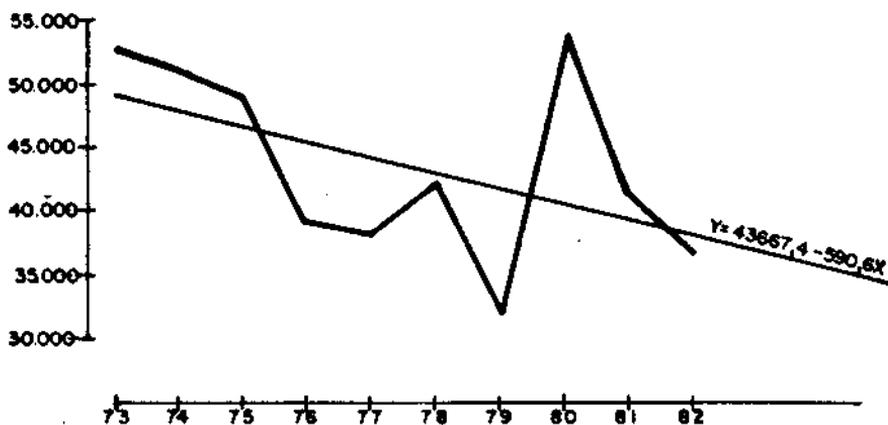
Come risulta dai graf. 1 e 2, l'andamento del decennio, rispettivamente dell'immigrazione complessiva e di quella dall'estero, mostra per la prima un andamento abbastanza irregolare con numerosi picchi sia in senso decrescente che in senso crescente. Il forte aumento registrato nel 1980 che, come abbiamo già detto, assume nella serie considerata un valore di massimo assoluto, seguito tra l'altro in quello successivo da un decremento, non è stato sufficiente a modificare la tendenziale diminuzione di fondo del fenomeno.

La seconda serie, relativa alle immigrazioni dall'estero, mostra che, dopo un primo periodo di relativa irregolarità, i valori registrati nell'ultimo quinquennio indicano più chiaramente la tendenziale crescita del fenomeno per cui è plausibile presumere che nei prossimi anni questa venga confermata.

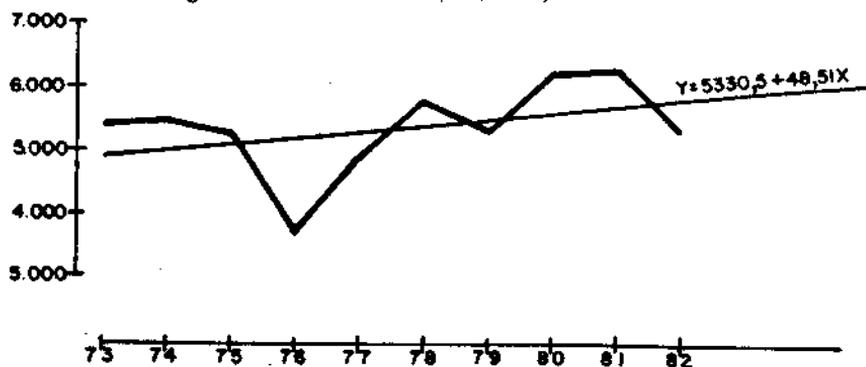
Per un migliore esame dell'andamento di questa ultima serie mostriamo il grafico dei numeri indici a base fissa (graf. 3) la cui serie parte dall'anno 1973 posto uguale a 100. Mentre i valori relativi ai primi anni non presentano incrementi di rilievo, quello relativo all'anno 1976, pari a 69,14%, conferma la diminuzione già espressa dai valori assoluti. Gli anni successivi pur con frequenti oscillazioni fanno registrare valori che si pongono al di sopra di quello fissato per l'anno base: in particolare quelli relativi agli anni 1980 e 1981 risultano, rispettivamente, pari a 115,85 e 118,40%.

² In realtà per la cittadinanza sarebbe stato possibile ottenere specifiche elaborazioni fin dal 1980 anno in cui l'ISTAT ha modificato il modello di rilevazione AP/4 prevedendo la codifica per stato estero.

GRAF. 1 - *Immigrati a Roma complessivamente da altri comuni italiani e dall'estero (1973-1982)*



GRAF. 2 - *Immigrati a Roma dall'estero (1973-1982)*



TAB. 2 - Numeri indici immigrati dall'estero (1973-1982)

Anni	Numeri indici
1973	100,00
1974	102,11
1975	98,42
1976	69,14
1977	91,85
1978	108,70
1979	100,34
1980	115,85
1981	118,40
1982	98,87

I quozienti di immigrazione calcolati per ambedue le serie relativi a 1.000 abitanti residenti confermano l'andamento crescente dei valori assoluti rilevati (tab. 3 e graff. 4 e 5).

Le elaborazioni effettuate secondo il continente di provenienza del flusso immigratorio registrato nei dieci anni presi in esame³, hanno fornito altre interessanti indicazioni.

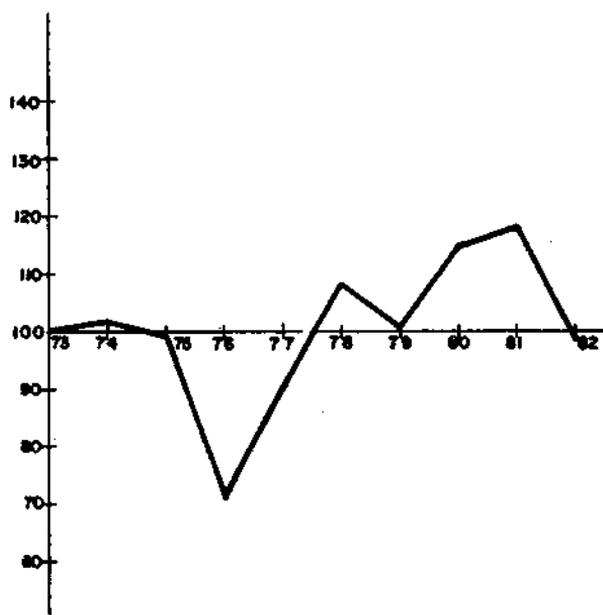
Si osserva infatti che (tab. 4), mentre per il 1973 c'è una marcata prevalenza di immigrati da paesi europei — circa il 52% sul totale delle immigrazioni da paesi esteri — i valori registrati negli anni successivi, seppure con forti irregolarità, sono via via decrescenti sino ad arrivare al 36% nell'anno 1981. Al contrario si notano valori sempre crescenti nella serie relativa al continente asiatico: gli immigrati sul totale delle immigrazioni da paesi esteri passano infatti dal 6% circa nel 1973 al 24% circa nel 1981.

Dall'Africa, pur con molte irregolarità, il flusso immigratorio è tendenzialmente crescente stabilendosi nell'ultimo periodo, intorno al 21% circa di immigrati sul totale delle immigrazioni da paesi esteri, ad eccezione del 1981 in cui viene registrata una certa flessione nel corrispondente valore (da 21,33% del 1980 a 17,98% del 1981). L'Oceania che, relativamente agli altri continenti, contribuisce per tutto il decennio in misura minima tende progressivamente a ridurre i valori dal 5% al 2% circa. Stazionario, relativamente agli altri continenti, è l'apporto dato dal continente americano, mediamente pari al 20%.

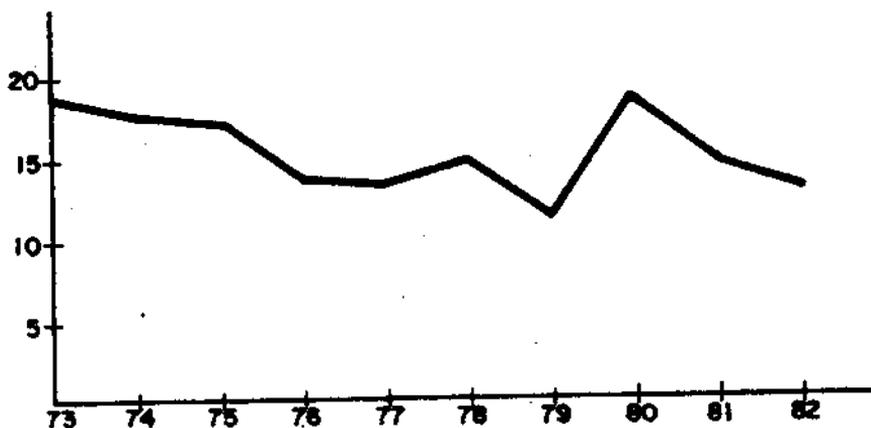
I graff. 6 e 7 mostrano la differente distribuzione delle immigrazioni dall'estero per continente di provenienza al 1973 e al 1981. Le significative modifiche avvenute nel corso del decennio in specie per il flusso provenien-

³ A tutt'oggi non si sono resi disponibili i dati disaggregati per continente di provenienza relativamente all'anno 1982.

GRAF. 3 - Numeri indici degli immigrati dall'estero (1973-1982)



GRAF. 4 - Quozienti di immigrazione complessiva per 1.000 abitanti (1973-1982)



te dal continente asiatico si chiariscono meglio esaminando l'andamento assunto dai valori assoluti degli immigrati nello stesso periodo (tab. 4 e graf. 8): da 162 unità immigrate nel 1972 si passa a 1647 unità nel 1981.

TAB. 3 - Quozienti di immigrazione per 1.000 abitanti (1973-1982)

Anni	Da altri comuni Italiani	Dall'estero	Totale
1973	16,79	1,89	18,68
1974	15,95	1,91	17,85
1975	15,22	1,82	17,04
1976	12,27	1,27	13,55
1977	11,52	1,69	13,21
1978	12,58	1,98	14,56
1979	9,28	1,83	11,11
1980	16,45	2,11	16,56
1981	12,27	2,19	14,42
1982	11,24	1,86	13,10

Da una elaborazione di questi dati effettuata per tale anno, secondo lo Stato estero di provenienza, emerge che alla determinazione di tali valori contribuiscono in misura più elevata soprattutto l'Iran, le Filippine, l'India e l'Arabia Saudita, seguiti a breve distanza dal Giappone, Israele, Libano e l'Iraq.

Da considerare il bassissimo quoziente di mascolinità registrato nel 1981 per gli immigrati dalle Filippine, calcolato intorno al 14%, e quello assai elevato dell'Arabia Saudita e dell'Iraq rispettivamente di 290% e di 233%, contro un valore medio di questo quoziente per tutta l'Asia di circa 113%. Valori interessanti del quoziente di mascolinità sono emersi anche per gli immigrati provenienti da paesi africani. Tra gli stati di questo continente che nel 1981 registrano i valori più alti di immigrati, le Isole di Capo Verde si evidenziano con un quoziente pari al 13% contro l'Algeria e la Nigeria per le quali il quoziente va oltre il 370%.

Vorremmo a questo punto fornire alcune indicazioni circa la composizione per luogo di nascita e provenienza della popolazione residente a Roma, secondo le risultanze anagrafiche al 31.12.1981, facendo presente che si tratta di dati non ancora aggiornati con i risultati del censimento generale 1981.

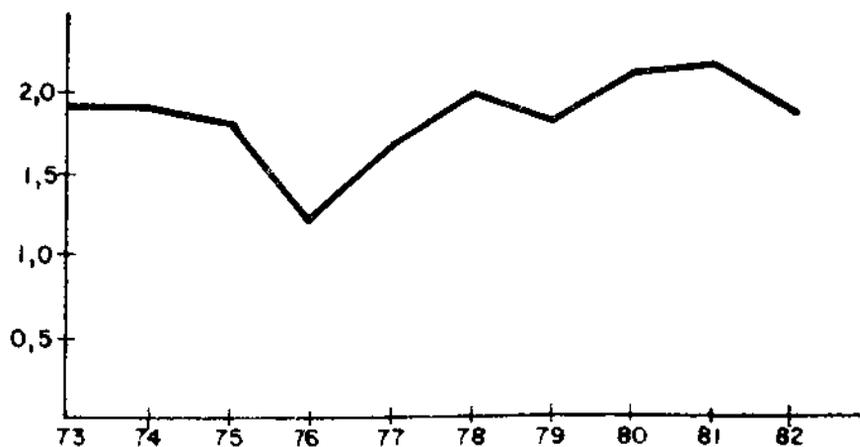
Il 41% circa della popolazione residente a Roma è nata in altro comune italiano: il 4% è nata all'estero (tab. 5). Inoltre circa il 51% della popolazione risulta residente per effetto di una immigrazione; di questa quasi il 4% proviene dall'estero (tab. 6).

TAB. 4 - Immigrati a Roma per continente di provenienza (1973-1981)

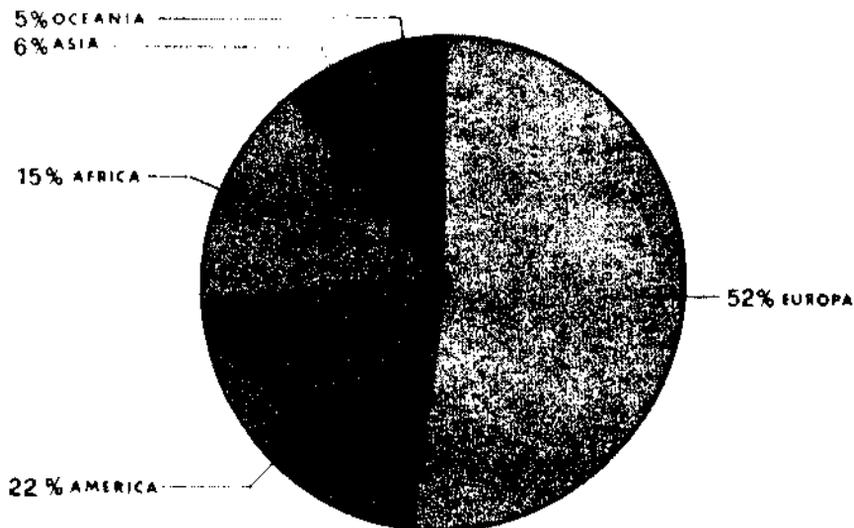
Anni	EUROPA			AMERICA			AFRICA			ASIA			OCEANIA			TOTALE ESTERO		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
1973	1.097	1.719	2.816	538	631	1.169	415	403	818	173	137	310	150	132	282	2.373	3.022	5.395
1974	1.189	1.773	2.962	468	571	1.039	408	435	843	162	140	302	137	140	277	2.364	3.059	5.423
1975	1.099	1.494	2.503	472	550	1.022	535	582	1.117	214	144	358	119	108	227	2.349	2.878	5.227
1976	728	1.021	1.749	333	392	725	354	309	663	167	173	340	85	110	195	1.667	2.005	3.672
1977	946	1.221	2.167	439	542	981	570	482	1.052	286	205	491	92	95	187	2.333	2.545	4.878
1978	1.018	1.326	2.344	511	567	1.078	709	540	1.249	590	319	909	88	105	193	2.916	2.857	5.773
1979	921	1.085	2.006	518	549	1.067	672	546	1.218	576	340	916	60	62	122	2.747	2.582	5.329
1980	1.142	1.347	2.489	789	834	1.623	907	659	1.566	867	596	1.463	101	99	200	3.806	3.535	7.341
1981	1.117	1.391	2.508	683	799	1.482	721	539	1.260	854	793	1.647	60	50	110	3.435	3.572	7.007

Fonte: C.E.U. - Comune di Roma.

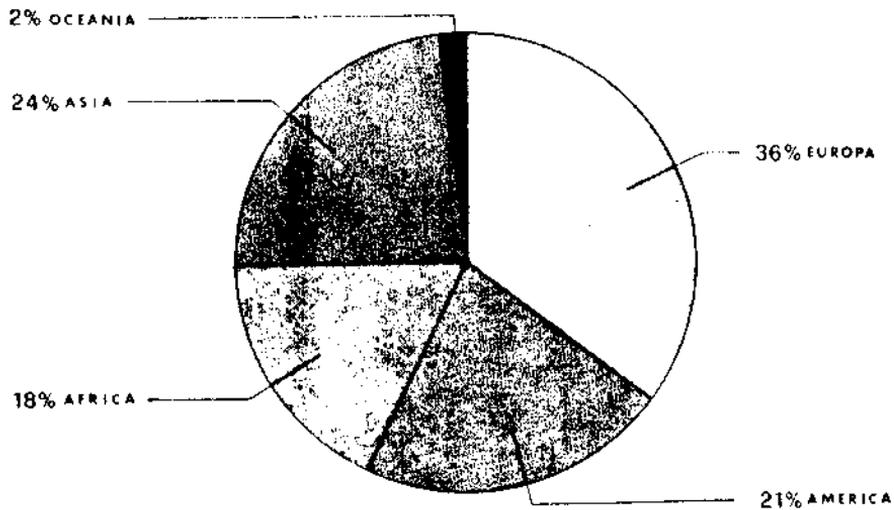
GRAF. 5 - Quozienti di immigrazione dall'estero per 1.000 abitanti (1973-1982)



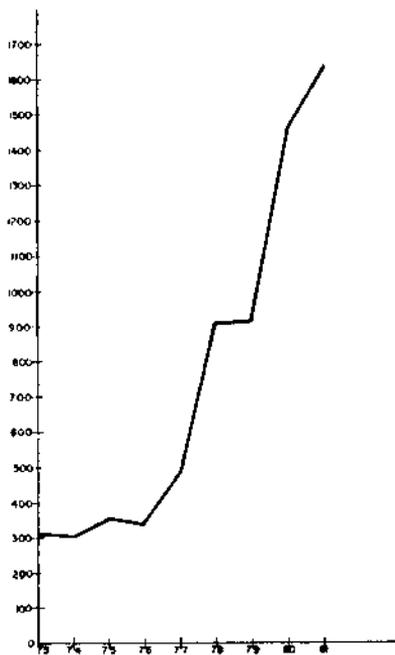
GRAF. 6 - Immigrati a Roma dall'estero per continente di provenienza - Anno 1973



GRAF. 7 - Immigrati a Roma dall'estero per continente di provenienza - Anno 1981



GRAF. 8 - Immigrati a Roma dall'Asia (1973-1981)



Da una distribuzione incrociata (tab. 7) tra luogo di nascita e luogo di provenienza emerge inoltre che, per il 69% della popolazione residente nata all'estero, Roma rappresenta il comune di prima iscrizione in Italia, mentre per il restante 31% rappresenta una tappa successiva al comune di prima iscrizione in Italia. Al riguardo si è osservato che i comuni del Lazio rappresentano, in misura del 20%, la tappa precedente, seguiti da quelli della Campania, della Lombardia e della Sicilia rispettivamente nella misura del 10%, dell'8% e del 7% circa.

Di particolare interesse risulta la proporzione, negli immigrati, tra coloro che sono nati all'estero e coloro che sono nati in Italia: solo il 77% circa della popolazione, residente per effetto di una immigrazione dall'estero, è anche nata all'estero; il restante 23% circa è nata in Italia. Trattasi evidentemente di rimpatri di italiani già emigrati.

Vorremmo concludere proponendo una classificazione operata sulla popolazione residente a Roma al 31.12.1981, avuto riguardo alle localizzazioni degli insediamenti di coloro che sono nati all'estero nelle Circo-scrizioni Amministrative. I graf. 9 e 10 consentono utili confronti, circoscrizione per circoscrizione, della relativa popolazione secondo gli indici così costituiti:

— il primo calcolato rapportando i residenti nelle circoscrizioni nati all'estero, ai residenti delle stesse circoscrizioni;

— il secondo calcolato rapportando lo stesso valore posto al numeratore nel primo indice, ai residenti nella stessa circoscrizione nati a Roma.

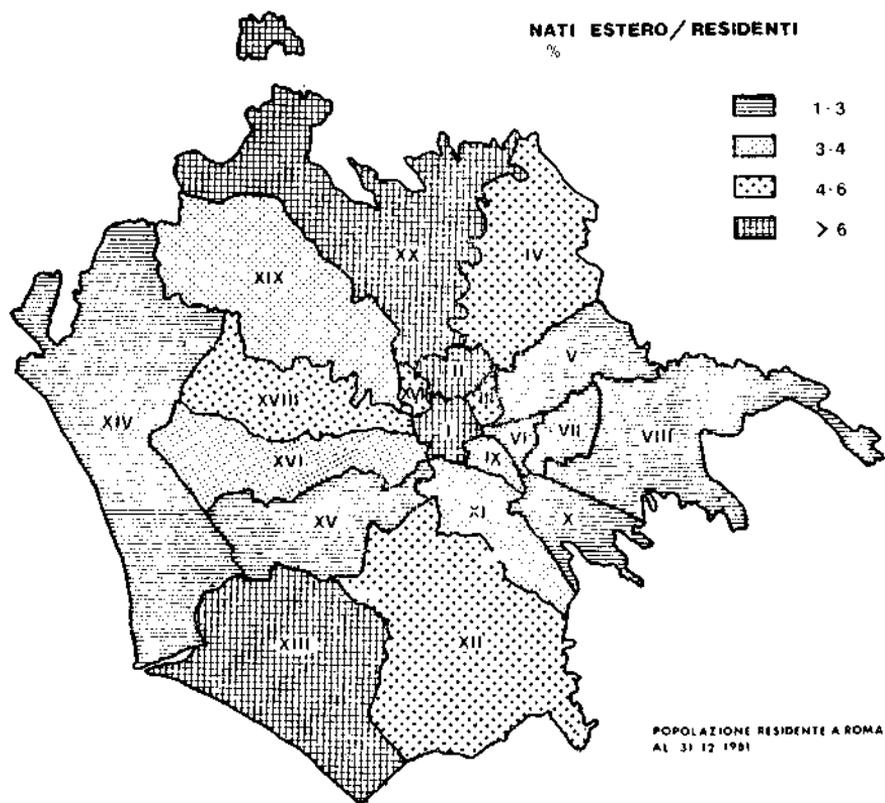
I valori (vedi tab. 5, coll. n. 8 e n. 9) sono stati raggruppati per quattro distinte classi di intensità.

A conclusione dell'esposizione dei risultati della nostra indagine riteniamo indispensabile fare alcune considerazioni a nostro avviso di importanza fondamentale, relativamente alle fonti e alle usuali elaborazioni statistiche effettuate presso il Centro Elettronico del Comune di Roma.

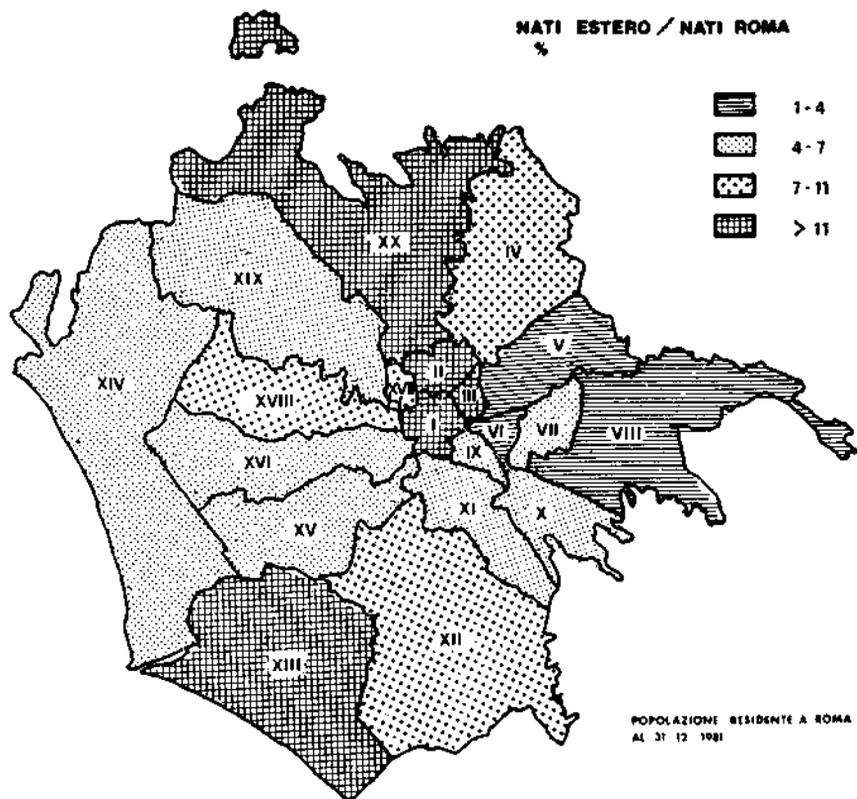
Anche se il modello ISTAT A/P/4, utilizzato dalle Anagrafi comunali per la registrazione delle iscrizioni per trasferimento di residenza, risulta sostanzialmente rispondente alle esigenze conoscitive sull'immigrazione ed in particolare sulla componente estera, di qualche utilità ci sembrerebbe — a fini esclusivamente statistici della valutazione del fenomeno — l'introduzione su tale modello della richiesta del motivo del trasferimento.

Si tenga presente che presso il Comune di Roma è obbligatoria la produzione del permesso di soggiorno rilasciato dalla Questura sul quale tale notizia viene indicata. È nostra convinzione comunque che il dato di fonte anagrafica dia una misurazione per difetto del fenomeno considerato. Le cifre che la Questura di Roma ha potuto fornire circa i permessi di soggiorno rilasciati a stranieri immigrati nell'ultimo anno sono, al dire della stessa Questura, approssimati per difetto; si parla di circa 8.500 permessi rilasciati nel primo trimestre 1983 per motivi di lavoro e di circa 6.000 permessi rilasciati nell'anno 1982 e nel primo trimestre 1983 per motivi di studio,

GRAF. 9 - Percentuale di nati all'estero sui residenti a Roma al 31-12-1981 per circoscrizione



GRAF. 10 - Percentuale di nati all'estero sui nati a Roma per circoscrizione



Tab. 5 - Popolazione residente al 31-12-1981 secondo il luogo di nascita e per Circostrizioni Amministrative

Circostrizioni	Nati all'estero	Nati in altri comuni italiani	Nati fuori Roma Totale (2 + 3)	Nati a Roma	Totale residenti (4 + 5)	Nati a Roma		Nati all'estero	
						Totale residenti (2 : 6)	%	Totale residenti (2 : 6)	%
1	12.683	70.096	82.779	78.899	161.678	48,80	7,84	16,07	
2	11.102	70.779	81.881	76.839	158.720	48,41	6,99	14,45	
3	4.549	35.856	40.405	37.665	78.070	48,24	5,83	12,08	
4	8.638	91.248	99.886	109.480	209.366	52,29	4,12	7,89	
5	3.603	64.561	68.164	91.942	160.106	57,42	2,25	3,92	
6	3.762	74.662	78.424	97.296	175.720	55,37	2,14	3,87	
7	3.546	64.383	67.929	78.603	146.532	53,64	2,42	4,51	
8	2.790	67.171	69.961	75.013	144.974	51,74	1,92	3,72	
9	5.480	77.032	82.512	99.276	181.788	54,61	3,01	5,52	
10	4.808	75.930	80.738	101.130	181.868	55,60	2,64	4,75	
11	5.196	59.630	64.826	92.565	157.391	58,81	3,30	5,61	
12	4.832	40.544	45.376	51.560	96.936	53,19	4,98	9,37	
13	9.708	62.520	72.228	85.215	157.443	54,12	6,17	11,40	
14	1.005	15.527	16.532	20.960	37.492	55,90	2,68	4,80	
15	4.693	63.128	67.821	102.868	170.689	60,27	2,75	4,56	
16	6.182	68.933	75.115	100.512	175.627	57,23	3,52	6,15	
17	4.248	44.138	48.386	55.021	103.407	53,21	4,11	7,72	
18	5.743	57.395	63.138	77.972	141.110	55,26	4,07	7,36	
19	6.023	79.739	85.762	103.834	189.596	54,76	3,18	5,80	
20	8.528	54.887	63.417	68.426	131.843	51,90	6,47	12,46	
TOTALE	117.119	1.238.179	1.355.280	1.605.076	2.960.356	54,21	3,95	7,30	

Fonte: C.E.U. - Comune di Roma.

Tab. 6 - Popolazione residente al 31-12-1981 immigrata secondo la provenienza per Circostrizioni Amministrative

Circostrizioni	Popolazione immigrata all'estero		Popolaz. immigr. in altri comuni italiani		Totale popolazione immigrata (1 + 2)		Totale popolazione residente		Totale popolazione immigrata (3 + 4)		Popolazione immigrata all'estero Popolaz. immigr. comuni italiani (1 : 2)	
	MF	%	MF	%	MF	%	MF	%	MF	%	MF	%
1	12.439		79.132		91.571		161.678		56.64		7.69	15,72
2	11.213		80.632		91.845		158.720		57.87		7,06	13,91
3	4.569		40.231		44.803		78.070		57,39		5,85	11,36
4	7.915		102.765		110.680		209.366		52,86		3,78	7,70
5	3.232		72.316		75.518		160.106		47,19		2,02	4,47
6	3.512		82.165		85.677		175.720		48,76		2,00	4,27
7	3.096		71.268		74.364		146.532		50,75		2,11	4,34
8	2.577		73.956		76.533		144.974		52,79		1,78	3,48
9	5.393		86.184		91.577		181.788		50,37		2,97	6,26
10	4.454		84.096		88.550		181.868		48,69		2,45	5,30
11	4.966		67.515		72.481		157.391		46,05		3,15	7,35
12	4.346		46.268		50.614		96.936		52,21		4,48	9,39
13	8.988		71.587		80.575		157.443		51,18		5,71	12,55
14	825		17.288		18.113		37.492		48,31		2,20	4,77
15	4.574		70.618		75.192		170.689		44,05		2,68	6,48
16	6.179		77.128		83.307		175.627		47,43		3,52	8,01
17	4.267		49.850		54.117		103.407		52,33		4,13	8,56
18	5.787		63.649		69.436		141.110		49,21		4,10	9,09
19	6.027		88.868		94.895		189.596		50,005		3,18	6,78
20	8.548		63.092		71.640		131.843		54,34		6,49	13,55
TOTALE	112.907		1.388.611		1.501.518		2.960.356		50,72		3,81	8,13

Fonte: C.E.U. - Comune di Roma.

Tab. 7 - *Popolazione residente al 31-12-1981 secondo il luogo di nascita e il luogo di provenienza*

Luogo di nascita	Luogo di provenienza			Totale
	Altri comuni italiani	Estero	Ignota	
Altri comuni italiani	1.180.948	22.940	1.621	1.205.509
Estero	34.417	78.150	250	112.817
Ignota	389	841	383	1.613
Totale	1.215.754	101.931	2.254	1.319.939

Fonte: C.E.U. - Comune di Roma.

familiari ed altro. A fronte di questi dati si ricordano quelli già riportati nella tab. 1 dove, ad esempio per gli anni 1980 e 1981, sono state registrate in Anagrafe meno di 7.000 unità immigrate.

Ciò consente di valutare il forte scostamento dei valori registrati in Anagrafe sull'immigrazione dall'estero rispetto ai permessi di soggiorno che la Questura rilascia. Sarebbe opportuno al riguardo che lo straniero sia informato circa la necessaria regolarizzazione della propria posizione presso il Comune di dimora abituale, in tutti i casi in cui questa si protrae per lungo tempo. Il concetto di « dimora abituale » equivalente a quello di residenza è stato ribadito tra l'altro anche all'ultimo censimento generale della popolazione.

Va anche sottolineato che la Legge anagrafica del 1954 e il relativo regolamento di esecuzione prevedono, rispettivamente all'art. 8 e all'art. 28, che « presso i comuni deve essere tenuto lo schedario della popolazione temporanea costituito da quelle persone che pur dimorando nel comune da almeno quattro mesi non si trovino ancora in condizione di stabilirvi la propria residenza ».

Circa le informazioni e le relative elaborazioni statistiche prodotte presso il Centro Elettronico del Comune di Roma si tenga presente che le procedure utilizzate presso il medesimo Centro per la registrazione di eventi anagrafici e di stato civile sono ancora finalizzate alla produzione di servizi di tipo certificatorio; le elaborazioni qui presentate risentono di queste limitazioni.

Vorremmo quindi concludere con l'auspicio di un futuro maggiore raccordo tra le esigenze di strutture organizzative rivolte alla produzione dei servizi, quali sono ad esempio le anagrafi comunali, e quelle, più volte manifestate anche in altri grandi comuni italiani, sia in sede politica, sia in sede amministrativa, di conoscenza e di analisi della realtà demografica

della città. Con ciò siamo consapevoli di aver dato del fenomeno immigratorio un quadro che avrebbe richiesto una trattazione più articolata ed approfondita della presente. Siamo tuttavia lieti dell'occasione offertaci da questa giornata di studio per aver potuto dare un contributo, anche se modesto, alla discussione generale su un argomento di così vasto interesse.

MARIA LUISA GENTILESCHI
Università di Cagliari

Presenza di cittadini stranieri in Sardegna

1. *I « canali d'ingresso » nell'isola.* Le occasioni di stabilirsi nella regione per periodi di tempo prolungati è attualmente legata alle seguenti attività: studi universitari, installazioni militari, turismo, industria. La permanenza è di conseguenza spesso avulsa da occasioni lavorative, trattandosi frequentemente di familiari di militari Nato e di studenti. Le presenze connesse ad occasioni di lavoro riguardano quasi sempre mansioni di livello specializzato, poiché rare sono le offerte di lavoro manuale e non qualificato.

In scarsa misura i canali d'ingresso moderni rappresentano una continuazione di quelli che erano i motivi di attrazione di stranieri in Sardegna nel secolo scorso e agli inizi di questo. Le miniere in particolare sono sempre state motivo di richiamo di stranieri, sia al livello di società imprenditrici (francesi, inglesi, belghe), che di tecnici. Pur nello stato attuale di forte contrazione del numero di cantieri minerari in produzione, restano operanti le condizioni per il ricorso a prestazioni da parte di ditte straniere specializzate in operazioni di ricerca o altri interventi di ingegneria mineraria. Oltre alle miniere, l'altro importante canale d'ingresso di stranieri fu la costruzione delle ferrovie, alla quale lavorarono imprenditori e tecnici soprattutto di nazionalità inglese. In più occasioni infine hanno trovato rifugio nell'isola profughi di varia nazionalità. In anni relativamente recenti (1960-70) la sistemazione nell'isola di profughi italiani provenienti dal Nordafrica ha prodotto l'arrivo di qualche nordafricano, utilizzato nei lavori agricoli nelle aziende assegnate ai profughi italiani.

In generale però la presenza di stranieri risulta legata ad attività o cause connesse ad un quadro economico-sociale moderno.

2. *Tipologia degli stranieri presenti in Sardegna.* Pur non disponendo di dati in proposito, si tenterà di ordinare la tipologia secondo l'importanza numerica presunta dei rispettivi gruppi.

— *Familiari di militari delle basi Nato, Usa e interforze.* Sono probabilmente il gruppo più numeroso. La loro presenza è connessa a quella di militari delle basi di Decimomannu (aeroporto), di Capo Frasca (OR)

(poligono di tiro), di La Maddalena (SS) (base navale americana). Non risultano presenze di militari stranieri per il poligono missilistico di Perdasdefogu.

I comuni più interessati alla presenza degli stranieri (militari e loro famigliari) sono di conseguenza quelli direttamente legati alle basi e le città più vicine (soprattutto quindi La Maddalena, Palau, S. Teresa Gallura, Cagliari, Quartu Sant'Elena). Predomina il gruppo tedesco. La provenienza varia a seconda dei piani di servizio previsti.

— *Studenti universitari.* Sono presenti nelle università di Cagliari (circa 300 nell'anno 1981-82) e di Sassari (circa 150 nell'anno 1982-83). In quella di Cagliari prevalgono i greci e in quella di Sassari i tedeschi (circa 30) e i medio orientali (id.).

La presenza di stranieri è più alta in alcune facoltà scientifiche. A Cagliari: Medicina e Chirurgia 104, Ingegneria 85, Economia e Commercio 28, Farmacia 25, Giurisprudenza 23. A Sassari la concentrazione a Medicina è ancora più marcata.

— *Addetti al settore turistico.* Vari aspetti dello sviluppo del turismo nell'isola hanno favorito l'aumento della presenza di addetti e di operatori turistici (dipendenti di agenzie di viaggi, interpreti, accompagnatori, uomini di affari, ecc.) che vi soggiornano stagionalmente o anche per periodi prolungati. Le attività svolte vanno dalla ricezione dei gruppi di turisti stranieri alle operazioni di investimento collegate alla nascita di strutture ricettive legate al capitale straniero. I comuni più interessati sono di conseguenza quelli dove il turismo internazionale si è più affermato: Alghero, Olbia, S. Teresa Gallura, Arzachena, con altri comuni minori, prevalentemente della provincia di Sassari. Nel comune di Olbia si valutano sulle 200 unità i residenti stranieri, sparsi in diverse località di soggiorno. In quello di Alghero i cittadini stranieri iscritti all'anagrafe erano, al febbraio 1981, 61, con prevalenza degli statunitensi (22), dei tedesco-occidentali (11) e in genere di europei; le iscrizioni sembrano in parte legate anche a motivi di ordine fiscale, come espediente che permette al cittadino straniero di sottrarsi alla tassazione degli enti locali in patria. Tuttavia, la professione più frequentemente dichiarata (12 casi) riguardava il settore ricettivo.

— *Attivi nelle industrie.* Gli stranieri presenti per motivi di lavoro nel settore dell'industria ricadono in genere in due categorie: tecnici dipendenti di società di consulenza o di impiantistica, che trascorrono nell'isola un periodo più o meno lungo legato alla realizzazione delle opere commissionate; dipendenti di società straniere o a capitale parzialmente straniero che operano in Sardegna. Nel primo caso la presenza di tecnici e di loro familiari, per lo più concentrata nei poli industriali era più intensa negli anni Sessanta e inizio Settanta, nella fase cioè d'impianto o di avvio delle fabbriche. Presenze più numerose e prolungate si sono

avute nei comuni di Portoscuso (impianti dell'Alsar, alluminio) e di Sant'Antioco (Sardag, magnesio), anche in conseguenza della partecipazione alle società industriali di capitale straniero. A Sant'Antioco si era formata negli anni Sessanta una piccola colonia di inglesi, poiché una società inglese partecipava della proprietà delle azioni della Sardag.

Al di fuori dei poli industriali, sporadiche presenze di gruppi di stranieri sono in genere connesse all'attività estrattiva e di lavorazione dei minerali: a Silius staziona stabilmente un gruppo di tecnici polacchi e loro familiari (25 attivi), della ditta Kopex di Katowice, che sin dal 1970 si è aggiudicato l'appalto di costruzione di infrastrutture nelle locali miniere di fluorite. A Giba, sono di nazionalità tedesca i tecnici e il direttivo della Südchemie Spa, che estrae e lavora la bentonite. A più riprese ditte straniere, americane, svedesi, ecc., sono state incaricate di condurre ricerche o altri lavori nelle miniere di varie parti dell'isola.

Con la diminuzione dell'estrazione, la chiusura di cantieri e in genere con l'avvento della fase di contrazione di tutte le attività industriali, anche la presenza di stranieri si è molto ridotta. Molte partecipazioni azionarie sono state ritirate e le nuove iniziative sono assai rare, venendo eliminate così occasioni di soggiorni anche temporanei.

Tra le iniziative recenti, si segnala il rilevamento, da parte di un cittadino libico della « Grafiche Elmas », in comune di Cagliari, dove lavorano una decina di dipendenti libici.

— *Altri.* Nel settore agricolo, negli anni Sessanta fu aperto, nel comune di Pula (CA) un impianto di floricoltura in serra (DCK Spa) da parte di una compagnia danese, iniziativa che comportò il trasferimento nella zona di alcuni tecnici specializzati nel settore. Dopo la partenza della compagnia e la cessione dell'azienda ad una ditta italiana, alcuni danesi e loro famigliari sono restati nella zona.

Nelle campagne di Pula e di Castadias (CA) si segnalava in passato la presenza di operai agricoli nordafricani, ingaggiati stagionalmente dai proprietari, cittadini italiani profughi dalla Libia.

Va ricordata infine la presenza, anche in Sardegna, di gruppi di commercianti nordafricani ambulanti. Non sembra che il collegamento diretto del porto di Cagliari con quello di Tunisi costituisca un fattore agevole, poiché il punto di rifornimento di questi commercianti sarebbe nell'area di Napoli. Pure frequente è la presenza di nomadi che, raccolti in gruppi, sostano nelle periferie delle maggiori città.

Non va dimenticato inoltre che la partecipazione consistente dei Sardi all'ondata migratoria degli anni Sessanta ha poi finito col provocare, nella fase di prevalenti rientri, un ingresso in Sardegna di stranieri, soprattutto donne coniugate con i giovani emigrati. La preponderanza dei giovani maschi celibi nella corrente emigratoria sembra abbia dato al fenomeno una certa consistenza, dal momento che il matrimonio con donne straniere è facilmente accettato. Data la concentrazione dell'emigrazione sarda in RF — in misura più alta che per l'Italia nel suo insieme — le donne

sono prevalentemente tedesche. Non pochi però sono i casi di matrimonio con donne di altra nazionalità (jugoslave, spagnole, portoghesi) incontrate in RF. Nel caso dei matrimoni misti, la presenza delle donne straniere è dispersa anche nei comuni rurali più emarginati, poiché prevale la tendenza, da parte degli ex-emigrati, a rientrare nei comuni di provenienza.

In sintesi, la presenza di stranieri, pur nella scarsità di dati e nella frammentarietà delle notizie possedute, sembra possedere un alto grado di concentrazione, perché legata agli insediamenti prossimi alle installazioni militari, alle sedi universitarie e alle aree di sviluppo del turismo internazionale.

III - Le problematiche della presenza straniera in Italia in una ipotesi di ricerca

ANTONIO GOLINI

*IRP - Istituto di ricerche della popolazione del CNR e
Università di Roma « La Sapienza »*

In questo mio intervento desidero riferirmi ad una più ampia situazione territoriale, alle migrazioni interessanti il complesso dei Paesi europei, per gli evidenti collegamenti che esistono fra i vari mercati del lavoro e fra le varie politiche nazionali e sovranazionali in tema di migrazioni. Credo che sia molto interessante, se si vuole tentare di capire meglio i fenomeni che attualmente si stanno verificando, fare anche un cenno alla fenomenologia quale si è verificata in Europa dal dopoguerra ad oggi.

Non c'è dubbio che fino alla fine degli anni '60 la migrazione di forze di lavoro in Europa abbia positivamente risolto una serie di bisogni collettivi ed individuali che si trovavano a convivere: *a)* un surplus di domanda di lavoro nelle aree economicamente più forti; *b)* un surplus di offerta di lavoro nelle aree più deboli economicamente ed a più forte crescita demografica; *c)* la necessità di sopravvivere per centinaia di migliaia di persone senza lavoro e senza adeguata istruzione e formazione professionale. Il « posto » per queste persone era un mito senza vincoli e senza riserve e si accettava qualunque fosse e dovunque fosse; ecco perché erano soprattutto gli squilibri quantitativi fra domanda ed offerta di lavoro a determinare le grandi correnti migratorie e non solo quelle internazionali, ma anche quelle all'interno di uno stesso Paese (come è stato, ad esempio, per l'Italia).

Squilibri quantitativi fra domanda e offerta di lavoro esistono ancora adesso e con ogni probabilità si avranno nettamente anche in futuro, almeno per quanto riguarda la componente demografica dell'offerta di lavoro. In un'area economicamente forte come la Germania si avrà negli anni 1985-90 una diminuzione di 213 mila persone all'anno nella popo-

lazione in età lavorativa che, per converso, in Turchia dovrebbe aumentare di 830 mila persone ogni anno; analogo tipo di situazione si riscontra fra Centro-Nord e Mezzogiorno d'Italia. Esisterebbero quindi anche per il futuro i presupposti demografici per ulteriori forti migrazioni, ma non è detto che questi presupposti quantitativi possano esplicare tutta la loro forza di *pull* e *push* perché attualmente entrano fortemente in gioco anche elementi qualitativi. Oggi per molte popolazioni, come ad esempio quelle del Mezzogiorno d'Italia, che hanno un grado di istruzione medio elevato ed una forte coscienza politico-sindacale il posto non è più un mito senza vincoli e riserve, ma una semplice opportunità che si ritiene di cogliere solo se essa si concilia, almeno in buona misura, con le proprie aspirazioni ed aspettative in termini di tipo di lavoro da svolgere, di sua localizzazione e di sua remunerazione. Proprio il non incontrarsi sul piano qualitativo di domanda e offerta di lavoro spiega il paradosso italiano — che non è poi solo italiano — di una consistente disoccupazione che convive con un non trascurabile impiego di manodopera straniera.

Ma, al di là di questi elementi, il numero dei fattori che entrano in gioco nel regolare il mercato del lavoro ed i suoi collegamenti con i flussi migratori è così grande e la sua varietà così ampia, tanto nei Paesi di origine quanto in quelli di destinazione, che è straordinariamente difficile prevedere in prospettiva come potranno andare le cose. Anche perché è davvero arduo dire fin da adesso quali saranno a medio e lungo termine gli effetti concreti della rivoluzione micro-elettronica sull'occupazione in un singolo Paese, legati come sono tali effetti alla capacità del Paese di operare una profonda ristrutturazione produttiva e di inserirsi nel modo giusto nella suddivisione internazionale del lavoro. A complicare ulteriormente le cose riguardo alle prospettive dell'immigrazione straniera c'è poi il comportamento di singoli imprenditori che hanno spesso la possibilità e la forza di reclutare manodopera straniera al di fuori dei canali normali e regolari e di renderla quindi « clandestina ».

A mio modo di vedere questa è una situazione da combattere con la massima energia perché di fronte a un modesto e immediato vantaggio economico (quello di poter disporre di una forza di lavoro regolabile nella quantità e nel tipo in funzione delle esigenze del mercato) si crea a più lunga scadenza una enorme massa di gravi problemi umani, sociali, politici, sindacali ed economici che altri Paesi di immigrazione hanno già sperimentato da tempo e che noi vorremmo evitare.

*Il caso italiano rispetto alle trasformazioni recenti
delle migrazioni internazionali*

Appare ormai incontestabile, in sede scientifica come in sede politica, che gli anni Settanta sono stati caratterizzati da cambiamenti fondamentali negli schemi classici dei movimenti migratori internazionali; e soprattutto dalla adozione di misure dirette in materia di migrazioni da parte di molti governi europei.

Queste misure — esplicite od implicite — hanno avuto per tutti i Paesi più o meno lo stesso obiettivo: ridurre il numero dei migranti, la loro pressione sul mercato del lavoro e sul sistema sociale dei Paesi di destinazione.

Per conseguire questo obiettivo si è cercato di ridurre al limite minimo indispensabile al funzionamento dell'apparato produttivo il numero dei lavoratori non qualificati, favorendo il loro ritorno nei Paesi di origine sia attraverso disposizioni dirette e restrittive sia con premi e provvedimenti incitativi sia con la sostituzione del lavoro non qualificato più costoso e protetto con altro, dello stesso livello, più precario e più economico: tutte e tre queste misure, ed in particolare la terza, hanno interessato centinaia di migliaia di lavoratori italiani costretti od incoraggiati al rimpatrio.

D'altra parte si è cercato invece di favorire l'integrazione di un numero più ridotto di lavoratori specializzati concedendo loro particolari agevolazioni e, fra queste, soprattutto il diritto al ricongiungimento familiare prima impossibile o difficoltoso.

Si è assistito quindi in Europa per molti anni (specie dal 1973 al 1979) al sovvertimento degli schemi migratori classici; i rimpatri hanno cominciato a prevalere sugli espatri nella maggior parte delle regioni d'origine dei tradizionali flussi migratori; regioni così assoggettate alla contemporanea coesistenza di un numero elevato di rimpatri non qualificati con un altrettanto elevato numero di disoccupati e non di rado con un parallelo flusso di immigrazione di lavoratori immigrati da Paesi ancor meno sviluppati destinati ad assolvere, spesso clandestinamente, ai lavori più precari, più ingrati e più duri.

D'altra parte, nelle regioni di destinazione, le politiche di veloce sostituzione (o di *turn-over*) dei lavoratori migranti che avevano caratterizzato gli anni precedenti, venivano rapidamente sostituite con nuove politiche di integrazione¹ — in precedenza decisamente rifiutate — di con-

¹ È stato autorevolmente dichiarato da rappresentanti del governo della Repubblica Federale di Germania, in sede internazionale, che « les autorités concernées commencent à reconnaître l'intégration des travailleurs migrants et de leurs familles — surtout ceux de la deuxième génération — comme un but essentiel de leur politique

tingenti più selezionati e più qualificati di lavoratori migranti con le proprie famiglie. Questo ha ovviamente favorito, su basi più ridotte, il conseguimento di importanti progressi nelle condizioni civili e sociali dei lavoratori migranti e delle loro famiglie: ciò è avvenuto naturalmente a detrimento dei migranti non ritenuti necessari o spinti al rimpatrio e con le restrizioni ai ricongiungimenti familiari di questo tipo di emigrazione non desiderata.

Il carattere congiunturale delle recenti disposizioni in materia di emigrazione appare comunque, nelle sue linee generali, lo stesso rispetto agli anni Sessanta: emerge infatti la preoccupazione comune a tutti i governi di adattarsi alla nuova congiuntura economica². Ciò che aiuta a spiegare, al di là di tutte le dichiarazioni di principio o d'intenzione il *laissez-faire* accompagnato dalle politiche di *turn-over* nelle fasi di espansione economica; e le attuali politiche restrittive, accompagnate da misure di integrazione nella difficile congiuntura politica ed economica contemporanea.

Ecco dunque che la crisi economica che ha investito i Paesi europei è stata la causa principale di comportamenti analoghi da parte dei vari governi in materia di emigrazione; rispetto ai quali si può dunque parlare legittimamente di un nuovo schema migratorio europeo legato alla crisi economica.

L'originalità di questo schema sta proprio nel fatto che è caratterizzato dagli stessi elementi in quasi tutti i Paesi europei i quali hanno reagito in materia di migrazioni più o meno nello stesso modo.

La constatazione più evidente ed impegnativa che scaturisce da questa situazione sta nel fatto che il problema migratorio è diventato sempre più e sempre più globalmente un complesso problema sociale: non solo nei

sociale dans les prochaines années; et ils s'efforcent d'acroître les droits juridiques des travailleurs migrants en général et des migrants de la deuxième génération en particulier à fin que leur situation en résulte améliorée. Les mêmes autorités prennent donc actuellement de mesures visant à améliorer l'éducation préscolaire, la scolarité, la formation professionnelle et l'intégration des immigrants sauvgardant — sur demande des pays d'origine — les liens culturels avec les pays d'origine dans la mesure du possible ».

² « S'il est un droit en France qui soit assujéti à des intérêts nationaux conjoncturels, c'est bien ce qui concerne l'immigration. La législation dans ce domaine suit les aléas de l'économie, en particulier ceux du marché de l'emploi, que viennent tempérer ou renforcer des intérêts démographiques structurels et des considérations humanitaires ou idéologiques. C'est ainsi que l'on peut comprendre les différents étapes qui ont conduit à la création de l'ensemble législatif et réglementaire qui régit actuellement en France la situation des immigrants quant à leurs droits de séjour et d'emploi » (« La nouvelle politique migratoire en France », *Dossier Migrations*, n. 5, Centre d'Information et d'Etudes sur les Migrations, Paris, 1981). D'altronde questa evoluzione sembra confermarsi anche dopo i cambiamenti intervenuti a seguito delle elezioni presidenziali e legislative del 1981: infatti ufficialmente la politica d'immigrazione in Francia persegue attualmente tre obiettivi: « a) stabiliser la population immigrée en France; b) maîtriser le flux migratoires; c) offrir des nouvelles formes de coopération aux pays d'origine des immigrants ».

suoi aspetti direttamente legati alle vicende del mercato di lavoro, ma anche in quelli collegati ai problemi della casa, della salute e della istruzione dei lavoratori migranti e delle loro famiglie.

Questo è un fatto correlato strettamente al passaggio da politiche di avvicendamento a politiche di integrazione: fatto che ha portato, sia pure in ritardo rispetto a prolungati richiami in questa direzione, a dedicare negli studi e nelle ricerche nuova attenzione ai problemi delle comunità migranti (cioè delle popolazioni o, più brutalmente, degli stocks) rispetto a quelli dei movimenti (cioè dei flussi migratori). Questo cambiamento comporta profondi adeguamenti non solo conoscitivi e normativi ma anche culturali nel senso più ampio del termine: ai quali adeguamenti alcuni Paesi europei sono stati più pronti di altri nel far fronte.

In questo contesto emerge quindi con maggiore evidenza e chiarezza quanto il patrimonio statistico e informativo sia limitato, carente e variabile: sia in funzione statistica (struttura e movimento anagrafico e naturale) sia in funzione di politica sociale (esigenze di casa, scuola, sanità).

Per ragioni storiche e congiunturali anche le fonti documentarie hanno avuto per scopo non tanto lo studio di popolazioni in senso classico (come deve avvenire per politiche di integrazione) ma piuttosto l'osservazione di flussi funzionali al mercato del lavoro (in funzione del *turn-over* occupazionale): a queste due funzioni si può essere sovrapposta una più o meno accentuata esigenza di controllo di polizia nei confronti delle minoranze (il che spiega le « migliori » statistiche di alcuni paesi europei). Di qui le notevoli lacune nelle informazioni statistiche concernenti la struttura delle popolazioni migranti in base alle variabili classiche (sesso, età, stato civile, occupazione, professione) ed il movimento naturale di nascite e morti che oggi quasi ovunque ci si trova a lamentare.

In questo quadro il caso Italia è ancora una volta tipico poiché arriva tardi ma rapidamente là dove altri sono già consolidati: la politica (e la normativa) di integrazione ristretta con la disciplina (nota come « Legge Di Giesi ») dell'occupazione in Italia di lavoratori subordinati stranieri extracomunitari e per la regolarizzazione delle immigrazioni clandestine. Difficoltà all'adeguamento « culturale » nella trasformazione italiana: ma sua rapida evoluzione verso l'integrazione ridotta. Aspetti congiunturali e pericolo di risposte strutturali: problema certamente italiano ma anche problema europeo.

Si è detto che oggi le « popolazioni migranti » sono essenzialmente un problema sociale oppure lo stanno diventando: tendono a creare dei « *problematic groups* » non necessariamente uniformi di fronte alle politiche che richiedono. Prescindendo da questioni politiche o nazionali (rifugiati, esuli, 10%), si pensi al caso in Italia, per cui solo considerando i permessi ufficiali di soggiorno, coesistono quanto a nazionalità le diversissime situazioni di americani, canadesi, australiani, giapponesi ed altri provenienti da paesi extraeuropei sviluppati (28% del totale) con i cittadini comunitari (35%), con i lavoratori extracomunitari ufficiali (5%), più l'ampia fascia

degli illegali; e dal punto di vista professionale le ancor più distanti condizioni degli studenti (20% del totale), dei religiosi (9%), dei domestici (10% oltre all'area degli illegali), dei familiari dei lavoratori immigrati (40%) e soprattutto di due categorie, ampie e diverse, di lavoratori polyvalenti non qualificati e di dirigenti, imprenditori e liberi professionisti nei settori secondario e terziario avanzati.

Così l'Italia, come è noto ed ormai solidamente documentato, non si è sottratta allo schema generale: da paese originario di massicce correnti migratorie è diventato paese caratterizzato dai tre aspetti dell'emigrazione recente europea sopra ricordata:

a) un importante flusso di rimpatri, specie nella seconda metà degli anni settanta e soprattutto interessanti le regioni d'origine dei flussi migratori classici dove quindi si registra la già ricordata coesistenza di rimpatri non qualificati, di elevati tassi di disoccupazione specie giovanile e, non di rado, afflusso di manodopera immigrata, clandestinamente o no. È possibile verificare dai dati Istat il prevalere dei rimpatri rispetto agli espatri nel periodo 1973-1980 con i saldi migratori seguenti: 1973: + 1.366; 1974: + 4.688; 1975: + 30.108; 1976: + 18.750; 1977: + 14.330; 1978: + 4.317; 1979: + 2.743; 1980: + 5.586; 1981: + 4.033;

b) un consolidamento all'estero di importanti comunità italiane, favorite nei loro ricongiungimenti familiari e nell'acquisizione di livelli di vita e di rapporti sociali più dignitosi: casa, salute, protezione sociale e soprattutto educazione ed istruzione dei giovani figli di lavoratori emigranti — ancorché fonti di ulteriori problemi e confronti — sono oggi diritti acquisiti su standard sufficienti per un numero di connazionali via via più ampio. Dai dati pubblicati dal Ministero degli Affari Esteri (« Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1981 », MAE, Roma, 1982, pagg. 187-191) emerge con chiarezza che in quasi tutti i paesi interessati alla presenza di lavoratori italiani il numero di « familiari emigrati » eccede negli ultimi anni il numero di emigrati « per attività lavorativa permanente ».

c) l'afflusso di lavoratori provenienti da zone ancor meno sviluppate che, soprattutto nelle zone di arrivo e nelle grandi città, svolgono un ruolo economico e sociale molto simile a quello che in passato fu il ruolo dei lavoratori italiani nei paesi di emigrazione³.

³ La nuova normativa sugli stranieri, adottata dal governo italiano lo scorso febbraio, fa propri nella sostanza gli orientamenti di fondo tipici della recente normativa in materia di migrazioni adottata dai principali paesi di destinazione dei flussi migratori. Così lo straniero che desidera trovare occupazione nel paese, potrà entrare in Italia solo se munito di visto d'ingresso, concesso dal consolato italiano nel paese d'origine, sulla base di una autorizzazione rilasciata dagli Uffici provinciali del lavoro. Necessario anche un certificato che dimostri l'idoneità al lavoro e l'assenza di malattie contagiose. Il disegno di legge si propone un obiettivo ambizioso: programmare l'occupazione dei lavoratori stranieri in base ai piani articolati sul territorio, tenuto conto del bisogno effettivo di manodopera di ciascuna zona. L'ostacolo è l'intermediazione clandestina, il

Così l'Italia aggiunge alle tante contraddizioni che apparentemente la contraddistinguono anche quella di essere diventata zona di arrivo di flussi migratori non qualificati, permanendo un paese di origine di flussi migratori importanti con più elevata qualificazione. Tra questi ultimi occorrerà ricordare naturalmente quelli definiti come « nuova emigrazione »: l'espatrio cioè di lavoratori, tecnici, impiegati ed anche dirigenti ed imprenditori, per periodi determinati nel tempo, diretti in zone nuove rispetto ai flussi migratori classici al seguito di grandi imprese interessate all'esecuzione di importanti lavori nei paesi emergenti dell'Africa, dell'America e dell'Asia. Questa nuova emigrazione, la cui problematica economica sociale e giuridica è molto diversa da quella tradizionale, assume un peso via via crescente per l'affermarsi continuo di un certo tipo di lavoro e di imprenditorialità italiana all'estero; ed aggiunge al caso italiano un ulteriore profilo caratteristico nel contesto dello schema migratorio europeo.

A titolo di significativo esempio si può ricordare che in un insieme di paesi caratteristici di questa « nuova emigrazione » (Algeria, Arabia S., Iran, Iraq, Kuwait, Libia, Nigeria, Qatar, Emirati Arabi Uniti) interessanti un numero di « nuovi lavoratori » valutabili fra le 50 e le 100 mila unità, la composizione professionale risulta caratterizzata da circa un 20% di dirigenti, un 70% di tecnici e funzionari amministrativi ed un 10% di operai specializzati. Questi ultimi a loro volta rappresentano ormai circa il 50% od anche più dell'insieme di lavoratori italiani della classe operaria

racket: il carcere (da uno a quattro anni) e una multa da due a dieci milioni, sono le sanzioni previste per chi media o recluta la manodopera estera. Pene da sei a quattro anni sono comminate a chi favorisce l'ingresso illegale in Italia, mentre il datore di lavoro che occupi dipendenti stranieri privi dell'autorizzazione, rischia un'ammenda da uno a cinque milioni per ogni lavoratore, o l'arresto fino ad un anno. Chi non è in regola, avrà sei mesi di tempo, a partire dalla data di approvazione della legge. Questa regolarizzazione, però, può essere attuata solo per le situazioni illegali esistenti fino al 1981, anno in cui l'Italia ha ratificato una Convenzione internazionale, sui diritti dei lavoratori stranieri, promossa dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro cui il disegno di legge italiano si è ampiamente ispirato. Il governo intende, fissando questa data, evitare un improvviso afflusso nei prossimi mesi, di manodopera « illegale », attira dalla prospettiva di una sanatoria automatica.

Importante è lo spirito della normativa che prevede il principio della parità di trattamento retributivo, assicurativo e normativo dei lavoratori nonché la garanzia di mobilità e riqualificazione professionale del lavoratore affidata alla gestione delle regioni.

Il lavoratore straniero regolarmente occupato in Italia, può stare tranquillo per un anno; dopo, deve rinnovare l'autorizzazione, che viene concessa per periodi sempre più lunghi col passare del tempo, fino a divenire permanente dopo dieci anni di soggiorno. Il disoccupato « estero » può iscriversi alle liste di collocamento e percepire il sussidio di disoccupazione, se ne ha maturato il diritto. Tuttavia, se entro dodici mesi dalla risoluzione dell'ultimo rapporto di lavoro non avrà trovato una nuova occupazione, dovrà lasciare l'Italia. Altre norme facilitano l'ingresso dei parenti degli stranieri già occupati, per favorire il ricongiungimento delle famiglie.

nei paesi di tradizionale destinazione: questa trasformazione è ovviamente più lenta a completarsi nelle comunità italiane più grandi mentre è assai più evidente nelle comunità italiane all'estero di dimensioni più ridotte e soprattutto nei flussi annuali di espatrio in cui la componente non qualificata va riducendosi molto rapidamente⁴.

In campo migratorio si è assistito quindi ad un comportamento dei vari paesi ben diverso da quello adottato dagli stessi paesi, per problemi comuni, rispetto ad altre tendenze demografiche od economiche quali la fecondità, o la disoccupazione o l'inflazione, per esempio. Qui infatti, malgrado le molte diverse metodologie e tecniche adottate non si sono registrati finora sensibili progressi nella lotta alla disoccupazione (od alla inflazione, od alla caduta di natalità).

Non sorprenderà dunque il constatare che ormai da molto tempo, la concertazione fra i paesi europei in materia di migrazioni sia più avanzata che in altri settori, come testimoniano le numerose — e spesso non realizzate — raccomandazioni, risoluzioni e disposizioni prese in sede internazionale a livello europeo.

Questo sforzo di concertazione non sembra però aver superato i limiti costituiti dalla visione congiunturale e locale della problematica migratoria. Infatti, di fronte alla stessa crisi, agli stessi problemi sociali — e quel che più conta — agli stessi obiettivi (condivisibili o no) si potrebbe pensare ad una concertazione europea in materia di politiche migratorie. E, tra l'altro, è proprio a questo tipo di problemi, di concertazione, di schemi e di proposte rinnovate che è dedicato un ampio e recente dibattito internazionale culminato, nel settembre 1982, nella terza Conferenza Demografica Europea⁵.

GIAN LUCA BERTINETTO
Ministero degli Affari Esteri

1. Desidero anzitutto felicitarmi con gli organizzatori per l'iniziativa di questo Convegno. C'è effettivamente molto bisogno di approfondire a

⁴ A titolo di esempio ricorderemo che in Belgio si avevano 36.000 operai non qualificati nel 1972 che sono poi scesi a 31.000 nel 1981; mentre gli operai qualificati sono rimasti 30.000 in tutto il periodo; in Francia da 84.000 operai non qualificati nel 1972 si è scesi a 52.000 nel 1981 mentre i qualificati nello stesso periodo sono passati da 132.000 a 95.000; e così via per quasi tutti i paesi di forte immigrazione italiana. In altre parole, a fronte di una riduzione complessiva della classe operaia italiana all'estero aumenta in essa sostanzialmente il peso specifico dei lavoratori qualificati rispetto ai non qualificati.

⁵ Cfr. *Conclusioni della Conferenza Demografica Europea*, CNR, Istituto di Ricerche sulla Popolazione, Serie documenti n. 1, Roma, gennaio 1983; ed anche R. Cagianò de Azevedo e A. Balzano, « Demografia. Un'esplosione silenziosa », in *Comunità Europea*, n. 3, Roma, marzo 1983.

livello scientifico l'analisi del fenomeno dei lavoratori stranieri extra-comunitari in Italia (conviene tener ben separato il caso dei lavoratori comunitari, che possono liberamente circolare nella CEE).

Si tratta infatti di un fenomeno nuovo, che risveglia in noi corde molto sensibili; troppo spesso si assiste a prese di posizione emotive, non sufficientemente meditate, influenzate da pregiudiziali ideologiche, mentre sarebbe estremamente importante disporre di dati certi ed obiettivi. L'afflusso di un numero così elevato di lavoratori stranieri nel nostro Paese ci pone di fronte a scelte gravi ed urgenti. Certe decisioni che oggi dobbiamo prendere sono indubbiamente di portata storica, perché possono equivalere ad un aumento della popolazione straniera residente, in proporzioni tali da esigere una attenta riflessione alle conseguenze a più o meno breve scadenza.

2. I lavoratori stranieri extra-comunitari sono affluiti in Italia negli scorsi anni in gran parte clandestinamente ed al di fuori di qualsiasi controllo; questo spiega l'assoluta mancanza di stime attendibili del loro numero. Le cifre che si sentono citare sono scelte di solito, più o meno consapevolmente, sulla base di atteggiamenti preconcepiuti. Vi è un atteggiamento compiacente (basato sia su considerazioni economiche che su solidarismo umanitario) che porta a stime esagerate per eccesso, da parte di chi considera l'immigrazione in Italia come vantaggiosa o comunque come certamente non dannosa né preoccupante. Vi è poi un atteggiamento allarmistico, che porta ugualmente a sopravvalutare le cifre, da parte di chi vede nell'afflusso di stranieri soprattutto pericoli per l'ordine pubblico, la sanità pubblica, la preservazione di certe caratteristiche del nostro modo di vivere. Si fa strada anche un terzo atteggiamento, più meditato dei primi, che mira ad evitare allarmismi in quanto tiene conto del carattere prevalentemente sociale del fenomeno, ma considera anche i suoi riflessi sul mercato del lavoro: ne risulta talvolta una certa tendenza a minimizzare le cifre.

3. Per sottrarci a questi rischi di valutazioni distorte, e per evitare ogni possibile malinteso, la cosa migliore è partire da un chiaro riconoscimento dei valori etico-politici da mettere alla base delle nostre scelte. Mi riferisco a quelli condivisi dalla stragrande maggioranza delle forze politiche, sindacali, religiose e di opinione nel nostro Paese: l'esigenza di garantire ai lavoratori stranieri il godimento effettivo dei loro diritti fondamentali ed una piena parità di diritti nel mondo del lavoro.

Riaffermato questo impegno, va però subito aggiunto che sono altre le considerazioni di cui tener conto nel valutare le incidenze che l'afflusso di lavoratori stranieri può avere sul nostro Paese, e soprattutto nel compiere le scelte che si impongono a questo riguardo. Occorre a questo fine disporre di dati il più possibile accurati e tener conto delle caratteristiche reali dei flussi migratori che stanno investendo il nostro Paese, delle tendenze demografiche, dei dati socio-economici che influenzano questo fenomeno.

4. Al riguardo mi limiterò ad accennare a tre considerazioni fondamentali, che hanno in parte il carattere di constatazioni basate sull'esperienza, in parte il valore di ipotesi di lavoro. Le segnalo soprattutto come

elementi che meritano di essere approfonditi dagli studiosi presenti a questo Convegno.

In primo luogo la *dinamica interna del fenomeno*. Qualunque sia la consistenza attuale dei flussi di lavoratori stranieri in Italia, va tenuto presente che, anche se verranno prese adeguate misure di stabilizzazione, il loro numero è comunque destinato con ogni probabilità a raddoppiarsi o a triplicarsi, per effetto dei ricongiungimenti familiari e del riconoscimento, doveroso ed inevitabile, di altri diritti fondamentali, come la mobilità professionale.

In secondo luogo lo *squilibrio fra l'andamento demografico* dei Paesi in via di sviluppo da cui provengono questi lavoratori, ed i Paesi industriali che li attraggono. Oggi non vi sono più, come nel secolo scorso, continenti che possano essere considerati aperti all'immigrazione. E questo si verifica proprio mentre la diffusione delle telecomunicazioni ed il progresso dei trasporti stimolano ed accelerano la pressione migratoria dai Paesi in via di sviluppo, generata dal forte (e spesso crescente) divario di situazione economica e di tenore di vita.

In terzo luogo le *prospettive dell'occupazione* in Italia. Come nel resto dei Paesi industrializzati, anche da noi l'attuale crisi occupazionale è dovuta sia alla recessione economica, sia a fenomeni strutturali legati al progresso tecnologico. Alla luce di quest'ultimo fattore, ci si può domandare se le tesi anti-malthusiane degli anni del boom (secondo le quali un moderato aumento della popolazione costituisce una opportuna premessa per lo sviluppo economico) siano ancora valide oggi. È molto dubbio, in altre parole, che per consolidare nel lungo periodo la crescita della nostra economia sia necessario compensare il nostro eventuale calo demografico mediante l'immigrazione straniera.

5. Considerazioni di questo tipo devono essere tenute ben presenti nell'operare la scelta fondamentale di fronte alla quale ci troviamo oggi in questo campo. Dobbiamo consentire un afflusso senza limiti né restrizioni, lasciando giocare liberamente le forze di mercato e le iniziative umane, oppure dobbiamo sottoporre questo fenomeno ad un controllo e ad una programmazione più o meno rigida?

Per la tesi « liberista » o « permissivista » sono state elaborate varie giustificazioni. Esse mirano in sostanza a dimostrare che l'afflusso di lavoratori stranieri, così come si verifica nella società italiana di oggi, non deve costituire affatto un motivo di preoccupazione. Secondo queste tesi, i lavoratori stranieri occupano certi « interstizi » del mercato del lavoro, rifiutati dagli italiani; essi hanno dunque una funzione compensativa, e non sostitutiva rispetto agli italiani, e concorrono anzi a compensare certi squilibri del mercato del lavoro (e talvolta a correggere certi suoi aspetti « perversi »).

Questa analisi è certo utile per rendersi conto di quanto si è verificato in Italia negli anni scorsi ed è sostanzialmente valida ancora oggi. Ma essa trascura i dati fondamentali ai quali ho accennato prima, e non può dun-

que costituire una base per le scelte di fronte alle quali ci troviamo oggi. Infatti, portate alle loro conseguenze e proiettate nel tempo, queste argomentazioni non reggono.

Non è vero che, lasciato a se stesso, l'afflusso di lavoratori extra-comunitari si limiterebbe sempre solo a riempire i vuoti lasciati dagli italiani sul mercato del lavoro: al contrario il diritto alla mobilità professionale e l'accesso alla formazione professionale su piede di parità con i lavoratori italiani escludono che i lavoratori stranieri possano essere permanentemente confinati in certi ghetti occupazionali.

Non è vero neppure che l'afflusso di lavoratori extra-comunitari troverebbe sempre nella domanda insoddisfatta del mercato del lavoro italiano un proprio regolamento automatico. Un sistema di reclutamento di questo tipo, attraverso l'arrivo spontaneo ed incontrollato di lavoratori clandestini, poteva funzionare (e di fatto ha funzionato in vari Paesi europei) solo nel periodo del boom. A parte ogni considerazione morale e politica, oggi un sistema del genere non funzionerebbe più. Inoltre la pressione migratoria dai Paesi in via di sviluppo è tale che l'afflusso di lavoratori da quei Paesi può continuare — come linea di tendenza — ben oltre le possibilità di assorbimento del nostro Paese; se le forze in gioco fossero lasciate interamente a se stesse, il punto di equilibrio tenderebbe ad essere quello in cui i lavoratori immigrati finirebbero per trovarsi nel Paese di accoglimento in condizioni di vita analoghe a quelle del Paese di provenienza. Nella realtà questa tendenza viene contrastata da uno sforzo collettivo di solidarietà nei loro confronti; ma questo onere finisce per ricadere non sui datori di lavoro che hanno tratto vantaggio dall'utilizzo di mano d'opera straniera, bensì sulla società tutta intera del Paese di accoglimento.

Infine vanno tenute nel giusto conto le conseguenze sociali a lungo termine di un afflusso incontrollato di stranieri; ed è noto che quando le collettività straniere raggiungono un certo limite di tolleranza, sorgono più o meno in tutti i Paesi problemi di convivenza e reazioni di rigetto. E non c'è ragione per ritenere che il nostro Paese ne sarebbe immune.

6. Il problema che si pone è allora: siamo in grado di emanare e di applicare effettivamente una regolamentazione che metta fine all'immigrazione illegale ed all'impiego clandestino di lavoratori stranieri? E una volta riportato sotto controllo l'afflusso dei lavoratori stranieri, possiamo permetterci un ricorso illimitato a questo tipo di mano d'opera, oppure dobbiamo limitarlo sulla base di ben precise priorità?

Certo non esistono soluzioni miracolose. Ma i disegni di legge di iniziativa governativa oggi all'esame del Parlamento mirano appunto a risolvere questi problemi: sanare la posizione dei lavoratori già presenti in Italia; lottare contro l'immigrazione clandestina mediante un insieme coordinato di misure; garantire i diritti dei lavoratori stranieri regolarmente ammessi; programmare rigorosamente i flussi futuri di lavoratori extra-comunitari in relazione alle possibilità di accoglimento del nostro Paese.

L'immigrazione straniera in Italia: il quadro di riferimento teorico

La teoria economica, da sola, non è in grado di spiegare un fenomeno così complesso qual è quello dei flussi migratori, poiché molteplici sono i fattori — di natura, oltre che economica, culturale, politica, geografica e sociale — che concorrono a determinare i movimenti internazionali di forza lavoro. Il contributo che l'analisi economica può, tuttavia, offrire alla comprensione del problema — più precisamente, quello che concerne l'immigrazione straniera nel nostro paese — passa attraverso l'esame di come funziona il mercato del lavoro nell'attuale fase di sviluppo capitalistico.

In particolare, ci si domanda perché il nostro sistema produttivo « richieda » lavoratori stranieri allorché l'economia nazionale accusa tassi di disoccupazione prossimi al 10%. L'apparente paradosso di compresenza di un fenomeno immigratorio e di una elevata disoccupazione viene superficialmente interpretata come una « contraddizione » del sistema produttivo: da una parte esso tenderebbe allo spreco delle risorse umane disponibili non impiegandole totalmente, dall'altra farebbe sì che quote aggiuntive di forza lavoro vengano immesse sul mercato locale senza una precisa prospettiva occupazionale.

In realtà alcune teorie economiche forniscono spunti interpretativi nell'ambito dei quali, non solo svanisce l'aspetto contraddittorio di questo fenomeno, ma anzi, ne viene messo in rilievo il ruolo di « funzionalità » al sistema capitalistico. Si tratta di quei filoni di pensiero che, da un lato, si rifanno al concetto marxiano di *esercito industriale di riserva*, e dall'altro, si agganciano alle più recenti analisi che individuano sul mercato del lavoro una crescente *segmentazione* nella domanda e nell'offerta di manodopera.

Per poter argomentare simili interpretazioni è bene richiamare, in primo luogo, alcune caratteristiche dell'immigrazione straniera in Italia¹.

Alcune indagini hanno messo in evidenza che, tra i vari fattori all'origine dei flussi di immigrazione, un importante richiamo della forza lavoro straniera è esercitato dall'esistenza di spazi occupazionali lasciati liberi dalla manodopera locale².

Il fatto che 3/4 della popolazione immigrata sia di provenienza extracomunitaria porta a dedurre che la disponibilità di « posti vacanti » è legata

¹ Per una più esauriente ricognizione di questi elementi si rinvia alle note presentate a questo dibattito da N. FEDERICI: *Le caratteristiche della presenza straniera in Italia e i problemi che ne derivano*, e G. GESANO, *Problemi e caratteri particolari dell'immigrazione straniera in Italia*.

² Cfr., ad esempio, quanto rilevato nella ricerca « L'immigrazione straniera nel Lazio », a cura dell'Ente Confederale per la Formazione Professionale e del Centro Studi emigrazione ed immigrazione, in « Lazio Regione », n. 12-14, 1980.

a requisiti della domanda tali da non poter essere normalmente soddisfatti né da un'offerta locale, né da quella relativa ai paesi limitrofi; si tratta invece di « segmenti » della domanda generalmente caratterizzati da:

- bassi salari
- pesantezza e nocività nelle condizioni di lavoro
- precarietà occupazionale
- insufficiente gratificazione sociale
- limitata qualificazione richiesta;

caratteristiche, queste, che chiamano in causa il raffronto tra le diverse fasi dello sviluppo economico attraversate dai paesi oggetto di emigrazione-immigrazione.

Molti dei fattori sopra elencati hanno avuto trattazione in quella parte della teoria economica rivolta ai problemi del lavoro. I rapporti di causa-effetto tra variabili sono, tuttavia, spiegati in modo diverso a seconda del filone di pensiero che muove ogni tentativo di lettura del fenomeno. Sembra pertanto utile, a questo punto, passare brevemente in rassegna quegli elementi concettuali che, prelevati dai principali approcci teorici, potrebbero concorrere ad una spiegazione esauriente e completa del problema in esame.

L'impostazione che si rifà allo schema *marxiano* (classico) trova nel concetto di « alienazione » (inteso come processo di estraneazione dovuto alla non proprietà dei mezzi di produzione e alla non partecipazione al prodotto finale) un principio fondamentale alla base dell'atteggiamento di rifiuto del lavoro da parte dei salariati. Questi, tuttavia, condizionano la propria offerta sul mercato del lavoro alla possibilità di percepire un « salario di sussistenza », rispetto al quale sono del tutto disponibili a vendere la propria capacità lavorativa.

I due elementi — alienazione e salario di sussistenza — non giocano un ruolo contraddittorio fin quando l'offerta si vede costretta ad accettare le alienanti condizioni di lavoro come unica fonte di reddito per riprodurre la propria capacità lavorativa. Quando, invece, esiste per i lavoratori (o per una parte di essi) una benché minima opportunità di esser mantenuti a livello di sussistenza³, può allora prevalere la componente di alienazione quale fattore di rifiuto ad accettare posti disponibili caratterizzati da bassa qualificazione, pesantezza, scarsa gratificazione sociale.

La rigidità dell'offerta che viene così a manifestarsi rispetto a particolari segmenti di domanda potrebbe comportare una spinta in aumento dei salari relativi; ma è qui che l'afflusso di lavoratori stranieri, disponibili sul mercato alle condizioni imposte dalla domanda, viene a svolgere il ruolo di « esercito di riserva », con effetto calmieratore sulle retribuzioni.

Si avrà modo di approfondire più avanti il meccanismo attraverso cui

³ Per l'esistenza di un mercato marginale dove svolgere attività saltuarie o precarie, oppure grazie a trasferimenti di reddito da parte dello Stato, o ancora per sostentamento economico da parte della famiglia.

opera questo serbatoio di manodopera all'interno di un mercato particolarmente « segmentato ». Si ritiene invece importante sottolineare qui che, mentre per Marx non esiste un problema di scelte dal lato dell'offerta (poiché considera i lavoratori generalmente disponibili al salario di sussistenza), per i *classici* — e in particolare per Smith — si considera la possibilità che ci siano opzioni tra diversi tipi di lavoro. Ciò che guida le scelte occupazionali sarebbero, inoltre, non tanto i « salari comparati », quanto i « vantaggi netti comparati ». In questi vanno quindi considerati tutti quegli elementi che rendono più attraente un'occupazione rispetto ad un'altra: la remunerazione, per quanto possa crescere in termini relativi, non sempre compensa l'instabilità, la pesantezza, la scarsa gratificazione o altre caratteristiche di natura più prettamente soggettiva o sociale.

L'analisi *neoclassica* del mercato del lavoro utilizza in misura più massiccia i fattori psicologici che guidano la scelta di un'occupazione, fino a dar loro un peso determinante nella costruzione dell'intero apparato teorico marginalista. Laddove, infatti, nel pensiero dei classici, tali fattori risultano irrilevanti nella determinazione dell'offerta complessiva (comunque ipotizzata esuberante rispetto alla domanda), essi debbono invece essere confrontati, secondo lo schema neoclassico, con la variabile salario per poter tracciare una vera e propria « funzione » d'offerta. È così che vengono formalizzate curve crescenti al crescere del salario, fin quando la « utilità marginale del danaro » (legata alla retribuzione percepita) supera la « penosità » del lavoro. Potrebbero invece aversi inversioni di tendenza della funzione quando, a redditi più elevati, la pesantezza del lavoro è tale da far preferire tempo libero o altra attività non lavorativa.

Agganciata a questa teoria si sviluppano tutte quelle tesi ⁴ che mirano a spiegare la restrizione dell'offerta di lavoro, e la conseguente caduta dei tassi di attività, rilevata in Italia all'inizio degli anni settanta. L'aumento del reddito pro-capite (e di quello del nucleo familiare, soprattutto) avrebbe consentito alle quote marginali delle forze di lavoro (giovani, donne ed anziani) di non cercare attivamente un lavoro e/o di rifiutare quel tipo di occupazione precaria che veniva tradizionalmente affidata loro. Da qui gli spazi occupazionali lasciati liberi ai lavoratori stranieri.

La teoria poc'anzi esposta è stata tuttavia confutata da chi ⁵ ha dimostrato che laddove (al Nord) esistono redditi pro-capite più elevati si registrano anche più alti tassi di attività. Non è, dunque, una migliore situazione di benessere che può incoraggiare a ritirarsi dal mercato del lavoro; al contrario, un periodo di congiuntura sfavorevole può « scoraggiare » dal presentarsi come offerente.

⁴ Cfr. G. DE MEO, *Evoluzione e prospettive delle forze di lavoro in Italia*, in P. Leon e M. Marocchi (a cura di), « Sviluppo economico italiano e forza lavoro », Padova, Marsilio 1973.

⁵ Cfr. G. LA MALFA e S. VINCI, *Il saggio di partecipazione della forza lavoro in Italia*, in P. Leon e M. Marocchi, cit.

Nel momento stesso in cui ci si rende conto che la variabile reddito non è l'unica a spiegare i comportamenti dell'offerta di lavoro (subentrando, ad esempio, il fattore educativo nella componente giovanile, il sistema pensionistico per gli anziani e le strutture sociali per l'offerta femminile), si avverte la necessità di abbandonare l'ipotesi neoclassica di legame funzionale tra salario — sia pure ponderato con gli elementi psicologici di cui sopra — e quantità di lavoro offerto. Ciò che va soprattutto rigettata è l'assunzione di « omogeneità » del fattore lavorativo implicita nella determinazione di quel tipo di offerta.

Si tratta allora di leggere all'interno delle singole componenti del mercato del lavoro (sia nell'offerta che nella domanda) per individuarne quei caratteri differenziali in base ai quali si è proceduto, già a partire dagli anni cinquanta, ad un continuo processo di « sostituzione » tra lavoratori ritenuti più o meno produttivi: processo che da alcuni anni coinvolge anche buona parte della manodopera straniera.

Studiosi dello sviluppo economico⁶ hanno messo in luce come, soprattutto nel periodo post-bellico, si sia assistito, contemporaneamente agli elevati flussi migratori verso l'estero, a spostamenti territoriali e settoriali della popolazione attiva all'interno del tessuto produttivo nazionale.

Nel periodo di sviluppo « estensivo » le quote marginali sono state immesse in larga misura anche nei settori trainanti dell'economia, per poi esserne espulse nel periodo di congiuntura sfavorevole: processo questo che ha comportato notevoli variazioni nei livelli di produttività del sistema.

Tale spiegazione poggia su uno schema teorico di matrice *ricardiana*⁷. Il presupposto fondamentale è l'esistenza di lavoratori a diversa produttività (ordinabile in decrescenza più o meno come avviene per la terra) che costituisce l'elemento discriminante per un loro impiego nel sistema produttivo.

Secondo tale impostazione, l'emigrazione verso il Nord, da una parte avrebbe consentito nelle aree più industrializzate la sostituzione di lavoratori meno produttivi con quelli più produttivi (differenziati in base all'età, al sesso e ad altre caratteristiche soggettive), dall'altra avrebbe fornito nelle zone di insediamento un serbatoio di forza lavoro meno qualificata per molti lavori dell'area marginale. Per le occupazioni domestiche (pulizie di casa, assistenza ai bambini, ecc.) ad esempio, ci si è spesso rivolti in passato, e nelle zone dove più elevato è il tasso di occupazione femminile, alle persone che appartenevano ai nuclei emigrati dal Sud o provenienti dai settori in declino, quale l'agricoltura. Una volta attenuati

⁶ Cfr. M. D'ANTONIO, *Sviluppo e crisi del capitalismo italiano 1951-1972*, Bari, De Donato, 1973; A. GRAZIANI (a cura di), *Crisi e ristrutturazione dell'economia italiana*, Torino, Einaudi, 1975; M. SALVATI, *Sviluppo economico, domanda di lavoro e struttura dell'occupazione*, Bologna, Il Mulino, 1976.

⁷ Cfr. M. DE CECCO, *Una interpretazione ricardiana della forza lavoro in Italia nel decennio 1959-1969*, in P. Leon e M. Marocchi, cit.

i flussi migratori interni, per quel tipo di occupazioni si tende ora a far ricorso alla manodopera straniera.

L'apporto specifico dell'analisi neoricardiana al tentativo di interpretazione dei flussi migratori consiste, dunque, nell'aver posto l'accento sulla selettività della domanda, rispetto alla quale possono riscontrarsi dei « vuoti » di disponibilità dal lato dell'offerta. Il fatto di discriminare la forza lavoro in base alla relativa produttività (concetto strettamente legato, nell'accezione di De Cecco, alla « disponibilità » di tempo, oltre che alle capacità fisico-intellettuali), fa sì che anche all'interno dei segmenti di domanda si attui una sostituzione a favore di lavoratori ritenuti più produttivi (o meno costosi): laddove si avverte la scarsità di lavoratori « primari » (maschi, in età centrale) si ricorre alla manodopera straniera con le stesse caratteristiche; ugualmente accade nel segmento delle occupazioni marginali dove la parziale disponibilità dell'offerta locale incide sulla relativa produttività, così da far preferire la forza lavoro immigrata ritenuta più produttiva a parità di costo⁸.

Anche gli approcci di matrice *keynesiana* sono attenti alla dinamica della domanda per osservarne gli effetti sul comportamento dell'offerta di lavoro. Tra le motivazioni di « rigidità » di quest'ultima viene, così, indicata la particolare situazione di incertezza che pervade l'intero sistema economico: incertezza nelle fasi congiunturali della domanda (sia di beni che di lavoro), incertezza nelle condizioni di inserimento sociale dei lavoratori migranti come freno agli spostamenti territoriali interni, incertezza nella prospettiva di mobilità professionale connesse al tipo di lavoro richiesto. Questo può in parte spiegare perché molti giovani, particolarmente quelli con più elevato grado di istruzione, rifiutino taluni lavori, aspirando invece al cosiddetto « posto sicuro ».

Fin qui i tratti essenziali di alcune linee di pensiero che possono rivelarsi utili a comprendere la complessa problematica della immigrazione straniera.

Alcuni tasselli del mosaico finora abbozzato possono sembrare reciprocamente integrabili all'interno del quadro di riferimento teorico richiamato; altri, anziché complementari, appaiono piuttosto in posizione alternativa rispetto ad una visione d'insieme che, pur valendosi dell'apporto di diverse teorie, conservi al suo interno una compattezza ed una omogeneità nella capacità esplicativa del fenomeno.

La visione ricardiana e *keynesiana*, ad esempio, pur avendo il merito di porre in relazione le caratteristiche dell'offerta con le peculiarità della domanda — ciò è utile, ai nostri fini, per non rischiare di interpretare il rifiuto o l'accettazione di un lavoro come semplice comportamento di natura psicologica — riconducono la spiegazione del problema a fattori pu-

⁸ Si pensi alle collaboratrici domestiche di nazionalità straniera che manifestano una disponibilità di tempo, legata soprattutto alla soluzione di problemi di vitto e alloggio, non certo riscontrabile nelle condizioni di offerta della manodopera locale.

ramente congiunturali, mentre si è qui convinti che la questione vada esaminata in un'ottica strutturale di lungo periodo.

Il confronto più interessante appare, comunque, tra l'approccio neoclassico e quello marxiano, poiché le rispettive strutture concettuali differiscono al punto tale da dover optare per l'una o l'altra chiave di lettura.

Lo schema neoclassico — si è detto — ripone nel meccanismo di aggiustamento di un mercato concorrenziale la fiducia che domanda e offerta di lavoro si incontrino in posizione di equilibrio (primo punto di sostanziale divergenza rispetto alla teoria di Marx).

Differenziali distributivi potranno sussistere, ma dovranno rispecchiare le produttività marginali dei singoli fattori. È così che a differenti tipi di attività produttiva corrisponderanno diverse remunerazioni, in quanto esse dovranno, da un lato (quello della domanda), coprire proporzionalmente la relativa produttività, dall'altro (quello dell'offerta), compensare fattori di penosità e di utilità marginale cui il lavoratore condiziona la propria disponibilità ad accettare un'occupazione. La libera circolazione del fattore umano sul mercato internazionale fa sì che ci sia un'offerta disponibile per quei segmenti di domanda in cui il mercato locale appare « saturo » (con disoccupazione specifica prossima allo zero).

In cosa dunque difetta il ragionamento neoclassico e in cosa, al contrario, può sembrare convincente?

Il legame tra rifiuto soggettivo e penosità per certi tipi di lavoro è, senza dubbio, un elemento accattivante per sposare tale teoria. Ma allora, non sarebbe sufficiente agire sui differenziali retributivi per compensare tale penosità e cercare di rendere « disponibile » la parte di offerta che si « rifiuta »?

Se i lavoratori stranieri accettano di lavorare anche a salari più bassi di quelli richiesti dalla manodopera locale ciò è semplicemente da spiegare in termini di maggiore utilità marginale da essi attribuita a quei redditi?

Come mai alcune esperienze — italiane ed estere — hanno dimostrato che difficilmente si riesce a riequilibrare il mercato facendo leva sui differenziali salariali?

Alcune indagini⁹ hanno, d'altra parte, evidenziato che il legame tra offerta (o rifiuto) e retribuzione risulta sempre più debole, mentre sembrano avere un ruolo sempre più decisivo nelle condizioni di disponibilità al lavoro gli aspetti di « gratificazione sociale » e di « piacevolezza » del lavoro stesso. Sono questi elementi tutti da considerare nell'ambito di un'analisi che riguardi i comportamenti psicologici della popolazione, o sono in qualche modo spiegabili all'interno di una teoria economica?

La versione neoclassica recepisce nei propri strumenti analitici concetti di natura psicologica, che sono, però, di difficile (e spesso arbitraria) quantificazione, soprattutto quando si ambisce a misurarne le variazioni « marginali » all'interno di una specifica funzione matematica. Le ipotesi

⁹ Cfr. nota di N. Federici al presente dibattito.

di « razionalità » che accompagnano le scelte dei singoli operatori economici — compresi i lavoratori italiani o stranieri — poggiano, per l'appunto, su tali relazioni deterministiche tra variabili economiche e quelle psicologiche (salario e produttività, utilità e penosità, tutte espresse in termini marginali).

Nel pensiero marxiano, al contrario, le variabili di natura soggettiva hanno un peso irrilevante rispetto all'importanza delle condizioni « oggettive » che determinano l'offerta di lavoro e sulle quali l'analisi economica deve più propriamente soffermarsi¹⁰.

Ciò che, in realtà, consente di rifiutare o di accettare una determinata occupazione non è tanto la valutazione esclusiva di quanto si riceve come retribuzione, quanto la *situazione economica complessiva* (in un confronto tra quanto si ottiene come occupato in certi lavori e quanto si ha in situazione di inoccupazione nell'area marginale) in cui il potenziale offerente si viene a trovare. Ciò che conta è il *livello di sussistenza* di una determinata area socio-economica (non solo familiare, ma anche del contesto produttivo da cui la forza lavoro può trarre reddito) rispetto al quale può esprimersi un'offerta sul mercato del lavoro.

Considerando, per ipotesi, un giovane di medio-alto livello di istruzione, e/o di sesso femminile, e/o in situazione di « marginalità » rispetto al mercato, egli potrà permettersi di rimanere in posizione di inoccupato o impiegato in attività irregolare solo se ha la possibilità di esser mantenuto a livello di sussistenza¹¹.

Ciò che spingerebbe, in altri termini, la forza lavoro straniera ad accettare bassi livelli retributivi e condizioni di lavoro non gratificanti sarebbe, essenzialmente, il differenziale nel livello di sussistenza o l'impossibilità totale di percepire un salario nel paese di provenienza.

Mentre per la forza lavoro locale il livello di sussistenza — riferito alle condizioni di riproduzione della massa lavoratrice dell'intero sistema — può esser garantito o dalla presenza di uno Stato « assistenziale » (attraverso forme di sussidio diretto o indiretto alla disoccupazione), o, più spesso, ricorrendo ad attività svolte nel sottomercato marginale (lavoro occulto, doppio lavoro per qualche componente del nucleo familiare, ecc.), per chi proviene da situazioni di sottosviluppo appare una scelta obbligata quella di dirigersi verso quei sistemi dove esiste una benché minima possibilità di percepire un salario.

¹⁰ Si pensi, ad esempio, al concetto marxiano di « valore d'uso », per certi versi simile al concetto di « utilità » neoclassico; ma questo non viene preso a base di un intero costruito teorico dove invece sembra più rilevante considerare il « valore di scambio » determinato dalle condizioni di mercato.

¹¹ Anche se può apparire simile, la citata spiegazione di De Meo è diversa da quella qui sostenuta: si ritiene infatti che non sia l'aumento del reddito pro-capite (retribuzioni, pensioni, ecc..) a consentire l'inoccupazione, ma che questo — unitamente alle possibilità di percepire reddito nell'area marginale — debba essere confrontato con le condizioni poste dalla domanda perché dia luogo ad un'offerta.

La *segmentazione* del mercato in sub-aree di scambio della forza lavoro, pur essendo determinata da fattori non esclusivamente legati alle trasformazioni economiche e tecniche della domanda, risulta a questa più funzionale: un eccesso generalizzato di offerta su tutto il mercato potrebbe generare tensioni difficilmente controllabili dal lato del sistema produttivo, mentre la frammentazione consente una più facile concorrenza tra lavoratori nei singoli submercati senza che questa influenzi particolarmente le condizioni (salariali e di organizzazione del lavoro) imposte dalla domanda.

Il fatto che i lavoratori stranieri affluiscono soprattutto nell'area delle occupazioni marginali (collaborazioni domestiche e attività normativamente non regolari) o nelle fasce più basse (lavori più pesanti, pericolosi, meno gratificanti) dell'occupazione operaia fa sì che, laddove la domanda appare localmente « satura », sia controbilanciata la tendenza al rialzo delle retribuzioni relative.

Mentre in alcuni submercati (quello intellettuale e quello operaio in generale) l'eccedenza dell'offerta locale è tale da premere costantemente sul salario reale, in altre situazioni torna conveniente alla domanda di lavoro avere un'offerta frazionata in modo tale che il reperimento sul mercato internazionale di manodopera carente all'interno poco interferisca con la precedente disoccupazione e, al tempo stesso, tenga basso il salario sullo specifico mercato. Una disoccupazione interna più omogenea potrebbe, al contrario, agire nel senso di « forzare » la domanda ad adattarsi alle condizioni quantitative (salario, orari di lavoro, ecc.) e qualitative (grado e tipo di istruzione, sesso, età, ecc.) dell'offerta locale.

GIUSEPPE GESANO

Università di Roma « La Sapienza »

Problemi e caratteri particolari dell'immigrazione straniera in Italia

Il processo di trasformazione che, nel corso dello sviluppo capitalistico e dell'evoluzione demografica, porta un paese dalla posizione di offerente di manodopera sui mercati di lavoro internazionale a quella di ricettore di importanti flussi di immigrazione — processo ampiamente provato dalla storia recente di numerosi paesi occidentali e in essi ormai sviscerato nelle caratteristiche e matrici comuni — ha viceversa trovato la società italiana, che ne è stata investita in quest'ultimo decennio, sostanzialmente impreparata e — si potrebbe dire — quasi sorpresa dal fenomeno «nuovo» dell'immigrazione di stranieri. Le autorità e i servizi statistici ancora non hanno adeguato legislazione e rilevazioni alla modifica realtà; i sindacati — ai quali va comunque riconosciuta nella fattispecie sensibilità e lungimiranza — hanno « scoperto » il fenomeno a trasformazione avvenuta e, al di là dell'affermazione di principi irrinunciabili di indiscriminazione, sul

lavoro e nella società, degli immigrati stranieri, negli studi e nelle proposte sindacali è difficile trovare un'analisi e una strategia d'azione adeguata alla complessità del problema; gli stessi studiosi dei fenomeni sociali hanno stentato per lungo tempo ad accettare la rilevanza e l'irreversibilità del flusso di immigrati nel nostro Paese e, ancora oggi, il fenomeno viene spesso etichettato come « nuovo », non tanto per sottolinearne l'attualità, quanto piuttosto ad indicare la sorpresa dell'avvenuto e il disagio derivante dalla necessità di immetterlo in precedenti analisi della società italiana che non lo prevedevano né lasciavano spazio a trasformazioni di questo tipo.

Questa diffusa difficoltà a capire e perfino ad accettare la realtà di una consistente presenza di lavoratori stranieri in Italia, capita sia spietatamente espressa dall'uomo della strada che, davanti a manifestazioni di quella presenza, ricorda (non sempre con spirito xenofobo) le difficoltà economiche della nazione, i suoi numerosi irrisolti problemi, l'alto numero di lavoratori italiani disoccupati, in generale la prolungata crisi economica.

In definitiva, proprio questo patente contrasto tra un fenomeno che richiama alla mente — nella logica e nel ricordo — ricchezza e sviluppo nelle società di immigrazione, e la condizione di difficoltà sempre più gravi che assediano il nostro Paese, rende queste realtà di difficile accettazione e toglie immediata e facile applicabilità ad essa degli strumenti interpretativi altrove elaborati, facendo del caso italiano un esempio al margine di quel generale processo sopra ricordato.

Tuttavia, al di là di attenuazioni e distorsioni imputabili alla situazione economica generale e ai diversi stadi raggiunti nello sviluppo dai vari comparti del nostro paese, e tralasciando alcuni aspetti particolari che caratterizzano il fenomeno quale esso si è da noi manifestato, lo schema interpretativo generale di quella trasformazione risulta sostanzialmente valido anche per il caso italiano. Nella relazione Federici e in altri interventi di questa Giornata — come, del resto, anche in altri studi precedenti — si mette in evidenza come il rifiuto di alcune occupazioni da parte della manodopera nazionale e il più facile e redditizio sfruttamento dei lavoratori stranieri clandestini in occupazioni precarie e/o irregolari giustifichi l'afflusso di immigrati stranieri, anche in presenza di una grossa quota di disoccupazione che, d'altra parte, in notevole misura riguarda le fasce di popolazione ad elevata scolarità.

In questo mio intervento desidero invece tentare di addentrarmi nella analisi di alcuni di quegli elementi che possono aver costituito un fattore di caratterizzazione o, addirittura, di diversificazione del fenomeno, quale esso si è presentato di recente in Italia, rispetto al suo manifestarsi in altri paesi che, in ben diversi contesti generali e particolari, ci hanno preceduti in questa trasformazione.

Un primo riferimento non può che essere demografico: mentre fino a non molti anni fa le migrazioni internazionali da lavoro connettevano soprattutto paesi a diverso grado di sviluppo capitalistico, ma tutti avviati in rapidi processi di crescita sociale ed economica, accompagnata tradizional-

mente da drastiche riduzioni nei livelli di crescita demografica, cosicché la fase di emigrazione da un paese più arretrato veniva contenuta nel tempo e dall'accelerarsi del suo sviluppo economico e dal rallentare dell'aumento della sua popolazione, attualmente si assiste all'offerta di lavoratori provenienti da paesi del terzo mondo che non solo si presentano sui mercati delle nazioni con i quali già esistono vincoli o rapporti derivanti dal passato coloniale, ma circolano sul mercato del lavoro internazionale, guidati in questo dal mutevole crearsi di una qualsiasi domanda, dal modificarsi di norme ed atteggiamenti nei confronti della migrazioni e dal noto fenomeno delle « catene migratorie ».

Per questi paesi è difficile poter prevedere rapidi cambiamenti che ne riducano la pressione demografica interna: in essi si sono toccati livelli di crescita della popolazione ignoti nella storia dei paesi occidentali e, se anche oggi ci si avvia verso una riduzione dei ritmi riproduttivi, l'accumularsi della loro popolazione nelle classi giovanili manterrà vivace per decenni il loro tasso di accrescimento; del resto, lo sviluppo capitalistico ha introdotto in essi soprattutto i suoi aspetti più appariscenti ed accattivanti, quali l'urbanesimo ed il consumismo (ovviamente interpretati all'interno dei gravi limiti derivanti dalle precarie condizioni economiche di quelle società), ma non una sufficiente trasformazione in senso industriale, per cui, non motivati né accompagnati da rilevanti incrementi della ricchezza, quei fenomeni appariscenti sono spesso divenuti la prima tappa in un processo di crisi di identificazione con la cultura d'origine e di ricerca all'esterno di ambiti da cui trarre il necessario non solo per dar risposta ai bisogni primari, ma anche per soddisfare le nuove necessità.

È dunque da prevedere un duraturo periodo di pressione da parte delle popolazioni dei paesi del terzo mondo sui mercati di lavoro dei paesi occidentali¹. D'altra parte, la crisi economica internazionale ed alcune rilevanti trasformazioni organizzative e produttive di tipo « labour saving » hanno compreso talmente la domanda di forza lavoro da costringere molti paesi economicamente sviluppati a espellere, ove presenti, parte degli immigrati stranieri, a chiudere le frontiere a nuovi ingressi non programmati e, ciò nonostante, a patire l'ingrossamento del numero dei disoccupati interni. In altri termini, in concomitanza dell'affievolirsi e sparire dei fatto-

¹ Anche se non rientrate del tutto nella tipologia del « terzo mondo », è il caso di ricordare qualche dato relativo alla Turchia, prossimo nostro *partner* nella CEE e, quindi, con diritto di libera circolazione in Europa dei suoi lavoratori: per almeno i quindici anni a venire si presenteranno *ogni anno* 750-825 mila persone in più nella fascia di età lavorativa, ciò che significa dover creare per esse *ogni anno* qualcosa come 450-575 mila nuovi posti di lavoro in patria o altrove. Si veda, per le prospettive in Europa relative alle migrazioni, la relazione di A. GOLINI, *Size and Growth of Inmigrant Population*, presentata alla III Conferenza Demografica Europea, Strasburgo, 21-24 settembre 1982; ricco di indicazioni al riguardo è anche il volume dell'ONU, *L'offre et les migrations de main-d'oeuvre en Europe: dimensions demographiques (1950-1975) et perspectives*, New York, 1980.

ri attrattivi, nei flussi internazionali di migrazione hanno preso il sopravvento i fattori espulsivi, rafforzati dalle situazioni esplosive, dal punto di vista demografico, economico e sociale, in cui si trova la maggioranza dei paesi del terzo mondo.

Ora, mentre i paesi di più lunga esperienza immigratoria, davanti alle crescenti difficoltà interne del mercato di lavoro, hanno elaborato strategie di atteggiamento nei confronti dei paesi di possibile provenienza di flussi migratori e si sono dotati di strumenti normativi e di controllo per contrastare indesiderati afflussi, altri paesi, tra i quali il nostro, si sono trovati completamente impreparati nell'affrontare la congiuntura. È probabile che su questi ultimi, dunque, si scarichi più facilmente, non appena si crei la minima possibilità, parte di quella pressione esercitata dalle popolazioni del terzo mondo.

Del resto, in un confronto internazionale, l'Italia esibisce livelli di vita ed offre opportunità di lavoro ben superiori a quanto si può dedurre dalle cifre ufficiali, grazie alla ben nota esistenza di un'economia parallela e clandestina. Vi è poi da considerare la sua posizione geografica che ne fa l'approdo naturale, il punto di primo contatto con la realtà del mondo economicamente sviluppato per le popolazioni del bacino del Mediterraneo e dei paesi che su esso più o meno direttamente gravitano. A ciò si accompagna, per tradizione (ma anche per persistente incapacità organizzativa e mancata elaborazione di una vera politica immigratoria) un atteggiamento ambiguo, ma finora sostanzialmente di accettazione dell'immigrato straniero, almeno ai margini della nostra società; e ciò, sia da parte della popolazione, sia da parte delle autorità.

Dall'insieme di quanto fin qui ricordato si può comprendere come il nostro paese, pur nelle gravi difficoltà in cui si dibatte, possa rappresentare una meta ricercata e fors'anche valida nelle prospettive di soluzione dei problemi individuali e familiari più pressanti che assillano le popolazioni dei paesi del terzo mondo a noi più vicini geograficamente o culturalmente.

Quando si parla di migrazioni, in specie internazionali, uno dei precetti più radicati consiste nel pretendere schiacciata nelle posizioni più basse della scala sociale, economica ed occupazionale la totalità della popolazione migrante. È un'immagine di effetto che, pur nata dall'impatto con la dura realtà della stragrande maggioranza degli emigrati, tralascia e confonde fenomeni non privi di rilievo.

Del resto, la storia delle nostre stesse emigrazioni non è fatta solo da braccianti e poveri contadini destinati a svolgere nei paesi di immigrazione compiti umili e privi di qualificazione, ma essa ricorda tutta una tradizione di esportazione di precise competenze professionali ed artigianali, in corrispondenza a palesi necessità nei mercati di lavoro stranieri. Di segno analogo, anche se attuata in forme notevolmente diverse, adeguate alle mutate condizioni in cui oggi si è disposti a prestare la propria opera, è la « nuova emigrazione » che porta in paesi stranieri (soprattutto del terzo mondo)

i nostri lavoratori specializzati, al seguito di ditte italiane o multinazionali, colà impegnate in opere pubbliche.

In modo speculare, l'immagine dell'immigrato straniero non può limitarsi, nel paese di accoglimento, alle figure poste all'estremo inferiore della scala economica e sociale. E ciò è tanto più vero per un paese come l'Italia, verso il quale ci si può spostare dall'estero, in maniera temporanea o tendenzialmente definitiva, per motivi molto vari, che diversificano non solo condizioni e durata della permanenza, ma perfino la tipologia sociale, economica e professionale dei flussi che suscitano.

Anche una volta escluse le permanenze di più breve durata, a qualsiasi motivazione ascrivibili, ma essenzialmente dovute a turismo e ad affari², le presenze di stranieri sul suolo italiano possono essere ricondotte in sostanza ai seguenti gruppi di motivi:

a) *turismo di lunga permanenza*, ivi comprendendo anche i casi di « elezione di residenza » nel nostro paese;

b) *studio o addestramento professionale*, nelle nostre scuole, università, accademie ed eventualmente presso enti o industrie;

c) *professione o status* come, ad esempio, il personale delle ambasciate e degli organismi internazionali con sede o uffici in Italia, i civili al servizio delle forze armate NATO, i religiosi;

d) *asilo o rifugio politico*, spesso manifestato più che da precisi atti formali, dalla provenienza e dalla collocazione temporale del primo arrivo in connessione ad eventi politici nei paesi d'origine, e dalla disperata ricerca di pretesti tali da rimandare lo scadere del permesso e, quindi, il rimpatrio³.

e) *svolgimento o ricerca di un lavoro*.

A quasi tutte queste figure si aggiungono poi eventualmente i familiari, direttamente al seguito dello straniero sopra classificato, o giunti in un tempo successivo, per ricongiungimento familiare.

Sarebbe facile attribuire la qualifica di immigrato ai solo ingressi dovuti a motivo di lavoro (e, naturalmente, ai relativi familiari), in quanto ciò corrisponde a un' impostazione teorica affermata⁴, che colloca i flussi

² La riduzione, dal 1980, del minimo di permanenza da tre a un mese nelle statistiche del Ministero degli Interni relative ai permessi di soggiorno concessi agli stranieri, ha fatto sì aumentare di più di un terzo la valutazione delle presenze nell'anno, ma probabilmente ha confuso ancor più il collettivo di riferimento, includendovi, più che nel passato, flussi turistici e visite d'affari.

³ È da notare che le statistiche ufficiali non prevedono un motivo di richiesta di permesso di soggiorno identificabile come politico: pertanto, i non pochi rifugiati mediorientali, africani o latino-americani si trovano collocati sotto motivi spesso di comodo, per loro e per le autorità stesse che il permesso hanno rilasciato. Un tal modo di procedere assicura però alle autorità di polizia uno strumento di controllo e di pressione su questi « immigrati politici », sempre esposti alla revoca di un permesso che spesso non corrisponde alla realtà della loro situazione nel nostro paese.

⁴ Gli studi più completi, sotto questo riguardo, sono quelli prodotti dallo In-

migratori nell'ambito degli squilibri nei e tra i mercati di lavoro. Tuttavia, così facendo — anche trascurato il grave problema di enumerazione degli ingressi illegali e/o delle presenze clandestine — in Italia, allo stato attuale delle cose, si sottostimerebbe grandemente il fenomeno, sia a causa della maggiore facilità di ottenere un permesso di soggiorno con motivazioni extra-lavorative, sia per il modificarsi, durante la stessa permanenza, del motivo, cosicché accade spesso che un rifugiato, uno studente o un familiare si presentino nel prosieguo sul mercato di lavoro italiano, per svolgere un'attività saltuaria o continuativa, quasi sempre irregolare e, quindi, non denunciabile ufficialmente.

Anche però riuscendo ad integrare opportunamente il quadro della immigrazione in Italia con le presenze clandestine e con questi lavoratori temporanei ed irregolari, esso è ben lontano dal presentare un'immagine omogenea, in linea con quella oleografica di cui si diceva all'inizio, alla quale si avvicinavano invece maggiormente altri paesi nella loro prima fase immigratoria, là dove il processo è stato molto più chiaramente caratterizzato e motivato da deficienze di manodopera interna per le posizioni più subalterne e dequalificate.

Di fatto, la posizione ancora intermedia della nostra economia ed alcune sensibili carenze nella formazione professionale e nei processi organizzativi lasciano spazi occupazionali scoperti da parte della forza lavoro interna non solo nelle posizioni più basse o socialmente meno desiderabili ma, qua e là, anche in posizioni medie ed elevate, dove occorran competenze specifiche non reperibili facilmente sul mercato di lavoro italiano. Altre volte sono gli stessi datori di lavoro, società estere o multinazionali, che preferiscono in linea di massima controllare le loro dipendenze in Italia attraverso personale proveniente dai paesi sede delle case madri.

In casi di questo genere, più che un paese di immigrazione, l'Italia si presenta come sede più o meno temporanea di lavoro per capitali e forza-lavoro straniera, non diversamente — pur in contesti notevolmente diversi — dai paesi interessati dalla presenza della nostra « nuova emigrazione ».

Che il fenomeno di cui parliamo non sia affatto trascurabile lo dimostrano le cifre ufficiali dei permessi di soggiorno che, ad esempio per il 1979, su 61 mila permessi concessi nell'anno per lavoro, indicavano per 31 mila di essi una cittadinanza statunitense, francese, tedesca, inglese o svizzera del beneficiario; per questi lavoratori è evidentemente difficile poter pensare a occupazioni poste ai gradini bassi della scala socio-economica. È comunque facile arguire che questa elevata proporzione non rispetta la realtà della situazione dei lavoratori stranieri in Italia in quanto, mentre gli occupati dei livelli più elevati non trovano alcuna difficoltà ed anzi

ternational Labour Office di Ginevra, nel corso degli anni settanta, seguendo l'impostazione data dal Böhning. Cfr. W.R. BÖHNING, « Immigration Policies of Western European Countries », *International Migration Review*, vol. VIII, n. 2 (Summer 1974), pp. 155-163.

hanno l'interesse a regolarizzare la loro permanenza nel nostro paese, è solo nella fascia delle occupazioni inferiori e, soprattutto, nelle consistenti frange di lavoratori temporanei, sottoccupati o irregolari che troveremo persone immigrate sotto altro fittizio motivo o, addirittura, in modo clandestino: così le cifre ufficiali, tendenzialmente corrette per i lavoratori nelle posizioni superiori o comunque regolari, sottostimano le presenze di coloro che vanno a coprire le posizioni inferiori e quelle marginali.

Per quanto, dunque, fenomeni dalle caratteristiche sensibilmente diverse, sembra però possibile poter ricondurre tutte queste immigrazioni per lavoro, a qualsiasi livello esse si pongano, ad una unica matrice, identificabile con le distorsioni e le carenze presentate dal nostro mercato di lavoro, sia in termini oggettivi (ad esempio specializzazioni non conseguibili in Italia nella misura richiesta), sia negli atteggiamenti dei soggetti che su tale mercato intervengono: con la richiesta, da un lato, di forza-lavoro con determinate caratteristiche o l'offerta di condizioni ormai inaccettabili da parte di una classe lavoratrice matura; dall'altro, con il pretendere posizioni conseguenti al livello di istruzione raggiunto e con il rifiutare occupazioni sgradevoli, socialmente dequalificanti o individualmente poco soddisfacenti.

Ad ogni buon conto, è importante tenere presente la stratificazione occupazionale (e, quindi, socio-economica) degli immigrati per lavoro che deriva da questa situazione, così come è bene non dimenticare la forte presenza di stranieri nel nostro paese dovuta, almeno in prima approssimazione, a cause extra-lavorative: trascurare o sottovalutare queste differenziazioni può portare ad errori clamorosi di valutazione nel numero e nella qualità degli immigrati.

Pur così riqualificata nelle sue diverse e evidentemente non trascurabili componenti, l'immigrazione in Italia, specie quella che è andata aumentando in modo considerevole in questi ultimi anni e che pertanto merita un'analisi approfondita, sembra però in sostanza adeguarsi agli schemi interpretativi sopra ricordati, che fanno dei flussi immigratori per lavoro una sorta di necessario tamponamento per le posizioni inferiori, in una società e in un'economia caratterizzate da una mobilità verso l'alto della popolazione locale sia nella scala occupazionale, sia nei livelli di istruzione e di vita, sia nelle pretese di collocazione e di retribuzione.

Questo tipo di dinamica si dovrebbe manifestare soprattutto nei comparti settoriali e territoriali animati da un più vivace sviluppo o sottoposti a più intensa ristrutturazione, così come è di fatto avvenuto in genere, nel passato, negli altri paesi di immigrazione. Se ciò fosse vero anche nel caso italiano, non sarebbe difficile individuare e perfino prevedere per il futuro gli ambiti in cui si è avuto o si avrà bisogno di lavoratori immigrati. Tuttavia, in Italia, mentre alcune ristrutturazioni (ad esempio quelle nell'agricoltura di molte nostre aree) si presentano ancora come riammodernamenti che ridimensionano il numero degli addetti e riqualificano le loro funzioni, molti sviluppi recenti, specie nella grande industria, si sono in-

dirizzati verso l'eliminazione dei compiti più gravosi e meno qualificati, eseguiti ora attraverso il ricorso sempre più ampio all'automazione degli impianti produttivi. Così, l'utilizzazione della manodopera straniera per le mansioni inferiori, disertate dai lavoratori italiani, va di fatto ricercata in quei settori e in quelle dimensioni aziendali che non permettono o non rendono economiche trasformazioni di questo genere ⁵.

Un esempio per tutti è dato dal ramo dei servizi domestici: limitato nelle possibilità di autonome trasformazioni, non adeguatamente sostituito da più moderne forme di organizzazione sociale e di vita familiare e, peraltro, abbandonato in massa, almeno per le forme che più si rifanno ad una condizione servile, dalla forza-lavoro italiana, ha cercato nel corso degli anni settanta una parziale compensazione con l'assorbire lavoratori provenienti da alcuni paesi esteri ⁶.

La mancanza di uno stretto collegamento — così come era invece avvenuto per i precedenti flussi migratori europei da lavoro — tra sviluppo del settore industriale ed immigrazione, comporta due importanti conseguenze sulla distribuzione della presenza di lavoratori stranieri in Italia: da un lato questa manodopera si ritrova soprattutto nel settore terziario, nei rami del servizio e del commercio; dal punto di vista territoriale, poi, viene a mancare una chiara concentrazione nelle aree industriali, mentre si assiste a una netta convergenza verso i centri urbani principali, che non solo sono le sedi caratteristiche di quel tipo di occupazioni, ma che offrono anche gli spazi per l'inserimento di attività, legali e non, ai margini della vita economica.

Questi aspetti particolari della recente immigrazione straniera in Italia, pur se la differenziano in parte dall'esperienza di altri paesi, non sembra possano mettere in crisi il modello interpretativo di funzionalità dei flussi provenienti dall'esterno alle esigenze del mercato di lavoro interno. Viene accentuata, semmai, quella componente del processo ipotizzato, riconducibile alle trasformazioni sociali avvenute nella collettività di accogliimento: una occupazione viene in tal caso rifiutata dalla forza lavoro nazionale (e quindi resa disponibile per la manodopera immigrata) non tanto per le sue caratteristiche retributive o contrattuali, ma soprattutto in base alla sua inadeguatezza in termini di soddisfazione personale e di apprezzamento sociale; ciò implica una profonda modifica nei valori di riferimento, un'oggettiva crescita nei livelli culturali e un mutato atteggiamento nei confronti

⁵ Si potrebbe dire che sotto questa forma, il ricorso alla manodopera straniera, specie se impiegata irregolarmente, può rappresentare un mezzo per rinviare nel tempo i processi di riammodernamento produttivo, in quanto consente, attraverso i risparmi sul costo manodopera, il mantenimento nel mercato di forme di produzione e di organismi altrimenti marginali.

⁶ Val la pena notare che già nelle cifre ufficiali dei permessi di soggiorno tra le attività propriamente lavorative i « domestici » seguono solo il vasto raggruppamento degli « impiegati privati » e precedono di gran lunga tutte le altre attività.

del lavoro, non più visto dalla maggioranza delle persone unicamente come una faticosa fonte di necessario reddito⁷.

Questo tipo di trasformazioni è di fatto avvenuto e per alcuni versi sta ancora avvenendo nell'Italia contemporanea: pur se più sensibili ed evidenti negli effetti in ambito urbano, esse hanno interessato praticamente tutta la nostra società, comprese le sue parti economicamente e socialmente meno avanzate. Non deve dunque destare sorpresa il fatto che anche in queste zone arretrate della nazione i lavoratori siano stati sostituiti in alcune particolari mansioni da forza-lavoro immigrata: al rifiuto psicologico e sociale verso le occupazioni sgradevoli si può qui forse aggiungere la non accettabilità, da parte di una forza-lavoro ormai sindacalmente matura, di condizioni di lavoro o di retribuzione gravose e non regolari, offerte da datori di lavoro che tentano di perpetuare rapporti ormai obsoleti.

DAMIANO BONINI

Ufficio Internazionale CISL di Milano

Non farò un intervento di tipo ideologico, mi limiterò a fare semplicemente alcune considerazioni, che emergono dai dati dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione di Milano, e della locale Questura, per valutare la situazione della presenza di lavoratori immigrati nella realtà locale.

Consentitemi solamente una piccola digressione polemica con qualche relatore intervenuto in precedenza. Alcuni, infatti, hanno affermato la necessità di prestare attenzione all'adozione di atteggiamenti permissivistici e valutato pericoloso ed anacronistico il consentire ingressi indiscriminati.

Per chiarezza vorrei ricordare che dal 2-3-1982, col telegiornale n. 14194 del Ministero del Lavoro, si dava indicazione agli UPLMO di « non dar corso alle domande di autorizzazione al lavoro presentate successivamente alla data della circolare per l'assunzione di cittadini extracomunitari ancora all'estero ». L'indicazione è stata ribadita col telegiornale n. 14677 del 14-5-82 dello stesso ministero.

Le frontiere sono quindi già bloccate da più di 12 mesi! Ora un conoscitore attento del problema sa che nelle disposizioni applicative della legislazione, che si vorrà emanare, sarà possibile mantenere questo blocco, almeno fino a quando non avranno trovato applicazione le « Disposizioni Transitorie »; inoltre, se l'idea di « programmazione degli ingressi » presente in quasi tutti i disegni di legge presentati alle Camere e le possibilità di rimpatrio in caso di disoccupazione o di diniego di regolarizzazione saranno mantenute, comporteranno di fatto una drastica riduzione delle presenze.

⁷ Questa impostazione si trova teoricamente sviluppata in W. R. BÖHNING, *Basic Aspects of Immigration and Return Migration in Western Europe*, International Labour Office, WEP 2-26/WP. 1, Ginevra 1975.

Vorrei infine ricordare l'affermazione contenuta in una sentenza della 3^a Corte di Appello di Milano, emessa nei giorni scorsi. « Gli stranieri che non riescono a trovare lavoro e che non si trovano in Italia per motivi politici dovrebbero essere rimpatriati. L'osservazione — dice la sentenza — è stata svolta in questa sede perché le autorità amministrative intervengano preventivamente e tempestivamente per evitare il ripetersi di fatti criminosi ». Viene quindi spontaneo chiedersi se non si voglia con discorsi allarmistici preparare il terreno all'introduzione di provvedimenti restrittivi all'utilizzo di manodopera immigrata sull'esempio di paesi come la Germania e la Francia che, nella realtà italiana, avrebbero semplicemente un effetto disincentivante ai fini di una regolarizzazione degli immigrati già presenti sul territorio.

Sono venuto quindi a toccare il problema dell'immigrazione irregolare che peraltro mi riproponevo di affrontare in questo intervento. Una dirigente sindacale tedesca, in occasione di un incontro sull'argomento, disse che bisognava prendere atto che « l'irregolarità ha la caratteristica di presentarsi come una botte senza fondo ». Interessanti, come conferma, sono stati i lavori della 43^a sessione del C.C.M.I.E. (Comité Catholique pour la Migration intra-Européenne) del marzo 1983. Il tema della sessione era « I migranti extra-europei e specialmente i migranti in condizione irregolare » e le relazioni presentate dai diversi gruppi nazionali indicavano che:

a) in Francia su una stima di 300.000 irregolari avanzata all'atto dell'emanazione del procedimento eccezionale di regolarizzazione, solo 150.000 immigrati, in condizione di irregolarità avevano presentato i loro dossiers alle apposite commissioni.

b) Per la Svizzera si avanza l'ipotesi di 30.000/50.000 presenze irregolari. La maggioranza di questi è di origine europea, anche se si può ipotizzare che il numero degli extraeuropei sia tendenzialmente in ascesa.

c) Per l'Olanda la stima è di 20.000/50.000; può essere un riferimento utile la campagna di regolarizzazione, effettuata nel 1975: allora 18.000 irregolari si presentarono alle autorità competenti e più di 15.000 ottennero un permesso di soggiorno.

d) Per gli altri paesi europei i relatori, pur ammettendo una presenza di irregolari, non hanno avanzato stime.

I motivi di questo tipo di presenze sono sicuramente diversi dalla situazione italiana; sicuramente sono da vedere come conseguenza delle misure di blocco delle frontiere in atto nella maggior parte dei paesi europei dalla metà degli anni '70, anche se a seguito del telex n. 14194 sopra citato si dava indicazione agli UPLMO di « non dar corso alle domande di autorizzazione al lavoro presentate successivamente alla data della presente circolare per l'assunzione di cittadini extracomunitari ancora all'estero ».

Queste considerazioni preliminari non sono state formulate per fare disquisizioni accademiche, ma per prendere atto di una realtà che, spesso, sfugge da schemi logici comunemente accettati.

Peraltro diverso è il nostro interesse. Si vuole dare in questa sede solo una serie di valutazioni e di suggerimenti affinché un procedimento di regolarizzazione dei lavoratori stranieri irregolari presenti in Italia possa avere una reale efficacia. A Milano, a fronte di una stima, effettuata nell'ormai lontano 1978 dal CENSIS, di 50/60.000, i dati relativi alle autorizzazioni al lavoro concesse dal locale UPLMO nel 1981 indicano in 4.700 le prime autorizzazioni ed i rinnovi (non sono indicate le proroghe, che in base agli anni precedenti potrebbero essere valutate intorno alle 500/600).

Mi sembra quasi superfluo confrontare, basandosi sull'esperienza quotidiana di contatto con questi lavoratori, le 1.940 autorizzazioni al lavoro concesse ai cittadini di paesi africani, nel 1981, dal UPLMO di Milano con la stima fatta, dal Ce.S.I.L. (Centro di Solidarietà Internazionale Lavoratori), di ben 15.000 cittadini, solo egiziani, presenti a Milano.

Prendiamo ancora in considerazione i dati dal 1980. Le autorizzazioni al lavoro concesse (fra prime autorizzazioni, rinnovi, proroghe) sono state 4.542, di cui 1.486 (il 32,7%) le prime autorizzazioni. I rinnovi sono stati 2.754, che rappresentano il 77,7% delle autorizzazioni concesse nel 1979 (in totale 3.542) e le proroghe solamente 302, l'8,5% sempre sul totale del 1979. Ma non sono state rinnovate né prorogate ben 486 autorizzazioni concesse nel 1979, in percentuale il 13,7%. Ora se è ipotizzabile che parte di questi lavoratori siano tornati al paese di origine o siano emigrati in altri paesi europei, l'altra parte dov'è finita? Non sono forse diventati irregolari avendo interrotto il rapporto di lavoro? Bisogna forse sfatare il mito che l'irregolare è solo colui che entra in Italia provvisto di visto turistico e vi resta perché ha trovato un lavoro « a nero »?

Come ho già ricordato sopra il Ministero del Lavoro e della Massima Occupazione ha emesso nel 1982 tre circolari amministrative con l'obiettivo di sanare il maggior numero di situazioni irregolari. La prima è il teletato n. 14194 del 2-3-1982, la seconda il teletato n. 14677 del 14-5-1982 e la terza il teletato n. 15106 del 9-9-1982.

Il n. 14194 « in linea con » le previsioni del disegno di legge n. 1812 « dispone che gli UPLMO procedano al rilascio delle autorizzazioni al lavoro richieste a sanatoria di rapporti di lavoro di fatto esistenti alla data « 31 dicembre 1981 », prescindendo dall'accertamento della indisponibilità di lavoratori nazionali. Ma prendiamo in considerazione il dato relativo alle prime autorizzazioni concesse nel periodo marzo-ottobre dall'UPLMO di Milano. Sono 717 e potrebbero realisticamente essere considerate il risultato concreto dell'applicazione del provvedimento di sanatoria.

La locale questura, pur non dando cifre ufficiali, parla di circa 3.000 permessi di soggiorno rilasciati in attesa di « perfezionamento pratica lavorativa » concessi in 12 mesi. Si deve però tenere presente che non sono indicativi del numero di autorizzazioni al lavoro rilasciate. Scendendo nel dettaglio, se consideriamo i dati di queste ultime, concesse nel periodo marzo-ottobre 1982, ai più numerosi gruppi etnici presenti scopriamo che per i

filippini 101 sono state le prime autorizzazioni, 97 i rinnovi e 121 le proroghe; 47 le prime autorizzazioni, 38 i rinnovi e 44 le proroghe per i salvadoregni; 300 circa le prime autorizzazioni e 154 i rinnovi per gli egiziani. Da questi dati si possono, quindi, rilevare gli effetti dei provvedimenti di sanatoria, ma le cifre sono talmente irrisorie, rispetto alle stime degli irregolari, che è possibile concludere con un giudizio negativo sul provvedimento.

GIANFAUSTO ROSOLI
CSER

Aspetti dell'organizzazione comunitaria degli immigrati in Italia

Si è fatto riferimento più volte nel dibattito di oggi alla complessità del quadro economico e sociale italiano in cui l'immigrazione straniera trova spazi, sia pur precari e residui, grazie in particolare all'esistenza di un'economia parallela e sommersa alimentata da un suo mercato di lavoro semi-clandestino. Opportunamente la relazione della prof. Federici ha tracciato un quadro ampio ed esaustivo entro cui analizzare il fenomeno della immigrazione straniera in Italia e tentare anche nuove vie di ricerca.

Di questo quadro complesso vorrei isolare solo alcuni elementi di carattere sociologico, attinenti all'« organizzazione della comunità » e che possono indirizzare verso analisi di tipo territoriale, perché di questo si ha particolare bisogno, essendo in presenza di un fenomeno variamente configurato nelle diverse realtà economico-sociali della Penisola.

Ometto per brevità il problema delle minoranze etniche in Italia, perché esso ha implicazioni di carattere prevalentemente politico-amministrativo, specie nelle regioni confinarie o in situazioni confinarie. Il riferimento potrebbe, tuttavia, risultare interessante per le opportune analogie alle trasformazioni di fenomeni prima temporanei o addirittura nomadici, poi divenuti stanziali e per la domanda culturale che recentemente ne è scaturita: interessanti sono soprattutto gli aspetti etnico-linguistici.

È opportuno notare, in primo luogo, che l'Italia è approdo non solo di immigrazione di bassa qualifica per un terziario incerto e precario, ma anche di un'immigrazione qualificata. Questa avviene in Italia per antica tradizione, per esigenze economiche internazionali e per una serie di ragioni culturali, tra cui anche quelle extra-lavoro. Si potrebbe sommariamente dividere l'immigrazione straniera in Italia in due blocchi, abbastanza simili per peso, molto differenti invece per qualità, composizione, stili di vita e organizzazione: l'immigrazione qualificata e quella dal Terzo Mondo.

La prima, che comprende circa un quarto di comunitari e circa un quinto di americani, presenta caratteristiche opposte alla seconda: è in genere statisticamente valutabile, più visibilmente organizzata ed insediata nelle

aree industriali del Paese, con eccezione per Roma. Importante è l'aspetto della organizzazione comunitaria che si esprime nelle strutture note e consolidate della scuola, della stampa, delle associazioni straniere e dei servizi religiosi di queste comunità. Una approfondita analisi attraverso i bollettini, gli incontri periodici, l'organizzazione delle feste religiose e civili delle comunità straniere in Italia potrà riserbare interessanti elementi di conoscenza non solo su queste comunità ma sulla stessa realtà sociale italiana.

Si osserva, ad esempio, come la componente linguistica abbia una funzione aggregante per « aree linguistiche dominanti », cioè l'inglese e francese. Può risultare perfino difficile disaggregare socialmente la *English speaking community* di Milano, valutabile in oltre 5 mila persone e comprendente oltre alla maggioranza di americani e inglesi, quote di canadesi, australiani, sudafricani, indiani, ecc. La funzione aggregante della lingua per questa comunità composita si evidenzia anche per il fatto che essa si estende a quote di popolazione dal Terzo Mondo, come quella dalle Filippine (indicata attorno alle mille unità) che usa preferibilmente l'inglese come lingua di comunicazione. Ma ancor più, le tre scuole in inglese aggiungono elementi di « complicazione »: nelle scuole americana, britannica e l'internazionale, il 30% - 35% degli alunni (pur con delle oscillazioni ogni anno) è costituito da studenti italiani, nel caso definibili « pro-inglesi » in senso linguistico, con tutta una serie di fenomeni di influsso e diffusione sulla popolazione italiana.

Il caso di Roma, in cui — a quanto risulta — il 4% della popolazione presente è nato all'estero, è ancora più eloquente per la presenza di numerose altre componenti, quali diplomatici e clero di nazionalità estera che evidenziano in dimensione cosmopolita l'aspetto della città. La ricerca prenderà senz'altro in considerazione il caso più complesso di Roma (immigrazione di lavoro, di turismo a lunga permanenza, di studio), e in parte abbastanza noto, dove le istituzioni culturali, religiose, organizzative per gli stranieri raggiungono un numero elevato per la tipicità della tradizione di Roma, centro religioso internazionale.

Di fondamentale importanza è lo studio della organizzazione della comunità etnica. Merita particolare attenzione l'esistenza di servizi religiosi, o in genere di strutture religiose, per una comunità immigrata, perché esse denotano una tendenziale stabilità o continuità del gruppo etnico. Del resto, le varie ricerche storiche e sociologiche, specie con riferimento all'esperienza degli Stati Uniti, hanno rivelato l'importanza di alcune istituzioni, come quella religiosa, per la complessità delle incidenze sul piano sociale.

Per il periodo più attuale, è nota l'abitudine delle multinazionali a creare delle comunità di professionisti, di tecnici con i loro familiari: gruppi in genere temporanei che però vivono a parte, sostanzialmente autonomi rispetto alla società circostante senza particolari « bisogni sociali ». Anche di queste comunità frazionate sarebbe importante conoscere la localizzazione e le caratteristiche.

Ma indubbiamente il caso che riserba maggiore interesse conoscitivo e

scientifico nello studio della organizzazione comunitaria riguarda l'immigrazione dal Terzo Mondo. Infatti ci si sposta verso l'Italia, temporaneamente o definitivamente, per motivi molto vari che diversificano non solo condizioni e durata della permanenza, ma anche la tipologia sociale, economica e professionale dei flussi conseguenti. L'Italia per i lavoratori dal Terzo Mondo può offrire occasioni di lavoro più numerose di quanto non risulti dalle cifre ufficiali, per tutta una serie di ragioni legate prevalentemente alle modifiche intervenute nel mercato di lavoro italiano. Questa immigrazione più dequalificata si colloca ai margini della società italiana; da ciò le sue caratteristiche di « scarsa visibilità », della difficile ponderabilità sul piano statistico e del suo concentrarsi nel terziario basso.

È errato, tuttavia, ritenere che soltanto le collettività più evolute dispongano di un network organizzativo. In realtà non esiste flusso migratorio di una qualche durata e consistenza che non abbia una sua organizzazione interna, anche se condizionata da molteplici fattori esterni. Per gli immigrati che vengono ad occupare le attività abbandonate dalla manodopera italiana, importante è l'organizzazione dei primi momenti che accompagnano l'inseadimento, mentre altre strutture comunitarie più evolute sono demandate ai momenti successivi, quando la comunità si stanza nel territorio.

I centri di accoglienza diventano momenti organizzativi, indispensabili per tutelare e strutturare meglio la comunità. Così a Roma si contano alcune decine di centri di accoglienza, prevalentemente promossi e diretti da istituzioni religiose: oltre che momenti di incontro della comunità, essi sono occasione di promozione culturale, in particolare attraverso i corsi di lingua e cultura italiana che vi vengono promossi. Si contano circa un centinaio di questi centri, sparsi per tutta la Penisola. Queste strutture assistenziali e organizzative sono di capitale importanza per lo studio delle comunità immigrate. Rimane indubbiamente il problema di chiarire meglio, con opportuni approfondimenti e ricerche, la natura e il grado della organizzazione comunitaria, quando si può parlare di comunità e non solo di aggregato.

In particolare andranno approfondite dell'immigrazione dal Terzo Mondo la sua integrazione economica, sociale e culturale nel contesto italiano, la « solidarietà etnica » del gruppo immigrato, come vengono trasmesse, e da chi, le informazioni sul Paese di destinazione e le offerte di lavoro. Da una dimensione antropologico-culturale, — attenta alla specifica cultura di ciascun gruppo, ai problemi della identità etnica in confronto dinamico con la cultura locale, all'organizzazione della *chain migration* —, si dovrà passare ad una attenzione ai problemi sociali degli immigrati (abitazione, scuola, assistenza, ecc.). La domanda scolastica si proporrà immediatamente appena un gruppo fisserà la sua dimora per un certo periodo sul territorio italiano: il caso di Reggio Emilia nei confronti della comunità egiziana ne è una riprova.

Per compiere tutto questo occorre, in primo luogo, un salto di qualità nello studio degli immigrati, non solo secondo un'ottica più moderna e al

passo con gli altri Paesi più avanzati, ma anche con un'apertura e una sensibilità ai gravi problemi sociali che questa immigrazione ancora presenta, senza dimenticare che essa indubbiamente contribuisce con il suo lavoro, sia pure mal retribuito e poco conosciuto, al benessere del nostro Paese.

GIORGIO CHINNICI
Università di Palermo

La criminalità tra gli immigrati arabi in Sicilia

Il rapporto emigrazione-criminalità occupa vasto spazio nella letteratura criminologica e trova risposte spesso contrastanti. Ciò è, in larga misura, da ascrivere alle difficoltà che lo studio di tale problematica presenta soprattutto per la carenza di documentazione statistica.

Risulta, tuttavia, prevalente l'affermazione che gli immigrati producono tassi di criminalità più elevati di quelli che si registrano tra la popolazione di accoglimento.

Esistono in proposito numerose ricerche, in diversi Paesi europei, che analizzano il grado di incidenza che l'immigrazione di stranieri ha sulla criminalità.

Da tali ricerche risulta che il fenomeno presenta aspetti diversi in funzione delle caratteristiche che connotano, a livello di variabili etniche, economiche, culturali, sociali e politiche, rispettivamente i flussi migratori e le popolazioni di accoglimento.

La problematica in questione, fino a pochi anni fa inesistente, o quanto meno irrilevante, in Italia, ha in questi anni assunto rilevanza crescente in considerazione dell'inversione di tendenza avvenuta nel fenomeno migratorio relativo al nostro Paese. L'Italia, tradizionalmente paese di emigrazione, è divenuta, in questi ultimi anni, meta di un notevole e particolare flusso di immigrati dai Paesi del Terzo Mondo e dal Maghreb in particolare.

Inoltre la Sicilia — paradossalmente — malgrado le condizioni di sottosviluppo economico registra la presenza di elevati contingenti di immigrati arabi.

Il gruppo di ricerca dell'Istituto di Statistica Sociale e Scienze Demografiche e Biometriche che indaga il fenomeno ha preso anche in considerazione la problematica criminologica.

Seppure la ricerca sia ancora in una fase iniziale e non si disponga di dati che permettano di dare una visione adeguatamente articolata e completa per quanto riguarda l'intero territorio siciliano, per la zona di Mazara del Vallo, dove si è insediata una vasta comunità araba, in prevalenza costituita da tunisini, le rilevazioni effettuate permettono di tracciare, per grandi linee, la consistenza della criminalità e di effettuare si-

gnificative comparazioni con i risultati di ricerche condotte in alcuni stati esteri.

In particolare si prestano ad una adeguata comparazione alcuni risultati di due recenti ricerche condotte rispettivamente in Francia e nella Germania Federale.

Con riferimento al rapporto Peyrefitte « Réponses à la violence » e allo studio di Anthozoe Chaidon « Interprétation de la criminalité de jeunes étrangers en Allemagne Fédérale au point de vue des données statistiques et scientifiques et d'après la recherche propre », per i quozienti di criminalità medi annui per 100.000 abitanti, distintamente per gli immigrati e per la popolazione indigena si ottiene la tabella seguente:

Quozienti di criminalità per 100.000 abitanti

	Francia	Germania	Italia
Indigeni	1.200	2.500	3.500
Immigrati	2.200	4.200	500

Questi dati sono valori medi arrotondati per periodi successivi al 1975. Per l'Italia il valore medio si riferisce all'intero territorio nazionale per gli indigeni e al territorio di Mazara del Vallo per gli immigrati.

Un confronto immediato di questi valori mette in evidenza il caso alquanto anomalo per gli immigrati di Mazara del Vallo: mentre in Francia e in Germania il tasso di criminalità degli immigrati è circa il doppio rispetto a quello degli indigeni, la criminalità tra i Tunisini nella particolare area territoriale italiana risulta pressoché trascurabile.

Un'altra considerazione che merita essere rilevata riguarda la qualità della criminalità.

In Francia e in Germania i reati degli stranieri oltre ad avere maggiore rilevanza quantitativa presentano anche un indice di gravità superiore rispetto ai reati commessi dagli indigeni, il contrario avviene a Mazara del Vallo dove la criminalità dei Tunisini è a bassissimo indice.

Queste considerazioni, sia pure tenendo in debito conto la limitatezza territoriale dell'indagine, permettono, a nostro parere, di avanzare alcune ipotesi che inducono a rivedere alcune interpretazioni divenute costanti circa l'effetto criminogeno della emigrazione.

La emigrazione infatti storicamente ha interessato masse che si muovono da ambiti rurali a zone urbane industriali, nonché soggetti prevalentemente giovani e di sesso maschile. Poiché queste variabili sono notoriamente correlate positivamente con la criminalità, risulta che le comparazioni tra i tassi di criminalità complessivi per l'intera popolazione locale

ed i corrispondenti tassi per gli immigrati contengono vizi di fondo che ne distorcono ed amplificano il rapporto.

L'esperienza di Mazara del Vallo, trattandosi di una cittadina di ridotte dimensioni demografiche, le cui attività principali sono l'agricoltura e la pesca, mette in evidenza che in assenza dei fattori criminogeni propri delle tradizionali aree urbane di immigrazione il nesso emigrazione-criminalità si configura in termini del tutto inediti.

Lo stato ancora iniziale della ricerca ci induce a non spingerci troppo in affermazioni che il prosieguo e l'ampliamento territoriale della ricerca potrebbero smentire ma un ultimo elemento che ci pare giochi un ruolo determinante nell'inibire comportamenti criminali da parte degli immigrati è di ordine culturale. I Tunisini infatti che qui consideriamo trovano a Mazara del Vallo tratti culturali atti a richiamare modi di vita delle zone di origine che stemperano i conflitti culturali che spesso sono sottesi a molti comportamenti di tipo violento.

ROBERTO BERTUCCI

FABIO GEMELLI

Università di Roma « La Sapienza »

Riflessi sanitari dell'immigrazione in Italia

L'Italia, paese tradizionalmente di emigrazione, negli anni '70 si è trasformata in paese di immigrazione, quantunque già dal secondo dopoguerra si fosse notato un movimento migratorio indotto dal rimpatrio dei connazionali, dal rientro dei prigionieri e dei residenti nelle ex-colonie. La situazione si è andata consolidando con altri flussi quando, dal '70 al '73, il Paese è divenuto meta di transito, o finale, di immigrazioni provenienti dall'Est Europa, dall'Africa, dal Medioriente. Le cause principali dell'afflusso di stranieri da aree economicamente arretrate, vanno ricercate oltre che nella tipologia geomorfologica dell'Italia, facilmente accessibile dal mare e dalle frontiere alpine, nell'intenso traffico commerciale e soprattutto nelle mutate condizioni sociali, economiche, politiche. La collocazione dell'Italia nell'area democratica e liberistica, non solo non ha posto negli anni '70 grosse limitazioni ed ostacoli all'ingresso degli stranieri, ma ha addirittura assunto funzione di richiamo consentendo contemporaneamente una notevole ricettività di profughi provenienti da Paesi con regimi totalitari i più diversi.

Oggi le emigrazioni provengono essenzialmente dall'Africa e dal Medioriente; in misura minore dai Paesi dell'Est. A prescindere dal fenomeno dei rifugiati politici, che ha proprie connotazioni e cause, l'immigrazione assume caratteristiche di scelte individuali con motivazioni finalizzate alla ricerca del posto di lavoro. Le migliorate condizioni economiche hanno consentito, infatti, un notevole assorbimento di manodopera straniera seb-

bene impiegata in mansioni decentrate e ritenute le più umili. Non rientra nell'obiettivo di questo tema analizzare caratteristiche e componenti economico-sociali dell'occupazione straniera in Italia, se non nella misura in cui serva alla chiarezza dell'argomento, né di considerare l'aspetto medico-legale e di medicina del lavoro.

Nostra intenzione è, invece, cogliere gli aspetti generali del fenomeno e quelle caratteristiche medico-sociali che consentano di definire se la presenza incontrollata di stranieri rappresenti un pericolo di ordine epidemiologico, per poi eventualmente sviluppare un successivo approfondimento. Il principale ostacolo per un'esauriente trattazione consiste nella mancata disponibilità di dati attendibili, dal momento che gran parte dei lavoratori stranieri in Italia è presente in condizioni di illegalità o alimenta il lavoro clandestino; quindi la frammentazione delle informazioni al riguardo crea una situazione da « caso limite ». Cioè, il problema condizioni di vita-condizioni di lavoro, viene alla ribalta solo quando la cronaca, la nera, lo solleva alla coscienza di tutti.

L'attuale tendenza migratoria in Italia, forse perché iniziata in forma strisciante, ha sorpreso tanto gli organi governativi quanto le organizzazioni sindacali e politiche¹. Se si escludono i rifugiati per motivi politici, che per altro sono una minima parte, e dei quali si conosce con esattezza il numero perché a loro garanzia opera il Ministero degli Affari Esteri, il fenomeno migratorio in Italia può ricondursi a due filoni principali: per lavoro, studio ed attività di ricerca; per svago o motivi personali. Entrambi i filoni, pur nella distinzione finale, presentano caratteri comuni, come la transitorietà e il rispetto delle norme della pubblica sicurezza per quanto riguarda l'ottenimento dei visti di ingresso. Ma la parte emergente del fenomeno, quella legale, al di fuori delle presenze stagionali, è la classica punta dell'iceberg: la massa preponderante è sommersa nonostante un grande numero di presenze nel nostro Paese — asiatici ed africani — si dissolva perché molte delle emigrazioni, specialmente per lavoro, hanno carattere di transitorietà in attesa di poter raggiungere altri Paesi.

Spesso però la difficoltà di poter accedere in altri Paesi europei modifica la primitiva volontà di passaggio nel territorio italiano in necessità di permanenza, alla ricerca di mezzi di sussistenza. Da questo momento la permanenza assume la fisionomia di clandestinità che, in alcuni casi, sebbene inizialmente preterintenzionale, si tramuta, dopo alcuni anni, in intenzionale; così accade a numerosi studenti stranieri che iniziano un corso di laurea presso le nostre Università, notoriamente di facile accesso e di minor costo, e restano nel nostro territorio avendo contemporaneamente trovato lavoro, quantunque saltuario. Altre volte lo straniero ottiene il visto di entrata per visite a parenti, e permane in stato di illegalità oltre il limite consentito. È praticamente impossibile censire questa massa di stranieri, che si è gonfiata col tempo, ed esercitare un controllo che non

¹ Cfr. SALA A., *Immigrati del Terzo Mondo in Lombardia*, Eurostudio Ed., Milano 1982; CALDO C., *Immigrati Arabi in Sicilia*, Eurostudio Ed., Milano 1982.

abbia le caratteristiche dei provvedimenti polizieschi restrittivi, quanto di consentire le garanzie nei limiti della legge.

Il clandestino è di fatto privo di ogni protezione assicurativa, spesso vive ai limiti della sussistenza. In questo contesto di precarietà assistenziale, particolare importanza ai fini dell'ordine igienico e sanitario, costituisce la stratificazione degli emigrati, cioè la costituzione di veri e propri nuclei creati col fine di ricreare e preservare un minimo di identità nazionale: ognuno accanto alla propria gente. I pericoli più gravi che ne derivano sono da un lato la creazione di gruppi di stranieri organizzati in agglomerati con proprie regole di vita spesso difformi dalle leggi dello Stato, dall'altro il naturale sviluppo di un processo di ghettizzazione, pericoloso anzitutto per gli stranieri, vittime di una doppia emarginazione, poi per l'intero tessuto urbano. Un immediato problema sanitario che nasce da tali agglomerati ove avvengono unioni e nozze, oltre alla promiscuità di vita, in cui non hanno rispetto i minimi igienici assicurati dalla legge, è la nascita di bambini che restano al di fuori delle vaccinazioni d'obbligo e di ogni altra assistenza sanitaria, costituendo un rischio epidemiologico il cui peso attualmente non è valutabile.

Le consuetudini, le abitudini di vita, i comportamenti degli stranieri provenienti da Paesi sottosviluppati, sono spesso difformi da quelle europee, spesso manca, assieme con la coscienza del diritto alla salute, la conoscenza dei servizi di sanità pubblica, e l'informazione su qualsiasi norma di buona condotta sanitaria; donde la possibilità di speculazioni sulla salute, con il conseguente ricorso alla medicina empirica e clandestina, indotto anche dal timore di servirsi della medicina istituzionalizzata, la quale in questi casi poco può fare nel campo della prevenzione e dell'educazione sanitaria.

La composizione degli stranieri ufficialmente entrati in Italia con permessi di soggiorno superiori ai tre mesi è riportata nella tabella 1. Appare subito chiara la dimensione del fenomeno ufficiale e il peso che in esso assume il flusso degli stranieri provenienti da Paesi terzi con scopi dichiarati o no di cercare condizioni di vita migliori di quelle dei Paesi di origine.

Se quanto finora descritto circa il fenomeno della clandestinità è vero (la scarsa letteratura consultata al riguardo sembra confortare la nostra tesi), in Italia dall'82 vi è una potenzialità di cittadini stranieri presenti illegalmente provenienti dal Terzo Mondo, con lo scopo di permanere nel territorio nazionale, che risulta attorno alle 150.000 unità. Nel '70 e nel '76 i permessi di soggiorno rilasciati sono stati rispettivamente 146.989 e 188.251, con un incremento del 29%, mentre nel 1982 rispetto al 1976 l'incremento è stato del 56%: questi dati sono piuttosto da considerare in difetto se ci si riferisce agli stranieri realmente presenti, turisti esclusi.

Un'ulteriore considerazione è costituita dalla polarizzazione del fenomeno migratorio e dalla differenza tra le aree di sedentarizzazione raggruppate, prevalentemente, nei territori del Milanese, per le lavorazioni

industriali, dell'Emilia e del Triveneto per l'agricoltura, della Sicilia per la pesca. Gli aspetti quali-quantitativi sono logicamente differenti, né vale dilungarci oltre; possiamo però subito rilevare che in aree ad alta incidenza di malattie professionali si presentano patologie di importazione, con caratteristiche variabili e mal definite.

C'è inoltre da osservare che uno dei più larghi canali di sfogo per lo straniero in cerca di lavoro è costituito dal servizio di collaborazione domestica e da quello presso esercizi pubblici; in pratica un terziario in stretto contatto non solo con la catena alimentare ma, come nel caso delle collaboratrici domestiche, direttamente coll'individuo. Il reclutamento nel lavoro domestico è collegato a caratteristiche economiche e culturali che spesso comportano un attento controllo igienico da parte della famiglia, datore di lavoro, sul personale assunto, ma la estrapolazione dei dati in nostro possesso, che dimostrano un aumento vistoso di tali lavoratori, impone di considerare che non è sufficientemente sicuro sotto l'aspetto igienico sanitario il mercato del lavoro delle collaboratrici domestiche in genere e particolarmente delle straniere, se non si perviene ad una riorganizzazione del settore e al diretto interessamento dell'autorità sanitaria. Identiche considerazioni sono applicabili al settore dei pubblici esercizi, ove la presenza, spesso saltuaria, dei lavoratori stranieri assunti fuori contrattualità, assume, specie nelle grandi città, caratteristiche preoccupanti.

Il controllo di natura sanitaria rivolto ai lavoratori del terziario va esercitato non soltanto diretto alla prevenzione di patologie di cui possono essere portatori, ma anche nel rispetto dell'integrità fisica del lavoratore stesso che in molti casi lavora senza limiti di orario e con carichi onerosi. Le condizioni di semi-illegalità in cui si trovano gran parte dei lavoratori stranieri presenti in Italia, la notevole loro mobilità eludono, di fatto, ogni possibile misura preventiva delle principali patologie importate, cominciando da quelle controllabili con la tessera sanitaria — è il caso della Sicilia, del Triveneto, dell'Emilia — ma possono essere incrementate anche patologie più generali².

Abbiamo riferito di alcune aree dove la presenza di stranieri risulta preponderante ed abbiamo delineato alcuni aspetti del mercato del lavoro; precisiamo ora che, nelle aree urbane, gli uomini sono impiegati soprattutto nel facchinaggio, nelle imprese di pulizia, nei ristoranti, nei bar, mentre le donne lavorano particolarmente nel settore della collaborazione domestica. La proporzione del fenomeno è rilevabile facilmente controllando le rimesse bancarie per l'estero.

² Cfr. F. SORICE, « Il problema della malaria in rapporto al traffico marittimo », *Giorn. Mal. Inf. e Parass.*, 1980, 32, pp. 439; S. SANGUIGNI, B. S. PAPARU, A. ACETI, C. BIANCHINI, A. SEBASTIANI, « Considerazioni su 52 casi di malaria di importazione osservati presso la Clinica delle Malattie Tropicali ed Infettive dell'Università di Roma, dal 1976 al 1981 », *Il policlinico* 1982, 89, pp. 3-8. WHO, *Information on malaria risk for international travellers*, WKLY, *Epid. Rech.* a 1978, v. 25, 1981; WHO, *Malaria chemoprophylaxis*. WKLY, 1982, v. 57, 381-384.

Paesi Europei, come la Francia, hanno tenuto aperte le frontiere all'immigrazione fino a quando era possibile esercitare un efficace controllo di carattere prevalentemente sanitario³; quando il numero degli stranieri è diventato di vaste proporzioni al punto da rendere impossibile — se non inutile — il controllo sanitario e il peso economico troppo gravoso, siamo oltre la metà degli anni '70, l'immigrazione è stata arrestata e più diffusa è diventata quella clandestina.

La situazione epidemiologica nel nostro Paese è, in generale, pressoché assimilabile a quella degli altri Paesi ad economia avanzata; si differenzia, invece, se l'analisi si sposta alle singole regioni, assumendo caratteristiche peculiari ma comunque spesso discostate dalle principali affezioni che possono interessare gli immigrati. A tale riguardo la patologia a carico del lavoratore straniero presente in Italia può essere suddivisa in: patologia di importazione, d'acquisizione, di adattamento.

Dalla tabella 2, relativa alla patologia di importazione, si ricavano quattro distinte classi di soggetti: mediorientali, africani del Centroafrica, Nordafrica, Africa orientale ed isole oceanoidiane, e le più comuni affezioni riscontrabili. L'indirizzo diagnostico è facilitato spesso dal luogo di provenienza; nella patologia di acquisizione ritroviamo in particolare le malattie respiratorie, massimamente la TBC, la quale, oltre che essere talora importata in fase attiva, può riattivarsi per mutate condizioni ambientali e di vita. Nella patologia di adattamento, frequenti le sindromi psichiche di varia entità. È il caso degli incidenti di lavoro, condizionati dalle diverse forme di adattamento ai ritmi europei. I dati relativi alla spesa confermano quanto sia avanzata, nel settore dell'assistenza agli stranieri, la legislazione sanitaria italiana.

La legge 833 del 1978, istitutiva del SSN, all'articolo 6 sancisce la competenza dello Stato in materia di assistenza sanitaria agli stranieri e agli apolidi « nei limiti ed alle condizioni previste da impegni internazionali, avvalendosi dei presidi sanitari esistenti ». Ciò gli stranieri residenti hanno diritto a tutte le forme di intervento previste per i cittadini italiani: medicina generica, specialistica, ospedaliera, farmaceutica, ostetrica, integrativa, avvalendosi tanto dei presidi pubblici che convenzionati.

Se lo straniero residente ha un rapporto di lavoro subordinato, è tenuto al pagamento dei contributi, nella misura prevista per quel settore lavorativo. Chi risiede, ovvero dimora, stabilmente in territorio italiano, può iscriversi al SSN, corrispondendo una quota di circa 350.000 lire (1982), più il 3% del reddito dichiarato ai fini IRPEF, o di oltre 600.000 lire, se non soggetto alla dichiarazione IRPEF (le quote di iscrizione sono state modificate con decreto ministeriale del 25 maggio '83, non ancora in vigore). Coloro che sono temporaneamente dimoranti nel nostro Paese possono usufruire delle prestazioni ospedaliere di urgenza, corrispondendo una retta giornaliera di degenza fissata per il 1983 in 120.000 lire.

La prefettura assume direttamente le spese dei ricoveri ospedalieri

³ Cfr. M. GENTILINI - B. DUFLO, *Medicine Tropicale*, Flammarion Ed., Parigi 1977.

inferiori ai 30 giorni di stranieri indigenti; la competenza passa al Ministero degli Interni, direzione generale servizi civili, se superiore ai trenta giorni. Gli oneri a carico del Ministero degli Interni (tabella 3), seguono un costante incremento essendo passati da due miliardi del '79, a due miliardi e 700 milioni dell'80, a tre miliardi dell'81. Gli interventi del 1981 sono stati diretti a coprire i costi dei ricoveri oltre i 30 giorni, usufruiti da immigrati africani, in prevalenza somali, etiopi e marocchini, e da zingari iugoslavi. Si tratta, anche se non in macroscopiche dimensioni, di un fenomeno in costante aumento che tradotto in termini epidemiologici è forse più grave di quello economico, trattandosi di spedalizzazioni abbastanza lunghe, che presuppongono patologie di peso rilevante. C'è poi da rilevare, sul piano economico, che si tratta di spese che non trovano copertura, sono cioè prive di entrate effettive, perché esborsi difficilmente recuperabili.

Nel caso di malattie di importazione, si sottolinea che spesso trattasi di patologie male individuate, comunque sommerse, che lasciano presumere un corso epidemiologico lungo e negativo per l'ambiente, prima che esplodano in conclamate manifestazioni morbose. Pur non potendo analizzare il fenomeno immigrazione in tutta la sua ampiezza nelle implicazioni sanitarie che comporta, si è potuto, nondimeno, chiarire come tale rapporto non consenta per la sua indeterminatezza un esatto quadro epidemiologico della situazione. L'efficacia di filtri sanitari al momento del visto d'ingresso in Italia, si dispiegherebbe comunque sulla quota parte di immigrati che seguono l'iter legale; tutti gli altri, che poi sono i più secondo stime approssimative degli enti regionali e dei sindacati, sfuggono a qualsiasi forma di controllo sanitario finalizzato a una selezione e ad una mappa epidemiologica oltre che ai fini lavorativi. Né d'altro canto soccorrono gli indicatori statistici ed economici connessi col lavoro. Trattandosi, come più volte detto, di clandestini o semiclandestini, queste conoscenze sfuggono al pari di quelle dei contributi sociali previdenziali e sanitari, non rilevati a pieno e quasi mai riscossi, che vanno ad alimentare il deficit della spesa sociale del Paese.

La legislazione italiana è senza alcun dubbio più avanzata rispetto a quelle di altri Paesi che sono meno permissive, se non addirittura restrittive (Francia). Resta il fatto che, poiché specie nelle grandi aree urbane ed in alcune regioni il fenomeno della presenza degli stranieri è notevole, il controllo sanitario di competenza dei servizi territoriali può essere espletato a condizione che gli enti regionali e le USL vengano dotati di attrezzature idonee e di personale sufficiente, capace di segnare profili epidemiologici che consentano interventi di prevenzione, dopo aver individuato le dipendenze e le interconnessioni tra provenienza immigratoria e le varie patologie. Né deve mancare una particolare attenzione sul problema dell'insediamento abitativo, sulla promiscuità, su attività ai limiti o al di fuori della legalità, elementi tutti che, se trascurati, accendono processi morbosi sempre difficili da circoscrivere e combattere.

Tab. 1 - Cittadini stranieri entrati in Italia con permesso di soggiorno superiore a 3 mesi (1982)

Africa		Asia - Oceania		Sud America		Europa		N. A.	
Algeria	1.452	Australia	2.037	Argentina	4.002	Austria	5.025	Canada	2.073
Egitto	5.998	Cina	1.423	Brasile	3.170	Belgio	3.168	U.S.A.	33.231
Etiopia	6.325	Capoverde	3.352	Cile	2.045	Bulgaria	1.448		
Libia	5.007	Capo Verde	3.352	Colombia	1.550	Cecoslovacchia	2.674		
Marocco	1.825	Filippine	6.023	Messico	1.795	Danimarca	1.242		
Somalia	1.575	Giappone	4.068	Perù	1.066	Francia	15.819		
Tunisia	3.122	Giordania	4.582	Venezuela	3.319	Germania	27.275		
Zaire	1.053	India	4.325			Grecia	26.686		
		Han	11.266			Gran Bretagna	19.145		
		Haj	1.674			Irlanda	1.504		
		Israele	3.334			Jugoslavia	13.510		
		Libano	2.538			Olanda	4.529		
		Siria	2.226			Polonia	5.305		
		Sri Lanka	1.544			Portogallo	3.523		
		Turchia	2.634			Romania	4.911		
		Vietnam	1.202			Spagna	10.689		
						Svezia	1.911		
						Svizzera	9.981		
						Ungheria	3.773		
						URSS	1.651		
TOTALE	26.364		52.228		16.947	TOTALE	163.766		35.304
							294.609		

TAB. 2 - *Patologie e territori di provenienza*
(elaborazione da « *Medicine Tropicale* »)

	Medio Oriente	Centro Africa	Nord Africa	Africa orientale Isole oc. indiano
<i>Elmintiasi:</i>				
Bilaziosi urinaria	+	++	+	+
intestinale	—	++	+	++
Anchilostomiasi	++	++	++	++
Ascariidiasi	++	++	++	++
Anguillulosi	+	++	++	++
Teniasi	—	++	+	+
			(tenia sa- ginata - H. nana)	
Dracunculosi	++	++	—	+
Oncocercchiasi	+	++	—	+
Filariosi				
linfatiche	?	++	+	++
loa-loa	—	++	?	—
Distomatosi	+	++	+	—
<i>Malattie da Protozoi:</i>				
Amebiasi	+	++	++	++
Leishmaniosi	++ (cutanea viscerale)	+	++ (cuta- nea viscerale)	++ (cuta- nea viscerale)
Malaria	+	++	+	++
Tripanosomiasi	—	++	—	+(1)
<i>Micosi:</i>				
Dermatofizie	+	+	+	+
Micetomi	+	++	+	+
Istoplasmosi africana	?	++	?	?
<i>Affezioni non parassitari:</i>				
Sifilide	++	++	++	++
Bejel	+	++	?	+
Pian	?	++	?	?
Lebbra	+	+	+	+
Drepanocitosi				
Emoglobinosi C	+	++	+	+
Tracoma	+	+	+	++
TBC	+	+	+	+
Epatite B	+	+	+	+
Epatoma	?	+	?	+

(1) Alcune zone dell'Altopiano Etiopico, Sudan, Kenya, Tanzania.

Legenda: + -- = entità dell'incidenza.
? = dati incerti.

TAB. 3 - *Ricoveri ospedalieri di cittadini stranieri di durata superiore a 30 giorni a carico del Ministero dell'Interno (anni 1979 - '80 - '81 - '82)*

NAZIONALITÀ	ANNO	N. RICOVERI	GIORNI RICOVERO	SPESA (IN LIRE)
Francesi	1979	12	722	19.038.360
	1980	7	392	11.602.520
	1981	2	159	12.400.000
Svizzeri	1979	6	287	9.120.100
	1980	8	423	17.225.900
	1982	3	200	14.860.000
Tedeschi	1979	10	551	16.127.400
	1980	6	334	8.743.800
	1981	9	783	43.272.000
Olandesi	1979	2	80	2.666.000
Austriaci	1979	4	170	6.452.500
	1981	8	852	47.817.800
		(di cui 1 tbc. - gg. 84 - L. 1.260.000)		
Spagnoli	1979	5	181	5.105.200
	1980	8	520	14.872.900
		(di cui 2 tbc. - gg. 199 - L. 7.000.000)		
Portoghesi	1981	6	687	47.889.800
	1979	4	179	3.142.000
Britannici	1979	16	917	20.154.640
		(di cui 1 tbc. - gg. 138 - L. 3.080.160)		
	1980	5	206	5.683.650
	1981	6	642	34.394.000
	1982	5	428	28.577.000
Danesi	1979	3	216	6.249.050
	1981	4	420	21.845.000
		(di cui 1 tbc. - gg. 158 - L. 4.860.000)		
Finlandesi	1980	2	67	2.148.125
Polacchi	1979	5	288	11.449.110
	1982	7	541	32.300.000

NAZIONALITÀ	ANNO	N. RICOVERI	GIORNI RICOVERO	SPESA (IN LIRE)
Cecoslovacchi	1979	6	506	14.318.100
		(di cui 1 tbc. - gg. 100 - L. 4.500.000)		
Ungheresi	1980	4	229	6.059.350
Rumeni	1980	3	149	4.357.900
Russi	1979	2	310	10.523.500
		(di cui 1 tbc. - gg. 263 - L. 9.230.000)		
Jugoslavi	1979	59	3.679	113.317.565
		(di cui 4 tbc. - gg. 310 - L. 12.358.640)		
	1980	58	4.114	145.406.405
		(di cui 1 tbc. - gg. 76 - L. 2.074.800)		
	1981	50	3.593	173.131.710
		(di cui 2 tbc. - gg. 642 - L. 36.954.000)		
	1982	48	3.097	175.376.000
		(di cui 3 tbc. - gg. 360 - L. 17.500.000)		
Greci	1983	16	991	33.501.460
		(di cui 4 tbc. - gg. 420 - L. 16.482.760)		
	1980	13	1.239	40.802.980
		(di cui 2 tbc. - gg. 439 - L. 10.768.000)		
	1981	12	1.202	56.568.000
	1982	13	922	56.900.000
Albanesi	1979	2	200	3.354.000
Malesi	1979	5	256	6.826.450
	1980	2	328	16.771.000
		(di cui 1 tbc. - gg. 265 - L. 14.045.000)		
Turchi	1979	2	134	3.745.000
	1980	3	205	11.776.300

NAZIONALITÀ	ANNO	N. RICOVERI	GIORNI RICOVERO	SPESA (IN LIRE)
	1982	4	270	16.600.000
	(di cui 1 tbc. - gg. 39 - L. 1.500.000)			
Siriani	1980	4	201	6.343.000
	1982	3	196	14.600.000
Libanesi	1979	2	69	2.153.000
Israeliani	1979	3	143	4.558.000
Giordani	1980	2	77	2.753.500
Iracheni	1980	2	289	11.538.600
	(di cui 1 tbc. - gg. 189 - L. 8.178.000)			
Iraniani	1979	5	353	9.910.350
	1980	4	160	5.600.000
	1981	6	624	46.613.000
	(di cui 1 tbc. - gg. 31 - L. 905.000)			
	1982	9	563	36.650.000
Egiziani	1979	7	415	13.504.000
	1980	10	1.416	60.572.000
	(di cui 3 tbc. - gg. 639 - L. 33.100.000)			
	1981	5	310	14.909.000
	1982	8	1.056	59.600.000
	(di cui 2 tbc. - gg. 470 - L. 27.500.000)			
Libici	1979	3	126	3.548.250
	1980	5	344	9.162.250
	(di cui 1 tbcfl - gg. 51 - L. 1.065.000)			
	1981	8	713	38.585.000
Tunisini	1979	5	319	11.992.020
	(di cui 3 tbc. - gg. 245 - L. 10.000.000)			
	1980	3	107	3.173.300

NAZIONALITÀ	ANNO	N. RICOVERI	GIORNI RICOVERO	SPESA (IN LIRE)
Algerini	1979	4	351	15.467.700
				(di cui 1 tbc. - gg. 193 - L. 11.845.000)
	1982	4	277	16.800.000
Marocchini	1979	9	893	32.040.950
				(di cui 4 tbc. - gg. 682 - L. 27.356.750)
	1980	13	1.400	72.296.750
				(di cui 5 tbc. - gg. 1.035 - L. 45.260.000)
	1981	12	1.338	64.282.350
				(di cui 6 tbc. - gg. 586 - L. 40.550.070)
	1982	13	1.432	82.200.000
				(di cui 6 tbc. - gg. 1.062 - L. 49.800.000)
Etiopici	1979	11	599	16.590.000
				(di cui 3 tbc. - gg. 240 - L. 7.700.000)
	1980	17	1.481	58.171.770
				(di cui 7 tbc. - gg. 952 - L. 42.500.000)
	1981	18	1.540	85.262.575
			(di cui 6 tbc. - gg. 959 - L. 54.514.000)	
	1982	8	669	47.225.000
				(di cui 1 tbc. - gg. 306 - L. 22.000.000)
Somali	1979	32	4.160	143.627.845
				(di cui 17 tbc. - gg. 2.851 - L. 109.262.695)
	1980	14	1.517	60.739.360
			(di cui 6 tbc. - gg. 1.099 - L. 47.556.840)	
	1981	26	2.012	93.967.300

NAZIONALITÀ	ANNO	N. RICOVERI	GIORNI RICOVERO	SPESA (IN LIRE)
		(di cui 12 tbc. - gg. 1.467 - L. 59.848.200)		
	1982	27	3.432	185.419.820
		(di cui 10 tbc. - gg. 1.254 - L. 64.642.820)		
Nigeriani	1979	3	148	6.202.000
	1982	3	204	15.100.000
Zairesi	1982	4	279	16.900.000
Tanzaniani	1980	2	355	10.965.000
		(entrambi tbc.)		
Ugandesi	1979	2	80	1.695.800
Burundesi	1982	2	177	13.300.000
Indiani	1979	5	424	8.002.450
Ceylonesi	1979	3	349	16.385.800
		(di cui 2 tbc. - gg. 239 - L. 12.425.800)		
Cinesi	1979	4	498	10.493.225
		(di cui 2 tbc. - gg. 321 - L. 7.700.000)		
Giapponesi	1981	4	531	27.968.700
Filippini	1980	3	142	8.298.400
		(di cui 1 tbc. - gg. 58 - L. 3.000.000)		
Statunitensi	1979	5	217	7.024.750
	1980	10	985	33.667.200
	1981	8	751	40.093.700
	1982	9	552	30.655.000
Canadesi	1980	2	68	1.820.000
Venezuelani	1979	2	119	3.302.000
	1982	5	439	31.000.000
Peruviani	1980	3	411	11.104.000
		(di cui 2 tbc. - gg. 265 - L. 8.000.000)		

NAZIONALITÀ	ANNO	N. RICOVERI	GIORNI RICOVERO	SPESA (IN LIRE)
Colombiani	1980	2	92	3.434.000
Brasiliani	1980	5	261	7.814.185
	(di cui 1 tbc. - gg. 67 - L. 2.630.755)			
	1981	3	176	12.950.000
Uruguayani	1979	3	197	4.703.700
	1982	4	264	16.300.000
Argentini	1979	3	215	6.770.400
	(di cui 2 tbc. - gg. 178 - L. 6.000.000)			
	1980	2	69	2.431.400
	1981	2	164	12.028.000
Cileni	1979	6	270	8.795.000
	1980	2	80	3.240.000
Australiani	1979	3	201	5.606.900
	1980	3	150	4.831.650
	1981	6	766	49.826.000
	1982	8	594	33.570.000
	1979	298	21.270	643.380.575
	(È stata omessa la distinzione per nazionalità di 19 ricoverati di cittadinanza molto diversa per la scarsa rilevanza delle spese, ad eccezione di uno zairese con 186 gg. di degenza per tbc. e una spesa di 9.635.000).			
TOTALI	1980	248	20.124	749.434.980
	1981	215	18.107	951.012.185
	(È stata omessa la distinzione per nazionalità di 22 ricoverati di cittadinanza molto diversa per la scarsa rilevanza delle spese).			
	1982	203	16.725	987.742.820
	(È stata omessa la distinzione per nazionalità di 14 ricoverati di nazionalità molto diversa per la scarsa rilevanza delle spese).			

Fonte: Ministero degli Interni, Direzione generale servizi civili.

Rischi potenziali di importazione di malattie infettive e parassitarie da parte di immigrati e possibilità di prevenzione non fiscale

A prescindere dagli aspetti quantitativi ed ai problemi di filtro occupazionale, sta di fatto che centinaia di migliaia di cittadini di Paesi del Terzo Mondo si trovano in Italia. Quelli che sono addetti a servizi « domestici » od hanno una occupazione regolare si sottopongono a visite mediche che in genere si basano sull'esame radiografico del torace ed eventualmente su di un prelievo per esame sierologico. Non vi sono dati intorno alla frequenza di casi sospetti di tbc. polmonare che in tal modo sono stati identificati e, d'altra parte, esiste sempre una vasta corrente migratoria irregolare che oltre a tutto vive in condizioni abitative tali da riprodurre le condizioni microclimatiche favorevoli alla diffusione del bacillo di Koch per via aerogena che sono descritte nei vecchi Trattati di Igiene per i nostri emigranti dell'inizio del secolo che vivevano nei tenements di Brooklyn.

L'esperienza di altri Paesi dimostra che la tbc. polmonare è abbastanza diffusa fra gli immigrati dal Terzo Mondo, né mancano descrizioni di episodi di focolai epidemici veri e propri. Pertanto, un primo punto da tener presente è l'opportunità di controlli non solo iniziali, ma anche periodici, il che incontra qualche difficoltà a causa del periodo di transizione fra un tipo di struttura settoriale — il dispensario antitubercolare — e la centralità delle attività socio-sanitarie distrettuali.

Ma non vi è soltanto il problema t.b.c., in quanto esistono diverse parassitosi sub-tropicali e tropicali quali la bilharziosi, l'oncocerciosi, la filariosi con particolare riguardo per la bilharziosi che possono ingenerare nei medici italiani ormai disabituati alla sintomatologia e clinica delle malattie tropicali errori diagnostici. Anche l'amebiasi può tornare, con la differenza che ove gli immigrati siano addetti a lavorazioni orticole e comunque agricole si possono ricreare focolai di contagio per i connazionali, fenomeno che invece può escludersi per il suaccennato gruppo di parassitosi in quanto in Italia vengono a mancare gli ospiti intermedi indispensabili per il ciclo. Per la amebiasi non va sottaciuto il rischio di contagio attraverso rapporti omosessuali, né va nascosta la possibile maggiore disponibilità a tali pratiche anche per motivi di ordine economico (prostituzione maschile).

Un altro aspetto importante è costituito dalla mancanza nella Farmacopea italiana di farmaci attivi contro, ad esempio la bilharziosi; l'antimonio non è più in commercio e, d'altra parte, è altamente tossico.

Nello stesso tempo, la diffusione di informazioni intorno ai rischi di queste malattie può creare situazioni di rigetto e di maggiore emarginazione,

senza peraltro giungere a forme di effettiva prevenzione. Questa ultima deve basarsi su:

— diffusione di opuscoli sulla sintomatologia e cura delle principali malattie tropicali fra i medici ospedalieri e pubblicazioni di articoli sulla stampa che viene normalmente distribuita ai medici (da parte della Federazione Nazionale Ordini dei Medici);

— informazione agli immigrati circa le modalità per il loro ricorso alle strutture del SSN;

— collegamento con i consolati per la distribuzione di materiale illustrativo sui sintomi di allarme della tubercolosi e di malattie tropicali con indicazioni dei centri presso i quali rivolgersi.

È chiaro che vi dovrà anche essere un'azione promozionale per la introduzione in Italia di nuovi farmaci adatti e meno tossici, anche se le Ditte Farmaceutiche nazionali difficilmente potrebbero prendere in considerazione la produzione di farmaci a bassa diffusione.

La presenza di immigrati in un Paese che soffre di disoccupazione cronica determina non poche tensioni e dà luogo a reazioni di vario tipo; dal punto di vista della tutela della salute, comunque, l'esperienza di altri Paesi insegna che favorendo forme di aggregazione culturale fra gli immigrati e non imponendo loro una integrazione forzata si stabiliscono forme di solidarietà reciproca ed una sorta di « scudo protettivo » che non sta a significare isolamento dalla cultura del Paese ospite, ma riduzione degli stress di adattamento. È chiaro che gli Enti socio-sanitari debbono collaborare con questi centri soprattutto ai fini dell'educazione sanitaria e dell'illustrazione delle tematiche socio-politiche di maggior rilievo.

Repliche

MARCELLO NATALE

Ho trovato particolarmente stimolanti i numerosi interventi fatti sulla mia relazione e ringrazio i colleghi intervenuti per l'interesse mostrato. Tuttavia, mi soffermerò solo su alcuni aspetti che mi consentono di chiarire nel contempo alcuni punti del mio lavoro ad una prima lettura forse non molto evidenti.

Con particolare riferimento agli ex-colleghi dell'ISTAT, sono lieto di apprendere che l'inserimento della cittadinanza, da me sollecitato, era già previsto nei questionari relativi ad alcuni importanti settori, quali quelli demo-sanitari e dei processi formativi. Concordo inoltre, ed è naturale, con l'opinione espressa dal dott. Marrocchi sull'opportunità tra qualche anno di una indagine campionaria ISTAT intesa ad accertare le principali caratteristiche della immigrazione straniera.

Per quanto riguarda la precisa richiesta rivolta dal professor Curatolo di esprimere un giudizio più aperto su alcune attuali rilevazioni ufficiali cercherò di esprimere il mio pensiero con maggiore chiarezza. La rilevazione del Ministero del Lavoro apporta certamente a mio giudizio un contributo utile ma è relativa ad una frangia abbastanza circoscritta: lavoratori extracomunitari che ottengono il permesso di lavoro per delle attività per le quali non vi è disponibilità di manodopera italiana e comunitaria. Pertanto tali dati non possono essere assolutamente confrontati con risultati di indagini aventi come campo di rilevazione un universo più esteso. Diverso è il caso della rilevazione effettuata dal Ministero dell'Interno: i permessi di soggiorno sono, in effetti, una fonte preziosa utilizzata in molti Paesi di accoglimento; tuttavia la mia impressione è che in Italia tale fonte non sia pienamente sfruttata; in particolare, per quanto mi risulta, non sono disponibili dati di flusso che presenterebbero un notevole interesse. Inoltre non mi sembra agevole, in tempi brevi, un miglioramento sostanziale della attuale rilevazione per varie ragioni, compresa anche una certa difficoltà di accesso ai canali informativi; ad esempio, ho potuto utilizzare i dati di struttura che sono particolarmente utili solo fino al 1979. Ciò mi conduce a ribadire l'opinione che gli ostacoli possono essere superati solo da un efficiente coordinamento tra i vari Enti che conducono indagini ufficiali nei campi all'esame.

Sono poi grato al prof. Golini e al dott. Bertinetto per i loro precisi interventi nei quali hanno collocato il problema della presenza straniera in Italia in un contesto molto più ampio. A questo riguardo ritengo opportuno

soffermarmi sul punto sollevato da Bertinetto in merito alla possibilità, in effetti reale, che le diverse valutazioni che si sentono fare sull'entità della immigrazione straniera siano influenzate da atteggiamenti preconcepiuti compiacenti od allarmistici. Ribadisco a tale riguardo il mio pieno convincimento sulla possibilità di una valutazione il più possibile obiettiva ed attendibile delle due componenti della popolazione straniera di più facile acquisizione: quella registrata attraverso i permessi di soggiorno, l'iscrizione in anagrafe, i permessi di lavoro o il pagamento di contributi previdenziali, e quella rilevabile attraverso il censimento o l'accertamento della utilizzazione di servizi fondamentali quali quelli scolastici e sanitari.

Resta invero il problema ben più arduo della componente clandestina, difficilmente accertabile e non solo nella sua interezza. Tuttavia, ritengo che un'attendibile misura delle prime due componenti sia anche utile al fine di una possibile valutazione della frangia di stranieri che sfugge volutamente ad ogni tentativo di rilevazione.

D'altra parte il rifugiarsi — come qualche volta ho inteso — dietro le difficoltà della stima di quest'ultima componente per motivare l'inutilità di ogni valutazione quantitativa, non solo non mi sembra corretto ma mi pare possa provocare quelle operazioni di tipo strumentale, segnalate dal dott. Bertinetto nel suo intervento, da parte di chi considera l'immigrazione in Italia come non preoccupante o per converso di chi vede nell'afflusso di stranieri notevoli pericoli per la preservazione di certe caratteristiche della nostra qualità della vita.

Il tentativo che mi sento di sostenere è soltanto quello di pervenire in modo il più possibile obiettivo a determinare un intervallo di confidenza che non sia — e non può essere — molto ristretto ma che nel contempo non risulti, come avviene adesso, molto più ampio della valutazione media del fenomeno.

Per finire, desidero ribadire che in questo momento manca un prezioso elemento conoscitivo essenziale che è quello della validità del censimento demografico, per la prima volta impostato in modo da accertare la presenza, anche temporanea, della popolazione straniera nel nostro Paese. So che in alcuni comuni — Milano, in particolare — si è fatto un grosso sforzo per tale acquisizione, e mi auguro che dei risultati, se non soddisfacenti, almeno incoraggianti siano stati raggiunti, anche in molte altre aree.

Come ho detto all'inizio, questa Giornata di Studio aveva lo scopo di promuovere un confronto tra studiosi interessati al problema della immigrazione straniera in Italia e tale scopo mi sembra sia stato pienamente raggiunto come testimonia la larga presenza in questa sala e i numerosi interventi che hanno animato il dibattito. Essa aveva anche lo scopo più particolare di costituire un'occasione per saggiare la metodologia della ricerca che il CISP sta conducendo in collaborazione con l'Istituto di Demografia e con l'apporto di esperienze anche esterne a queste due istituzioni e per valutare la possibilità di estendere e arricchire la ricerca stessa attraverso una più ampia collaborazione di gruppi operanti in sedi diverse in un quadro che consentisse — pur nel necessario coordinamento — un'assoluta autonomia, peraltro indispensabile sia per coinvolgere esperienze di lavoro già in atto, sia per garantire la possibilità di adattare metodologie e contenuti a particolari situazioni locali. Anche questo secondo scopo è stato raggiunto. Negli interventi che si sono susseguiti si è potuto innanzitutto apprezzare il diffuso interesse per un fenomeno che solo da qualche anno si è andato delineando per l'Italia, fino a poco tempo fa interessata esclusivamente allo studio della portata e degli effetti demografici, economici e sociali delle migrazioni interne e del deflusso di notevoli masse demografiche dal proprio territorio e pertanto impreparata, vuoi sotto il profilo scientifico che sotto quello politico, ad affrontare la problematica dell'immigrazione straniera e del suo accertamento statistico.

Se già ben noti erano alcuni tentativi di valutazione quantitativa e di analisi del fenomeno — primo fra tutti quello del CENSIS — non altrettanto noti erano le ricerche e gli studi che localmente sono stati compiuti o sono tuttora in corso e che hanno formato oggetto di interventi molto interessanti, sia per le informazioni che se ne possono ricavare sia anche per le osservazioni di carattere metodologico che le esperienze fatte suggeriscono. In particolare, mi è sembrato importante il rilievo circa l'inconveniente che può derivare dalla eccessiva divulgazione preventiva locale dei fini dell'indagine e della successione delle fasi di essa su un fenomeno che in buona parte è semi-clandestino e che come tale è interesse sia dei datori di lavoro, sia degli stessi lavoratori di occultare e/o di falsare nelle sue reali caratteristiche quantitative e qualitative. Di queste osservazioni e della critica che ne discende alla prevista impostazione della nostra indagine non mancheremo di tenere il debito conto. Pur ritenendo che non sia opportuno rinunciare sia ai colloqui con i testimoni privilegiati, sia alle interviste a datori di lavoro giacché talune informazioni non possono che esser fornite da questi e, d'altra parte, sembra essenziale accertare anche l'orientamento politico-economico che è alla base dell'utilizzazione della forza-lavoro, cercheremo tuttavia di valutare — zona per zona — i modi e i tempi delle

diverse fasi della ricerca in modo da minimizzare i possibili inconvenienti segnalati.

La possibilità di continuare la ricerca iniziata dal nostro gruppo di lavoro in collaborazione con altri gruppi mi pare sia stata accolta con favore sia da studiosi che hanno già effettuato o hanno già in corso ricerche locali, sia da altri che ancora non si sono cimentati nel certo non facile tentativo dell'accertamento quantitativo e dell'analisi qualitativa della presenza straniera in Italia, ma che sono molto interessati al problema.

È nostra intenzione di promuovere quanto prima una riunione di quanti si sono dichiarati disponibili alla collaborazione, al fine di mettere a punto le modalità operative anche in vista di individuare se e quali specificità locali e settoriali convenga affidare allo studio di particolari gruppi di lavoro. Particolarmente interessante ci è sembrata la disponibilità alla collaborazione non soltanto di persone e gruppi che svolgono la loro attività nell'ambito universitario, ma anche di operatori inseriti nelle strutture amministrative, socio-culturali e sindacali.

Questa molteplicità e varietà di consensi alla nostra iniziativa ci conforta a compiere ogni sforzo per tentare l'analisi della complessa problematica che deriva dall'immigrazione straniera. Siamo peraltro ben consapevoli che il tentativo incontrerà notevoli ostacoli obiettivi e che probabilmente i risultati che riusciremo a ricavarne saranno lunghi dal coprire completamente le ampie problematiche che erano accennate nella mia relazione e che sono emerse da molti interventi.

Ma anche un accertamento parziale e un'analisi incompleta del fenomeno potrà essere di grande utilità per meglio comprenderlo e per dare indispensabili indicazioni atte a migliorarne da un lato l'accertamento statistico e a costituire dall'altro una base conoscitiva da cui derivare una normativa che regoli l'afflusso e che d'altra parte garantisca ai lavoratori stranieri uno status giuridico e sociale paritario rispetto a quello dei lavoratori italiani e che ne faciliti così l'integrazione.

Quasi tutti gli interventi che hanno sottolineato la complessità dei problemi che si pongono in conseguenza di un'immigrazione che — se non massiccia — si presenta ormai come abbastanza consistente, mi sono sembrati orientati proprio in questo senso: senza dubbio le maggiori garanzie che una normativa adeguata potrà fornire agli stranieri immigrati costituirà di per sé non soltanto una doverosa tutela nei loro riguardi, ma varrà anche ad attenuare le possibili conseguenze negative che la loro presenza potrebbe comportare per la collettività nazionale.

Nel ringraziare tutti gli intervenuti e particolarmente tutti coloro che hanno apportato un contributo al dibattito sono certa di interpretare il pensiero anche di tutti i colleghi che fanno parte del nostro gruppo di lavoro esprimendo la certezza che le nuove collaborazioni che si annunciano possano potenziare l'opera iniziata e l'augurio di buon lavoro per tutti.

Summary

The day seminar on foreign immigration, organised by CISP (Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione), in collaboration with the Institute of Demography of the University of Rome, aimed at verifying the work already carried out by a team of researchers directed by Prof. Federici. It was also intended as an opportunity to further analyse the methodological framework of the field research that the team plans to start soon.

Prof. Natale's report examines the statistical sources and methods used nowadays in Italy in order to collect data on the foreign population. The author defines Italian migration flows to other countries resulting from the two available sources: expatriate-repatriate movement of Italian citizens and outflow data gathered from the register of the resident population. The second part of the essay offers an overview of the surveys conducted in Italy on foreign immigrants. The paper points out the direct and indirect estimates, the measurement of stocks and flows, the surveys dealing with the total population and those which deal only with workers. After a comparative analysis of the results of these surveys, Prof. Natale presents a map of the foreign immigrants' presence in Italy.

The proposals contained in Prof. Federici's paper indicate the global framework of information deemed necessary in order to gather a previous statistical knowledge of the phenomenon of foreign immigration. In the meantime, the field research, which CISP intends to carry out, will examine some specific areas and sectors. It will be divided into different phases and will single out key witnesses, employers, Italian employees, youths in search of a job for the first time and foreign workers to be interviewed directly.

The debate was divided into three points. In the first part the sources and methods of collecting data on foreign immigrants were discussed. The participants stressed the necessity of coordinating the efforts of the various institutions which carry out surveys on foreign immigrants. The data gathered from direct or indirect sources were analyzed through periodical statistical surveys on immigration and research in some particular areas where foreign immigrants are concentrated, such as Friuli-Venezia Giulia, Sicily, Latium, Sardinia. The third part contains interventions on problems arisen from the presence of foreign immigrants in Italy with the intent of presenting new insights for a working hypothesis. Specific economic problems tied to the evolution of the labour market, the international dimension of migration flows and the global demographic pattern were discussed; the foreign immigrants' social behaviour, medical and criminal aspects were also taken into consideration.

Résumé

La journée d'étude sur l'immigration étrangère, organisée par le CISP (Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione) en collaboration avec l'Institut de Démographie de l'Université de Rome, a constitué l'occasion de vérifier le travail déjà accompli par le groupe de recherche sous la direction de Mme le Prof. Federici, et, en même temps, d'expérimenter la méthode de l'enquête que le groupe est en train de réaliser.

Le rapport du Prof. Natale examine les sources et les méthodes utilisées aujourd'hui en Italie pour relever la composante étrangère de la population. L'A. précise la dynamique migratoire de l'Italie avec l'étranger telle qu'elle résulte des deux sources disponibles, les émigrations/immigrations des citoyens italiens et le mouvement avec l'étranger obtenu par le Régistre de la population « résidente ». La deuxième partie contient une synthèse analytique des enquêtes qui se réfèrent au total de la population étrangère, en différenciant les évaluations directes et indirectes, les mesures des stocks et de flux, les enquêtes qui se réfèrent au total de la population et celles qui intéressent la seule main-d'oeuvre.

Les propositions avancées dans l'exposé de Mme le Prof. Federici dessinent le cadre général de l'information, à partir duquel une connaissance statistique préalable du phénomène de l'immigration étrangère est possible. Parallèlement, l'enquête, que le CISP se propose de réaliser en plusieurs phases, est orientée vers des régions et secteurs typiques, et envisage, comme sujets des interviews directes, des témoins privilégiés, les employeurs, les travailleurs italiens, les jeunes en quête de travail et les travailleurs étrangers.

Le débat a été organisé en trois sections. Dans la première ont été examinées les sources et les méthodes du relèvement sur l'immigration étrangère: les participants ont convenu, en particulier, sur la nécessité d'une coordination du travail des institutions intéressées aux relèvements sur les étrangers. L'analyse des données des sources directes et indirectes a été conduite, dans la deuxième section, par des études statistiques et relèvements périodiques sur l'immigration et par des analyses réalisées dans des régions où l'immigration est concentrée (Friuli-Venezia Giulia - Sicilia - Lazio- Sardaigne). La troisième section a été caractérisée par les interventions sur les problèmes posés par la présence des étrangers en Italie, selon une hypothèse de recherche: des problèmes plus distinctement économiques ou liés à l'évolution du marché du travail à la dynamique internationale des flux migratoires et au cadre démographique général et à l'examen de quelques caractéristiques spécifiques (comportements sociaux typiques, aspects sanitaires et criminalité).

ELENCO DEI PARTECIPANTI

Filippo ACCARDI - Università di Palermo
Elisabetta ADDIS - ISEL
Antonio AIMI - Centro Studi Terzo Mondo
Luisa ALESSANDRI - Università di Roma « La Sapienza »
Paolo ANDRUCCIOLI - Giornale Il Manifesto
Giancarlo ANGELONI - Giornale l'Unità
Pia Franca ANGERAME - Università di Roma « La Sapienza »
Angelo ASCARELLI
Augusto ASCOLANI - Università di Roma « La Sapienza »
Marco ASTENGO - AWR
Francesca AZZARITA - Università di Roma « La Sapienza »
Maria A. BALZANO
Maria Luisa BANDINI - ISTAT
G. BENINI - ISFOL
Romano BERTANI - Comune di Reggio Emilia
Gian Luca BERTINETTO - Ministero Esteri
Roberto BERTUCCI - Università di Roma « La Sapienza »
Elisabetta BETTINI - Cooperativa Tre Ghince
Dante BIAVATI - Università di Modena
Carla BIELLI - Università di Roma « La Sapienza »
Anna Maria BIRINDELLI - Università di Roma « La Sapienza »
Giancarlo BLANGIARDO - Università di Milano
Alberto BONAGUIDI - Università di Pisa
Damiano BONINI - CISL
Nereo BORTOT - IRPEOS
Carlo BOSCO - Confcommercio
Marco BOTTAI - Università di Pisa
Anna BRAGLIA
Ezio BRIGHENTI - CISP
Francesco BUCCI - Ministero Lavoro
Raimondo CAGIANO DE AZEVEDO - Università di Roma « La Sapienza »
Francesco CALVANESE - Università di Salerno
Claudio CALVARUSO - CENSIS
Marina CAPPARUCCI - Università di Roma « La Sapienza »
Placido CAPODIFERRO - Comune di Roma
Margherita GRAMEGNA CAPORALE - ISTAT
Giovanni CARIANI - ISTAT
Francesco CARCHEDI - IRPEOS
Maria CARUSO - IRP-CNR
Oliviero CASACCHIA - CISP
Graziella CASELLI - Università di Roma « La Sapienza »
Maria Raffaella CATALANO - Università di Roma « La Sapienza »
Riccardo CATELANI - Ministero Lavoro

Massimo CELESTI - Università di Messina
 Giorgio CHIABRERA - Agenzia Informazione
 Giorgio CHINNICI - Università di Palermo
 Gianfranco CIARLANTINI - Comune di Roma
 Luciano CIUCCI - Università di Roma « La Sapienza »
 Eugenio CLERICO - Comune di Torino
 Antonio COLASANTI - Comune di Roma
 Carla COLLICELLI - CENSIS
 Francesco CONSOLI - Università di Roma « La Sapienza »
 Giuseppe COTRONEI - Ministero Sanità
 Caterina COVIELLO - Comune di Roma
 Renato CURATOLO - Università di Firenze
 Silvio DAMIANI - Università di Roma « La Sapienza »
 Marcello D'ANGELO - ADN-KRONOS
 Roberto DE ANGELIS - Università di Roma « La Sapienza »
 Giuseppe DE BARTOLO - Università della Calabria
 Giovanni DE CERCE
 Stefano DE FRANCISCI - Comune di Roma
 Enrico DEL COLLE - Università di Roma « La Sapienza »
 Domenico DEMURO - ISTAT
 Alessandro DE SIMONI - ISTAT
 Rosalba DESSI - ACLI
 Nestore DI MEOLA - UIL
 Claudia DIONIGI - Comune di Roma
 Salvatore DISTASO - Università di Bari
 Viviana EGIDI - Università di Teramo
 Ivan ESPOSITO - ISTAT
 Silvia FATUZZO - FORMEZ
 Maria Grazia FAVARA - Università di Roma « La Sapienza »
 Sergio FAVILLI - Università di Roma « La Sapienza »
 Nora FEDERICI - CISP
 Bruno FELLUGA - CNR
 Maria Teresa FIGARI - RAI
 Salvatore FORTE - Provincia di Roma
 Fabio GEMELLI - Università di Roma « La Sapienza »
 Maria Luisa GENTILESCHI - Università di Cagliari
 Giuseppe GESANO - Università di Roma « La Sapienza »
 Antonio GIANNONE - Università di Roma « La Sapienza »
 Arrigo GIOVANNETTI - Università di Roma « La Sapienza »
 Antonio GOLINI - IRP-CNR - Università di Roma « La Sapienza »
 Nino GRAZZANI - FILEF
 Mario GRECO - ISTAT
 Caterina GUARNA - Ministero Lavoro e Previdenza Sociale
 Vincenzo GUARRASI - Università di Palermo
 Giuseppe GUERRIERI - Università di Roma « La Sapienza »
 Marco GUERRUCCI
 Paolo IMPERATORI
 Michele JOUVENAL - Forum Italia - Terzo Mondo
 Toni KIENLECHNER - Stampa Estera
 G. KOJANEC - Università di Roma « La Sapienza »
 Alessandro LEHNER - Comune di Roma

Romolo LENZI - Università di Roma « La Sapienza »
Giuseppe LETI - Università di Roma « La Sapienza »
Agatino LETTINA - Ministero Pubblica Istruzione
Livia LIVI - RAI
Agostino LORI - IRP-CNR
Daniela LUCIANO - AGA
Carlo MACCHERONI - Università « Bocconi » di Milano
Walter MAFFENINI - Università di Trento
Dionisia MAFFIOLI - Università di Roma « La Sapienza »
Isidoro Franco MARIANI - Confindustria
Franco MAROZZA - ISTAT
Giovanni MARROCCHI - ISTAT
Elvio MATTIOLI - Università di Ancona
Marco MELE - Mondo Economico
Umberto MELOTTI - Università di Pavia
Luigi MEUCCI
Riccardo MILAN - CESES
Luca MILANO - ACSE
Maura MISITI - Comune di Roma
Maria Lucia MONAMI' - IPALMO
Ennio MONTAGNA - ISTAT
Cinzia MONTANI
Francesco MORO - ITT « COLOMBO » di Roma
Bruno MURER - Missionari Scalabriniani
Remigio MUSARAGNO - UCSEI
Germana MUTTINI CONTI - Università di Torino
Marcello NATALE - Università di Roma « La Sapienza »
Adele NATALI - Confindustria
Fabio NERI - Università di Trieste
Annunziata NOBILE - Università di Roma « La Sapienza »
Italo NOFRONI - Università di Roma « La Sapienza »
Antonio ONORATI - C.I. CROCEVIA
Mario ORECCHIO - Ministero Lavoro
Susi OSTI - Cooperativa Tre Ghinee
Silvio ORVIATI - Università di Trieste
Rossella PALOMBA - IRP-CNR
Rita PALTRINIERI - Università di Modena
Emanuele PAMIO
Antonio PAOLETTI - CNR - Università di Roma « Tor Vergata »
Maria PASE - ACLI
Ugo PASQUINO - Università di Roma « La Sapienza »
Alberto PATIMO - Università di Chieti
Giorgio PAZZINI - FORMEZ
Marino PERGHEM - UCEI
Francesca PERUCCI
Antonio Dario PERUZY - Università di Roma « La Sapienza »
Eugenio PETRACCHIOLA
Massimo PIERANGELINI - Ministero Interno
Antonella PINNELLI - Università di Roma « La Sapienza »
Mario PORRI - Comune di Roma
Maria RASO - Comune di Roma

Annamaria REGGIANI - ISTAT
Mauro REGINATO - Università di Torino
Piera RELLA - Università di Roma « La Sapienza »
Laura RICCI - ISTAT
Laura RIPARBELLI - Cassa per il Mezzogiorno
Antonio RISORTO - INPS
Stefano RONZONI - CISP
Rossana ROSATI - Comune di Roma
Gianfausto ROSOLI - CSER
Leonarda ROVERI - ISTAT
Luisa SABA - CISL
Cinzia SABBATINI
Franco SALVATORI - CGIL - Ufficio Internazionale
Francesca SALZA - Comune di Roma
Alessandra SAMOGGIA - Università di Bologna
Vincenzo SANTORO - Università di Salerno
Arturo SAVOIA
Angela SCALZO - Istituto « Fernando Santi »
Franca SCALZO - Istituto « Fernando Santi »
Giovanni SCARAMOZZINO - ISTAT
Efisio SERRA - AG ITALIA
Carlo SESSA - Forum Italia-Terzo Mondo
Lamberto SOLIANI - Università di Parma
Eugenio SONNINO - Università di Roma « La Sapienza »
Carlo SMALDONE
Giorgio SPAZIANI - Cooperativa CSR
Carolina TASCO - Regione Lazio
Graziana TASSELLO - CSER
Vincenzo TEDESCO - ISTAT
Paolo TRADITI - Comune di Roma
Marina TURI
Franco VACCINA - Università di Palermo
Marzia VALLI TODARO - Università di Palermo
Silvia VERDIROSI - Università di Salerno
Carlo VETERE - Ministero della Sanità
Sergio VIZZINI - Università di Palermo
Liliana VOLPE
Kim YONG-SEOK

**L'EMIGRAZIONE CALABRESE
DALL'UNITÀ AD OGGI**

**Atti del II Convegno di studio
della Deputazione di Storia Patria
per la Calabria**

(6-8 dicembre 1980)

a cura di Pietro Borzomati

Roma, CSER, 1982, 308 p. - L. 14.000

Numeri speciali di « Studi Emigrazione »

CHIESA ED EMIGRAZIONE ITALIANA TRA '800 E '900
(a cura di Gianfausto Rosoli)

1982, 174 p. - L. 8.000

BIBLIOGRAFIA SULL'EMIGRAZIONE FEMMINILE

1982, 66 p. - L. 5.000

GLI ITALIANI IN AUSTRALIA

1983, 126 p. - L. 7.000

NOVITA'

Gabriella Fanello Marcucci

ALLE ORIGINI DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA (1929-1944)

pp. 300, L. 18.000

Attraverso lo studio dell'archivio di Giuseppe Spataro, uno dei protagonisti delle origini della D.C. l'Autrice ha potuto delineare vicende scarsamente conosciute e spesso drammatiche. In appendice molte lettere inedite di De Gasperi a Spataro.

Giorgio Campanini

CULTURA E IDEOLOGIA DEL POPOLARISMO

Micheli - Ferrari - Donati

pp. 96, L. 5.000

L'Emilia-Romagna scelta come osservatorio periferico dal quale guardare, soprattutto in figure eminenti, alla realtà del Partito Popolare.

Francesco Malgeri

LA SINISTRA CRISTIANA (1937-1945)

pp. 336, L. 18.000

La documentazione, importantissima e in gran parte inedita, proviene dai documenti storici dell'archivio del Partito della Sinistra cristiana.

Gabriele De Rosa

STURZO MI DISSE

pp. 224, 16 ill. f.t., L. 18.000

L'Autore che ha scritto recentemente la più esauriente biografia del grande statista siciliano, nel presente volume offre, dal vivo, le numerose interviste che Sturzo gli concesse per la costruzione di quella sua « vita ».

EDITRICE MORCELLIANA - BRESCIA

Renato Cavallaro

STORIE SENZA STORIA

**Indagine sull'emigrazione calabrese
in Gran Bretagna**

PREMIO SILA 1982

Roma, CSER, 1981, 262 p. - L. 11.000

NOVITA

CARTEGGIO SCALABRINI BONOMELLI

(1868-1905)

**A cura di Carlo Marcora
Introduzione di Fausto Fonzi**

Edizioni Studium - Roma



IMR

INTERNATIONAL MIGRATION REVIEW

In addition to special topically oriented issues, each publication of **IMR** contains original articles, documentation, legislative reports, extensive bibliographic services through book reviews, review of reviews, listing of new books and the International Newsletter on Migration (Research Committee on Migration, International Sociological Association)

VOLUME XVII

NUMBER 2

SUMMER 1983

Margo DeLey

FRENCH IMMIGRATION POLICY SINCE MAY
1981

Douglas S. Massey
Kathleen M. Schnabel

RECENT TRENDS IN HISPANIC IMMIGRATION
TO THE U.S.

Frank Trovato
S.S. Halli

ETHNICITY AND MIGRATION IN CANADA

Neil Fligstein

THE TRANSFORMATION OF SOUTHERN AGRICULTURE AND THE MIGRATION OF BLACKS AND WHITES, 1930-50

Michael A. Johnstone

URBAN SQUATTING AND MIGRATION IN PENINSULAR MALAYSIA

Subscription rates: U.S. Institutions/1 year, \$29.50/2 years, \$58.00/3 years, \$86.50. Individuals: 1 year, \$22.50/2 years, \$44.00/3 years, \$67.50. *All other countries add \$5.00 for each year's subscription. Single copy \$8.00 + \$1.50 postage and handling.*

CUMULATIVE INDEX VOLUMES: 1 - 10 (1964-1976). Annual indices of published volumes and sample copies available upon request.

Order from: CENTER FOR MIGRATION STUDIES/209 Flagg Place, Staten Island, New York 10304.

La rivista trimestrale

STUDI EMIGRAZIONE

pubblica

- articoli di studiosi italiani e stranieri
sugli aspetti storici, sociologici,
demografici, economici e legislativi
dell'emigrazione
- note e discussioni sui temi di
politica migratoria
- documentazioni storiche
e di attualità politica
- segnalazioni di articoli di riviste
italiane ed estere
- recensioni

a cura del



Centro Studi Emigrazione - Roma
per lo studio dei problemi migratori

L. 12.000

Spedizione in abbon. postale - Gruppo IV